





BIBLIOTECA

STORICA

DI

TUTTE LE NAZIONI

MILANO
PER NICOLÒ BETTONI
M.DCCC.XXIV



STORIA

DELLA

CASA D'AUSTRIA

DA RODOLFO DI APSBURGO

ALLA MORTE

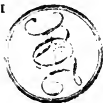
DI LEOPOLDO II

DI

GUGLIELMO COXE

TRADUZIONE

DI PAOLO EMILIO CAMPI



VOLUME IV

MILANO

PER NICOLÒ BETTONI

M.DCCC.XXIV

STORIA

DELLA

CASA D'AUSTRIA

FERDINANDO III



CAPITOLO LVII

1637-1641

Avvenimento di Ferdinando III - Particolari vantaggi dell' armi sue — Perdite che fa sul Reno — Famosa vittoria del Duca di Sassonia-Weimar. — Morte di questo Principe — La Francia al possesso dell' Alsazia — Primi passi al decadimento della Potenza spagnuola — Rivoluzione del Portogallo — Dieta di Norimberga — Negoziazioni — Maggioranza che comincia ad acquistare la Casa di Brandeburgo.

L'avvenimento di un Imperadore, già conosciuto pe' suoi tolleranti principii, fece sperare che sarebbe presto restituita la pace alla Germania; ma, dopo sì lunga e sì terribile lotta, facil cosa non era il ristabilire la calma. Per le calamità della guerra, gli

Cap. LVII 1637-1641 scambievoli odii avevano messi profonde radici nel più segreto de' cuori; nè era a sperare che i contrarii interessi, risvegliati o fatti nascere dalle infinite vicissitudini di diciotto anni, si potessero conciliare di nuovo senza gravissima pena. Per tanto, non essendo a Ferdinando III dato di ottenere la pace se non se a condizioni disonorevoli alla memoria del padre e nocive agl' interessi della propria Casa, le quali avrebbero inoltre potuto porre in pericolo la Religione cattolica, si vide in necessità di continuare una guerra, a lui lasciata come avito retaggio, comunque ne avesse vedute e deplorate le tristi conseguenze.

1637 In questo mezzo poi, varie circostanze parvero mirabilmente cospirare alla fortuna delle armi imperiali. E primieramente la morte di Boleslao, duca di Pomerania, facilitò a Ferdinando la via di continuare con prospero successo le militari sue imprese nelle parti settentrionali della Germania. Perocchè, avendo gli Svedesi ricusato di escire da quel Ducato, l'Elettore di Brandeburgo, al quale erane stata guarentita la reversibilità, si pose a far causa comune coll' Austria, e consegnò le sue principali Fortezze alle schiere imperiali. Il Gallas, unitosi coll' Hasfeld e col Goertz, costrinse il Banner a ritirarsi nella Pomerania; e nello stesso tempo un altro Corpo di Imperiali e di Sassoni, totalmente liberò da' nemici la Lusazia e la Marca Brandeburghese, respinse dietro la Warta le schiere del Wrangel e riprese Landsberg. Mirando a trasferire negli Stati ereditarii il teatro della guerra, il Banner traversò bensì la Marca di Brandeburgo, e piombò su la Slesia. Ma il Gallas, convertito tantosto in proprio

vantaggio siffatto movimento, si spinse precipitosamente nella Pomerania vicino a Tribbesees; e, sorprese le squadre commesse alla difesa del disputato paese, ridusse tutte le piazze poste nelle parti occidentali dell' Oder, ad eccezione d' Anclam, di Stettino e di Stralsunda. Però, il Banner ricalcando allora le proprie orme, giunse a salvare la Pomerania Bassa; e il Generale dell' Imperatore, munite di presidii le piazze per lui conquistate, e le isole pure di Usedomo e di Wollin, acquartierò le sue genti nella Sassonia.

E sempre più accrebbesi, verso questi tempi, il potere della Casa d'Austria nelle parti settentrionali della Germania per la morte di Guglielmo, langravio di Assia, il quale erasi, allo scopo di ristorare la Casa Palatina nel possesso de' suoi Stati, legato in recente confederazione colla Francia, colla Svezia e colle Province Unite. Avanti di scendere nella tomba, il langravio Gugliemo aveva commesso la tutela dell'unico figliuolo che lasciasse, in età di otto anni, alla propria moglie, Elisabetta, madre dello stesso erede. Ma, contro una tale disposizione, insorse Giorgio di Assia-Darmstadt, zelante partigiano dell' Imperatore. La successiva morte del Langravio e la contestazione che ad essa tenne dietro, disciolsero la contratta alleanza; e i nemici di Ferdinando si videro privati dell' assistenza di sì operoso Principe, divenuto loro assai utile per la situazione de' proprii suoi Stati.

La morte poi del Duca di Savoia, e quella del Duca di Mantova, non meno che le contestazioni elevatesi in proposito della reggenza, durante la minore età de' loro successori, operarono un' eguale mutazione

Cap. LVII 1637-1641 anche nelle politiche cose dell' Italia, avendo siffatti avvenimenti arrestato gli effetti di quell' alleanza, che era riescita di sì grande sostegno alla Francia nelle guerre per essa sostenute al di qua delle Alpi. Mentre adunque la duchessa Maria, reggente di Mantova, si toglieva alla parte francese per abbracciar quella degli Spagnuoli, l' Imperatore, annullato il testamento del Duca di Savoia, che commetteva la reggenza (1) alla propria sposa Cristina, favorì in vece le pretensioni del cardinal Maurizio e del principe Tommaso di Carignano (2), amendue fratelli del defunto Duca, l' uno de' quali trovavasi al servizio della Spagna, ed era l' altro a questa Potenza tutto ligio. Essi due Principi poi, spalleggiati dall' esercito spagnuolo del Milanese, conquistarono la maggior parte del Piemonte e sorpresero Torino, di cui strinsero d' assedio la Cittadella.

Le Leghe Grige, temendo in questo mezzo tirare la guerra nel proprio paese, e dolenti che la Francia si fosse imbarazzata delle loro politiche e religiose bisogne, costrinsero il Duca di Rohan ad abbandonare la Valtellina, e i loro antichi Trattati coi due rami della Casa d' Austria rinnovellarono: con ciò venne a trovarsi ristabilita la comunicazione della Germania coll' Italia.

Durante il corso de' quali avvenimenti, Carlo Luigi e Ruperto, figliuoli dello sfortunato Elettor

(1) Vittorio Amedeo si lasciò addietro due figliuoli, Francesco Giacinto e Carlo Emmanuele. L' uno mancò di vita nel corso dell' anno che seguì la morte del padre, e l' altro succedette poi al fratello.

(2) Fu questo l' avo del celebre principe Eugenio di Savoia.

palatino, fecero un motivo per ricuperare il paterno Cap. LVII
retaggio. Ottenuti dal Monarca inglese alcuni soc- 1637-1641
corsi in danaro, arruolarono eglino quattromila uomini; penetrarono nella Vestfalia, ove furono raggiunti da un Corpo di cavalleria svedese, e strinsero
d'assedio Lemgow, capitale della Contea della Lippa. 1638
Ma, corso contro di lor il duce imperiale Hasfeld con forze superiori, e soprappresili mentre si ritiravano, totalmente li sbarattò dopo furiosissimo battagliare di due continui giorni. Il loro picciolo esercito ne andò totalmente disperso; tutta l'artiglieria fu presa; il Principe palatino durò molta fatica a salvarsi, e il principe Ruperto rimase con parecchi ufiziali prigioniero di guerra.

I vantaggi tuttavia, che gl'Imperiali e gli Spagnuoli conseguirono, gli uni nelle parti settentrionali della Germania, e in Italia gli altri, furono più che pareggiati dalle perdite fatte in altri luoghi. E per verità, mentre, ne' Paesi Bassi, il Principe d'Orange espugnava Breda, un esercito francese, penetrato nell'Hainault, s'impadroniva di Landrecie, di Maubeuge, di Damvilliers, di Yvoy e di diversi piccioli posti, e ricuperava pur anco la Cappella, unico rimasuglio delle antecedenti conquiste dell'armi spagnuole in Picardia. E intanto, Bernardo, duca di Sassonia-Weimar, ricomparso improvvisamente sulla scena, e toltosi alla dipendenza della Svezia, trattò colla Francia come da Corona a Corona, e pose nei dintorni dell'Alto Reno i fondamenti di una sovranità ereditaria. Sottomise quindi coi soccorsi francesi quanto ancora rimaneva nell'Alsazia a conquistarsi, disfece Giovanni di Wert, e scacciò gl'Imperiali da tutt'i loro posti, eccettuato Thann: oltrechè,

Cap. LVII 1637-1641 soccorso dal Duca di Longueville, sbaragliò le schiere del Duca di Lorena su le frontiere degli Stati di questo Principe; e disperdè pure quelle della Franca Contea, riducendo a soggezione la maggior parte
1638 del paese. Di poi, siccome aveva già fatto il Mansfeld, rafforzato il proprio esercito con mercenarii svizzeri e tedeschi, simulò di acquartierar le sue genti nel Vescovado di Basilea; ma, apparso speditamente, nel cuore del verno su le sponde del Reno, sorprese Lauffenburgo, Waldshut e Seekingen, e pose l'assedio dinanzi Rhinfeld. Sebbene indi disfatto con grande perdita (1) dal Savelli, generale dell'Imperadore, côlto con destrezza il bel punto d'assaltare il suo vincitore, mentre questi si abbandonava a quella sicurezza che ispira la vittoria, compiutamente, a sua volta, lo disfece, conducendolo anzi prigione in un con Giovanni di Wert. La resa di Rhinfeld e quella di Rothelin tennero immediatamente dietro a tale vantaggio. Vedute quindi accrescersi, colla prosperità, le forze, Bernardo assediò Brisacco, chiave dell'Alsazia e della Brisgovia. I Duci imperiali, obbedendo agli ordini del loro Sovrano, fecero bensì i più grandi sforzi per salvare quella importantissima Fortezza, e dierono durante la state le più sanguinose battaglie. Ma nulla potè esser di argine contro gl'impetuosi assalti dell'Eroe sassone; e la piazza si arrese addì 7 dicembre, dopo avere

(1) Il Duca di Rohan, il quale erasi, dopo l'abbandono della Valtellina, per sottrarsi alle persecuzioni del cardinale di Richelieu, ritirato presso il Duca di Sassonia-Veimar, suo amico, rilevò mortal ferita, conducendo l'ala diritta dell'esercito.

sofferto tutte le calamità della fame. Signore di Brisacco, il Duca di Sassonia-Weimar, pose a' quartieri al di là del Reno le sue genti, e preparossi ad operare le più decisive imprese al riedere della primavera. E mentre erano in queste parti le armi di Bernardo coronate da tanti vantaggi, il Banner ricuperava la Pomerania, e costringeva gl' Imperiali a ripassar l' Elba. Anzi, ricevuto un rinforzo di quattordicimila combattenti, recentemente giunti di Svezia, prendeva le opportune intelligenze col Duca di Sassonia-Weimar per trasferire il teatro della guerra negli Stati ereditarii che essi dovevano nello stesso tempo assalire e dal lato della Boemia e da quello della Baviera. Il Duce svedese in fatto passò l' Elba a Lawenburgo, corse le terre dell'Arcivescovado di Magdeburgo e quelle del Vescovado d'Alberstadt, s'impadronì di Kemnitz e di Marienburgo, e andò a porre l' assedio dinanzi Freidberg. Bensì, dopo aver ribattuti due volte e rotti i Sassoni, accorsi in aiuto della piazza, rinunziò a un' impresa che avrebbelo tenuto occupato troppo di tempo, ed espugnata Pirna, penetrò, velocemente costeggiando la riva settentrionale dell' Elba, nella Boemia con un esercito di quarantamila soldati: mise in fuga vicino a Brandweiss un Corpo d' Imperiali, e condottine via prigionieri i due duci Montecuccoli e Hoffenkirch, che le capitanavano, s' avviò alla volta di Praga. Non veggendosi per altro sostenuto dai Protestanti, e difettando delle artiglierie necessarie all' assedio, si ritrasse dietro l' Elba, sparse varie prese de' suoi combattenti su la riva settentrionale di quel fiume, e, all' esempio del Tilly, devastò tutto il paese che si distende dai confini della Sassonia a

1639

Cap. LVII quelli della Moravia. Il Bauner erasi determinato ad
1637-1641 accamparsi in tali luoghi per aspettarvi che il Duca di Sassonia-Weimar potesse dar principio alle fazioni dal lato della Baviera; ma uno di quegli avvenimenti, che si fanno giuoco di tutti i calcoli umani, impedì a questo l'esecuzione dei suoi intendimenti. Imperocchè, sebbene avess' egli fin dal principio dell' anno assembrate le sue schiere e impreso l' assedio di Thanu, la sola piazza dell' Alsazia che non fosse ancora espugnata, prima di tutto, la resistenza degli abitanti di essa avea fatto andare in lungo l' assedio fino a primavera molto avanzata,
1639 e nell' istante poi in cui egli proponevasi operar di concerto cogli Svedesi, una febbre cagionatagli dalla eccessiva fatica, pose fine alla illustre sua carriera in Neuburgo, correndo l' anno trentesimoquinto della sua età. Questa morte liberò la Casa d'Austria
1639 del suo più formidabile nemico, e privò gli Alleati del loro più valido sostenitore (1).

Il Duca di Sassonia-Weimar lasciò, morendo, il suo esercito, non meno che l'Alsazia e le altre conquiste, a' proprii fratelli. Ma questa disposizione fu combattuta dall' Imperatore, dal Monarca francese, dal giovine Principe palatino e dagli Svedesi. Nella quale discordia l' alto sapere, la solerzia e la fortuna del Richielieu trionfarono alla fine degli altri. Ed ecco come andò la cosa. Il Ministro francese persuase i fratelli dell' estinto Duca a rinunziare

(1) *Istoria d' Ernesto il Pio, e del grande Bernardo*, duca di Sassonia-Weimar. Egli è assai bell' encomio delle militari cognizioni dal secondo di tali principi il dire come Turenna lo dicesse uno de' suoi maestri nell' arte della guerra.

alle loro pretensioni. Il Principe palatino, che opponevasi sotto mano alle mire della Francia, fu arrestato e temporariamente sostenuto. L'esercito che Bernardo avea ordinato consentì a porsi agli stipendii del Re francese, che gli prepose a supremo Capitano il duca di Longueville. I Governadori delle piazze forti si piegarono a ricevere presidii francesi; e l'Alsazia, di cui il Richelieu non aveva ceduta che una sola parte, e ciò pure con assai mal animo, venne tutta quanta in dominio della Francia.

L'inerzia tuttavia nella quale, durante gli avvolgimenti di questi intrighi, il nemico si tenne, aprì a Ferdinando la via di adescare il Banner con finte negoziazioni, fino a che ebbe fatte venir forze da tutte le parti delle sue province. A questo punto poi si tolse la maschera; e l'arciduca Leopoldo, al quale fu affidato il comando delle schiere, assaliti gli Svedesi, liberò totalmente dall'armi loro la Boemia e la Slesia. 1640

Ma intanto che gli Austriaci si spingevano verso la Boemia, i Francesi riacquistavano nelle parti meridionali l'antica superiorità. Il Duca di Longueville in fatto, avanzatosi lungo il Reno, prese Altzey, Oppenheim, Bingen e Creutznagh, ributtò i Bavaresi nel Ducato di Wirtemberg, e varcato il fiume a Baccarah, giunse a portare la guerra nel Circolo della Vestfalia. La Reggente di Assia, che avea deluse con effimere negoziazioni la Corte di Vienna, fino a che ebbe assodato il proprio governo, condiscese allora a chiarirsi apertamente contro la Casa d'Austria, e a conchiudere un Trattato, mercè cui promise agli Alleati cinquemila uomini. Ne seguirono l'esempio i Duchi di Brunswick, i quali, indispettiti contro l'Imperadore perchè ec-

Cap. LVII 1637-1641 citavali a restituire le conquiste che avevano fatte nel Vescovado d'Idelsheim, s' obbligarono ad accrescere di ottomila combattenti le forze de' nemici della Casa d'Austria. I quali ausiliarii, congiuntisi, in un con le schiere francesi, al Banner nelle vicinanze di Erfurt giunsero a salvare l'esercito svedese, che era stato dalle unite schiere dell'Austria e della Baviera respinto fino nella Turingia. L'esercito degli Alleati mosse quindi contro l'arciduca Leopoldo che trovavasi accampato a Salfeld. Ma gli avveduti partiti di questo Principe costrinsero gli assalitori a ripassare il Weser, dopo vani tentativi per indurlo ad accettare battaglia. Gl' Imperiali s' approssimarono allora al Reno. I Bavaresi si posero a quartieri nella Boemia, e gli Austriaci nel Ducato di Wirtemberg, nella Franconia e nell' Alto Palatinato. Il Banner si rifuggì nel paese di Brunswick; e il Guebriant, che era succeduto al Duca di Longueville (dopo la costui morte), nella capitaneria dell'esercito dianzi appartenente al Duca di Sassonia-Weimar, si ritirò verso le frontiere della Francia.

Ma in mezzo alle esultanze di cui tali fortunate armi furono cagione all'Imperadore, ebbe egli nuovi motivi di agitazione pel tristo stato a cui si trovavano ridotte le cose di Spagna. Le flotte di questa Potenza erano state in diversi scontri disfatte dalle francesi e dalle olandesi. Aveva essa perduta la città d' Arras, chiave dell'Artesia: anche i Principi della Casa di Savoia, abbandonatane la causa, eransi posti sotto la protezione della Francia; e più nessuna rimanevale di tutte le passate conquiste. I Portoghesi, irritati dalle frequenti oppressioni, ave-

vano scosso il giogo spagnuolo mercè una congiura, Cap. LVII
che, ordita nel silenzio, sorprese con improvviso 1637-1641
scoppio la Corte di Madrid; e innalzò immediatamente al loro trono Giovanni, duca di Braganza. Nello stesso tempo insorsero ad aperta sommossa anche i Catalani, a ciò determinati dalla violazione che erasi fatta de' loro privilegi e dalla licenza delle schiere acquartierate sulle loro frontiere; e in ultimo, i mali umori cominciavano a propagarsi anche nelle vicine province.

Intanto i Principi e gli Stati di Germania, i cui possedimenti trovavansi da lungo tempo in preda agli orrori della guerra, non restavano dal chiedere che fosse posto un termine alle ostilità; e finalmente strapparono all' Imperatore il consenso ad un partito mai stato preso dall' avvenimento di Ferdinando II in poi, quello cioè della convocazione di una Dieta generale per deliberare intorno al modo di restituire la pace all'Impero. L'Assemblea fu adunata in Ratisbona; ma Ferdinando III, che la presiedè in persona, lungi dal piegarsi in essa ad istanze, che non avrebbono partorito nessun altro effetto, che quello di rianimare le speranze del nemico, tentò unire tutto il Corpo germanico contro la Francia e la Svezia, e ottenere un accrescimento di contingenti. Nel che in parte riescì e in parte no. Conciossiachè, sebbene facesse frutto nel persuadere la Dieta a riguardare l' antico Trattato di pace, conchiuso in Praga, come fondamento del futuro accordo, e a ratificare l' esclusione dal benefizio di un generale perdono, già pronunziata contro la Casa Palatina, non potè conseguire che fossero conceduti gli altri capi delle sue istanze. I Circoli d' Austria

Cap. LVII e di Baviera furono i soli che gli fornissero i cento-
1637-1641 venti Mesi romani che domandava, e gli altri Circoli non ne concederono che sessanta. Fu a lui parimente impossibile l'impedire, che i due congressi non fossero da Colonia e da Amburgo trasferiti in Munster e in Osnabruck, nelle quali città non potevano mancare di essere coronate da maggior buon successo le pratiche della Francia e de' Protestanti, e che non fosse vinto il partito, che tutti gli Stati dell'Impero vi avessero a mandare i loro Commissarii.

E queste contrarietà, che Ferdinando III incontrò per parte della Dieta, ebbero precipuamente origine dall'essersi tolti alla sua parte i Duchi di Brunswick, e dalla riputazione che si era acquistata Federico Guglielmo, nuovo elettore brandeburghese, il quale seppe liberarsi dalla soggezione in cui la Corte di Vienna aveva ritenuto suo padre, e in età di soli diciotto anni far chiaro quanto fosse in lui di quella consumata politica e di quel vigoroso animo che posero i fondamenti della grandezza della sua Casa. Oltre le quali cose, l'autorità imperiale, andò ugualmente decadendo per avere in quel torno acquistato credito la massima, che non dovesse considerarsi il Capo elettivo del Corpo germanico come succeduto nei diritti e nel potere di Costantino e di Giustiniano, ma essere l'Impero un'aristocrazia, la cui autorità risedeva nella Dieta, non già nell'Imperadore. Fu questo principio per la prima volta ridotto a sistema dal Chemnitz, cancelliere di Stettino, in un'Opera (1), che pubblicò a suggerimento

(1) *De Ratione Status in Imperio nostro Romano Ger-*

del Governo svedese; ed esso allettava di troppo gli Stati di Germania perchè non avessero ad accoglierlo favorevolmente. Ma l'abbassamento dell'autorità imperiale fece danno alla forza reale dell'Impero e acquistò maggior potere all'influenza che già le Potenze straniere esercitavano sugli Stati che componevanlo.

manico. Trovasi una notizia di quest'opera nel *Puetter's Development*, *B. VI*, *c.* 17.

CAPITOLO LVIII

1640-1648

Proseguimento delle ostilità — Disastri e fermezza di Ferdinando III — Morte del Cardinale di Richelieu e di Luigi XIII — Condotta del cardinal Mazzarino — L' arciduca Ferdinando eletto re di Boemia e d' Ungheria — Memorando assedio di Praga — Pace.

Il Banner, toltosi, nel cuore del verno, con quindicimila uomini, da'suoi quartieri e congiuntosi ad Erfurt con seimila Francesi, guidati dal maresciallo di Guebriant, prese la via di Hoff, Amerbach e Schwendorf, opprimendo e tagliando a pezzi tutte le schiere imperiali, nelle quali, cammin facendo, si avvenne.
1641 Arrivava nei dintorni di Ratisbona alla metà di gennaio; e la repentina invasione espose l' Imperadore e la Dieta al più imminente pericolo. Ferdinando che andava alla caccia, per poco non cadde nelle mani di un distaccamento che valicò il Danubio sul ghiaccio; e nello stesso istante un' altra presa di invasori, che si spinse innanzi fin sotto le mura della piazza, insultò con una cannonata, alla maestà dell' Impero e del suo Capo. La subita impressione produsse tali effetti, che senza la fermezza dell' Imperadore, la Dieta si sarebbe disciolta. In prima dunque, le dichiarazioni di Ferdinando, che disse voler difendere la città fino agli estremi, e la sua presenza e i suoi sforzi giunsero a ritenere i deputati, e gli aiuti che indi arrivarono, e un presto di-

scogliersi de' ghiacci terminarono di togliere gl' Imperiali a tante angustie. A questo termine poi avvenne, che i Confederati non avendo potuto trovarsi d' accordo nelle ulteriori fazioni da imprendersi i due eserciti si separassero. Il Banner andò a portar la guerra nella Boemia, e il Guebriant ritornò verso il Reno. C. LVIII 1640-1648

I quali indugi concedettero agl' Imperiali il tempo di radunare le loro forze. Il Piccolomini al quale fu affidato il comando, dardeggiò gli Svedesi nel loro cammino lungo le angustie delle montagne che circondano la Boemia: le seguì anzi nella Sassonia; e, ancorchè si unissero a Zwickau coi Francesi, respinseli fino ad Alberstadt, ove il Banner perì, vittima della sua intemperanza e delle fatiche sostenute in quella disastrosa impresa (1). Durante poi le contestazioni che sorsero fra coloro, che aspirarono a succedergli nel supremo comando, il Duce imperiale, proseguendo il suo fortunato combattere, purgò da' ne-

(1) Questo celebre Capitano pagò il comun tributo alla natura nel quarantesimoquinto anno della sua età. La sua morte, fu, come quella del Duca di Sassonia-Weimar, attribuita a veleno; ma, come abbiamo detto, derivò in vece dalla fatica, e in ispecie dall' incontinenza cui erasi sempre abbandonato, e in più particolar modo ancora dopo il matrimonio che aveva da poco tempo contratto con una principessa di Baden, di rara bellezza, e della quale era perdutamente invaghito. Seicento bandiere che adornano l'arsenale di Stocolma, fanno fede delle vittoriose geste del Banner. Il Torstenson, che gli succedè nel comando, fu egli pure un degno allievo di Gustavo Adolfo; e sebbene la gotta costringesselo a farsi costantemente portare in lettiga, era il più ardito e il più solerte de' Duci svedesi.

C. LVIII mici la Lusazia e la Slesia, affrettò la ritirata dei
1640-1648 Confederati verso il Ducato di Luneburgo, e chiuse quella per lui luminosa stagion campale, ponendo a quartieri le sue genti in questo paese e in quello d' Assia.

Il Torstenson, nuovo duce svedese, raggiunse con ottomila uomini i Confederati, e prevenne così il disbandamento del loro esercito. Mentre poi il Guebriant passava il Reno a Wesel, batteva a Kempen
1642 una mano d' Imperiali, guidati dal Lamboy, e sommetteva l' Elettorato di Colonia; gli Svedesi volgevano di nuovo l' armi loro contro gli Stati ereditarii.

Il Torstenson, traversato il Brandeburgo, piombò su la Slesia, prese d' assalto il Gran-Glogau, e disfece un Corpo d' imperiali che ubbidivano agli ordini di Alberto di Sassonia-Lavenburgo. Continuando poscia nella stessa fortuna, s' impadronì di Schweidnitz, ed entrato nella Moravia, ridusse Neustadt, Liettau e Olmutz, assediando Brieg e spargendo il terrore fino alle porte di Vienna.

Per buona sorte, l'ostinata resistenza che oppose Brieg diede campo agl' Imperiali di respingere l'invasione: il che fecero l' arciduca Leopoldo e il Piccolomini, i quali, congiunte le loro forze, e condottele negli Stati ereditarii, costrinsero il Torstenson a indietreggiare verso la Sassonia. I due eserciti si trovarono poi al cospetto l'uno dell'altro nella pianura di Breitenfeld, dove, undici anni addietro, Gustavo Adolfo aveva riportata quella memoranda vittoria che a lui aperse la via al cuore della Germania. Gl'Imperiali erano gonfii de'recenti vantaggi e ardevano della brama di ristorare la loro ripu-

tazione su questi stessi campi, già testimonii della loro disfatta. Ma onore e sentimento di personale sicurezza animavano i guerrieri svedesi, ridotti omai alla disperazione, a rinovare l'eroiche imprese di que' loro antecessori, sulle tombe dei quali erano per azzuffarsi co' medesimi inimici. La battaglia fu, come dovea prevedersi, lunga e sanguinosa. Gl' Imperiali alla fine ebbero la peggio, con perdita di diecimila de' loro; e Lipsia si arrese nello stesso momento. Il Torstenson, dopo la vittoria, spedito buon polso de' suoi, sotto gli ordini del Koningsmarck, a discacciar l' inimico dalla Franconia, strinse d' assedio Freidberg, per aprirsi un cammino alla Boemia, e chiese il Guebriant, acciò concorresse a quella impresa.

1642

E calamitosi avvenimenti, non meno spaventevoli di quelli che minacciavano l'Imperatore, affrettavano pure nel volgere di questi stessi anni il decadimento della Monarchia spagnuola, e possentemente concorrevano ad abbassare la complessiva potenza della Casa d'Austria.

L'Olivarez, onnipossente ministro di Filippo IV, era entrato in pensiero di voler ricuperare il Portogallo alla Spagna, giovandosi degli stessi modi pei quali avevalo essa perduto, vale a dire di una cospirazione, della quale furono principali cooperatori l'Arcivescovo di Braga e alcuni signori portoghesi: ei proponevasi altresì rinfrescare le politiche turbazioni in Francia, prestando soccorsi a' signori mal sofferenti la rettoria del Cardinale di Richelieu. Ma di questi due disegni non potè condurre nè l'uno nè l' altro a buon termine. La cospirazione tramata in Portogallo, venne in palese prima di giugnere a ma-

C. LVIII turanza; e le Corti ne trassero anzi occasione per confermare la potestà del nuovo Monarca, il quale videsi riconosciuto anche da tutti i potentati d'Europa, eccettuati unicamente l'Imperadore ed il Sommo Pontefice. In Francia poi, il Duca d'Orleans, secondato dai malcontenti Signori, e dal Cinq-Mars, favorito di Luigi XIII, conchiuse bensì segreto Trattato colla Spagna, e fece condiscendere il Re, suo fratello, al licenziamento del ministro; ma quando si venne alla pratica esecuzione delle ordite intelligenze, gli stessi partiti che si credette bene di prendere, furono in vece quelli che ne impedirono la riuscita. Imperocchè, entrate sul territorio francese le squadre spagnuole de' Paesi Bassi, Luigi XIII ne fu spaventato; e i cospiratori, diffidando gli uni degli altri e della Spagna, non operarono di concerto, nè col necessario vigore. D'onde poi nacque che il Richelieu, ripresa l'antica potestà, costrinse il Monarca ad abbandonare i suoi nemici alla sua vendetta. Il duca d'Orleans fu cacciato in esilio, il Cinq-Mars perdette il capo sul patibolo, e il Duca di Bouillon comperò la vita colla cessione di Sedan, dove aveva avuto nido la cospirazione. Oltrechè, nella stessa Spagna, i Catalani riconobbero la sovranità della Francia; le soldatesche ricusarono eseguire gli ordini dell'Olivarez, e Filippo IV che si condusse a Saragossa, per animare colla propria presenza l'esercito, ebbe il dolore di scorgere, dalle finestre del suo palazzo, la devastazione dell'Aragona. La presa di Colliura e quella di Perpignano compierono la conqui-

1640-1648

1642 sta del Rossiglione, e assicurarono la comunicazione tra la Catalogna e la Francia. In fine, l'immatura morte del Cardinale Infante, che aveva col suo co-

raggio e colle sue cognizioni, durante il corso di due stagioni campali infinitamente calamitose, opposta valida resistenza alle impressioni dell'armi francesi, aggiunse nuovi mali a tutte le discorse catastrofi. C. LVIII 1640-1648

Nel volgere però di questi avvenimenti, il Cardinale di Richelieu, il quale già si trovava, quando trionfò de' suoi inimici, sull'orlo della tomba, terminò addì 20 novembre, colla vita, la celebre sua amministrazione; e prestamente seguillo anche Luigi XIII. Le redini del governo caddero allora fra le mani del cardinal Mazzarino; ed Anna d'Austria, madre del giovane Re, ebbe la reggenza.

Mentre le cose procedevano in questi termini, la Casa d'Austria avrebbe, com'essa attendevasi, riacquistata l'antica superiorità, se il moto impresso dall' eminente ingegno del Richelieu alla macchina del governo francese, fosse venuto meno col cessar della vita di lui. Ma tutto continuò in vece a volgere in manifesto favore di questa Monarchia. Il Mazzarino ottenne (a dir vero, non senza gravissimi ostacoli) da Anna d' Austria, il sagrificio de' suoi personali sentimenti; e la potestà spagnuola ricevette fatal ferita alla memoranda giornata di Rocroy, in cui 1643
cominciarono ad acquistar riputazione al Duca d'Enghien quel coraggio e quell'alto animo, pei quali salì poscia in tanta celebrità il nome dei Condè. Nell' istante medesimo poi, che era mancato il cardinale di Richelieu, la Spagna videsi privata de' consigli dell' Olivarez, che fu allontanato dalle cose del Governo. L'infelice esito di tutti i suoi disegni; i mali umori, che correvano fra' popoli in conseguenza delle onerose gravezze, che il proseguimento della guerra rendeva indispensabili; la perdita del Portogallo e

C. LVIII del Rossiglione, e la ribellione della Catalogna, ave-
1640-1648 vano fatto insorgere un nugolo di nemici contro quel Ministro, la cui abilità non fu secondata dalla fortuna. La Regina, i Grandi di Spagna e il Consiglio si collegarono per chiederne la rimozione; e a tanti nemici si unirono pure gli stessi parenti del Ministro, che eraseli inimicati coll'aver adottato un figliuolo naturale. In fine, l'Imperadore medesimo ebbe la debolezza di sollecitarne la disgrazia; nè la riputazione dell' Olivarez potè bastare contro sì moltiplici assalti. Avvenne dunque, che in un istante in cui unicamente le sue cognizioni e la sua avvedutezza avrebbono potuto trar d' angustie la Monarchia spagnuola, Filippo IV congedò, avvegnachè con dolore, il solo ministro che si trovasse godere della sua piena confidenza, e il solo capace a determinare la naturale sua indecisione (1).

La trista condizione a cui trovavasi ridotto Ferdinando III, impedì inoltre a questo Monarca di profittare de' cangiamenti a lui vantaggiosi, sopravvenuti in Francia. Dopo la funesta giornata di Breitenfeld, l'Arciduca raccozzò il restante delle sue forze nella Boemia, e punì con rigorosi gastighi coloro che incolpava della passata sconfitta. Disarmò persino un reggimento, facendone lacerare le bandiere, decimare i soldati e decollare il colonnello. Alla sua partenza poi per li Paesi Bassi, ove si condusse a prendere il luogo del Cardinale Infante, il supremo comando delle schiere imperiali fu commesso al Gallas; la qual cosa fece nascere fra di esse gravi mali umori, e determinò il Piccolomini e l'Hasfeld a porsi

(1) *Desormeaux*, *Istoria di Spagna*, *tom. IV*, *p.* 397.

temporariamente al servizio della Spagna e della Baviera (1). E mentre, in mezzo a tali turbazioni, gli Imperiali se ne stavano neghittosi, non trascuravano intanto gli Svedesi di continuare le loro fortunate imprese coll' abituale vigore. Il Torstenson affrettò, a mal grado del rigore della stagione, le fazioni dell' assedio di Freidberg; ma prevedendo, che lunga di troppo sarebbene stata l'espugnazione, pei freschi soccorsi che eranvi entrati, se ne tolse giù, e, fatti venire rinforzi dalla Bassa Sassonia e dalla Pomerania, insultò prima Praga e l' esercito imperiale, e, presa indi la via della Moravia, ove le sue schiere aveano sempre continuato a mantenersi, soccorse la città di Olmutz, assediata dagl' Imperiali, sottomise Cremsier, si accampò a Dobitschau, e pose a contribuzione tutto il paese che si distende fino al Danubio.

L' Imperatore per altro, che sopportò tutte queste vicissitudini con fermissima costanza, nessuna cosa intanto pretermettea che valesse a porlo in istato di portar la guerra nel paese inimico. Egli si riconciliò coi Duchi di Brunswick, restituendo loro Wolfenbuttel, e varie altre piazze che erano occupate dalle sue schiere; negoziò con Cristiano IV, re di Danimarca; nè durò fatica a indurre questo principe, che amava la gloria e aveva interesse d' abbassare la potestà della Svezia, a operar da quel lato una forte mossa. Ma, per quanto segretamente condotte, non poterono le pratiche di tale disegno, sfuggire alla penetrazione del Governo svedese, il cui Senato prodemente risolvè di prevenire l' assalimento dando

(1) *Pelzel*, *p.* 799.

C. LVIII esso stesso principio alle ostilità. Per lo che, il
1640-1648 Torstenson, conforme a un segreto ordine avuto, lasciata ad un tratto la Moravia, attraversa la Slesia, passa l'Elba a Torgau, e minaccia l'Alto Palatinato. E dopo avere tenuto da questi luoghi tutta la Germania in fatale agitazione, rattamente avanzatosi alla volta di Havelberg, precipita sull'Holstein coll'impetuosità di rovinoso torrente; e in meno di sei settimane, tutta la penisola, ad eccezione di Gluckstadt e di Krempe, riduce in proprio potere. E intanto che un esercito svedese soggiogava così tutto il Chersoneso Cimbrico, l'Horn (1), con altro esercito della stessa nazione, insignorivasi della Scania, della Blekingia e dello Halland; e una flotta salpata dai porti della Svezia, apparecchiavasi a disputare ai Danesi la loro superiorità sui mari. A liberare quindi il Re di Danimarca dalla ruina che minacciavalo, l'Imperadore, le cui terre erano allora state abbandonate dall'armi nemiche, assembrò immantinente tutte le sue forze nella Boemia, e spedì verso l'Holstein il meglio di esse, ordinando al Gallas,
1644 che comandavale, imitasse, ad onta del rigido freddo e della lunghezza del viaggio, le rapide mosse degli Svedesi.

Ma sospendiamo un istante la narrazione delle guerresche imprese in quella rimota parte della Germania, e la nostra mente alla Francia rivolgiamo, ove cominciava ad assodarsi il governo del cardinal Mazzarino. Questi, con animo più artifizioso e più

(1) Questo Generale era stato recentemente scambiato con Giovanni di Wert, caduto prigioniero nella battaglia di Rhinfeld.

paziente del suo predecessore, fedelmente seguiane C. LVIII
le massime ed i sistemi; ma non meno per calcolo 1640-1648
che per necessità i suoi maggiori sforzi al lato della Germania volgeva, d'onde i Bavaresi e le schiere del Duca di Lorena minacciavano di portare la guerra sul territorio francese.

Dopo la disfatta data al Lamboy, il duce Guebriant era corso in tutta fretta verso la Sassonia, per sostenere gli Svedesi. Ma, poichè la Corte di Francia erasi deliberata a non voler far altro che conservarsi negli ottenuti vantaggi sul Reno, quel Generale non aveva voluto concorrere all' assalto che gli Svedesi, dopo la vittoria di Breitenfeld, dierono agli Stati ereditarii; e si condusse in vece sul Meno, prendendo Lohe e Aschaffenburgo. E di là, costretto dai Bavaresi e dal Duca di Lorena (1) a ritirarsi nella Brisgovia, ivi svernò co' suoi commilitoni, che ebbero a lottare contro la fame e ogni altra sorta di mali. Al riedere poi della primavera, il Capitano francese trasferissi col malconcio suo esercito nell'Alsazia per ristorarlo e di nuovi soldati reclutarlo; e rinforzato inoltre da una parte delle schiere vincitrici a Rocroy, passò di nuovo il Reno, e spinsesi innanzi verso Rotweil per impadronirsi de' magazzini nemici e addentrarsi nella Baviera. Ei però cadde morto

(1) Questo Principe, che riconosceva dalla natura un sì bizzarro carattere, aveva saputo, per ritornare ne' proprii Stati, deludere con simulata negoziazione la sospettosa politica del cardinal Richelieu; e, passato il verno alla Corte di Francia, aveva in pari modo sorpreso e i suoi amici e i suoi nemici unendosi ad un tratto agli Spagnuoli ne' Paesi Bassi. Fatta poi ivi la guerra per tutta una stagion campale, erasi di bel nuovo condotto in Germania.

C. LVIII sotto l'assedio di quella piazza, la quale fu tuttavia 1640-1648 costretta ad arrendersi; e il Rantzau, a lui succeduto nel comando, condusse l'esercito verso il Danubio, ove si lasciò sorprendere dal duce bavarese Mercy, il quale, prestamente raccozzate tutte le sue forze, e piombato alla sprovveduta addosso a' Francesi, che se ne stavano a mala guardia in isparsi alloggiamenti ne' dintorni di Dutlingen, quasi tutti interamente distrusseli. Le artiglierie con tutto il bagaglio, e seimila prigionieri, fra cui lo stesso Rantzau e la più parte de' suoi ufiziali, furono i trofei che i vincitori ne riportarono (1).

Una così segnalata vittoria allontanò dunque il pericolo sovrastante alla Baviera e all' Austria, ma la Francia giunse a suscitare nuovi nemici contro l' Imperatore, guadagnandosi il Ragotzky (2) prin-

(1) *Falkenstein*, *vol. II*, *p.* 696.

(2) Alla morte di Bethleem Gabor, Ferdinando II avea tentato, conforme agli antichi accordi, di congiungere la Transilvania all' Ungheria; ma i Transilvani, i quali si opposero a tale unione, invocarono e ottennero i soccorsi dei Turchi, affidando in origine le redini del proprio governo a Catterina di Brandeburgo, poi a Stefano, l' una vedova, e cognato l' altro del defunto Principe; ma nè la prima nè il secondo riuscirono a reggere sì turbolento popolo. Per lo che gli abitanti della Transilvania elessero a sovrano Giorgio Ragotzky, cugino di Bethleem Gabor, e l' uno degli ufiziali più riputati di Sigismondo Ragotzky, il quale aveva per alcun tempo (nel 1630) posseduta quella precaria Sovranità. Ferdinando II s' oppose a siffatta elezione, e spedì il palatino Esterhasy, con un Corpo di schiere perchè tenesse in rispetto i Transilvani: essendo per altro il nuovo Principe difeso da' Turchi, fu giuoco forza all' Imperatore, che aveva allora a combattere Gustavo Adolfo, il riconoscerlo sovrano della Transilvania, riputandosi abbastanza felice di

cipe di Transilvania, e ottenendo da' Turchi promesse di soccorsi. Avvenne quindi che il Ragotzky, nell' istante medesimo in cui un esercito francese era per comparire sui confini dell' Austria, dichiarò la guerra a Ferdinando, e data immediatamente mano alle ostilità, prese Cassovia, New-Zol e altre piazze. E sebbene in origine non si fosse posto sul guerreggiare se non se con alcune bande armate alla leggiera, queste andarono poscia in siffatto modo crescendo, che presto si trovarono sommare a sessantamila combattenti, coi quali il Ragotzky si avanzò fino a Eperies, dando fuori un bando, per animare gli Ungari ad insorgere contro il loro Sovrano. E poichè tutte queste cose accadevano in un momento, che il meglio dell' esercito imperiale trovavasi nell' Iutland, la repentina invasione sembrò dover trarre seco le più calamitose conseguenze. Ma l' Imperatore, dando, in tale congiuntura, prova di non minore fermezza che prudenza, contrappose al feroce manifesto del Ragotzky una risposta piena di dignità; e raccozzati diecimila veterani, arrestò con essi le mosse delle numerose ma indisciplinate baude del nemico. Rinnovellò ad un tempo stesso per venti anni la tregua conchiusa coi Turchi; e il Principe di Transilvania non ricevendo i soccorsi che aveva attesi dalla Francia e dalla Porta, si ritirò verso le frontiere de' proprii Stati (1).

C. LVIII
1640-1648
1644

Se non che l' Imperatore, appena ebbe fuggito questo

racquistare le sette Contee dell' Ungheria, state dianzi cedute a Bethleem Gabor, colla maggior parte delle Fortezze, ad eccezione di Mongatz. *Benko*, *Lib. IV*, *c.* 4 - *Windisch*, *pag.* 408, 414.

(1) *Benko* - *Windisch*, *p.* 412.

C. LVIII 1640-1648 pericolo, si vide minacciato dagli Svedesi. In principio dell'anno, il Gallas era volato in soccorso del Monarca danese, lasciando all' Hasfeld buon polso di genti, colle quali accostarsi all' Arcivescovo di Brema, per movere seco lui contro un Corpo di Svedesi guidati dal Kouingsmarck. In vece però l'Hasfeld, congiuntosi nell' Holstein, con una presa di schiere danesi, venne in isperanza di potere disputare agli Svedesi l'angusto ingresso della penisola de' Cimbri: nel che forse sarebbe riescito se il Torstenson non avesse saputo prevenirne i disegni occupando le gole di Rendsburgo. Anzi il Gallas, scacciato, dallo stesso Torstenson, al di là delle frontiere dell' Holstein, ove videsi abbandonato dai Danesi, fu costretto a ritirarsi fino a Magdeburgo. E in questo luogo pure, il Torstenson sebbene si fossero alle imperiali accostate le schiere sassoni, seppe ridurle tutte alla più calamitosa condizione, e, affidata in ultimo al Koningsmarck la cura di compiere la ruina di quelle rifinite e scoraggiate soldatesche, che avevano cercato un rifugio in IutterLoch, si portò verso le frontiere della Boemia, che in tanto era rimasta indifesa. Il Gallas poi, ridotto alla disperazione, fu interamente disfatto
1644 nel tentativo che fece di aprirsi una via attraverso le file inimiche.

L' avvicinarsi del Torstenson, che erasi impadronito di Priesnitz, sparse un generale terrore in tutta la Boemia. L' Imperatore e l' Arciduca si condussero precipitosamente in Praga per dar mano a preparativi di difesa. Il Gallas fu rimosso; si raggranellarono alla meglio i fuggitivi, e il Duca di Baviera spedì un soccorso di quattromila uomini. Il Montecuccoli, il Goertz e altri Generali ebbero il comando

di diversi Corpi; ma la suprema capitananza dell' esercito fu affidata all' Hasfeld, (1) che andò a porre il suo campo fra Budweiss e il monte Tabor. Dopo uno scambievole schermirsi e varie mosse, i due eserciti attaccarono a Iancowitz un combattimento in cui, nonostante i più grandi sforzi di valore e d' intrepidezza, e l' abilità del loro condottiero, gli Imperiali ebbero la peggio e perderono ottomila dei loro. L' Hasfeld medesimo cadde prigioniero co' suoi principali ufiziali. Gli Stati ereditarii si trovarono adunque nuovamente esposti all' arbitrio de' vincitori. Leipnick, Pilgram e Iglaw ne soggiacquero tantosto alla legge. Tutta la Moravia fu conquistata; e colla presa di Krems, di Stein, di Thiernstein, di Korn e di Niburgo, gli Svedesi si rendettero signori del corso del Danubio; sicchè giunsero persino ad occupare le fortificazioni che difendevano la testa del ponte di Vienna. Ferdinando ch' erasi affrettato d' abbandonare Praga, per correre in soccorso della propria Capitale, si ritrasse a Ratisbona. L' Imperatrice e la maggior parte de' Signori si rifuggirono in Gratz; e furono tosto fatti in Vienna preparativi per difendere quest' ultimo riparo, dalla cui conservazione, siccome a' tempi di Ferdinando II, dipendeva la sorte della stessa Casa d' Austria. Per colmo di sventura, il Ragotzky piombò di nuovo su la parte settentrionale dell' Ungheria, con un esercito di venticinquemila nomini, mandandone in oltre ottomila, comandati da suo figliuolo, in rinforzo al Torstenson, che assediava Brinn; e seimila altri, si congiunsero ad

C. LVIII
1640-1648

1645

(1) Dopo il licenziamento del Gallas, l' Hasfeld e il Piccolomini ritornarono al servizio dell' Imperatore.

C. LVIII
1640-1648

un Corpo di Svedesi che ubbidivano agli ordini del Douglas. In conseguenza delle quali cose, si sparse per ogni dove sì gran terrore, che fu persino portata via da Presburgo verso luoghi di maggior sicurezza la Corona di Santo Stefano e gli altri ornamenti reali.

E mentre l'Imperatore era di tal modo stretto da' suoi nemici, si vedeva anche abbandonare dagli Alleati. Il Koningsmarck, dopo il disperdimento dell' esercito del Gallas, aveva preso Brema, Verden, Lipsia, Torgau e Meissen, e costretto l'Elettore sassone a sottoscrivere una sospensione d' armi, che presto si cambiò in un Trattato di pace. Affrettossi poi di raggiungere il Torstenson nella Moravia. E inoltre, la diffalta dell'Elettore di Sassonia era stata preceduta da quella del Re di Danimarca, il quale, battuto per terra e per mare (1), fu costretto ricevere quelle condizioni di pace, che la Svezia gli dettò a interposizione della Francia. Per ottenere la restituzione delle province stategli tolte, Cristiano IV rinunziò alla sua alleanza colla Casa d' Austria; e lasciò Brema e Werden in potestà degli Svedesi, ai quali cedette altresì le isole di Oesel e di Gothland, e per trent'anni il possesso della Gotlandia orientale (2). L' Imperadore videsi anche sorgere contro un nemico di più nell' Elettore di Treveri, il quale non conceduto appena in potere della libertà statagli

(1) La flotta danese fu disfatta dalla svedese, fra le isole d' Aland e di Femereu, il 14 ottobre 1644.

(2) *Puffendorf*, *de Rebus Suec.* - *Mallet*, *Histoire de Danemarck* - *Koch*, *tom. III*, *p.* 71, 84 - *Heinrich*, *vol VI*, *p.* 739.

accordata perchè si conducesse ai Congressi d'Osnabruck e di Munster, ruppe il Trattato che erasi trovato costretto a sottoscrivere. Un esercito francese lo ripose in possesso de' suoi Stati, e di tal guisa l' influenza della Francia si estese lungo la riva del Reno, dalle Alpi circa fino alle frontiere delle Province Unite.

C. LVIII
1640-1648

L' Elettore di Baviera, il cognato e il più possente amico dell' Imperadore, fu partecipe delle costui calamità. Dopo la disfatta di Dutlingen, l' esercito francese aveva in vano attaccato una zuffa per ricuperare Friburgo, stato preso dal Mercy, e aveva, nella seguente primavera, toccato un assai grave danno a Marieutal. Ma tutti questi disastri furono presto riparati. Imperocchè, il Turenna, accostatosi al Duca d'Enghien, che guidava seimila uomini, e marciati i due Duci insieme alla volta di Feucht-Wangen, ove trovavansi alloggiati i Bavaresi, vennero con questi ad una giudicata battaglia, nella quale, caduto estinto il Mercy da un colpo di fuoco, si chiarì la vittoria in favore de' Francesi. Giovanni di Wert, supremo Duce dopo la morte del Mercy, si ritirò verso il Danubio; Nordlingen e le vicine piazze si sottomisero, e le bavaresi frontiere rimasero aperte all' arbitrio de' vincitori.

Tuttavia, Ferdinando III sopportò sì lunga serie di mali con fermezza d' animo eguale a quella di cui suo padre avea già date così alte prove. Intanto, l' arciduca Leopoldo, e il Gallas che, per le maggiori sventure toccate dai Generali a lui succeduti, era tornato nella grazia di Ferdinando, avevano, dopo la disfatta di Jancowitz, raccozzati i rimasugli dell' esercito imperiale; fatte nuove leve di

C. LVIII uomini, e unite sufficienti forze per restringere alla
1640-1648 settentrional costa del Danubio le incursioni degli Svedesi. L'Imperadore riescì anche a diminuire il numero de' suoi nemici, giovandosi dei dispareri che erano tra il Generale svedese e il Ragotzky; cosicchè, dopo breve negoziazione, comperò la pace dal Principe di Transilvania, cedendogli il temporaneo godimento delle Contee d'Ungheria, dianzi godute da Bethleem Gabor, non meno che le Fortezze di Tokai e di Regetz (1).

Il quale accordo operò tosto un repentino cangiamento nella estrema condizione delle circostanze a cui l'Imperadore trovavasi ridotto. Ei potè allora ritirare dall'Ungheria una parte delle sue schiere; e l'arciduca Leopoldo e il Gallas, calati in Baviera con ragguardevole Corpo di cavalleria, e congiuntisi ivi a Giovanni di Wert, respinsero i Francesi sotto il cannone di Filisburgo, e concorsero nel riprendere le Fortezze cadute in potere de' nemici dopo la battaglia di Nordlingen. I Bavaresi posero poi gli alloggiamenti nella Svevia, affine di coprire il loro proprio paese; e l'Arciduca ritornò nella Boemia, per proseguire le sue imprese contro gli Svedesi, che continuavano sempre a stringere d'assedio Brinn, e avevano predato tutto il paese al di là del Danubio. Questo Principe, le cui forze superavano allora quelle degli avversarii, riprese infatti l'offensiva, e costrinse il Torstenson a ritirarsi nella Boemia. Il

(1) Queste Contee erano quelle di Zatmar, di Szabatch, di Ugocz, di Bereg, di Zemplin, di Bervel e d'Abaswiwar. *Benko, vol. I, p.* 276. - *Windisch, p.* 413 - *Novotny, p.* 209. - *Palma, Notitia Rerum Hungar. vol. III, p.* 174.

Torstenson poi, abbandonato in questo mezzo il comando, fu cambiato col Wrangel, che erasi, egli pure, formato alla scuola di Gustavo Adolfo; e il nuovo Duce, non potendo mantenersi contro le sempre crescenti forze che gli erano opposte, si ritirò per la via della Misnia e della Turingia, verso l'Assia, a fine di incontrarvisi co' Francesi. Turenna doveva passare il Reno, ma ne fu alcun tempo ritardato. Gli Austriaci intanto, che fieramente instavano addosso agli Svedesi, si unirono a' Bavaresi, e si cacciarono fra i due eserciti, sperando opprimerli l'uno e l'altro separatamente. Del che sarebbono forse venuti a capo, se il Wrangel non avesse fatto andar vuoto ogni loro disegno, occupando la forte posizione d'Ameniburgo, d'onde respinse tutti i loro assalti, fino a che il Turenna ebbe allontanata la guerra dalle frontiere della Francia. Questo gran Capitano, fingendo avanzarsi verso le Province Unite, varcò il Reno a Wesel, sopra ponti fatti preparare dal Duca d'Orange, si volse di poi al Meno, e finì per raggiungere gli Svedesi a Giessen. L'unito esercito procedendo poi con maestrevoli mosse, e arrivato alla sponda del fiume avanti che gl'Imperiali si fossero accinti a disputargliene il passo, prendeva Aschaffenburgo, varcava il Necker sotto gli occhi dello stesso Arciduca, s'impadroniva di Schorndorf, di Dunkespielde, di Nordlingen, oltrepassava il Danubio e il Leck, riduceva Rain, assaltava Augusta, e costringeva in fine l'Elettore di Baviera a cercare un riparo in Brunau.

C. LVIII
1640-1648
1646

L'arciduca Leopoldo, per altro, sebbene sorpreso dell'ardimento e dell'avvedutezza delle narrate fazioni, fece tali prove di sapere e di acutezza d'in-

C. LVIII gegno, che ben si mostrò degno di lottare contro
1640-1648 sì grandi Capitani, come quelli che aveva a fronte. In fatti, avanzatosi egli per Wurtzburgo e Bamberga, traversando l'Alto Palatinato, alla volta di Ratisbona, trasse rinforzi dall'Austria e dalla Boemia, e valicato il Danubio a Straubingen, si andò accostando al Leck, ove giunto, costrinse prontamente il nemico a levare l'assedio d'Augusta, lo tenne in rispetto fino al termine della stagione campale, e poselo anzi nella necessità di ritirarsi nei dintorni del lago di Costanza, per ivi potere svernare.

Solo che, stanco, alla per fine, l'Elettore di Baviera de' continui guerreggiamenti, e dolente delle replicate devastazioni de'suoi Stati, da cui non per tanto erano i Francesi e gli Svedesi recentemente usciti, indusse Ferdinando a negoziare, se non altro, per ottenere una tregua. Commissarii austriaci, svedesi e bavaresi, si congregarono quindi in Ulma; e siccome, in questo mezzo, la pace che erasi inaspettatamente conchiusa fra la Spagna e le Provincie Unite, poneva la Francia nella necessità d'impiegare la maggior parte delle sue forze ne' Paesi Bassi, il Gabinetto di Versailles, nulla omettendo di quanto valesse a guadagnare l'Elettore di Baviera, venne in ultimo a capo di farlo consentire a una separata tregua, per virtù della quale esso Principe abbandonò Memmingen e Uberlingen agli Svedesi; e Hailbron, Lawingen, Gundelfingen e Hochstedt a' Francesi, ricevendo in contraccambio Donawerth, Rain e altre piazze che erangli state prese. Il quale accordo fu seguito dalla separazione de' Confederati. I Francesi si volsero a'Paesi Bassi, e sottomisero nel loro cammino il Langraviato di Assia-

Darmstadt, privando in tal modo l'Imperadore del- C. LVIII
l'unico alleato che ancor rimanessegli. Gli Svedesi, 1640-1658
dal canto loro, delusi nella speranza di far della
Baviera un teatro di stragi e di devastazioni, s'a- 1647
vanzarono verso il Meno, presero Schweinfurt, marciarono verso la Boemia, ed espugnarono Egra.

Così, l'Imperatore si trovò improvvisamente abbandonato da tutti i suoi Alleati; ma non per tanto non si lasciò egli abbandonar da sè stesso. Sopravvegghiò in persona la leva d'uomini; e poichè erano i suoi migliori Generali, o rimasti vittima del ferro inimico, o caduti prigionieri, e trovavansi gli altri occupati in lontane spedizioni, affidò il comando del proprio esercito ad un Calvinista per nome Melandro, che per motivi suoi proprii di corruccio aveva rinunziato al servizio dell'Assia. Il nuovo Generale affrettossi di porsi in cammino per soccorrere Egra; ma non giunse che per essere testimonio della resa di questa piazza. Poco di poi, l'Imperadore volendo sedare il mal umore che la religione di Melandro aveva fatto nascere nell'esercito, ne prese il comando in persona, e andò a porre i suoi alloggiamenti in poca distanza da quelli degli Svedesi. La vicinanza de' due campi non poteva a meno di dar luogo a frequenti avvisaglie; e poco mancò che l'Imperadore medesimo cadesse preda di una mano di nemici che penetrarono di nottetempo fino al suo padiglione, e uccisero le sentinelle che vi stavano a guardia. Ei giunse tuttavia a contenere l'inimico, fino a che potè riprendere l'offensiva.

Al momento, che l'Elettore di Baviera si era tolto alla sua alleanza, Ferdinando ne aveva richiamato l'esercito, dicendolo esercito imperiale; e avea persino

C. LVIII guadagnato Giovanni di Wert e i principali ufiziali
1640-1648 di esso, mal sofferenti del conchiuso armistizio; ma la trama venne in aperto, e Giovanni di Wert videsi costretto a fuggire nell' Austria. Cionnullameno l' Elettore non tardò ad avvedersi quanto poco avesse a rallegrarsi seco stesso della sua neutralità, la quale, in luogo d' accelerare, non faceva che ritardare la pace, essendo essa di sprone a' Francesi ad elevare più alto le loro pretensioni, e agli Svedesi ad insistere sulla restituzione di tutto quanto il Palatinato e della elettorale dignità alla Casa Palatina. Per lo che, sgozzata l' ingiuria da Ferdinando ricevuta, infranse la tregua colla stessa furia colla quale avevala conchiusa; e dato fuori un manifesto contro gli Svedesi, ritornò alle sue intelligenze e a' suoi vincoli coll' Imperadore; congiunse parte delle proprie alle schiere imperiali, e spedì le rimanenti ad assaltare le Fortezze che aveva abbandonate agli Svedesi. E non meno pronti che vantaggiosi furono gli effetti di sì vigorosi partiti; chè, il Wrangel, temendo rimaner sopraffatto dal numero, abbandonò precipitosamente la Boemia, per accostarsi al Konigsmarck. Melandro lo noiò nella sua ritirata fino a Weimar; ma quivi giunto, o fosse brama di personale vendetta, o piegar si lasciasse dagli istigamenti dell'Elettor di Baviera, andò a disertare la Assia, lasciandosi intanto sfuggire dalle mani l' esercito svedese, che potè così tranquillamente porsi a' quartieri in Brunswick e in Luneburgo.

Nel corso delle quali cose, l' Imperadore, profittando della momentanea ritirata degli Svedesi, di-
1646 chiarò suo successore al regno di Boemia il figliuolo Ferdinando, e ottenne la pronta conferma degli

Stati. L'anno seguente propose la stessa domanda C. LVIII
alla Dieta d'Ungheria, dove si gratuì i Protestanti 1640-1648
togliendo gli ostacoli che erano stati posti all'esercizio del loro culto, restituendo ad essi novanta templi, e severe pene ordinando contro que' Cattolici, i quali, lasciandosi trasportare da un eccessivo zelo, sarebbono per abbandonarsi contro i medesimi ad atti di persecuzione, o userebbono loro alcun insulto. Fu quindi il giovane Principe coronato a Presburgo,
a malgrado di tutti gli aggiramenti del Ragotzky; 1647
e nonostante che un esercito inimico minacciasse le frontiere (1).

Al riedere della primavera, il Turenna e il Wrangel, si unirono insieme e marciarono verso il Danubio, al di là del quale stavasene a campo l'esercito imperiale comandato da Melandro. Essi passarono il fiume a Dawenburgo; e, indietreggiando il nemico verso il Leck, l'assaltarono nelle sue mosse presso Sustmarshausen. Gli Imperiali furono disfatti: Melandro rimase morto; e senza l'abilità del Montecuccoli e il coraggio d'Ulrico, duca di Wirtemberg, che coprì la ritirata con una parte della cavalleria, tutto quanto l'esercito sarebbene andato perduto. Passato il Leck, i Vincitori successivamente respinsero il nemico al di là dell'Isero e dell'Inn. Si sparsero pel paese, tassando per ogni dove i popoli; e avrebbono portata la guerra nella Boemia, se non si fosse opposto al rapido loro avanzarsi uno straripamento dell'ultimo di que' fiumi. Onde il Piccolomini, eletto al-

(1) *Petrus de Reva apud Schwandtner, tom. II, p. 480 - Windisch, p. 414 - Novotny, p. 209 - Sacy, tom. II, pag. 236.*

C. LVIII lora da Ferdinando a supremo Duce, ebbe campo
1640-1648 di trarre rinforzi dall' Austria e dalla Boemia; ed entrato nella Baviera con ventiduemila uomini, costrinse gli Alleati a ripassare il Danubio. Alla fine della stagion campale poi, il Turenna andò a svernare su le sponde del Necker e del Reno, e l' esercito svedese nelle parti della Franconia vicine a questi fiumi.

Comechè questi ultimi vantaggi avessero liberato la Baviera e l' Austria dall' imminente pericolo al quale eransi vedute esposte, tuttavia le cose dell' Imperadore trovavansi ben lontane dal volgere in altre parti ad una favorevole condizione. Gli Svedesi e gli Assiani guidati dal Konigsmarck batterono il Lamboy, che capitanava le squadre imperiali nell' Elettorato di Colonia, e gli uccisero cinquemila de' suoi; nello stesso tempo il Duca di Wirtemberg, che guidava un altro Corpo di Svedesi, levò contribuzioni nella Slesia, e non solo tenne fermo contro tutti i tentativi del Montecuccoli, ma introdusse, in diverse riprese, soccorsi in Olmutz, e spinse anche alcune fazioni verso le frontiere dell' Austria.

Il Wrangel, essendo ancora in Baviera, avea staccato da sè, ad operare una diversione nella Boemia che i rinforzi spediti al Piccolomini lasciavano indifesa, il Konigsmarck, il quale erasi già mostrato eccellente nel fare una guerra da venturiero, e che, in fatto, postosi in cammino a quella volta, era anzi venuto in pensiere, sopra alcune notizie avute da un ufiziale, per nome Ottoalsky, che aveva lasciato il servizio dell' Imperadore, di sorprendere la città di Praga. Per suo ordine adunque fu sparso ad arte il romore ch' ei si proponesse di assediar Pilsen; ma

intanto si fece precedere da un nugolo di dodici centinaia di cavalieri, guidati dall' Ottoalsky, i quali s' impadronirono di Rakonick, e chiusero tutti i luoghi di comunicazione colla Capitale. Dopo ciò, fatti montare i suoi fanti sopra cavalli, seguì in persona la cavalleria, e giunse la sera del 26 luglio nelle vicinanze di Praga. Nascoste le sue genti in un bosco, si andò avvicinando inosservato alle mura. Gli apparecchi per l'assalto erano già intesi. Cento moschettieri, seguiti da una trentina di guastatori, componevano l' antiguardo, e questo era inoltre spalleggiato da dugento de' migliori soldati: venivano poscia i rimanenti fanti e cavalli. Giunto vicino alle mura, il Konigsmarck udì le grida di una pattuglia e il suono di una campana. Ei si credè scoperto. Ma l' Ottoalsky lo rinfrancò, accertandolo altro non essere quel suono se non se un segnale che invitava alcuni religiosi al mattutino: onde quando la pattuglia ebbe finita la sua ronda, si dà il segno dell'assalto. Le genti condotte dall'Ottoalsky, danno in un attimo la scalata alla mura, e, abbattuta la prima sentinella, corrono alla vicina porta, ne passano la guardia a fil di spada, e abbassano i ponti per accogliere la cavalleria. Così gli Svedesi si trovano signori della Città Piccola, avanti ancora che i cittadini avessero avuto il menomo sentore dell' avvicinarsi dell' inimico; e il Konigsmarck, occupato sull' istante il ponte che è strada alla Città Vecchia, s'impadronisce altresì di una torre che ne difende l'opposta estremità. Ma intanto era corso il grido delle cose avvenute. Contavasi in questa parte della città un presidio di ottocento uomini, sostenuto da diecimila cittadini. Gli assalitori non ardirono quindi

C. LVIII 1640-1648

1648.

C. LVIII arrischiare il già ottenuto vantaggio; e si tennero
1640-1648 intanto contenti a prendere la cittadella e l'arsenale, che erano nella Città Piccola.

Per buona ventura, l'intrepido Comandante di Praga, il conte di Colloredo, aveva avuto campo di ritirarsi nella Città Vecchia. Egli chiuse le principali comunicazioni, e mandò a richiamare duemila uomini, stati poco dianzi spediti a Glatz. I suoi sforzi meravigliosamente corrisposero alla gravità delle circostanze, e avvegnachè non possedesse che due soli cannoni, e fosse stato costretto di vuotare un magazzino di un armaiuolo per armare i cittadini e gli studenti, fece tornare indarno tutti gli assalti del nemico. Ma crebbe non per tanto a dismisura il pericolo pel giugnere del Duca di Wirtemberg, che conduceva seco dalla Slesia un ragguardevol Corpo fornito delle bisognevoli artiglierie: il qual Duca, appostatosi sul Ziskaberg, faceva di quivi bersagliare la città da cinque batterie di quaranta pezzi di cannoni. I due della città cessarono allora prontamente dal trarre; ma la superiorità delle forze inimiche non fece che ognor più animare il coraggio dei cittadini, i quali, sebbene appena armati, seppero rispingere le ripetute affrontate degli stanziali avversarii.

Tuttavia, essendo nella città penuria di foraggi per la cavalleria, non potè continuarsi a tenere in Praga più d'un reggimento; il resto fu condotto dal Buckleim alla volta di Budveiss, ove il generale Holk assembrava un Corpo di schiere, all'intendimento di introdurre nella città rinforzi e munizioni. Il Duca di Wirtemberg si pose ad inseguire gl'Imperiali, e li disfece presso il castello di Hlubocka.

Dopo ciò, disertati prima i Circoli di Bechim e di Prachen, se ne tornò a riprendere le fazioni dell'assedio. Nell' intervallo però, era entrato in Praga l'abile ingegnere Conti; vidersi tosto, conforme agli avvisi di lui, elevati un nuovo muro e nuovi bastioni dalla parte della Città Nuova; ed ei supplì con mine alla mancanza delle artiglierie. Il Goltsch introdusse in questo mezzo viveri e foraggi nella piazza; essa si trovò quindi in migliore stato di difesa allora di quello nol fosse all' istante in cui aveva avuto principio l'assedio; e siffatto cangiamento nella scambievole condizione dalle cose fece decidere il Duca di Wirtemberg a sospendere l'assalto fino al giungere di Carlo Gustavo (1), principe palatino de' Due Ponti, che, stato eletto a Generalissimo dell' esercito svedese, audava accostandosi a Praga con un rinforzo di diecimila uomini. Quando poi ebbersi assembrate tutte le attese schiere, la città fu assalita da' due lati con novello ardore. Si attelarono batterie su tutti i punti che signoreggiavanla; furono in pochi giorni aperte molte brecce larghe quanto bastava perchè potessero ammettere un carriaggio; e l'artiglieria si avanzò fino a tiro di pistola. Ma l'ingegno del Conti parve accrescersi col pericolo. Egli empiè di saracinesche e di triboli la fossa: si moltiplicavano sempre i ripari dietro le brecce; e l'inimico non aveva tantosto espugnato un alloggiamento che questo saltava in aria. Gli abitanti di tutte

C. LVIII
1640-1648

(1) Questo Principe, figliuolo di Giovanni, duca de' Due Ponti, e di Catterina, sorella di Gustavo Adolfo, salì al trono di Svezia dopo la rinunzia di Cristina.

C. LVIII le classi, ed in ispecie gli studenti, operarono pro-
1640-1648 digi di valore. I religiosi medesimi si posero fra le file de' combattenti. Però la costanza degli assalitori non era minore della disperata risoluzione degli assediati; e gli Svedesi avendo varie volte intimata invano la resa, assembrarono tutte le loro forze ad un generale assalto. Quattromila di essi, per tanto, si avanzarono intrepidamente; ma appena ebbero aggiunto il piede della muraglia, una mina ne inghiottì cinquecento; e si trovarono gli altri ferocemente assaliti in mezzo al disordine in cui quell' avvenimento avevali posti. Si appiccò quindi sanguinosissima zuffa, che durò cinque continue ore, in capo alle quali gli Svedesi furono, non senza grave difficoltà, liberati da un Corpo di riscossa che mosse in loro aiuto: ma l' eroico coraggio degli assediati aveva impresso sì gran terrore nell'animo degli assedianti, che questi, dopo un tal fatto, non operarono che deboli sforzi; e all'avvicinarsi del Goltsch si tolsero interamente dalla loro impresa. Il Principe palatino e il Duca di Wirtemberg presero la via di Brandweis, e il Konigsmarck fu lasciato nella Città Piccola colle sue proprie schiere e coll' artiglieria.

Fu questo l'ultimo avvenimento di quella sì lunga e terribile guerra. Il dì seguente alla loro liberazione gli abitanti di Praga ricevettero le novelle di una sospension d'armi, che fu tosto seguìta dalla pace.

L'Imperadore ricompensò la virtù e la fedeltà di questi bravi cittadini, conferendo il titolo di Cavalieri a molti di quelli ch' eransi più segnalati, concedendo alla città varii privilegi, e vietando, sotto

le più severe pene, fosse giammai ricordata la ribellione di cui erasi dessa renduta colpevole in principio della guerra (1). C. LVIII 1640-1648

(1) Noi abbiamo tratto dal Pelzel (p. 806-823), l'istorico nazionale della Boemia, le principali particolarità dell' assedio di Praga.

CAPITOLO LIX

1637-1648

Negoziazioni che precedettero la pace di Vestfalia — Trattato di pace tra la Spagna e le Province Unite — Tenore dei Trattati d' Osnabruck e di Munster — Considerazioni.

Esposto, senza interrompimento, come abbiamo creduto bene di fare per la concatenazione de' fatti, il complesso delle militari imprese, ci faremo ora nello stesso modo a discorrere l'origine e i progressi de' politici negoziati.

L' Imperadore e il Re di Spagna, persuasi che potrebbero ottenere dalla Francia e dalla Svezia più vantaggiose condizioni qualora cessassero queste di operare in mira ad un comune interesse, nessuna cosa trascurarono per dividerle l' una dall' altra. Chiesero a tale intendimento, fossero adunati due congressi, i cui lavori sarebbono totalmente separati, e indicarono per la unione di essi, le città di Colonia e di Amburgo, siccome quelle che, lontane fra loro, avrebbero avute più difficoltose e lente le scambievoli comunicazioni. Ma un pari artifizio sfuggire non poteva alla penetrazione de' ministri francesi e svedesi, e la Francia, a mantenersi nella sua alleanza colla Svezia, e ad assicurare a questa ed a sè stessa i vantaggi ch' eransi insieme proposte nel proseguimento delle ostilità,
1638 spedì Ambasciadori in Amburgo, ove trovavansi uniti

i Plenipotenziarii della Svezia e dell'Impero. Rinovatasi solennemente fra le due Potenze l'antica Lega, si sottopose una parte e l'altra al reciproco obbligo di non conchiudere separato accordo. Essendo tuttavia necessario, tanto pel decoro del sovrano Pontefice, uno de' mediatori, quanto ad impedire, non sorgessero querele fra i Cattolici e i Protestanti, che vi fossero due assemblee contemporanee, la Dieta di Ratisbona scelse, a persuasione della Francia, per l'adunamento de' due congressi, Munster e Osnabruck, che non offerivano gli stessi inconvenienti di Colonia e di Amburgo. C. LIX 1637-1648

Quando ebbe Ferdinando III, sebbene a mal cuore, sottoscritto siffatto temperamento, il suo Ambasciadore conchiuse ad Amburgo, sotto nome di preliminare, una convenzione coi Plenipotenziarii francesi e svedesi, a fine di determinare il cerimoniale e i modi, secondo i quali dovrebbe nei due congressi procedersi. Si convenne adunque che i Plenipotenziarii dell'Impero, della Francia, della Spagna e de' Principi cattolici unirebbersi a Munster per negoziarvi sotto la mediazione del Papa; e che gli altri Plenipotenziarii dell'Impero, e quelli della Svezia e de' Principi protestanti tratterebbono fra loro in Osnabruck mercè l'interposizione del Re di Danimarca. Le due assemblee furono considerate quali costituenti un solo congresso; e per ciò doveva essere libera la comunicazione di una città coll'altra. La guardia di ciascuna delle due città venne affidata a' suoi proprii magistrati e cittadini, e furono esse fra tanto sciolte dall' obbligo di obbedire all'Imperadore e all' Impero.

Comecchè però il Commissario imperiale avesse

C. LIX 1637-1648 acconsentito a tali patti, e fossero questi stati altresì confermati da un Recesso della Dieta, ben lontano si mostrò di acconciarsi ad essi Ferdinando, il quale vedevasi frustrato nella speranza di separare la Francia dalla Svezia, e considerava come ingiurioso a sè stesso il lasciare che prendessero parte alle negoziazioni i Principi che egli riguardava come ribelli. Disapprovò adunque tutti gli atti del suo Ambasciadore, rigettando la convenzione come egualmente vituperevole a sè e all' Impero, e spedì tosto, per ottenere modificazioni, un nuovo ministro in Amburgo. Ma i Plenipotenziarii delle due alleate Potenze ricusarono ascoltarlo. Ferdinando si appigliò allora al partito di temporeggiare; e così fece in fatto fino a che la funesta giornata di Breitenfeld l' ebbe ridotto a dovere accettare i termini precedentemente ricusati, e a consentire che l'adunanza avesse a cominciare addì 11 giugno 1643 le sue tornate: il quale consenso, tuttavia, non tolse che l'aspettativa di più favorevoli avvenimenti per parte dell' Imperadore; l' avversione della Spagna ad entrare in negoziazioni, e la morte soprattutto del cardinale di Richelieu e quella di Luigi XIII, non ritardassero poscia fino al mese di settembre l' aprimento dell'Assemblea, alla quale, di più, i negoziatori fran-
1644 cesi non si condussero che nella vegnente primavera.

Giammai non si offerì agli sguardi delle nazioni europee uno spettacolo altrettanto degno della loro attenzione, siccome quello del presente famosissimo congresso, nel quale vidersi prender luogo personaggi di profondissime dottrine politiche forniti, e agitarsi affari d' infinita importanza, che, esclusa la sola Inghilterra, tutte le Grandi Potenze non meno che

quasi tutti i piccoli Stati d' Europa. L'Imperatore e l' Impero, collettivamente e separatamente; la Francia; la Spagna; la Svezia; il nuovo Re di Portogallo; la recente Repubblica delle Provincc Unite; i Duchi di Savoia, di Lorena e di Mantova, e i Cantoni Elvetici mandarono tutti rappresentanti a quella Assemblea, nella quale apparvero altresì i plenipotenziarii del Papa, del Monarca danese e della Repubblica veneta, in termini di mediatori. C. LIX 1637-1648

Alterate richieste da un lato, e le cagioni dall' altro, per noi più sopra accennate, ritardarono gran tempo i lavori del Congresso, o li limitarono, per dir meglio, a semplici controversie e disputazioni intorno al cerimoniale. Le continue disgrazie poi che incominciarono colla disfatta di Iancovitz, portarono bensì l'Imperadore a procedere con premura e sincerità, sicchè pel mese di giugno 1645, i ministri delle diverse Potenze presentarono le loro proposte; ma la Francia, la Svezia e i loro alleati elevarono sì alte domande, e le scambievoli pretensioni dei Cattolici e de' Protestanti in siffatta guisa erano fra di esse incompatibili, che nel durare de' due seguenti anni, il tenore delle politiche negoziazioni variò secondo la diversa fortuna delle militari imprese.

E mentre il Congresso perdeva così il suo tempo in varie discussioni, la Monarchia spagnuola soggiaceva a nuovi disastri. Il Duca di Modena rinunziò all' alleanza che stringevalo ad essa; e due rivoluzioni succedutesi in Napoli, una per opera di un semplice pescatore, Masaniello, e per quella del Duca di Guisa l' altra, furono sul punto di farle perdere tutti i possedimenti che teneva in Italia. Dalle quali turbazioni, Filippo IV fatto accorto di non poter conti-

C. LIX nuare nello stesso tempo a far guerra contro tutti i suoi
1637-1648 nemici, discese ad una separata negoziazione colle Province Unite. Le spaventò colla minaccia di voler cedere i Paesi Bassi alla Francia; le sedusse concedendo ad esse privilegi pel loro commercio, e guadagnò il Principe di Orange coll'esibizione di possedimenti territoriali. Ond'è che per virtù di un
1648 Trattato di pace conchiuso addì 30 gennajo 1648, la Spagna riconobbe la sovranità delle Province Unite; consentì che la nuova Repubblica ritenesse i luoghi che aveva occupati durante le guerresche vicissitudini, e i fatti acquisti coloniarii; le concedè pure diversi privilegi pel suo commercio nelle Indie Orientali e nelle Occidentali, e, in ultimo, essa chiuse la navigazione della Schelda.

Il quale sì notabile avvenimento avrebbe per avventura confortato Ferdinando III a proseguire le ostilità, nella speranza di essere meglio sostenuto dalle armi spagnuole, se i casi del seguente anno non avessero operato un gran cangiamento nella mente delle Potenze in guerra. La costanza di Ferdinando non potè, in fatti, a meno di essere scossa dall'ingresso degli Svedesi ne'suoi dominii ereditarii, dagli orribili saccheggiamenti del Turenna e del Wrangel, e dalle nuove ruggini di ribellione che andavano manifestandosi nell'Austria. Gli Stati cattolici, menomati d'uomini e di danari, desideravano di vedersi una volta liberati dalle avanie degli amici non meno che de' nemici; e ciò tanto più che una sola disgraziata guerra avrebbe potuto ridurli interamente al nulla. D'altra parte paventavano essi che se la sorte favorisse le armi dell'Imperatore, l'abolizione de' diritti de' Protestanti non traesse seco la perdita de' loro:

nè la Svezia trovavasi in questo punto in minor necessità di pace. Oltre all'avere affatto vuoto l'erario, il suo già sì potente esercito nazionale si trovava omai ridotto a soli pochi reggimenti; e la maggior parte de' soldati che combattevano sotto i suoi vessili erano alemanni, pronti a fuggire alla prima disgrazia. Anche la Francia aveva interesse nel far cessare le ostilità in Germania; poichè cominciava già a risentirsi de' mali che accompagnano d'ordinario una minorità; già già le civili discordie agitavanla; trovavasi essa tuttavia in guerra colla Spagna, e la recente pace, conchiusa dalla Corte di Madrid colle Province Unite, ponevala in necessità di spedire considerabili rinforzi ne' Paesi Bassi, per potervisi mantenere ne' conseguiti vantaggi. C. LIX 1637-1648

Per le quali considerazioni, la Francia e la Svezia, piegatesi a più moderate richieste, e standosene Ferdinando saldo nel suo proposto di voler la pace contro tutte le istanze della Spagna, che bramava il proseguimento delle ostilità, vidersi i termini dell'accordo sottoscritti a Osnabruck addì sei agosto, e a Munster l'otto settembre 1648. 1648

Pel Trattato di Munster, l'Imperadore e l'Impero rinunziarono, salva la spiritual giurisdizione dell'Arcivescovo di Treveri, ad ogni diritto su i Vescovadi di Metz, di Toul e di Verdun, che erasi la Francia appropiati nel 1552, e così pure ad ogni supremo dominio su la città di Pinerolo, stata dal Duca di Savoia ceduta a questa Potenza col Trattato di San Germano, antecedentemente conchiuso, nel 1632. Ferdinando III, in nome proprio, della sua Casa e dell'Impero, trasferì pure alla Francia la piena sovranità dell'Alta e della Bassa Alsazia, colla Pre-

C. LIX fettura di Haguenau o delle Dieci Città (1) e loro di-
1637-1648 pendenze. La Francia tuttavia doveva lasciarne gli ecclesiastici e la nobiltà immediata nella condizione in cui eransi sempre trovati rispetto al Sacro Impero romano, e non pretendere sopra di essi ad *alcuna sovranità*: alla quale restrizione fu poscia contraddetto in un altro articolo, in cui era espresso, non dover questa togliere o diminuire la suprema sovranità, che intendevasi trasferita nel Monarca francese. In guarentia poi dei vantaggi di siffatta acquisizione, la Francia ottenne che fosse nel Trattato inserita una clausola portante la proibizione di elevare nessuna Fortezza su la destra sponda del Reno, da Basilea fino a Filisburgo. Essa Potenza per altro promise un ristoro di tre milioni tornesi all' arciduca Ferdinando, al quale l'Alsazia apparteneva.

La Svezia acquistò tutta la Pomerania citeriore coll'isola di Rugen; e nella Pomerania ulteriore ebbe Stettino, Gartz, Dam, Golnau e l'isola di Wollin, con l'Oder, e quel braccio di mare che chiamasi comunemente il Frisc-Haff, non meno che le tre foci dei fiumi Peine, Swine e Dievenow. Ottenne altresì Wismaro nel Mecklenburghese, l'Arcivescovado di Brema che fu secolarizzato e convertito in Ducato, e il Vescovado di Verden, che ricevette il titolo di Principato. I quali diversi Stati, essa doveva possedere in termini di feudi imperiali, e aver tre suffragi nella Dieta. Appuntossi pure, che in caso di estinzione della linea maschile della Casa di Brandeburgo, tutta la Pomerania passasse in signoria della Svezia. In rifacimento poi delle spese a cui questa

(1) Queste città erano Haguenau, Schelestadt, Weissenburgo, Colmar, Landau, Obernheim, Roscheim, Munster di Val San Gregorio, Kaiserberg e Turckheim.

esponevasi coll' obbligarsi ad intrattenere un esercito fino alla totale esecuzione dell'accordo, doveva ricevere cinque milioni di corone, da essere contribuiti da tutti i Circoli dell'Impero, ad eccezione di quelli dell' Austria, della Baviera e della Borgogna. C. LIX 1637-1648

Per la cessione de'suoi diritti su tutto quanto erasi nella Pomerania ceduto alla Svezia, l'Elettore di Brandeburgo ottenne la reversione dell'Arcivescovado di Magdeburgo, che fu ridotto a condizion secolare e ricevette il titolo di Ducato. Ebbe inoltre i Vescovadi di Alberstadt, di Minden e di Cammin, che divennero Principati secolari, col diritto, per ciascuno di questi quattro Stati, di un voto nella Dieta.

La Casa di Brunswick-Luneburgo, che aveva rinunziato alle coadiutorie degli Arcivescovadi di Magdeburgo e di Brema, e de' Vescovadi di Alberstadt e di Ratzburgo, videsi ricompensata con ottenere la successione, alternativa coi Cattolici, al Vescovado di Osnabruck, e in proprietà le Prepositure di Walkenried e di Groeningen.

I duchi di Mecklenburgo ricevettero, in contraccambio di Wismaro, i Vescovadi di Schwerin e di Ratzburgo, che divennero Principati secolari, e, inoltre, due commende dell'Ordine gerosolimitano e due voci alla Dieta.

Il Basso Palatinato fu restituito a Carlo Luigi (1),

(1) Questo Principe, che non aveva sofferta alcuna perdita, andò debitore di questo dono alla riconoscenza degli Svedesi, i quali serbavano alla sua Casa gratissima memoria per essere stato suo padre il primo de' Principi alemanni a chiarirsi in favore di Gustavo Adolfo, ed essersi sempre sua madre, durante la propria reggenza, mantenuta fermamente attaccata alla loro causa.

C. LIX figliuolo dello sciagurato Elettor palatino; e anzi si
1637-1648 creò in suo favore un ottavo Elettorato e l'uficio di Arcitesoriere dell'Impero. L'Elettore di Baviera ritenne l'Alto Palatinato e la Contea di Cham, coll'obbligo per altro che venendo ad estinguersi la linea bavarese mascolina, il nuovo Elettorato cesserebbe, e la Casa palatina ricupererebbe, in uno co' suoi antichi possedimenti territoriali, quello che era stato ceduto alla Casa di Baviera.

Guglielmo, Langravio di Assia-Cassel, ebbe l'Abbazia di Hirsfeld, che fu ridotta in condizione secolare.

Gli altri principi e le altre sovranità dell'Impero, state dianzi in qualsisia maniera turbate nell'esercizio de' loro legittimi diritti, vidersi ritornate in tutti i possedimenti e in tutte le prerogative, che si trovavano godere prima dell'anno 1619.

Per questo celebre Trattato, infine, la Confederazione elvetica rimase liberata affatto dalla giurisdizione che l'Impero conservava su di essa.

Le bisogne appartenenti alla Religione, state le principali cagioni della guerra, quelle pur furono che diedero luogo alle più importanti stipulazioni, che tuttavia furono comprese nel solo Trattato di Osnabruck. Circa le cose civili, in vece, convennesi di pieno accordo colla Francia e colla Svezia; e i relativi articoli ottennero luogo e nell'uno e nell'altro dei due negoziati.

Riguardo dunque la Religione, si ratificarono la stipulazione di Passavia e la pace del 1555. Fu sospeso, fino alla conclusione di un definitivo componimento, l'esercizio della spirituale autorità del Papa e de' Prelati cattolici sui Protestanti; il che equivalse

in sostanza ad un pieno annullamento della medesima. Nella conciliazione furono pure compresi i Calvinisti, sotto il nome di » *Riformati* » che essi avevano già preso; e questi vidersi così ammessi al godimento degli stessi privilegi de' Luterani. Una perfetta eguaglianza doveva essere tra i Principi e gli Stati dell' Imperio, qualunque ne fosse la Religione. Alla quistione della riserva ecclesiastica si pensò di por fine con dichiarare che tutti i benefizii, sia mediati sia immediati, rimarrebbono, o sarebbono ricondotti in quella condizione, in cui si trovavano avanti il primo gennaio dell'anno 1624, a cui fu per ciò dato il nome di *anno definitivo*. Avvertasi tuttavia che un siffatto termine, fu, per gli Stati dell' Elettor palatino, del Margravio di Baden e del Duca di Wirtemberg, stabilito al primo gennaio 1618, a motivo dei cangiamenti che gli Imperiali e gli Spagnuoli vi avevano operati durante il tempo che ne avevano avuto possesso. E fu il beneficio della riserva ecclesiastica esteso persino ai Membri della Confessione d'Augusta in virtù di un patto, nel quale si statuì: che se un beneficiato qualunque, o cattolico o protestante, abbiurasse, si riterrebbe avere con ciò fatto rinunzia del benefizio. A tutti i Principi e a tutti gli Stati, Membri immediati dell' Imperio, rivestiti di poter sovrano, fu permesso che potessero riformare la Religione, eccettuatine i casi contemplati dal Trattato, e quelli ne' quali si trovassero vincolati da una convenzione fatta co' loro sudditi. Al qual diritto di riforma piacque poi a' contraenti l'aggiugnere una clausola, in cui era detto: che un principe, calvinista o luterano, possessore di una sovranità territoriale, o patrono di una Chiesa, il quale abbiurasse o acqui-

C. LIX
1637-1648

C. LIX stasse uno Stato, i cui sudditi godessero il pubblico
1637-1648 esercizio di un culto diverso dal suo, non potesse fare alcun cangiamento nella Religione. Fu non di manco riserbato il sovrano diritto di avere alla propria Corte predicatori della sua Comunione, e di permettere che i suoi sudditi entrassero a parte di essa.

I sudditi dell'una o dell'altra Chiesa, i quali, sebbene discordanti in fatto di Religione dai loro signori o sovrani, si fossero trovati godere, nell'anno definitivo, la libertà di coscienza, o si fossero trovati possessori di beni ecclesiastici, dovevano conservare in perpetuo e questi e quella. Ai Cattolici, sudditi di uno Stato o principe protestante, e ai Protestanti, sudditi di Stati o principi cattolici, ai quali negli anni definitivi non fosse competuto il diritto d'esercitare il loro culto, sia in pubblico sia in privato; e a quelli pure, i quali dopo la pace fossero per abbracciare una Religione diversa da quella del loro signore o sovrano, fu fatta abilità di praticarne l'esercizio nelle rispettive loro case, ed anche di frequentare le chiese o i templi della loro Comunione, che si trovassero aperti ne' vicini Stati; oltrechè, furono chiariti liberi di far istruire i proprii figliuoli nella propria Religione, nè aveva ad esser loro negato nessuno di que' diritti e privilegi, di cui godesse ogni altro cittadino. Ma ciononondimeno la tolleranza fu in gran parte lasciata alla discrezione del principe, mediante l'aggiunta clausola, che tutti que' sudditi i quali non si fossero trovati nell' anno definitivo, godere il libero esercizio del loro culto, e fossero, a motivo di Religione, dal loro principe mandati via dal paese, non avessero che tre anni di tempo per

disporre, a loro arbitrio, de' proprii beni; e cinque se ne concederono a quelli che volontariamente ne escissero. C. LIX 1637-1648

I Protestanti aveano sempre insistito vivamente che le Diete non potessero deliberare se non se in via amichevole e non a pluralità di suffragi, su tutte le quistioni che si riferissero a cose di Religione o a cose nelle quali gli Stati dell' Imperio non potessero considerarsi come formanti un sol Corpo; e che in tal modo pure le Diete avessero a procedere in tutti i casi, ne' quali i Cattolici e quelli della Confessione d'Augusta si trovassero tra loro discordi di opinione. Anche questo capo adunque pel quale i Protestanti aveano tanto combattuto, fu vinto in loro favore. E determinossi pure che le Diete di deputazione avessero a comporsi di Membri delle due Religioni in numero pari, e che i Membri delle Commissioni dovessero essere tutti o Cattolici o Protestanti, secondo che la cosa sottoposta a disamina concernesse l'una o l'altra Religione. In ultimo, videsi assicurata la dignità del Corpo de' Protestanti con un articolo in cui fu detto, che i loro beneficiarii, ai titoli de' quali dovea essere aggiunta la qualità » di eletti o di postulati », nelle generali Diete e nel Collegio de' principi, prenderebbono posto fra gli ecclesiastici e i secolari.

Quanto al Consiglio Aulico e alla Camera imperiale, fu commessa alla prossima Dieta la cura di correggere gli abusi che avevano fin dal principio eccitato sì gran numero di lagnanze per parte dei Protestanti. Fecersi tuttavia a questo proposito alcune generali ordinanze che guarentissero a' Settarii

C. LIX una imparziale amministrazione della giustizia, e un
1637-1648 egual numero di posti in que' due tribunali.

Non si omise di assicurare i diritti del Papa su i benefizii ecclesiastici; e fu pure confermato il diritto di presentazione spettante all' Imperadore; con che però i soli Cattolici potessero essere proposti pei benefizii cattolici, e i soli Protestanti pei benefizii protestanti. Tutte poi l'espressioni dubbie del Trattato aveano ad essere interpretate da una Dieta generale, o mediante un amichevole accomodamento tra gli Stati delle due Comuni.

Per essersi elevate insormontabili difficoltà circa il ristabilimento della città di Donawerth ne' suoi diritti e privilegi, fu la decisione di quest'affare, al quale mostravano le parti prendere un sì grande interesse, riserbata anch' essa alla seguente Dieta (1).

Gli elettori, i principi e gli Stati dell' Impero, furono confermati in tutti i loro privilegi e in tutte le loro prerogative, e particolarmente nel diritto di dare suffragio per la promulgazione o l'interpretazione delle leggi, per contrarre alleanze, conchiudere pace, o intimar guerra. Si lasciò ad essi libero lo stringere particolari accordi fra di essi e cogli stranieri, e l' esercitare ogni atto di sovranità, che non fosse contrario al giuramento che aveva ciascuno di loro prestato all' Imperadore e all' Imperio; e, in fine, le città imperiali dovevano, siccome gli altri Stati, aver voce deliberativa in tutte le Diete generali e particolari.

Vidersi altresì proposti varii partiti allo scopo di

(1) La città di Donawerth non riacquistò mai i suoi diritti, e rimase soggetta alla Casa di Baviera.

circoscrivere l' autorità dell' Imperadore, e diminuire l'influenza della Casa d'Austria: i quali partiti avrebbono importato: che si stabilissero per l'unione delle Diete termini fissi; si proibisse l' elezione di un Re de' Romani, vivente ancora l' Imperadore, o, almeno, se ne escludesse la Casa del Monarca regnante; fosse compilata una capitolazione perpetua, e si pensasse ad impedire che nessun principe o Stato potesse essere posto al bando dell'Imperio senza il consenso della Dieta. Ma Ferdinando giunse ad ottenere che tali proposizioni fossero indefinitivamente rimesse ad altro momento. C. LIX 1637-1648

Nel Trattato o ne' Trattati si compresero poi anche alcune stipulazioni (il cui effetto non doveva essere che temporaneo) allo scopo d' assicurarne l'esecuzione, e accelerare il fine delle ostilità. Il Corpo germanico s'impegnò per esse a non prestare alcun soccorso alla Spagna per la difesa del Circolo della Borgogna, avvegnachè in conseguenza della pace dovesse quel Circolo ritornare a' suoi vincoli coll' Impero. Lo stesso circa il Ducato della Lorena, su la sorte del quale doveva pronunziarsi per giudizio d' arbitri, o dal Trattato che era a conchiudersi tra la Francia e la Spagna; e, sempre conforme allo stesso principio, fu stipulato che i Duchi di Savoia e di Modena, e gli altri alleati della Francia non sarebbero molestati dall' Imperadore a motivo della guerra che sostenevano in Italia contro la Spagna.

Nella persuasione poi in cui i contraenti erano, che il sovrano Pontefice e il Re di Spagna moverebbono lagnanze, e protesterebbero contro i Trattati di Munster e d'Osnabruck, fu pensato compren-

C. LIX dere sì nell'uno che nell'altro una clausola mediante
1637-1648 la quale si dichiarava, dovere ciascuno di tali accordi essere considerato come una legge perpetua e una *prammatica sanzione* dell'Impero, contro le quali non sarebbe ricevuta alcuna querela di qualsiasi natura essa fosse. In ultimo, fu ordinato che si avessero a congedar gli eserciti, e restituire da una parte e dall' altra le Fortezze che fossero state prese nel durare della guerra.

Il Trattato di pace di Westfalia ottenne la guarentia di tutte le parti contraenti, e fu conchiuso colla sola mediazione della veneta Repubblica, sebbene fossersi in origine cominciate le pratiche con quella anche del Papa e del Re di Danimarca: ma non altro fece l'opera di quest' ultimo che far iscoppiare, siccome abbiamo veduto, una guerra fra la sua nazione e la Svezia, e il Sommo Pontefice si tolse dagli impresi ufizii, non avendo voluto assentire che fossero ridotte a condizione secolare le proprietà ecclesiastiche, e nè pure alle concessioni che intendevansi concedere a' Protestanti.

Ferdinando, comechè ridotto dalla necessità a separarsi dalla Spagna, e ad accettar patti non meno offendenti la potestà imperiale che gl' interessi della propria Casa, seppe non per tanto mostrare tutta la dignità di un sovrano in quelle bisogne che andavano a ferire i suoi religiosi principii, o al reggimento dei suoi Stati ereditarii si appartenevano. Egli in fatto, non ostante tutte le maggiori istanze per parte dei Protestanti, si mostrò irremovibile nel non voler concedere assoluto perdono a quelli de' suoi sudditi che si fossero renduti colpevoli di ribellione, e nel rifiutarsi a rinunziare, in alcuna guisa, al diritto (stato attri-

bito agli altri principi) di ristorare la propria religione nelle sue province. Conservò tuttavia i privilegi, stati precedentemente compresi nel Trattato di Praga; fece abilità ai duchi e ai principi della Slesia non meno che alla città di Breslavia d'esercitare il loro culto come innanzi la guerra, e permise la costruzione di tre templi fuori delle mura di Schweidnitz, di Jawer e di Glogau. Rispetto agli altri signori protestanti della medesima provincia, e a quelli dell' Alta Austria, Ferdinando consentì soltanto a promettere che non li avrebbe esiliati, nè impediti di continuare l' esercizio del loro culto ne' luoghi posti fuori de' limiti degli Stati austriaci. Quelli che si erano allontanati durante la guerra, ebbero facoltà di ritornare, a condizione che si sommetterebbono alle leggi; ma le proprietà state poste al fisco non furono restituite se non se a quelli che avessero impugnate l'armi dopo il 1630; imperocchè questi ultimi furono riguardati, non già come sudditi ribelli al loro principe, ma puramente come partigiani della Francia e della Svezia. Ferdinando difese altresì l'onore e i diritti della propria Casa, così col rifiutar d'ammettere al Congresso gli Ambasciadori portoghesi, come coll' elevare proteste contro i titoli che si leggevano attribuiti nel Trattato a Giovanni di Braganza; replicatamente altresì, nel corso delle negoziazioni, dichiarando, che non riconosceva per re di Portogallo se non se Filippo IV, monarca delle Spagne (1).

C. LIX 1637-1648

Noi porremo qui fine, con alcune osservazioni, al presente esame di un Trattato, la cui stipulazione

(1) *Heiss*, *tom. VII*, *p.* 206.

C. LIX 1637-1648 costituisce un' Era della più grande importanza nela Storia europea.

Sorgente di grandi vantaggi fu certamente per i principi e gli Stati cattolici di Germania la restituzione delle ecclesiastiche proprietà, state confiscate innanzi l' anno 1624, e l'aversi fermata stabilmente la provvisione della riserva. Il loro orgoglio inoltre non si sentì poco soddisfatto della preferenza ottenuta dalla loro Religione, dell' essersi riserbata la decisione di parecchie cose alla futura conciliazione delle due Chiese, e de' termini di *tolleranza* e di *favore*, usati in proposito delle concessioni state fatte a' Settarii. Ma, tuttavia, quantunque nessuno di loro abbia perduta alcuna parte de' proprii possedimenti, la loro complessiva consistenza e la potestà della Chiesa, che serviva loro di comun vincolo, vennero grandemente a perdere dall' essersi ridotte a condizion secolare tante ecclesiastiche proprietà, la maggior parte delle quali passarono in dominio de' Protestanti.

I Protestanti, al contrario, poca cosa hanno rimesso per gli accordi stati vinti in proposito della riserva ecclesiastica, che essi non avevano mai potuto far abolire; videsi in vece elevato nella loro Religione insormontabile ostacolo contro l'apostasia; acquistarono essi nella Dieta e in tutti i Tribunali dell'Impero un' influenza pari a quella de' Cattolici, e fu loro aperta una via, autorizzata dalla legge, onde privare i loro avversarii del vantaggio che questi avrebbono potuto trarre dalla superiorità del numero. L' essersi nel Trattato di pace fatta menzione anche de'Calvinisti, diminuì la funesta antipatìa da sì lungo tempo inveterata fra di essi e i Luterani;

e la unione di queste due Sette in un sol Corpo fece cessar quella debolezza e quella discordia, che avevale l'una e l'altra tanto sovente esposte alle nimichevoli imprese de' loro avversarii. A cominciare da siffatta epoca, i Protestanti sempre mostraronsi, come Corpo politico, guidati dalle stesse mire e uniti da' medesimi interessi; e i Capi della Casa elettorale di Sassonia, cui affidarono la suprema rettorìa delle comuni bisogne, lungi dall'alimentarne le scambievoli querele, gli hanno sempre difesi e mantenuti in armonia, comunque poi essi Capi sieno nel tratto successivo passati a far parte del Corpo cattolico (1).

C. LIX 1637-1648

Mercè la pace di Westfalia, la Francia si aprì un passo alla Germania e all' Italia; e potè volgere in proprio vantaggio le mutazioni, che convertirono l'Impero in un' aristocrazia, e assembrare, ad ogni evento, possente parte contro l'Imperadore e la Casa d'Austria. Nella guarentia per essa data ai due negoziati, trovò sempre discreti pretesti d' immischiarsi ne' particolari interessi de' principi dell' Impero; ne guidò anzi interamente a suo volere i più deboli Stati, sotto l'apparenza di sostenerne l'indipendenza, e acconciamente giovossi d' ogni occasione d' accrescere la propria, già sì grande, influenza.

I vantaggi che trasse la Svezia dalla pace di Westfalia furono tali, che appena poteron dirsi secondi a quelli trattine dalla Francia. Imperocchè, sebbene, per la natural sua posizione, sembrasse non poter essa aspirare alla menoma influenza sul rimanente del-

(1) Salendo nel 1697 al trono di Polonia, Augusto, elettor di Sassonia, abbracciò la Religione cattolica.

C. LIX l'Europa, tuttavia salì essa in una riputazione su-
1637-1648 periore d'assai a quella che le potessero assicurare la sua forza reale, o l'estensione del suo territorio; acquistò in Germania possedimenti che renderonla signora delle foci dell'Elba e dell'Oder, e potè spesse volte fare, come più le parve, propendere la politica bilancia o in favore della Francia o in favore dell'Austria.

Come Capo dell'Impero, Ferdinando III videsi togliere una gran parte dell'autorità che a lui attribuivano la legge o l'uso, e ridotto a dividere il sovrano potere con Principi, che i suoi predecessori avevano trattato come vassalli. Nell'altra sua qualità poi di Capo della Casa d'Austria, venne ad essere spogliato dell'Alsazia, provincia di una grande importanza, a motivo, in ispecie, della sua situazione al di là del Reno. In fine, per tali restrizioni e menomamenti, la sua Casa perdette quella superiorità, in cui erasi fino allora pel proprio peso mantenuta sulla Francia.

Per ciò che concerne l'Imperio, in generale e come Corpo politico, la pace di Westfalia non può, in niun modo, considerarsi altrimenti che come un mortal colpo ad esso portato. I diversi Stati che componevanlo cambiarono, contro un'ombra di sovranità, i vantaggi che avrebbono potuto trarre dalla loro unione; e il diritto per essi acquistato di conchiudere alleanza fra di loro, ad altro spesse volte non servì che a cangiarli in istrumenti di intrighi fra le mani delle straniere Potenze. I più ragguardevoli Stati divennero quasi independenti, e i più piccoli si videro quasi distrutti. E dicasi pure, in ultimo, che la maggior parte delle città imperiali, le quali servivano

in pria di emporio ed erano come i magazzini del commercio, e, per conseguenza, il centro delle ricchezze della Germania, imputar debbono alla pace di Vestfalia la perdita della loro libertà. (1). C. LIX 1637-1648

(1) Oltre i Trattati di Munster e di Osnabruck, e gli Storici tedeschi, già precedentemente citati, noi abbiamo, per l'Istoria della pace di Vestfalia, consultato le *Mémoires* del conte di *Avaux*, - *Histoire de la Paix de Westphalie, par le P. Bougeant*, - *Mably et Koch*, Pace di Vestfalia - *Actes et Mémoires de la Négociation de la Paix de Munster*, - e il *Puetter's, Development, vol. II.*

CAPITOLO LX

1648-1657

Gravi difficoltà che si frappongono all'esecuzione del Trattato di Vestfalia — L'arciduca Ferdinando eletto Re de' Romani — Sua immatura morte — L'arciduca Leopoldo coronato Re d'Ungheria e di Boemia — L'Imperadore opprime nel loro nascere le politiche turbazioni della Germania — Pone fine alla controversia circa la successione di Cleves e di Giulieri — Mantiene la indipendenza di Brema — Vantaggi di Carlo Gustavo, re di Svezia, contro i Polacchi — Morte, ritratto e posterità di Ferdinando III.

Era cosa difficilissima, che l'esecuzione di un Trattato, il quale racchiudeva sì gran numero di concessioni; abbracciava tanti contrarii interessi; a tante inveteratissime superstizioni opponevasi, e distruggeva tante istituzioni, approvate dalla legge, non incontrasse, nella esecuzione, contrarietà quasi insormontabili. Di fatto, il Papa Innocente X si oppose ad esso con solenne Bolla. Il Monarca spagnuolo protestò tanto contro l'articolo che interdiceva al Corpo germanico la facoltà di prestar soccorsi al Circolo di Borgogna, quanto contro la cessione dell'Alsazia, e contro il dover far uscire le proprie schiere dal Basso Palatinato, di cui pretendeva una parte: egli poi ricusò di restituire Franckendal. Ma poco effetto produsse questa duplice opposizione: imperoc-

chè la protesta dedotta nella Bolla pontificia rimase Cap. LX
addirittura invalidata dalle stipulazioni in proposito, 1648-1657
che, come si disse, avevasi avuto la previdenza di comprendere nel Trattato; e altro non fruttò quella della Spagna, che determinare la Francia a sospendere il pagamento de' tre milioni per essa promessi in compenso delle cessioni statele fatte nell'Alsazia. L'Imperadore abbandonò temporariamente Hailbron all'Elettor palatino, e racquistò poscia Franckendal consegnando la città di Besanzone al Re di Spagna.

Dopo gli scambievoli ratificamenti, adunossi in Norimberga un congresso, che spese due anni nel deliberare su le norme con che fossero ad eseguirsi le restituzioni, nel determinare i compensi, e nel licenziamento delle schiere. I quali accordi non ebbero termine che verso la fine dell'anno 1651, e soltanto allora la Germania si vide liberata dalla presenza di un esercito straniero. In obbedienza poscia a' termini del Trattato, l'Imperadore convocò
una Dieta generale in Ratisbona, nella quale si avessero a definire le bisogne lasciate indecise, ma col più preciso scopo di farvi eleggere a re de' Romani il proprio figliuolo, e per ciò egli scelse accortamente l'istante in cui le interne turbazioni che agitavano la Francia impedivano questa Potenza di potersi opporre con efficacia all'esecuzione delle sue brame. Oltrechè, Ferdinando si guadagnò, per mezzo dell'Ambasciadore spagnuolo, l'animo di Cristina, regina di Svezia, che accingevasi di que' giorni ad abbandonare il trono per gioire le dolcezze di un filosofico ritiro; e, la quale, determinata altresì a volersi torre dalla Religion protestante, desiderava conciliarsi il favore di Sua Santità e quello de' Principi cattolici. Trovan- 1652

Cap. LX dosi adunque le cose in siffatta condizione, l'Impera-
1648-1657 tore, recato in mezzo il pretesto di rinnovellare l'unione del 1621, fece, in Praga, un'assemblea degli Elettori (1), e da questi, colle sue promesse ottenne, che solennemente e tacitamente si obbligassero a collocare sul capo di suo figliuolo la Corona imperiale. A prevenire poi l'intervento de'Principi e degli Stati, che aspiravano ad aver parte all'elezione, pose in guardia gli Elettori su l'integrità de' loro privilegi, e indusseli a congregarsi nella città di Augusta in as-
1653 semblea particolare, ove, con sorpresa di tutta la Germania, fu di fatto l'arciduca Ferdinando eletto re dei Romani a unanimità di suffragi. Tuttavia, a fine di non offendere gli altri Membri della Dieta, l'Imperadore persuadè gli Elettori che li consultassero in proposito della capitolazione, e inserir fece nel preambolo la non consueta dichiarazione, essere la medesima stata compilata col concorso di quelli. Conciliatasi in siffatta guisa ogni cosa, fu al nuovo Re dei Romani cinta la Corona in Ratisbona dall'Arcivescovo di Magonza.

E da un pari avventuroso complesso di circostanze furono parimente favoriti gli sforzi dell'Imperadore nella bisogna di ottenere il ratificamento de'Trattati di Munster e di Osnabruck, senza ingolfarsi per questo in discussioni su la maggior parte de' punti rimasti indecisi; e per tutto il rimanente suo regno,

(1) Morto nel 1651 l'elettore di Baviera Massimiliano, lasciando addietro, per erede de' suoi Stati, Ferdinando Maria, suo figliuolo in età di soli sedici anni, fu questo Principe rappresentato all'Assemblea di Praga, dalla sua madre Maria Anna che era sorella dell'Imperadore.

seppe assai destramente esimersi dalle limitazioni Cap. LX
che volevansi porre all'autorità imperiale, con ri- 1648-1657
portarsi sempre alla decisione di future Diete. Potè altresì congratularsi seco d'aver ottenuto nel Collegio de' Principi un accrescimento d'influenza, per esservi stati ammessi otto nuovi Membri, creati da suo padre e da lui, per la maggior parte sudditi austriaci. Bandì anzi di sua propria autorità statuti e ordinanze pel Consiglio Aulico e per la Camera imperiale, e venne a capo di dar loro forza di legge, non ostanti le rimostranze della Dieta, e il disposto in contrario dall' intenzione e dalla lettera del negoziato d' Osnabruck.

Ma la gioia, che in sì alto modo tutto quanto rallegrava il paterno animo di Ferdinando III, per avere assicurato al suo primogenito la imperiale Corona, fu presto amareggiata dal dolore dell' immatura morte di questo stesso giovane Principe, che perì di 1654
vaiuolo, poco dopo terminata la Dieta. La sola cosa che potesse lenire alquanto il cordoglio dell' afflittissimo padre, consisteva nella speranza di far passare sul capo del suo secondo figliuolo Leopoldo le Corone dianzi unite su quello del maggiore; e adoperandosi egli, a ciò conseguire, come meglio gli riesciva, venne realmente a capo di ottenere che prestassero omaggio al principe Leopoldo gli Stati austriaci, e giunse pure a farlo chiarire re d'Ungheria e di Boemia, ma totalmente impossibile fu a lui di guadagnare gli Elettori dell' Impero, avendo le cessate rivolture permesso in questo mezzo alla Francia di occuparsi con buon esito degli affari della Germania.

Ferdinando III tuttavia, con una norma di pro-

Cap. LX cedere, ad uno stesso tempo, moderata e fermo, si
1648-1657 acquistò, come siamo per narrare, la confidenza del Corpo germanico, e rendette vani tutti gli sforzi con che l'odio, il mal animo e l'ambizione provaronsi per suscitar nuovamente la guerra.

Sollecitudini di maggiore importanza avevano per lunga pezza fatto rimanere la controversia relativa alla successione di Cleves, di Berg e di Giulieri nello stato d'indecisione in cui avevala lasciata il regno di Mattia. Essa sembrò accomodarsi nell'anno 1650, in cui le schiere estere sloggiarono dalle piazze forti del paese: allora il principe di Neuburgo si pose in possesso di Berg e di Ravenstein; e Federico Guglielmo, elettore di Brandeburgo, occupò i Ducati di Cleves e le Contee della Marck e di Ravensberg. Ma siffatta partizione tra due Principi che aspiravano amendue all'intero retaggio, soddisfar non poteva nè all'uno nè all'altro; e, comechè fossesi tra loro convenuto che la Religione rimarrebbe nello stato in cui si trovava nel 1612, cioè avanti l'incominciare delle discordie; e nonostante pure che la pace di Vestfalia avesse confermate le stipulazioni in proposito, il Principe di Neuburgo venne in determinazione, giovandosi dell'articolo che indicava l'anno 1612 per l'anno definitivo in generale, di ristorare il culto cattolico ovunque fosse stato esercitato. Dal canto suo poi l'Elettore di Brandeburgo colse con molta pre-
1651 mura l'offertosegli pretesto per domandare l'eseguimento delle sue particolari convenzioni; e, sperando soccorsi per parte delle Province Unite, della Francia, della Svezia e de'Protestanti di Germania, entrò ostilmente nel Ducato di Berg. Il Conte di Neuburgo fece quindi preparativi per respingere l'as-

salto, e vide immediatamente accorrere in proprio Cap. LX
aiuto il Duca di Lorena, il quale, spogliato come 1648-1657
era de' suoi Stati, essendosi posto a capo di buon polso di mercenarii, spiava tutte le occasioni di impiegar le sue armi.

Una contestazione di siffatta natura, scoppiata in sì pericoloso momento, non poteva a meno di chiamare a sè tutta l'attenzione dell'Imperadore. Ei, per tanto, bramosissimo di porre ad essa fine avanti che le straniere Potenze avessero il tempo di prendersene cura, fece intimare all' Elettore di Brandeburgo, ritirasse le sue schiere, e sottoponesse la differenza alla decisione de' tribunali dell'Impero. Nè di ciò pago, richiesti gli altri Elettori della loro cooperazione, videsi prontamente esaudito da quelli di Colonia e di Baviera, i quali, a sostenere gl'interessi della propria Religione, si fecero tosto premura di mandargli i soccorsi loro domandati: anche l'Elettore di Sassonia si chiarì contro Federico Guglielmo. In questo mezzo poi, le civili discordie, che agitavano la Francia non concedettero a questa Potenza il prender parte ad una querela, che punto non risguardavala; la Svezia trovavasi in dissensione coll' Elettore di Brandeburgo pel possedimento della Bassa Pomerania, e la fazione che signoreggiava in allora l' Olanda, ricusò farsi sostegno del Principe contro il quale eransi collegati tanti nemici. Questo dovè dunque, sebbene a mal cuore, rinunziare alla precipitata sua impresa; e fu, per la mediazione delle Province Unite e dell' Elettor di Colonia, con- 1651
chiuso un accordo, il quale ratificò i Trattati di divisione, e guarentì a' Protestanti la libertà di coscienza stata loro promessa nelle particolari conven-

Cap. IX
1648-1657

zioni fermatesi durante il tempo scorso dall' anno 1612 al 1647 (1).

Ma Ferdinando aveva appena posto fine a questa discordia, che la Germania videsi minacciata di nuove turbazioni a motivo de' tentativi che fecero gli Svedesi, come possessori dell' Arcivescovado di Brema, per impadronirsi della città imperiale di siffatto nome, la cui cittadella fu anzi presa dal Konigsmarck. Anche la presente fazione per altro andò vuota, e la fermezza di cui l' Imperadore seppe, in tale incontro, far mostra, persuase la Svezia a piegarsi mediante l' interposizione dell' Olanda, ad un componimento, in virtù del quale la città di Brema continuò a godere di tutti i suoi diritti; ma fu deciso che farebbe essa professione di vassallaggio alla Corona
1654 di Svezia, come dianzi faceva all' Arcivescovo, e che le armi svedesi avessero a conservare la occupata Cittadella (2). L' Impero, in grazia di questi felici sforzi, potè godere quasi sette anni di pace; e cominciarono intanto a cicatrizzarsi le profonde ferite, che sì lunghe ostilità aveano lasciate nell' Alemagna; ma poichè tuttavia non era cessato, col cessare della guerra, quello spirito di discordia, da sì gran tempo inveterato, appena avevasi in un luogo spento un incendio, che subito scoppiavane un altro in altra parte.

Cristina, regina di Svezia, quarta figliuola di Gu-

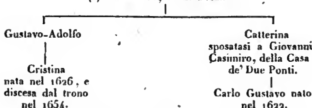
(1) *Puffendorf, de Reb. Gest. Frid. Wilhel. Lib. IV, sect.* 24 - *Schmidt, vol. XI, p.* 312 - *Mémoires de la Maison de Brandebourg - Heinrich, vol VII, p.* 1, 5. - *History of the succession to the Countries of Iuliers and Berg.*

(2) *Heinrich, vol. I, p.* 44. -*Pfeffinger's, Vitrarius, vol. I, pag.* 766.

Cap. LX
1648-1657

stavo Adolfo, che aveva sortito dalla natura un'indole così bizzarra, eseguì, subito dopo la conchiusione della pace di Vestfalia, il già concepito disegno di rinunziare alla Corona in favore di Carlo Gustavo, principe palatino de' Due Ponti, suo cugino (1). Il nuovo Sovrano per tanto, cresciuto ne' campi, e tutto quanto infiammato dalla memoria delle eroiche imprese dello zio, assalì Giovanni Casimiro, re di Polonia, adducendo il pretesto dell' antica querela di famiglia in proposito della successione al trono, e trovato che i Polacchi, fra loro divisi, e sbattuti dalle scorrerie de' Moscoviti e dalle ribellioni de' Cosacchi dell' Ucrania, gli opposero poca resistenza, costrinse, avanti il fine dell' anno, Giovanni Casimiro, a ritirarsi nella Slesia; ricevette omaggio dalle principali città e da' vaivodi delle province, e determinò gli abitanti della Lituania a porsi sotto la sua protezione. Assalito poscia l'Elettore di Brandeburgo, che aveva occupata la Prussia Reale per fare un motivo in favore del Re polacco, ne fugò le schiere; e costrinselo a riconoscere la Prussia Ducale come fendo dipendente dalla Svezia (2), e a dichiararsi contro i Polacchi. Intanto però, Giovanni Casimiro, rientrato

(1) Carlo IX, re di Svezia.



(2) Noi abbiamo già detto essere stata la Prussia Ducale

Cap. LX 1648-1657 coi soccorsi ottomani in Varsavia, vi aveva raccozzato sotto le proprie bandiere gran numero di sudditi. Continuarono quindi le ostilità; ma dopo diverse zuffe, nelle quali le perdite e le vincite restarono pareggiate da una parte e dall'altra, i due eserciti concentratisi ne' dintorni di quella città, attaccarono 1656 una terribile battaglia, che durò tre consecutivi giorni, ed ebbe fine colla totale disfatta de' Polacchi.

L'Imperatore non poteva quindi scorgere, senza timore, come la Svezia minacciasse di distruggere la politica bilancia nel Settentrione; e, poichè erasi invano provato di ottenere, contro quella Potenza, soccorsi dalla Dieta di deputazione, che trovavasi allora congregata in Francoforte; tentò collegare fra loro, con uno stesso vincolo, tutti i principi interessati ad opporsi a' progressi degli Svedesi. Eccitati dunque nell'animo degli Olandesi timori pel loro commercio, indusse il Czar di Moscovia a fare un'invasione nell'Ingria e nella Carelia; promise a' Polacchi un esercito, sotto condizione che alla prima vacanza innalzerebbono essi al loro trono il suo figliuolo, e strinse in fine col Re di Danimarca e coll'Elettore di Brandeburgo alleanza offensiva e difensiva, la quale fu l'ultimo atto del suo regno, essendo egli mancato a' mortali nell'istante medesimo (3 marzo 1657) in cui il suo esercito accignevasi a

secolarizzata da Alberto di Brandeburgo. Essa poi, alla morte di Alberto Federico, figliuolo di Alberto, avvenuta nel 1618, fu ereditata dal ramo elettorale, e ciò in virtù del matrimonio di Anna, figlia di quel principe, con Giovanni Sigismondo, che ricevette l'investitura da Sigismondo III, re di Polonia. *Lengnich, Hist. Pol.*, *p.* 129

porsi in cammino, e tre giorni soltanto dopo avere sottoscritto il Trattato per esso conchiuso colla Polonia (1). Cap. LX 1648-1657

Ferdinando III non possedè nè il vigor d'animo, nè il raro sapere di suo padre; ma andò anche esente dai costui difetti. Dolce di carattere e prudente, era zelante e accorto nell'intendere a' proprii negozii, amava la giustizia, e potè dire con ragione » non essersegli potuto, durante il suo regno, rimproverare d'avere scientemente commessa una sola ingiustizia ». Parlava varie lingue, e proteggeva le scienze e le arti. La sua condotta alla giornata di Nordlingen, e la sua guerra in Boemia, fanno presumere, che avrebbe potuto acquistarsi nome fra i grandi capitani del suo tempo, se la debolezza della sua costituzione (2) non lo avesse tenuto lontano dai campi. Quantunque poi educato da' Gesuiti, sotto gli occhi di un padre che spinse la divozione all'eccesso, nè si mostrò invasato da quello spirito d'intolleranza che fu in Germania cagione di tante sciagure, nè si mantenne verso di que' suoi istitutori in quella cieca osservanza, che essi forzavansi pur tanto ingenerare ne' loro allievi: anzi tolse loro la direzione della Università Carolina, riducendoli alle pure cattedre di filosofia e teologia (3).

(1) Oltre il Gualdo, *Istoria di Ferdinando III*, e gli altri biografi, noi abbiamo, per questa compendiosa relazione del regno di Ferdinando III, dopo la pace di Vestfalia, consultato, *Struvius*, *Heiss*, *Schmidt*, *Heinrich*, *Barre*, *Pfeffel*, *Puffendorf*, *Puetter*, *Pelzel*.

(2) Ferdinando III era stato assai per tempo assalito dalla gotta.

(3) *Pelzel*, *p.* 828.

Cap. LX
1648-1657

Ferdinando III divenne tre volte marito.

La sua prima sposa fu Maria Anna, figliuola di Filippo III, re di Spagna, principessa non mèno celebrata per la bellezza della sua persona, che per la purità dei suoi costumi; onde si giunse persino a dirla di angelica natura. Nata nel 1606, essa morì di parto nel 1646.

Maria Leopoldina, seconda moglie di Ferdinando III, era a lui parente in un grado ancora più prossimo, di quello nol fosse la prima, giacchè riconosceva i natali da Leopoldo, conte del Tirolo, zio di quel Monarca. Essa sposò Ferdinando nel 1648, e morì pure di parto il seguente anno.

La terza fu Maria Eleonora Gonzaga, figliuola di Carlo di Nevers, duca di Mantova e del Monferrato. Donna questa di grandi cognizioni e di squisito intendimento, salì, dopo la morte dello sposo, in gran riputazione alla Corte del suo figliastro Leopoldo. Nata nel 1630, si era maritata nel 1651, e scendè nella tomba nel 1686.

Dalla prima moglie, Ferdinando III ebbe due figliuoli.

Ferdinando, il primogenito, che venne al Mondo nel 1633; fu coronato re d'Ungheria, di Boemia e de' Romani, e morì nel 1654, avanti il padre.

Leopoldo, il secondo, che succedette al padre.

Ferdinando III ebbe pure dalla sua prima moglie una femmina che sortì i natali nel 1635; ricevette il nome di Maria Giuseppina, e mancò di vita nel 1696. Erane stata promessa la mano a Carlo Baldassare figliuolo del Re di Spagna; ma dopo l'immatura morte di quel Principe, essa ne sposò il padre, Filip-

po IV, e fu madre di Carlo II, ultimo Monarca spagnuolo della schiatta Austriaca. Cap. LX 1648-1657

La seconda sposa fece padre Ferdinando III di un figliuolo, per nome Carlo Giuseppe, che mostrò essere un prodigio d'ingegno, ma che, di debole complessione, non potè reggere al troppo assiduo studio, al quale dedicavasi, e morì in età di soli quindici anni. Era vescovo di Passavia e gran maestro dell'Ordine Teutonico.

La terza moglie in fine partorì a Ferdinando III un maschio e due femmine.

Questo maschio, che aveva ricevuto il nome di Ferdinando Giuseppe, fu cagione, sebbene innocente, di accelerare la morte del padre. Imperocchè, appiccatosi il fuoco nel suo appartamento, una delle Guardie, per allontanarlo dal pericolo, lo portò nella camera dell'Imperatore, il quale trovavasi a letto malato, e, nell'entrare, urtò sì fortemente colla culla, in cui giaceva il real fanciullo, contro una parete del muro, che essa s'infranse, e il giovane Principe cadde in terra. Questo accidente produsse una tale alterazione nell'animo di Ferdinando, che egli spirò un'ora dopo. Il fanciullo non rilevò alcuna ferita, ma perì l'anno seguente.

Le due femmine che Ferdinando ebbe dalla sua terza moglie, furono Eleonora Giuseppa, e Maria Anna Giuseppa. La prima, che sposò Michele Viesnowitsky, re di Polonia, e, dopo la morte di lui, Carlo V duca di Lorena, mancò a' mortali nel 1697. Francesco, nipote di questa Principessa, unì di nuovo, mediante il suo matrimonio con Maria Teresa, le Case di Lorena e d'Austria. La seconda

Cap. LX 1648-1657 poi che diede la mano a Guglielmo Giuseppe, elettore palatino della Casa di Neuburgo, escì di vita nel 1689 (1).

(1) *Pinacotheca Austriaca*, *vol. II*, *p.* 359-368 - *Gebhaerdi vol. II*, *p.* 529-531.

LEOPOLDO I

CAPITOLO LXI

1657-1660

Avvenimento di Leopoldo I — Non ottiene la Corona imperiale che con molte difficoltà e grande opponimento per parte della Francia — Articoli della capitolazione che sottoscrive — Lega del Reno — Questo Principe entra a parte alla guerra contro la Svezia — Conquiste di Carlo Gustavo — Trattato di Roschild — Disgrazie e morte del Monarca svedese — Accordi d' Oliva e di Copenhagen — Cose di Spagna — Pace de' Pirenei — Matrimonio di Luigi XIV colla primogenita del Re spagnuolo.

Leopoldo I non aveva ancora compiuto i diciotto anni, quando fu chiamato a regnare su l' Ungheria, su la Boemia e su tutti gli Stati austriaci, ad eccezione delle province estere e de' dominii nell' Alsazia, che erano stati ceduti alla Francia. La reggenza fu però conferita allo zio del giovane Sovrano, all'arciduca Leopoldo, che volse le prime sue cure a sedare le dissensioni della Germania, e ad occuparsi nel far collocare sul capo del proprio nipote la Corona imperiale, che un lungo possesso sembrava aver renduta ereditaria nella Casa d' Austria. Ma la su-

Cap. LXI 1657-1660 periorità che la Francia e la Svezia eransi acquistate sul Corpo germanico, rendeva la presente un'impresa infinitamente disagevole.

Il cardinal Mazzarino, che nulla pretermise per opporsi all'innalzamento del Principe austriaco, tentò in origine di far offerire al suo giovane e ambizioso Signore quella Corona già stata in vano da Francesco I disputata a Carlo V, e ristorare così l'impero di Carlomagno nella persona di uno de' suoi discendenti. E, di breve, egli venne anche a capo di guadagnarsi, a tale intendimento, gli Elettori di Magonza e di Colonia, come pure il Palatino; ma, oltrechè non fu mai che gli altri Membri del Collegio elettorale si mostrassero disposti a nominare per Capo all' Impero un principe straniero e possente, il Monarca svedese, il quale aveva maggiormente a paventare l'ingrandimento della Francia, che non l'elezione di un principe della Casa d'Austria, si pose esso pure a segretamente avversare lo splendido disegno del Ministro francese, mentre faceva in palese le mostre di assecondarlo. Il Mazzarino, cambiando allora norma di procedere, esibì la Corona imperiale a Ferdinando Maria, Elettore di Baviera, con un annuale sussidio di tre milioni, esibizione che sedusse Maria di Savoia, moglie di quel Principe; ma trovò un nuovo ostacolo nel rifiuto dell' Elettor palatino, il quale ricusò di votare in favore di quello il cui padre aveva spogliata la Casa Palatina, e al quale egli contestava di que' giorni il Vicariato imperiale. E in arrota a tutto questo, la madre del giovane Elettore, principessa austriaca, e il conte di Curtz, ministro di Baviera, si opposero ancor più efficacemente all' esecuzione del di-

segno, inducendo lo stesso Ferdinando Maria a rifiutare l' offerta di una precaria dignità, e di una pensione che l'avrebbe ridotto in soggezione della Francia (1). Cap. LXI 1657-1660

Dopo quindi un' ultima pratica per parte del Re di Svezia, che raccomandò il Principe palatino di Neuburgo, l' ultimo partito al quale il francese Ambasciadore s' appigliasse, fu il tentativo di porre la divisione nella Casa d'Austria, facendo proporre la imperial Corona a Leopoldo. Il Principe reggente, per altro, seguendo il generoso esempio de' suoi antenati, non solo rigettò l'offerta, ma istantemente gli Elettori, disposti a dare il voto per lui, scongiurò che volessero in vece concederlo al nipote; e così videsi tornare indarno al Mazzarino ogni suo sforzo.

La Dieta elettorale incominciò le sue tornate nell' agosto 1657, cinque mesi dopo la morte di Ferdinando III: alla quale Dieta gli Elettori di Magonza, di Treveri, di Colonia, il Palatino e il Sassone assistettero personalmente; gli altri si fecero rappresentare; e la Francia e la Svezia spedirono ambasciadori. Siccome Leopoldo non aveva ancora compiuto i diciott' anni (2), i ministri austriaci fecero artatamente insorgere frivole contestazioni per acquistar tempo fino a che il giovane Principe avesse toccata l' età, innanzi la quale non avrebbesi potuto

(1) *Falkenstein*, *p*. 737.

(2) Quantunque non fosse mai stata determinata alcuna età al conseguimento della Corona imperiale, si pretese che siccome la Bolla d' oro stabiliva a diciott' anni la maggiore età di un Elettore, così non potesse essere nominato a imperadore un principe che non avesse aggiunta una tale età.

Cap. LXI 1657-1660 ritener valido il suffragio di lui come Elettor di Boemia. Accortamente poi giovaronsi di siffatto intervallo per guadagnare la pluralità degli Elettori; e nelle loro pratiche vidersi assai bene secondati dall' Elettore brandeburghese. Questo sagace Principe ben erasi avveduto, avere il Trattato di Westfalia cangiata la condizione delle pubbliche cose; e quantunque si sentisse offeso della negatagli restituzione del Ducato di Iagendorf, stato, da Ferdinando II, tolto a un ramo collaterale della sua Casa, ciò non per tanto, maravigliosamente il proprio personal risentimento ai sodi interessi del Corpo germanico sagrificando, andò con forti coloriti dipingendo il pericolo di elevare al trono imperiale il Capo della Casa borbonica, od un principe che fosse nella soggezione della Francia, non trascurando poi di mostrare per altra parte la necessità di eleggere ad imperadore un sovrano che potesse trarre da' proprii Stati creditarii sufficienti rendite per supplire alle spese di quest' alta dignità, e le forze pure di resistere alle nimichevoli imprese del Gabinetto di Versailles. L' avviso di lui si trasse dietro quello de' Membri del Collegio elettorale, in prima indecisi; e gli Elettori parteggianti per la Francia, veduto vano ogni loro opponimento, ebbero grazia ad unirsi alla pluralità. Leopoldo si vide quindi eletto Imperadore ad unanimità di suffragi, e l' Elettore di Colonia gli cinse la Corona in Francoforte.

1657 Ma gravissime difficoltà scoppiarono, e assai tempo trascorse avanti si fosse definitivamente statuito intorno le cose da comprendersi nella capitolazione: la quale, in ultimo, avvegnachè la più lunga di quante venissero sottoscritte da Carlo V in poi, nè conte-

nesse meno di quarantacinque articoli, poco si scostò Cap. LXI
dalle precedenti. Vidersi in essa confermate le disposizioni relative al Trattato di Vestfalia; e compreso il solenne obbligo di mantenere la libertà delle dieci città dell' Alsazia: alle quali condizioni l' Imperatore si sottopose senza molta avversione, essendosi anzi lasciato indurre a sottoscrivere anche una clausola, che a lui interdiceva la facoltà di soccorrere la Spagna nelle guerre d' Italia; ma ebbe poi abbastanza autorità per far ricusare, e la proposta colla quale volevasi estendere una tale interdizione alla guerra nelle parti settentrionali, e a quella medesimamente colla quale richiedevasi, che se egli violasse uno degli articoli della capitolazione, fosse riputato aver rinunziato all' Impero. 1657-1660

Non ostante, per altro, siffatta vittoria ottenuta contro la parte svedese e francese, Leopoldo non potè impedire che i tre Elettori ecclesiastici, il Vescovo di Muuster, il Conte palatino di Neuburgo, il Langravio di Assia e il Monarca svedese, nella sua qualità di sovrano di Brema, di Verden e di Wismar, non conchiudessero fra loro un' alleanza 1658
offensiva e difensiva, dalla situazione de' loro Stati detta poi Lega del Reno, che doveva continuar per tre anni (in ciò consisteva la somma delle cose convenute), e mantenere sull'armi diecimila uomini per farsi incontro a qualunque violazione del Trattato di Westfalia, in quanto però potesse riferirsi agli interessi de' Membri di essa. L' accessione poi alla medesima della Francia, accessione che fu per mera formalità differita di un giorno, estender fece le stipulazioni fino al Circolo della Borgogna; e, sebbene Leopoldo facilmente pervenisse, per mezzo del

Cap. LXI sovrano Pontefice, a staccarne l'Elettore di Treveri
1657-1660 e il Vescovo di Munster, una tal Lega, cionnondimeno, gli impedì di portar la guerra ne' possedimenti che la Svezia aveva acquistati in Germania, di inviar soccorsi agli Spagnuoli ne' Paesi Bassi.

Ostato dunque dal prender parte alla guerra, che ardeva in Italia tra la Francia e la Spagna, l'Imperadore volse tutti i suoi sforzi contro la Svezia. Aveva egli, poco dopo la morte di suo padre, rinnovellata l'alleanza da questo contratta colla Polonia; indotto Federico III, re di Danimarca, a dichiarar guerra al Monarca svedese; determinati gli Olandesi a entrare in tale confederazione, e ottenuta dall'Elettore di Brandeburgo la segreta promessa che rinunzierebbe alla propria alleanza con Carlo Gustavo. Leopoldo aveva quindi spedito dalla Slesia in Polonia, sotto la condotta dell'Hasfeld e del Montecuccoli, un Corpo di diecimila uomini, che, congiuntisi alle schiere polacche, ed espugnate Cracovia e Posen, erano riesciti a respingere nella Transilvania il Ragotzky, l'alleato della Svezia. E nello stesso tempo il Monarca danese aveva occupato Brema e Verden, e una squadra di vascelli inglesi e olandesi erasi condotta a bloccar Danzica, per tagliare l'unica via di comunicazione, che rimanesse a Carlo Gustavo co' proprii Stati.

Ma ogni speranza andò vuota. Il Monarca svedese, munite di guernigioni le più importanti Fortezze, giunse su l'Oder prima che l'Elettor di Brandeburgo sapesse, essersi egli posto in cammino; e attraversato, colla velocità del fulmine, il Circolo della Bassa Sassonia, scacciò immediatamente i Danesi da Brema e da Verden. Avendo poscia accresciuto il suo

esercito de' rinforzi concedutigli dalla città di Amburgo, e, certo dell' assistenza di Federico, duca di Olstein-Gottorp, suo cognato, col quale aveva conchiuso segreto Trattato d'alleanza, precipitò su l'Olstein e si addentrò nell' Iutland. Commesso quindi al Wrangel l'assedio di Friderichs-Ode (1), piazza forte che sorge al settentrionale accesso del picciolo Belt, e rattamente indietreggiando, si condusse nella Pomerania, per attendere di colà, come da un punto centrale, all' esecuzione del suo vasto disegno d'imprese, non meno che ad affrettare l' allestimento di una flotta sulla quale le sue schiere potessero valicare lo stretto che disgiunge le isole danesi dall' Iutland. Friderichs-Ode fu presa d' assalto; e il Czarnesky, che marciava con diecimila Polacchi in soccorso dell' Iutland, avendo allora cangiato pensiero, il Re di Danimarca si trovò a lottare solo contro tutte le forze di un ambizioso inimico. Cap. LXI 1657-1660

Tuttavia, Leopoldo e gli altri Membri della Confederazione, non mancarono di operare, in favore di un infelice Alleato, maravigliosi sforzi. Gli Stati Generali spedirono a lui pronti soccorsi, e l' Elettore di Brandeburgo congiunse tutte le proprie alle schiere dei Confederati (2). La flotta svedese andò dispersa, se non totalmente disfatta, in una battaglia avuta colla danese; il Czar di Moscovia si spinse nella Livonia, e le schiere imperiali e polacche soggiogarono tutte

(1) Questa Fortezza riceve in oggi il nome di Fridericia.

(2) Premio di questo accostamento fu l' independenza della Russia Ducale, che era un feudo della Polonia: concessione che Giovanni Casimiro fece all' Elettore braudeburghese, a suggerimento della Corte di Vienna.

Cap. LXI le Fortezze, nelle quali il Re di Svezia aveva la-
1657-1660 sciati presidii. Ma non ostante tutto questo, venne ancora fatto a Carlo Gustavo di uscir trionfante da sì fatale condizione. Vola egli in tutta fretta nell'Iutland; giovasi di un forte gelo per far passare al proprio esercito il picciolo Belt, tra Friderichs-Ode e l'isola di Fionia, e sbaratta un Corpo di Danesi che voleva opporsi alla sua calata. Fattosi padrone di tutta l'Isola, conduce le sue schiere sulla orientai costa, e di quivi, animato com'era dal primo felice tentativo, eseguisce il più pericoloso passaggio del gran Belt, attraversando le isole di Langeland, di Laland e di Falster, dopo aver valicato sui ghiacci il mare che le circonda. Passa in fine nello stesso modo dall'ultima delle mentovate nell'isola di Seeland, e arripa, senza ostacolo, a Wordenburgo.

1658 Una sì maravigliosa impresa, alla quale non trovasi nulla da contrapporre, o consultinsi le relazioni degli Storici, o scorransi le favole de' Poeti, commosse tutta la Danimarca a terrore; e l'Eroe che aveva trionfato della stessa natura, più non avvenendosi in alcun ostacolo che valesse ad arrestare i suoi progressi, ratto si avanza fino alle porte di Copenhagen, mentre un altro suo esercito invadeva nello stesso tempo le province della Scania, della Blekingia e di Halland. Federico III intanto, senza speranza di aiuto, rinchiuso nella sua Capitale, che non trovavasi punto in istato di difesa, accerchiato da consiglieri perfidi, da una Nobiltà sediziosa e da uno sgomentato popolo, accettò quelle condizioni, che piacque al Vincitore, coll'intromessione della Francia e dell'Inghilterra, dettargli. Per un

Trattato adunque, che fu conchiuso a Roschild, il Monarca danese cedette alla Svezia la Halland, la Scania, la Blekingia, l'isola di Bornholm, il governo di Bahus, e la provincia di Drontheim in Norvegia; e, in contraccambio poi di alcuni acquisti di poco momento, liberò il Duca di Olstein-Gottorp dalla dipendenza in cui era dalla Corona di Danimarca. Esentuò i vascelli svedesi da qualsisia visita, e tassazione al passaggio del Sund e del Belt; e promise rinunziare ad ogni alleanza co' nemici della Svezia, e chiuder loro la navigazione pel menzionato stretto del Sund. Poco dopo terminate le trattative, gli Svedesi abbandonarono bensì le isole di Falster e di Seeland; ma ritennero le altre isole danesi, sotto pretesto di assicurare l'esecuzione del Trattato.

Avvegnachè tante calamità accumulatesi sul capo di un fedele alleato, che aveva essa medesima determinato a prendere le armi, profondamente affliggessero la Corte di Vienna, non per tanto, temendo questa, coll'assaltare le province svedesi di Germania, di irritarsi contro il Corpo germanico, in un momento, in cui possenti nemici opponevansi all'innalzamento di Leopoldo al trono imperiale, dovette star contenta (nè avrebbe potuto far di vantaggio) a continuare la guerra in Polonia soltanto come ausiliaria. Ma non ebbe quindi appena conseguito l'oggetto de' proprii voti, che essa immediatamente eccitò Federico III a discendere nuovamente nella lizza, facendo dal canto suo i maggiori preparativi per invadere, insieme all' Elettore brandeburghese, quelle fra le province alemanne della Svezia, il cui possedimento non fosse a questa Potenza guarentito

Cap. LXI 1657-1660 dalla Lega del Reno. L'Elettore per tanto marciò alla volta dell'Olstein con un esercito collettizio di
1658 settemila de' suoi proprii soldati, di diecimila Austriaci e di seimila cavalieri polacchi; e, forzato quel Duca a rendere Gottorp e a ritirarsi colle sue schiere a Tonningen, penetrò nell'Iutland e costrinse gli Svedesi a rinchiudersi in Friderichs-Ode. Operando quindi di concerto con una flotta danese, s'impadronì della picciola isola d'Alsen, e sarebbe passato in quella di Fionia o su quella pure di Seeland se l'avvicinamento del verno non avesse costretto l'Ammiraglio danese a condurre la sua flotta nel porto di Copenhagen. E la stessa cagione non permettendo all'Elettore d'imprendere l'assedio di una piazza tanto forte come era Friderichs-Ode, ei non potè far meglio che porre a quartieri le proprie genti.

Ma ad onta di questo vigoroso e pronto motivo, il Monarca danese sempre trovavasi esposto a' maggiori pericoli. Carlo Gustavo avea ripresa l'isola di Seeland, espugnato Cronenburgo, e assediava Copenaghen, mentre la sua armata in sull'âncore all'ingresso del Sund, chiudeva il mare e bloccava la flotta danese nel porto di quella stessa Capitale, cui non per tanto Federico difendè col più gran coraggio.

L'assediata città trovavasi però ridotta agli ultimi estremi, allora che una squadra olandese, comandata dal Wassenaer, forzò il passo del Sund, e disfatta la flotta svedese, rinfrescò Copenhagen di nuovi combattenti e munizioni. Il riedere della primavera e i soccorsi de' suoi alleati avrebbono posto il Re di Danimarca in istato di riconquistare le perdute province, se l'arrivo di una squadra in-

glese, che Riccardo Cromwel aveva ivi spedita assai Cap. LXI
meno per soccorrere la Svezia, che per dettare alle 1657-1660
due parti le condizioni della pace, non avesse in
questo mezzo cangiata la condizione delle cose. Il 1659
quale improvviso ostacolo non impedì tuttavia agli Alleati di prendere Friderichs-Ode d'assalto; e avendo essi quindi assembrata una flotta di navi da trasporto, tentarono passare lo stretto che separa l'isola di Fionia dal Continente. Ma la ostinata resistenza degli Svedesi e la perdita della flotta che fu consumata dalla inglese, determinarono gli Alleati a operare un possente motivo nella Pomerania. Mentre adunque, il Conte di Souches, con un Corpo di diecimila uomini, tratti dalla Polonia, si condusse a forzare le linee di Greiffenhagen, e, preso Dam e Cammin, occupava l'isola di Wollin e sommetteva tutto il paese all'oriente dell'Oder, il Montecuccoli, al quale ubbidiva una ragguardevole parte di schiere alleate, espugnato Tribbesees, Demmin e Gripswald, si andava accostando a lui per imprendere l'assedio di Stettino.

E intanto, meno disastrosa era divenuta la condizione delle cose del Re di Danimarca. Arrivato il Ruyter con nuova squadra e un rinforzo di quattromila uomini, si congiungeva al Wassanaer; e le due poderose flotte d'Inghilterra e d'Olanda, che signoreggiavano allora nel mar Baltico, mostrarono operar di concerto per sostenere l'interponimento de' loro rispettivi Gabinetti. Prese pur parte alle negoziazioni anche la Francia; e i Potentati mediatori conchiusero due convenzioni per mantenere l'equilibrio nel Settentrione e affrettare il termine delle ostilità. Solo che, siffatta intromessione, di-

Cap. LXI 1657-1660 spiacque egualmente al Monarca svedese e al danese. Carlo Gustavo vide con indignazione che si pretendesse metter limiti alle sue conquiste; e Federico non volle piegarsi ad accettare per fondamento della pace il disonorevole Trattato di Roschild. In questo mezzo poi, la flotta inglese fu richiamata in conseguenza della rivoluzione, che aveva ristorato il Lungo Parlamento in Inghilterra; e la olandese rimasta quindi unica signora del Baltico, gli Alleati poterono operare direttamente contro il Re di Svezia, il quale aveva nello scorso intervallo ricuperate le isole di Laland e di Falster, e presa quella di Alsen. Il Ruyter fece adunque vela per Kiel coi quattromila uomini condotti dall'Olanda, e li trasportò con egual numero di Alleati nell'isola di Fionia. Gli Svedesi toccarono una compiuta disfatta vicino a Niburgo, e quelli di loro che pervennero poi a ritirarsi in questa piazza, si videro in ultimo costretti a rendersi a discrezione. Carlo Gustavo potè scorgere dall'alto di una torre a Korsoe l'anzidetta sconfitta, che consumò in un momento tutte le sue speranze e lo minacciò di calamità più gravi ancora di quelle alle quali si fosse trovato esposto il suo nemico. Ma l'Ammiraglio olandese, fedele alla politica del proprio governo, il quale troppo temeva che dal restituire la superiorità alla Danimarca, venisse ritardata la conchiusione della pace, ricusò trasportare, come era stato richiesto, nell'isola di Sceland le vittoriose schiere; onde parte di queste continuarono innanzi nell'espugnazione dell'isola di Fionia, e le rimanenti furono ricondotte nell'Olstein.

Carlo Gustavo nella triste condizione in cui trovavasi, avvegnachè covasse segreto proponimento

di continuare le ostilità, accettò quella mediazione Cap. LXI degli Stati Generali, che avea prima rifiutata; ma 1657-1660 posti in istato di difesa i luoghi che erano occupati dalle sue schiere nelle isole danesi, si condusse a Gottenburgo, ove assembrò gli Stati della Svezia, facendo intanto preparativi per assaltare la Norvegia, e rifarsi in tal modo dell' essergli andata fallita l' impresa contro la Capitale della Danimarca. Solo che, mentre era tutto inteso a questo disegno, fu colpito da una malattia, conseguenza delle sostenute fatiche e del sofferto cordoglio, che per ultimo lo condusse alla tomba. Ei si lasciò dietro a successore un figliuolo ancora infante, del quale, per soprassoma, un' immensa folla di nemici accerchiavano le rifinite province.

Federico dunque, rianimatosi all' impensato avvenimento, si determinava a spingere con nuovo vigore le militari imprese; ma l' Imperadore che desiderava di volgere in proprio profitto le rivoluzioni che erano intanto avvenute in Transilvania (1), non volle continuare la guerra, e ne fu l' esempio seguito dagli altri alleati: laonde le Potenze mediatrici giunsero facilmente a far conchiudere tra la Svezia e la Polonia un Trattato di pace separato, che fu sottoscritto nell' abbazia d' Oliva, vicino a Danzica. In 1660 conseguenza di che, il Re di Danimarca, abbandonato da' proprii alleati, si vide costretto ad accettare esso pure le condizioni che gli dettarono le medesime Potenze in un Trattato, che fu in meno di un mese condotto a fine in Copenhagen.

Pel Trattato di Oliva, il Monarca polacco rinun-

(1) Veggasi il seguente Capitolo LXII.

Cap. LXI 1657-1660

ziò ad ogni sua pretensione alla Corona di Svezia, alla quale la Repubblica ed esso Principe cedettero la parte della Livonia, situata su le sponde della Duna, come possedevala nel 1635. Le cedettero altresì l'isola di Ruynen e i diritti della Polonia su l'Estonia e l'isola d'Oesel. L'Imperadore poi e l'Elettore di Brandeburgo restituirono alla Svezia tutto il conquistatole nella Pomerania, nel Meklenburghese, ne' Ducati di Olstein e di Sleswic, e restituirono al Duca di Olstein-Gottorp (1) le sue terre. Fu il Trattato guarentito da tutte le parti contraenti, e dalla Francia in ispecie, alla quale i Re di Svezia e di Polonia, e l'Elettore di Brandeburgo domandarono particolari guarentigie circa i vantaggi che risguardavanli. Furono anche in un separato articolo confermati i singolari accordi stati antecedentemente conchiusi fra quell' Elettore e la Polonia, e si riconobbe l'indipendenza della Prussia Ducale o Occidentale.

Nel Trattato di Roschild, che servì di base a quello di Copenhagen, non fu introdotto altro cangiamento se non se la cessione del diritto che la Svezia aveva su la provincia di Drontheim. Per virtù poi di una separata convenzione, stata conchiusa soltanto nel 1661, fu pure ceduta alla Danimarca l'isola di Bornholm, e si assicurarono agli abitanti delle province della Scania, della Halland e della Blekingia gli stessi diritti e privilegi di cui godevano gli altri sudditi della Svezia (2).

(1) Federico duca di Olstein-Gottorp era morto nel 1659; e la restituzione venne fatta al suo figliuolo Cristiano Alberto.

(2) Noi abbiamo per questo specchio delle guerre fra la

E la settentrional pace fu per la Casa d'Austria preceduta da un avvenimento di assai maggiore importanza. Dalla conchiusioue della pace di Vestfalia in poi, la guerra era continuata tra la Francia e la Spagna, e per qualche tempo con varii e pareggiati successi. Non ostante poi la diffalta del ramo alemanno, la Spagna, giovandosi del momento a lei propizio in cui scoppiò nel reame di Francia la civil guerra, che riceve la bizzarra denominazione di Guerra della Fronda, aveva riconquistata la Catalogna e ricuperato Dunkerque, e così pure varie altre piazze state ad essa tolte da' Francesi nella Fiandra. Ma la cessazione delle civili querele e il richiamo del Mazzarino al ministero restituirono alla Francia la superiorità, e la Spagna, già troppo debole per competere da sola contro la sua rivale, rimase poi oppressa dal simultaneo impeto e di quella Potenza e dell' Inghilterra. Cap. LXI 1657-1660

Nelle Indie occidentali in fatto essa videsi tolta la Giammaica; e, in Europa, il suo esercito erasi appena rimesso dalle perdite sofferte alla giornata di Rocroy, che fu compiutamente sbarattato alla battaglia delle Dune. Dixmuda, Gravelina e Ipri si arrenderono alle schiere francesi, e Dunkerque alle inglesi. Le armi della Spagna furono egualmente

Danimarca e la Svezia, e de' Trattati che le seguirono, consultato, *Puffendorf* - *Holberg's*, *Danische Geschichte*, *vol. III*, *p.* 1656-1660 - *Mallet*, *Histoire de Danemarck*, *tom. VIII* - *Hansen's Staatsbeschreibung der Herzogthums Schleswic*, *vol. I*, *p.* 212 - *Dumont* - *Mably*, *Droit public de l' Europe*, *tom. I* - *Koch*, *tom. III* - *Heiss* - *Struvius* - *Heinrich*, *vol. VI* - *Schmidt*, *vol. VIII* e *Mémoires de Terlon.*

Cap. LXI 1657-1660 perdenti in Italia; e per aggiunta di sventure anche le schiere portoghesi riportarono su di esse una tal serie di vittorie che assodarano irremissibilmente la Corona del Portogallo sul capo de' Principi della Casa di Braganza.

L'orgoglio del Monarca spagnuolo piegò dunque sotto il peso delle sciagure, e questo Principe fece varie volte proposizioni di pace. Ma la Francia richiedeva per indispensabile condizione ch'egli avesse a dare la sua primogenita in matrimonio a Luigi XIV; e, dal canto suo, Filippo IV, fino a che non ebbe posterità mascolina, rigettò sempre colla maggior fermezza una tale domanda, giacchè, per affezione alla propria Casa, intendeva riservare al suo parente Leopoldo la mano della Infante, che poteva considerarsi come la Principessa ereditaria della
1659 Monarchia spagnuola. Finalmente però, le sempre crescenti calamità che opprimevanlo; la nascita di un maschio, e la gravidanza della Regina, tolsero di mezzo ogni ostacolo, e, ultimatisi presto in Parigi i preliminari, fu poscia la pace non meno che il contratto di matrimonio conchiuso dal cardinal Mazzarino e da Don Luigi di Haro nell'isola dei Fagiani, che sorge in mezzo alle acque della Bidassoa (1).

Per questo Trattato, che il destino riservava ad essere in progresso di tempo cagione di tante guerre, la Francia acquistò ne' Paesi Bassi tutta la Contea dell'Artesia ad eccezione di Sant' Omero e d'Aire, e quella importante tela di Fortezze che si distende

(1) Fiume che scorre a' piedi de' Pirenei.

dalla costa della Manica fino a Lucenburgo (1). La Cap. LXI
Spagna cedè pure il Rossiglione, Conflans e una 1657-1660
parte della Cerdagna; onde venne a perdere le terre che possedeva al settentrione de' Pirenei. Da un altro canto questa stessa Potenza rinunziò all'Inghilterra Dunkerque e le dipendenze, come pure la Giammaica: accettò il Trattato di Munster, e promise restituir Giulieri, ch' essa occupava fin dal principio della querela insorta circa la successione del Duca di Cleves. In contraccambio delle quali importantissime concessioni, il Re di Francia rinunziò alle rimanenti sue conquiste, e promise di non concedere alcun soccorso al Portogallo. Appuntossi pure che sarebbe il Duca di Lorena ristorato nella signoria de' suoi Stati, a condizione che facesse guastare le fortificazioni della città di Nanci; e, in ultimo, i Duchi di Savoia e di Modena furono ristorati nella condizione in cui si trovavano, innanzi che fosse posto mano alle ostilità.

La celebrazione del matrimonio di Luigi XIV 1660
colla Infante di Spagna avvenne il seguente anno in San Giovanni di Luz, e fu preceduta dalla rinunzia, che tanto il Re francese quanto la Principessa fecero a qualunque parte della successione della Monarchia spagnuola (2).

(1) Queste Fortezze erano, Arras, Hesdin, Landrecies, il Quesnoy, Thionville, Monte-medi, Damvilliere, Yvoy, Chauvancy, Marville, Marienburgo, Filippeville e Avesne.

(2) *Dumont, vol. VI, p. 2 - Koch, tom. I, p. 167 - 178 - Struvius - Daniel - Hénault - Heiss.*

CAPITOLO LXII

1660-1664

Vicissitudini dell' Ungheria e della Transilvania — Condizione dell' Impero ottomano — Rinnovellamento della guerra contro i Turchi — Dissensioni di Leopoldo cogli Stati ungari — Progressi dei Turchi — Leopoldo ottiene soccorsi dall' Impero e da' Principi della Cristianità — Istituzione di una Dieta permanente in Germania — Disfatta de' Turchi alla giornata di San Gottardo — Tregua conchiusa fra la Casa d' Austria e la Porta ottomana.

I Trattati d' Oliva e de' Pirenei avevano appena restituita la pace a' reami del settentrione e del mezzodì dell' Europa, che una lunga serie di rivolture trasse tutta l' attenzione di Leopoldo I verso le cose di Transilvania e dell' Ungheria, e la guerra si riaccese fra la Casa d' Austria e la Porta ottomana.

Dal principio del secolo decimosesto era stata Costantinopoli un teatro di perpetue commozioni. I sediziosi Giannizzeri aveano alternativamente innalzati al trono, e rimossi a loro piacere i Sultani; i Turchi eransi trovati nello stesso tempo alle spalle una sgraziata guerra contro i Polacchi e i Persiani, ed all' epoca della quale parliamo aveano incominciato coll' assedio di Candia le ostilità contro i Veneziani. Costretti dunque per tali cagioni ad allontanare i loro eserciti dagli Stati sottomessi alla di-

vozione austriaca, si tennero essi contenti a fomentare di soppiatto turbazioni e nell' Ungheria e nella Transilvania, in luogo delle frequenti correrie che vi aveano altre volte operate. C. LXII 1660-1664

Nove anni avanti la morte di Ferdinando III, era salito al trono ottomano Maometto IV in età di soli cinque anni. Il cominciamento del regno di questo Principe fu turbato dagl' intrighi delle donne del Serraglio, che contrastaronsi fra di esse il potere; ed erane sôrta una lunga e sanguinosa guerra tra i due gran Corpi rivali, i Giannizzeri e gli Spai. Alla fine però, l'autorità del Sultano videsi ristorata dai gran visiri Maometto e Acmet Kiuprugli; la Turchia cessò sotto la loro vigorosa amministrazione di essere straziata dai mali che accompagnano d'ordinario i regni de' minori; le intestine discordie calmaronsi; sventolarono di nuovo sui campi le bandiere ottomane, e la Casa d'Austria fu minacciata da quelle irruzioni, che avevano sì spesso devastate le più belle delle sue province, e ridottala essa medesima all'orlo della ruina. 1644

I Turchi, appena ristorata la tranquillità nel loro Impero, colsero la prima favorevole occasione per intromettersi nelle cose della Transilvania. Al Ragotzky era succeduto, col consentimento degli Stati e coll'approvazione della Porta ottomana, il suo figliuolo Giorgio II, Principe il cui reggimento videsi coronato da molti bei fatti al di dentro e al di fuori, fino a che, mosso dal desiderio di procurarsi la reversione della Corona di Polonia, entrò in questo regno con un esercito di venticinquemila combattenti, dopo avere conchiusa un' alleanza col Monarca svedese. A siffatto punto dunque, avvenne che, per essersi Carlo

C. LXII Gustavo condotto nell' Olstein, Giorgio fu respinto
1660-1664 nella Transilvania da un esercito di Polacchi e di Tartari. Anche i Turchi, dal canto loro, irritati per tale invasione, il trattarono da vassallo ribelle, e costrinsero gli Stati transilvani a successivamente scambiarlo con Redei e Bartzai, i cui nomi non si trovano in alcun altro modo menzionati nella Storia che per l' effimero loro innalzamento. Il Ragotzky ritiratosi allora nelle sue province d' Ungheria, vi levò un esercito, e dopo avere vanamente richiesto Leo-
1660 poldo di soccorsi, marciò solo contro i Turchi; ma nell' istante medesimo in cui la vittoria chiarivasi in suo favore, cadde estinto in una battaglia che combattè presso Clausenburgo. Francesco, suo figliuolo, stato eletto a succedergli, il quale non aveva che quindici anni, fu posto sotto la tutela di Giovanni Kemeny, l' uno de' migliori ufiziali di Giorgio.

La morte del Ragotzky, restituì momentaneamente la Corona al Bartzai. I Turchi poi, presidiate di loro soldati le principali Fortezze della Transilvania, strinsero d' assedio il Gran-Varadino, e si disposero a togliere alla Casa Ragotzky le città d' Ungheria che aveva ad esse cedute la Casa d' Austria. In questo mezzo, Leopoldo, ad istanza de' suoi partigiani e coll' assenso degli Stati del regno, spedì il Souches con diecimila uomini in Ungheria; la vedova di Giorgio consegnò a questo Duce Tokai, Zatmar, Erschit e Onod; ma egli giugnea troppo tardi per soccorrere il Gran-
1660 Varadino, già caduto in poter del nemico.

Intanto la Transilvania era giuoco di nuove rivolture. Dopo averne corrotto l' esercito, il Kemeny strappò un atto di rinunzia al Bartzai, e lo fece

quindi assassinare, appena gli Stati di Transilvania C. LXII
ebbero conceduta a lui medesimo la Corona. Ben 1660-1664
accorgendosi però di non potere ostare da solo contro tutte le forze dell'Impero ottomano, invocò l'assistenza di Leopoldo, e videsi secondato dagli Stati d'Ungheria, che i progressi de' Turchi tenevano in grandissimo timore.

L'Imperadore in fatti che colse con massima premura una tanto favorevole congiuntura di prender parte nelle pubbliche bisogne della Transilvania, commise a' suoi Generali, sostenessero il Kemeny, il quale consegnò tosto le piazze di Zekeilheid, di Kovar e di Samosvivar all'Ufiziale austriaco che comandava in Zatmar. In questo mezzo poi, avendo alcune prese di Turchi e di Tartari scacciato il Principe di Transilvania, e innalzato al suo luogo Michele Abaffi, il Montecuccoli, toltosi con sedicimila uomini dall'isola di Schutt, giunse ad accostarsi al Kemeny nella contea di Zatmar, e, forzati indi i passi, scacciò i Turchi dalla Transilvania. Mal riescendogli tuttavia di mantenersi in un paese sprovveduto d'ogni cosa necessaria ad un esercito, nè ricevendo i soccorsi promessi dagli Ungari, presidiò Clausenburgo, e, lasciati mille cavalli al Kemeny, si ritrasse verso Cassovia. Dopo questa ritirata, il Principe di Transilvania rimase ucciso in un' avvisaglia che ebbe coi Tur- 1662
chi, i quali ristabilirono Abaffi nel trono; e, ridotte che furono le cose in tal condizione, le due parti si astennero egualmente dall' imprendere cosa alcuna; giacchè i Turchi non credettero potere allora spingere più innanzi l' armi loro, e troppo temeva l' Imperadore, il cui esercito trovavasi di molto assottigliato, e il quale vedevasi inoltre ne' proprii di-

C. LXII
1660-1664 segni avversato da sudditi faziosi, di attirar il nemico nelle proprie terre.

Durante adunque questa specie di sospensione d'armi, Leopoldo fece una Dieta in Presburgo per ottenervi soccorsi contro i Turchi, e por termine ai mali umori dell'Ungheria, che riconoscevano la loro origine dalla viziosa forma di quel governo, in cui si univano tutti gl' inconvenienti delle monarchie elettive e della feudalità. Non era nella facoltà del Re nè il muover guerra, nè il conchiuder pace, nè il tassare i popoli, nè l' esercitare alcun atto di autorità senza il concorso della Dieta; e questa Dieta era un'informe adunanza che si componeva da' grandi ufiziali dello Stato, da' prelati, da' magnati, da' rappresentanti delle Contee o dell' Ordine Equestre; e dai deputati delle città reali (1). Le deboli prerogative della Corona erano vincolate da quelle del Palatino, che il Monarca eleggeva fra quattro candidati proposti dalla stessa Dieta; e questo ufiziale o piuttosto vicerè soprantendeva alla custodia delle

(1) Ne' primi tempi la Dieta componevasi di tutto il Corpo de' Nobili, o di quelli che possedevano feudi. Si assembravano essi nella pianura di Rakoz, presso Buda, la maggior parte a cavallo, e qualche volta in numero di ottantamila. La confusione, inseparabile da una tale assemblea, fece, nel 1411, sotto il regno di Sigismondo, ricorrere alla rappresentanza per mezzo de' deputati, e allora intervennero personalmente alla Dieta soltanto i Membri de' primi Ordini, vale a dire i magnati e i prelati. Il luogo ordinario dell'assemblea era Buda; ma quando questa città venne in potere de' Turchi, si tenne in Presburgo; e alcune volte fu trasferita altrove. Vi aveva una riunione tutti gli anni. Nel tratto successivo, la Dieta divenne triennale, ma facevasi pur Dieta tutte le volte che fosse necessario.

leggi, capitanava gli eserciti, e serviva come di mediatore fra i sudditi ed il Principe. Per ciò il Palatino era sempre un possente avversario; e spesso anche tornava pericoloso al Monarca l'offenderlo. Nel tempo in cui adunossi la Dieta qui sopra menzionata, l'eminente uficio di Palatino trovavasi fra le mani del Wesselini, uomo quant'altri mai di pruriginosi e inquieti spiriti, e caldissimo protestante, infinitamente sdegnato del rigoroso procedere che erasi poco prima usato contro moltissimi Settarii. Perpetuo motivo poi di ribellione offeriva l'antica massima, che fu consagrata nel giuramento prestato da Andrea II al suo coronamento, » avere cioè i Signori il diritto di ribellarsi dal Re qualora questi violasse i loro privilegi ». E legge medesimamente pericolosa al Monarca ed a' sudditi, in un paese sempre minacciato da un nemico tanto possente come il Turco, era quella che proibiva l'introdurre, senza il consenso degli Stati, schiere estere nel regno, che non poteva in conseguenza far fondamento se non se sull'esercito nazionale, che chiamavasi d'*insurrezione*, e il quale consisteva in un assembramento informe di schiere levate secondo il sistema feudale.

C. LXII
1660-1664

Quando i Turchi si erano ingeriti nelle cose della Transilvania, gli Ungari avevano implorato soccorso da Leopoldo, e il Palatino aveva promesso d'assegnare alloggiamenti e fornir viveri agli Imperiali; ma, allo sminuirsi del pericolo, la diffidenza aveva ripreso il suo potere, e, all'avvicinarsi del verno, l'esercito che ubbidiva al Souches erasi veduto costretto a forzare l'ingresso in Cassovia. Le schiere, alle quali si lasciava mancare ogni cosa, commisero enormità, che gli abitanti vendicarono con assassinamenti; e

C. LXII 1660-1664 sebbene il discacciamento del Kemeny e il nuovo apparir de' Turchi operassero negli animi una temporanea rivoluzione, non si fu tantosto il Montecuccoli posto in cammino che incominciarono di nuovo le lagnanze; ed ei si trovò costretto a procedere colle medesime cautele che soglionsi usare in nimichevoli paesi, in mezzo pure a' quegli stessi popoli che lo aveano chiamato in loro soccorso. Oltrechè, quando, dopo una stagion campale piena di calamità, le sue schiere abbandonarono la Transilvania, si trovarono esposte a morire o di fame o sotto i colpi degli abitanti. Udironsi nuove grida contro la Corte imperiale; si pretese che l'Imperadore avesse in animo d'estirpare dal regno la Religione protestante, siccome il suo predecessore avevala estirpata dalla Boemia, e si pretendeva in fine, che egli si proponesse assai meglio di soggiogare l'Ungheria anzichè difenderla contro de' Turchi. E affatto vani tornarono tutti gli sforzi di Leopoldo per calmare gli spiriti. La Dieta di Presburgo lo opprimè di rappresentanze; e l'unico ripiego che egli trovasse a prevenire una civil guerra, o impedire che i malcontenti non si unissero a' nemici, consistè nel scendere con quegli Stati a transazione. Convennesi per tanto, che novemila uomini di schiere austriache si ritirerebbono a' confini; che le dimoranti pagherebbono i viveri loro necessarii e riconoscerebbono la giurisdizione del Palatino; che sarebbono rispettate tutte le esenzioni, e che, occorrendo, si penserebbe ad ordinare l'esercito d'insurrezione. Anche questo componimento per altro non potè restituire la tranquillità alla Dieta; imperocchè, elevatesi per parte de' Protestanti lagnanze in proposito

alle persecuzioni state recentemente esercitate, ne C. LXII
nacque una calda disputa fra loro e i Cattolici, onde 1660-1664
l'Assemblea si disunì senza avere provveduto all'esecuzione degli accordi presi coll'Imperadore (1).

Il quale procedimento persuase Leopoldo ad imprendere una negoziazione co' Turchi; e fu convocato in Temiswar un Congresso nel quale furono prestamente intese le condizioni della pace. Ma il gran visir Acmeto Kiuprugli, veggendo poi starsi l'Ungheria indifesa, e tutta quanta straziata da civili discordie, giovossi della sicurezza in cui giaceva la Corte imperiale, e piombò su quel regno con un esercito di centomila combattenti. Trovato poi il Montecuccoli troppo debole per opporgli alcuna resistenza, valicò la Drava a Esseck e il Danubio a Buda, e tagliato a pezzi un Corpo che si trovava accampato a Parkan, prese Neuhausel, Neutra, Novigrado, Lewentz e Freystadt, spingendosi siffattamente innanzi, che alcune delle sue bande di Turchi e di Tartari, minacciata prima Vienna, portarono lo strazio fino ad Olmutz. E intanto i presidii imperiali di Zekelheid e di Clausenburgo si arrendevano da un'altra parte al Principe di Transilvania; e la Croazia e la Stiria non riconoscevano la propria salvezza se non se dall'abilità e dal valore del conte Nicolò Zrini, governadore della prima di quelle province.

In mezzo a tante disgrazie, Leopoldo fu assalito dal vaiuolo, malattia già stata tanto funesta alla sua famiglia, e questo infausto accidente accrebbe ognor più l'indecisione de' suoi ministri. Il Montecuccoli durò assai fatica a difendersi nella forte posizione

(1) *Memorie di Tekely*, p. 27.

C. LXII che offre l' isola di Schutt; e la presenza degl' ini-
1660-1664 mici rendè inutile un tardo tentativo che fecesi per levare l'esercito d'insurrezione. Per lo che, non rimanendo ormai più all'Imperadore nessun'altra speranza che quella di soccorsi stranieri, si condusse alla Dieta dell' Impero che trovavasi di que' giorni assembrata in Ratisbona; ma in principio, vi fu avanti
1663 ogni altra cosa discusso, se si avesse ad esaminare la sua richiesta, o se pure si dovesse cominciare dai punti che il Trattato di Vestfalia avea lasciati indecisi. In fine, dopo lunghe discussioni, vintasi la questione in favore dell' Imperatore, fu votato un sussidio di cinquanta mesi romani, e la Lega del Reno promise un Corpo di seimila e cinquecento uomini, a condizione che la Dieta non avesse a disunirsi prima di avere preso un terminativo partito circa le menzionate cose non definite dal Trattato di Vestfalia. Solo che la parte avversa all'Imperadore elevò nuovo ostacolo col recare in mezzo la pretensione, che le concessioni in proposito delle imposte avessero a farsi ad unanimità di suffragi: pel quale opponimento vennero a sospendersi le mosse delle schiere e il pagamento
1664 delle tasse, fino a che la presa di Neuhausel ebbe renduta più manifesta agli Stati la gravità del pericolo. I soccorsi furono allora conceduti, e si triplicarono con unanime voce le contribuzioni dianzi votate. Leopoldo, Margravio di Baden, fu nominato generale dell' esercito alemanno, e il Principe di Hohenlohe eletto a supremo duce delle genti somministrate dalla Lega del Reno. Nè gli altri Stati dell' Europa mancarono di prestare essi pure soccorsi contro il nemico del Cristianesimo. Il sovrano Pontefice pagò all'Imperadore un sussidio di settecentomila

fiorini, e gli concedè di tassare i. beni ecclesiastici C. LXII
degli Stati austriaci; il Re di Spagna; le Repubbliche 1660-1664
di Venezia e di Genova; i Duchi di Toscana, e di Mantova fornirono denari o munizioni; e anche il Monarca francese spedì seimila combattenti sotto la capitaneria del conte di Coligny e del marchese della Feuillade.

Intanto, verso la fine dell'anno, il Gran Visir, munite prima di presidii le piazze per lui conquistate, erasi ritirato col resto del suo esercito in Turchia; ma ambedue le parti si prepararono a riprendere le ostilità con novello vigore. Il Souches, disfatte con ottomila uomini, in parecchie zuffe, le schiere turche, riprese Neutra e Leventz; vinse a Parkan il Bassà di Buda, che comandava un esercito di venticinquemila uomini; pose a coperto le frontiere dell'Austria, e striuse in Neuhausel la guernigione turca che vi si trovava.

Dal canto suo, il conte di Zrini concepì il disegno di sorprendere o di ridurre la fortezza di Kaniska, con che sarebbe venuto a coprire tutta la frontiera della Stiria. La lentezza però delle deliberazioni del Consiglio di Guerra e le querele nate fra esso Governadore e il Montecuccoli, diedero al Gran Visir il tempo di adunar gente e di avanzarsi in soccorso di quella. All'avvicinarsi de'Turchi, i due Generali austriaci congiunsero le loro forze; ma altri dispareri insorsero nuovamente fra loro, non che fra gli Alemanni e gli Ungari. Lo Zrini e il Montecuccoli avevano un'indole totalmente opposta. Era il primo operoso, ardente, audace e destro partigiano. Il Montecuccoli in vece dotato di molta circospezione, non procedeva nelle sue cose che metodicamente, e scr-

C. LXII bava nell'animo molti rancori pei cattivi trattamenti
1660-1664 che gli Ungari aveano nelle precedenti guerre usati alle sue schiere. Un esercito per tanto composto di parti sì discordanti non poteva al certo operare con energici consigli. A questo si aggiunse, che i Duci austriaci, oltre il mal esito della loro impresa contro Kaniska, ebbero la mortificazione di essere testimonii della presa di Zrinevar, Fortezza che lo stesso Zrini avea fatta costruire su la Muer per impedire le scorribande de' Tartari. La quale nuova disgrazia e il costante rifiuto per parte del Montecuccoli di assaltare l'inimico, siffattamente indispettirono l'orgoglio del Governadore della Croazia, che questi corse a portare le sue laguanze all'Imperadore.

Sdegnando consumare il tempo nell'assedio delle Fortezze che ponevano a coperto l'Austria dal lato del Danubio, il Gran Visir volse il proprio cammino alle frontiere della Stiria, con animo di penetrare in quell'indifeso paese. Il Montecuccoli si avanzò allora ad occupare la forte posizione di San Gottardo, dietro il Raab. Una presa di Giannizzeri valicò tuttavia il fiume a veggente degl'Imperiali, ma una repentina pioggia impedì il passo all'intero esercito ottomano. Nel mentre poi che una parte e l'altra disponevasi alla battaglia, un giovane turco, magnificamente vestito, e cavalcando un superbo destriero arabo, esce dalle file, agita in alto la sua scimitarra e disfida a singolar tenzone il più valoroso de' Cristiani. Senza por tempo in mezzo, il giovane e animoso Cavalier di Lorena si fa innanzi, e, in pochi minuti, abbattuto l'avversario, ne riconduce seco
1664 in trionfo il cavallo. Questa vittoria fu il presagio di quella che doveva seguitarla. I Giannizzeri che

avevano passato il Raab furono assaliti nella stessa mattina e posti in disordine. Soccorsi però a tempo dà un Corpo di Spai, cominciarono a trincerarsi, e poichè altri rinforzi continuamente passavano il fiume, si rinfrescò di nuovo il combattimento; e le schiere cristiane furono momentaneamente poste in siffatto disordine, che alcuni fuggitivi annunziarono in Gratz la perdita della giornata. Ma l'abilità e il coraggio del Montecuccoli fecero presto mutar d'aspetto alle cose. Spedì egli la propria cavalleria ad oppugnare gli Spai, e condusse contro de' Giannizzeri il meglio de' suoi fanti. Gli Spai diedero volta, e le file de' Giannizzeri cederono al terribile urto degli Alemanni, e all'eroico valore de' Francesi. Ottomila Turchi rimasero sul campo di battaglia, e un più gran numero ne perì mentre forzavansi essi di arrampicarsi su per le scoscese sponde del Raab. Fra' morti si annoverarono il Pascià di Buda e un figliuolo del Can di Crimea. C. LXII 1660-1664

Nei primi trasporti di gioia, che tennero dietro alla vittoria, si venne in isperanza di potere scacciare per sempre dall'Ungheria gl'Infedeli; ma le diverse parti onde componevasi l'esercito cristiano non erano animate dallo stesso coraggio, nè miravano al medesimo scopo. In fatto, gli Alemanni desiderarono ritornare a' proprii focolari, tosto spirato il termine del loro servigio. I Francesi cospiravano co' malcontenti, e si posero in segrete intelligenze co' Turchi. Gli Ungari poi domandarono a grandi grida, si rinviassero i combattenti stranieri, e si mostrarono più disposti a contrariare che a favorire le militari imprese. Lo stesso Leopoldo, totalmente menomato di pecunia, e

C. LXII temendo inoltre che la morte di Filippo IV e l'avvenimento di un fanciullo di debole salute, non inducessero Luigi XIV, mal grado di tutte le fatte proteste, a impadronirsi della Corona di Spagna, si mostrò anch'egli bramoso di terminare le ostilità contro i Turchi, e accettò le proposizioni del Gran Visir: laonde, a sorpresa di tutta l'Europa, conchiuse colla Porta ottomana una tregua di vent'anni, nove giorni dopo la vittoria riportata dalle sue schiere. Abaffi conservò la Transilvania, che fu chiarita indipendente, e lasciata libera da amendue gli eserciti. I Turchi ritennero il Gran-Varadino, New-Zoll e Novigrado. Leopoldo ebbe le contee di Zatmar e di Zambolitz, come pure le città che aveva tolte alla Casa Ragotzky, ottenendo in oltre la facoltà di innalzare a suo piacere Fortezze su le due coste del Waag, in difesa de' proprii Stati.

1660-1664

Il quale Trattato, conchiuso, contro tutte le leggi del regno senza la partecipazione degli Ungari, infinitamente commosse questi a sdegno, tanto per tale pretermissione, quanto pei patti che conteneva. Essi giunsero per fino ad arrestare l' ufiziale che portavane a Vienna l'Atto, e molto vi fu a che fare perchè gli restituissero i suoi dispacci. L' Imperadore venne però a capo di ottenere l'approvazione degli Stati, promettendo loro di far costrurre a proprie spese le Fortezze che dovevano essere innalzate sulle sponde del Waag; di non concedere, senza il loro consenso, alcun impiego lucrativo, o di confidenza; e che avrebbe scambiati gli Alemanni con schiere ungare. E in ultimo giunse a calmare del tutto gli spiriti restituendo alla città di Presburgo la Corona di Santo Stefano,

che era stata nel corso della guerra, trasportata in Vienna (1). C. LXII 1660-1664

(1) *Istoria delle rivoluzioni d' Ungheria, tom. I, p.* 201-230- *Memorie del Conte Bethleem Nicklos intorno le politiche turbazioni della Transilvania e le rivoluzioni d' Ungheria, tom. VI - Memorie d' Emerigo conte di Tekely, p.* 1-44 - *Benko, tom. I, p.* 278-308 - *Novotny, tom. I, p.* 208-211 - *Life of the Emperor Leopold, p.* 17-45 - *Heinrich, vol. VII, p.* 73-82 - *Struvius, p.* 1344-1346 - *Pray, Notizia Rerum Hungaricarum, tom. III, p.* 188-205 - *Windisch, p.* 419-431.

CAPITOLO LXIII

1664

Politica condizione delle diverse Sovranità europee e paralello fra la rispettiva potenza delle Case d'Austria e di Borbone — Specchio del Corpo germanico — Termini a' quali trovasi ridotto Leopoldo I, e sue facoltà.

Poichè i Trattati di Vestfalia, d'Oliva e de' Pirenei, siccome anche la tregua poco di poi conchiusa coi Turchi, operarono un totale cangiamento nella politica europea; e i posteriori avvenimenti rinvigorirono quella rivalità fra la Casa d'Austria e la Francia, che aveva già fatto spargere tanto sangue, noi sospenderemo alcun poco il filo della nostra narrazione, e ci faremo ad esaminare la condizione delle due Potenze rivali, non meno che i vincoli e gli interessi degli altri Stati.

Il cardinale di Richelieu e il Mazzarino erano pervenuti, l'uno mercè la sua fermezza, colla sua astuzia l'altro, a distruggere in Francia tutte le fazioni, e a raffermare sopra solide basi la regia potestà. Le finanze aveano prosperato, e in un coll'ordinamento dell'esercito quella Monarchia vide sorgere una moltitudine di Generali, degni di memoria fra i maggiori Duci, che possa vantare ogni tempo e ogni paese. L'acquisto di nuove terre accrebbe viemaggiormente la politica importanza della Francia, che venne così ad aprirsi passaggi in Ispagna, in Italia, in Germa-

nia e ne' Paesi Bassi; aveva essa da quest' ultima parte assodate le sue conquiste comperando da Carlo I re d' Inghilterra, Dunkerque, Mardick e le loro dipendenze; ed erasi posta al coperto dal lato della Germania, strappando al Duca di Lorena le sue principali Fortezze. In somma, la Casa d' Austria erasi veduta abbassata ne' suoi due rami, ed era la Francia salita in quella superiorità, dianzi posseduta dalla sua rivale. C. LXIII 1664

Luigi XIV, e per la sua gioventù, e per inesperienza, e per abitudine tenevasi sommesso a' consigli del cardinal Mazzarino. Alla morte però di questo Ministro, 1661 il Monarca si trasse fra le mani le redini del governo, e continuò a guidarsi secondo le basi state poste e i disegni stati immaginati dal suo avo Enrico IV, l' esecuzione dei quali già tanto lustro aveva acquistato alla sua Corona. Egregiamente fornito da una generosa natura di tutto quanto può essere atto a conciliare l' affetto o allettare l' orgoglio di un popolo ambizioso in uno e leggiero, il Re Luigi trovavasi allora giunto al suo vigesimosettimo anno. Ammiravi in lui una maschia bellezza, ed un maestosissimo contegno. Egli amava la magnificenza, e faceva professione di quella galenteria che formava uno de' particolari distintivi della sua nazione. Comechè poi di non molte cognizioni, nè versatissimo nell' arte della guerra, ardeva di smisurato desiderio di gloria; sapeva eccitar l' entusiasmo del soldato; e si mostrò di squisito discernimento nella scelta de' ministri, che sotto la rettoría di lui governarono il regno con altrettanto accorgimento e vigore di quello avessero fatto da sè medesimi i loro abili predecessori.

C. LXIII 1664 La Spagna, che si era testè mostrata la più possente monarchia d'Europa, andava a poco a poco affievolendosi, e procedeva anzi ad un manifesto decadimento. Nell'ultima guerra, videsi quasi interamente distrutta quella sua formidabile fanteria, stata per sì lungo tempo oggetto di orgoglio a lei, di terrore a'suoi nemici. Le sue querele coll'Olanda e coll'Inghilterra aveano roviuata la sua marina. Trovavasi il suo erario vuoto, la sua popolazione diminuita, il suo commercio distrutto; e questa sì lunga e sì terribile lotta erale stata cagione di fatali commovimenti. Fu essa spogliata delle proprie colonie; e il Portogallo, toltosi alla sua divozione, erasi dichiarato indipendente. Anzi, la Spagna non aveva potuto far meglio che comperare la pace, cedendo il Rossiglione che servivale di riparo al dì là de' Pirenei, rinunziando a parte del retaggio della Casa di Borgogna, e conchiudendo il fatal matrimonio della Infante con Luigi XIV; unione che, nonostante tutte le promesse e tutte le rinunzie, minacciava di ridurrè la Spagna in una perpetua dipendenza dalla Francia.

Grandi sostegni, per verità, ancora rimanevanle nella naturale energia de'suoi abitanti, nell'estensione del suo territorio, e nelle indeficienti miniere del Nuovo Mondo. Ma il voluttuoso Filippo IV e i deboli suoi Ministri più non sapevano imprimere movimento al Genio della Nazione. Di tutta la sua passata grandezza non rimaneva ad essa che la memoria, e già cominciava a moderarsi l'orgoglio de'suoi consigli. Dopo avere per sì gran pezza sovraneggiata l'Europa, la cadente Monarchia spagnuola non riesciva a sottomettere il picciol regno di Portogallo, e vedevasi costretta a chiedere soccorsi a quelle stesse

Province Unite, ch' eransi così di recente sottratte C. LXIII
al suo giogo. Oltre la comune origine, i due rami 1664
della Casa d'Austria aveano fra loro ristorata l'antica parentela, con frequenti matrimonii, e trovavansi ancora più intimamente congiunti per un comune interesse, e pel timore che loro di continuo inspirava il sistematico odio e gli ambiziosi disegni della Francia.

La rivoluzione del Portogallo riconosceva assai meno il suo felice esito dagli sforzi del suo nuovo Sovrano, principe indolente, irresoluto e poco atto alla guerra, anzichè dall' eroico coraggio della regina sua moglie, Luigia di Gusman, figliuola del Duca di Medina Sidonia, e dallo zelo della nazione. Giovanni di Braganza scendè nella tomba l' anno 1656, lasciando due figli, Alfonso e Pietro, in età minore. Conciliandosi l' affetto de' Portoghesi, e ottenendo soccorsi dalla Francia e dall' Inghilterra, la Regina ben seppe sostenere il giovane Alfonso su quel trono, al quale aveva dianzi innalzato il marito. Ma questo ingrato figliuolo, indegno, per la debolezza della sua indole di portar la Corona, e che gareggiava con Commodo o Caracalla in follia e in crudeltà, discostò, subito che il potè, la propria madre dal governo. La buona sorte del Portogallo, per altro, volle che il Coute di Castel-Melhor, primo Ministro, fosse egli pure personaggio d' invitto animo, il quale fedelmente seguì il cammino già dalla Regina indicato. La condotta delle militari imprese fu affidata al Conte
di Schomberg; e questi assodò l' indipendenza del 1665
Portogallo mercè la vittoria riportata contro gli Spagnuoli a Villa-Viciosa. Ma le commesse enormità 1667
presto balzarono Alfonso dal trono. Pietro, suo fra- 1668

C. LXIII tello, che gli succedette, conchiuse la pace colla
1664 Spagna e colla Olanda; mantenne la tranquillità al di fuori e al di dentro; e per uno spazio di trenta anni non prese alcuna parte agli avvenimenti che agitavano le altre nazioni (1).

L'Italia non godeva più di alcuna preponderanza nella bilancia politica dell'Europa. Il regno di Napoli e il Milanese erano divenute province della Monarchia spagnuola; e il Papa, la repubblica di Venezia e il Duca di Savoia soli conservavano ancora in quel paese alcuna influenza.

Tuttavia, Venezia non era più quella repubblica, che estendesse il proprio commercio a tutte le regioni del Globo, e quella repubblica non meno che aspirasse al dominio della intera Italia, e inquietudini eccitasse presso le Potenze europee. Conservava, per verità tutti i possedimenti di Terra ferma come avanti la Lega di Cambrai; ma erane stata indebolita di molto l'importanza dall' accresciuta potestà delle Case di Austria e di Borbone. E poichè inoltre le nuove scoperte marittime ebbero annichilato il suo commercio in Oriente, spogliata essa di siffatta sorgente di ricchezze, più non potè tenere a' proprii stipendii formidabile esercito, e dovè limitare tutti i proprii sforzi a difendersi da' Turchi. Questi avevanle già tolta
1669 l'isola di Cipro, e assediavano Candia, che presto s'arrese anch' essa all'armi loro. In tale condizione di cose, la veneta Repubblica non poteva dunque far meglio che mirare, colla saviezza e colla moderazione

(1) *La Clède*, *Histoire de Portugal* - *Mémoires d'Ablancourt*, dal Trattato de' Pirenei fino all' anno 1668 - *Tableau de la Cour de Portugal*, *sous Pierre II*.

de' consigli, a conservarsi in quella opinione che le C. LXIII
sue ricchezze e il suo potere avevanle acquistata; ma 1664
siccome i suoi Stati di Terra ferma trovavansi posti fra il Milanese e i possedimenti austriaci, oggetto principale delle sue inquietudini era la Casa d'Austria, avvegnachè i timori che il nome mussulmano inspirava tanto all' uno quanto all' altro di questi Potentati alcuna volta insieme li collegasse.

I Pontefici di Roma avevano allargati i possedimenti della Chiesa unendo ad essi la Marca d'Ancona, i Ducati d' Urbino, di Ferrara e di Castro, e lo Stato di Ronciglione; ma nonostante questo, erano eglino quasi interamente decaduti dall' antica influenza. Nè le armi temporali, nè le spirituali riescivano oramai più a risparmiar loro infinite umiliazioni, e perciò la Corte di Roma in luogo di dettare, come in addietro, la legge agli Imperadori ed ai Re, di sollevare le intere nazioni contro i proprii Sovrani, di conferire i troni vacanti, non andava debitrice di quel poco di riputazione che ancora rimanevale che alla sua profonda, pieghevole e perseverante politica, e alle intelligenze che sapeva mantenere mercè gli Ordini religiosi sparsi in tutti gli Stati cattolici, per mezzo de' quali riceveva altresì, con incredibile esattezza, tutte le possibili notizie.

Le Potenze europee non avevano avuto in qualche conto i Duchi di Savoia se non se perchè, trovandosi i costoro Stati tra la Francia e il Milanese, guardavano i principali passi pe' quali i Francesi potevano penetrare in Italia. Ma le loro terre eransi vedute grandemente menomate, e a non minori diminuzioni erano andati soggetti i vantaggi che altre

C. LXIII volte aveano essi tratto dalla situazione delle medesi-
1664 me. Gli Svizzeri in fatto, aveano loro tolto il paese di Vaud e la contea di Romand; e d'altra parte, la Bresse, il Bugey e il paese di Gex erano stati ceduti alla Francia, in un con Pinerolo e Cuneo. Carlo Emmanuele, che regnava all'epoca del 1664, aveva bensì impiegato il tempo scorso dalla pace de' Pirenei in poi, a sanare le piaghe aperte nel suo paese dalla sua lunga e procellosa minore età; ma sopportava impazientemente lo stato di dipendenza in cui la Francia ritenevalo, e stava sull'ali, spiando tutte le occasioni di sottrarsi ad un giogo intollerabile per un Principe d'invitto animo, e riccamente fornito di eminenti cognizioni.

I Governi elvetici ancora conservavano in tutta la primitiva purezza i principii constitutivi della loro Confederazione. Essi, avendo poco a sperare e molto a temere dalla guerra, eransi sempre, dallo stabilimento della loro independenza, mantenuti in pace co' loro vicini: mercè le loro capitolazioni colla Francia, colla Spagna, con Venezia, colla Savoia e coll'Olanda mantenevano vivo fra di essi lo spirito guerriero; e potevano in caso di bisogno chiamare in soccorso della Patria quarantamila valorosi combattenti. La situazione poi degli Stati elvetici ne rendeva il concorso o almeno la neutralità necessaria a portare la guerra in Italia. Eccettuati i Grigioni, che mantenevansi ligi agl'interessi della Corte di Vienna, tutti gli altri Cantoni inclinavano maggiormente a favore della Francia, tanto per abitudine e interesse, quanto per effetto di quella inquietudine che la Casa d'Austria, di cui erano stati sudditi, inspirava tut-

tavia loro, e per la superiorità ben anco acquistata in Italia dalla Monarchia spagnuola. C. LXIII 1664

L'orrore, che il dispotismo e l'intolleranza sempre risvegliano nel cuore degli uomini, aveva fatto alla per fine scoppiare quella rivoluzione, dal cui seno erasi veduta sorgere la Repubblica delle Province Unite. Riconosciuta questa nella propria indipendenza dalla pace di Vestfalia, aveva rivolte tutte le sue cure al commercio, dal quale trasse smisurate ricchezze, onde tenne in armi ragguardevole esercito, e ordinò quella sì formidabile forza navale, che aveva fatte scomparire dalla Manica le flotte spagnuole, dettata la legge nel mar Baltico, e disputato all'Inghilterra l'impero dell' Oceano. Esclusi per volere di Filippo II dal porto di Lisbona, da questo luogo di generale adunanza di tutte le nazioni trafficanti, gli abitatori delle Province Unite se ne rifecero conquistando, ad eccezione di Goa, tutti gli stabilimenti portoghesi nell'Oriente; fondando nell'isola di Giava la loro centrale colonia di Batavia; procurandosi l'esclusivo commercio del Giappone e della China, ed erigendosi al Capo di Buona Speranza un' altra colonia che servì come di legame fra i loro possedimenti d' Europa e d' Oriente. E anche quando il Portogallo si fu separato dalla Spagna, si guarentirono essi tutti i menzionati acquisti mercè la pace che conchiusero col medesimo nel 1661.

L'autorità poi che la Casa d' Orange godeva nella Repubblica, di cui parliamo, impedì que' rimescolamenti ai quali avrebbe dovuto necessariamente dar motivo una costituzione in cui l' aristocrazia e la democrazia trovavansi confuse insieme in istravagante modo, e offerivano alla mente dell'indagatore

C. LXIII una singolare unione di nuove e antiche istituzioni. I
1664 vincoli di famiglia, i vasti possedimenti e l'ingegno di Guglielmo, di Maurizio e di Enrico Federico, principi d'Orange, fecero sì che fosse ad essi successivamente conferita la dignità di Statolder, o sia governatore delle cinque Province Unite. Ma non per tanto la smisurata potestà di cui e' gioivano come capitani generali, ammiragli e presidenti degli Stati, non potè meno di eccitare in ultimo a violenta opposizione un popolo geloso della sua libertà. La parte repubblicana che erasi vittoriosamente opposta alla superiore mente de'tre primi Statolder, rialzò il capo con nuovo vigore sotto la breve rettoria di Guglielmo II, e fece scoppiare una civil guerra, che non ebbe fine se non se colla morte di quel Principe. A lui succedè Guglielmo III, suo figliuolo postumo. La fazione repubblicana, guidata dai due Witt, cogliendo allora la propizia occasione di
1651 una minore età che doveva durare sì lungo tempo, fece dichiarare che gli ufizii e le dignità spettanti ai Principi d'Orange rimarrebbono intanto vacanti; e ne ottenne di poi la solenne abolizione per l'Editto perpetuo del 1668.

L'Inghilterra era stata recentemente il teatro di una delle più maravigliose rivoluzioni, di cui la Storia abbiaci trasmessa notizia. Carlo I, principe fornito di ogni privata virtù e di grandi cognizioni, al quale non mancavano inoltre tutte quelle grazie che possono ricercarsi nella persona di un sovrano, erasi, per la sua propria imprudenza, e per gl'inconvenienti in ispecie della sua situazione, non meno che per l'avvedutezza della parte repubblicana, ingolfato, contro il Parlamento e i popoli della Gran

Brettagna, in contestazioni che avevano tratto seco C. LXIII
la sua rimozione, e in ultimo la fine de' suoi gior- 1664
ni, commessi alla scure del carnefice. Ma presto ebbe essa a gemere di mali più grandi ancora di quelli che avevanla spinta a sagrificare la nazionale tranquillità e la vita del Monarca. Il governo, elevato dalla fazione repubblicana sopra le rovine del trono, fu abbattuto da Cromvello, il quale, sotto il nome di Protettore, resse i destini dell' Inghilterra più arbitrariamente di quello non lo avesse fatto alcun antecedente Sovrano. Mostrandosi tuttavia fornito, e giovandosi a tempo delle cognizioni proprie all' uomo di Stato, fece sino ad un certo punto scusare i vizii del suo innalzamento; tenne in dovere le fazioni; amministrò la giustizia con imparzial freno; migliorò di molto la marineria e l' esercito; e così l' Inghilterra, che sotto i regni di Giacomo I e di Carlo I erasi veduta pretermessa se non pure avuta in dispregio, riacquistò potere e considerazione. Allo scopo poi di sempre più alimentare quell' avversione che il popolo inglese aveva, dal regno di Filippo II, concepito contro la Spagna, e all' intendimento pure di procurare alla propria nazione uno stabilimento sull' opposta parte del canale, Cromvello congiunse contro Filippo IV le armi della sua nazione a quelle della Francia: alleanza che procurò alla Gran Brettagna l' acquisto di Dunkerque e della Giammaica. È probabile altresì che se il Protettore avesse avuto una più lunga vita, avrebbe maggiormente distese le sue conquiste sul Continente, essendovi luogo a credere che fosse entrato in negoziazione per dividere i Paesi Bassi col Monarca francese. Ma egli morì avanti la conclusione della pace,

C. LXIII lasciando il governo fra le mani del proprio figliuolo,
1664 che era ad una volta e troppo virtuoso e troppo timido per poterlo conservar lunga pezza; e dopo quindi un vano sforzo per parte de' Repubblicani a ricuperare l'autorità, il voto della nazione, espresso dal Monck, richiamò sul trono de' suoi antenati il principe Carlo II. Questo Principe ben avrebbe potuto, per la condizione in cui trovava quel regno, farsi arbitro della politica bilancia europea. Ma, al suo avvenimento, in vece, e sotto il suo regno, l'Inghilterra perdè quella superiorità a cui avevala elevata il governo di Cromvello; e a motivo appunto di quella vergognosa soggezione in cui il debole e voluttuoso Carlo si mantenne a Luigi XIV, contribuì più d'ogn' altro Sovrano all'elevazione della Francia e all'abbassamento della Casa d'Austria.

Federico III, re di Danimarca, era in qualche modo riescito a riparare le passate perdite, mercè la portentosa rivoluzione operata nella forma del proprio governo, essendo egli, col favore del Clero e de' Comuni del Regno, pervenuto a distruggere quell'aristocrazia che aveva sì lungamente inficrito contro il Monarca e contro il popolo, e cangiando di tal guisa quella sua monarchia feudale, elettiva e limitata in una monarchia ereditaria ed assoluta. Avendo dunque la real potestà acquistata così nuova forza, il Monarca danese potè por fine alle interne fazioni; pensare a diminuire il debito pubblico; perfezionare l'amministrazione del governo, e reggere in somma i destini del suo regno in modo da renderne preziosa e ricercata l'amicizia, temibile la nimistà. Le passate disgrazie vivamente raccomandavano a Federico di conservarsi in pace; e perciò si tenne

egli fermamente vincolato alla Casa d'Austria, che sola poteva sottrarlo ai pericoli che minacciavagli l'accrescimento di potere aggiunto dalla Svezia (1). C. LXIII 1664

Gli Svedesi collo splendore dell'armi loro, aveano fatto ripercuotere gran lustro su la loro Patria. Ma quel reame erasi ad uno stesso tempo trovato menomato d'uomini e di danari. Per l'acquisto della Pomerania, di Brema e di Verden, che la guerra de'Trent'Anni aveva fruttato alla Svezia; per quello del ducato de' Due Ponti, particolare patrimonio del Re, e per la potestà annessa alla guarentigia del Trattato di Vestfalia, erasi dessa assicurata una superiorità sul Corpo germanico, e in questa si mantenne, mercè la sua unione colla Francia. La Halland, la Scania e la Blekingia, provincie per lei pure acquistate, oltre la loro reale importanza, la rassicuravano da qualunque invasione per parte della Danimarca, sua eterna nimica; e coll'impadronirsi della Livonia e dell'Estonia, erasi fatta signora della navigazione del golfo di Finlandia. Ma, inimicatasi per ciò stesso la Casa d'Austria, la Danimarca, l'Elettore di Brandeburgo, la Polonia e la Russia, e straziata inoltre dalle turbazioni di una minore età, trovavasi in uno stato di relativa debolezza, e rimaneva inerte, dopo aver avuto parte in tutte le guerre europee, dall'avvenimento di Gustavo Adolfo in poi.

La Polonia, in altri tempi l'arbitra del Settentrione ed il regno più esteso dell'Europa, aveva ve-

(1) *Holberg's Danische Geschichte*, *vol. III* - *Mallet*, *tom. VIII et IX* - *Suhm*, *p.* 167-189 - *Molesworth's account of Denmark* - Veggansi pure i miei *Viaggi nel Settentrione*, *L. IX*, *c.* 2.

C. LXIII duto scemarsi considerabilmente la propria potenza
1664 e considerazione, in conseguenza dell' essersi presso lei fermata quella disastrosa legge, che impediva al principe regnante di farsi nominare un successore durante la vita, e rendeva la Corona puramente elettiva. Ogni cosa non ispirò più allora che discordia e anarchia. I Signori s' impadronirono dell' autorità; le più belle province vidersi smembrate; la Prussia fu dichiarata indipendente; la Svezia si appropiò la Livonia e l' Estonia; e, nel tempo del quale parliamo, la Polonia affievolita dalle sue interne discordie, e sbattuta da malaugurate guerre, sosteneva tuttavia contro la Russia quella lotta che le fece perdere finalmente le sue orientali province e l' Ukrania.
1668 Giovanni Casimiro sedeva allora sul trono, ma presto ne discese per condursi a governare un monastero; occupazione che a lui assai meglio conveniasi, anzichè la cura di reggere una nazione ardimentosa e guerriera (1). Per virtù de' Trattati recentemente conchiusi, egli avrebbe dovuto avere a successore un principe austriaco; ma essendosi a ciò opposta la morte di Carlo Giuseppe, unico fratello di Leopoldo, fu eletto sovrano Michele Viesnowitsky, signore polacco. A questo punto poi, incalzati da una parte dai Turchi, e dai Russi dall' altra, il Re e la Repubblica di Polonia riposero la principal loro speranza nell' amicizia della Casa d'Austria; e il nuovo Sovrano restrinse ancor più i vincoli delle due nazioni, sposando la sorella di Leopoldo (2).

(1) *Veggasi* per la rinunzia e il ritiro di Giovanni Casimiro il mio *Viaggio in Polonia etc.*, *tom. I.*

(2) *Lengnich*, *Historia Polona.*

La Russia ubbidiva al governo di Alessio Michelowitz, secondo sovrano della Casa di Romanoff. Avvegnachè più generalmente conosciuto per essere stato il padre di Pietro il Grande, che pel suo proprio reggimento, quel principe acquistossi non poca riputazione per via di esterne imprese e con sagge leggi. Egli ordinò l'esercito, e pose i fondamenti della marineria russa, facendo costruire e allestir vascelli nel mar Caspio. Oltre poi le sue guerre contro i Tartari dell'Oriente e del Mezzodì, osò far combattere le schiere russe colle svedesi, di que' tempi il terrore dell'Europa; e, siccome appunto fece poi il suo figliuolo, sebbene spesso vinto, non si diede mai per oppresso. Dopo aver ottenuto, mediante la conclusione di una tregua, il possedimento di Marienburgo, si volse contro la Polonia, e riprese le provinee di Smolensko, di Severia e di Tchernichef, state tolte a suo padre, e ricuperò la sovranità dell'Ukrania, stata in addietro sorgente di lunghe e sanguinose guerre fra i Polacchi e i Turchi. E questa lotta fra la Russia e la Polonia tornò in ispecial modo profittevole alla Casa d'Austria, per ciò che l'una e l'altra Potenza ne chiese l'amicizia, e l'alleanza; e la sua unione colle medesime fu maggiormente assodata dal timore che a quelle inspiravano i Mussulmani; timore stato sì grave, da persuaderle alcuna volta a sospendere le loro querele, per congiungersi amendue al Monarca austriaco contro il comune inimico (1). C. LXIII 1664

Tale era la politica condizione delle Potenze eu-

(1) *Lévecque*, *Histoire de Russie* - *Lengnich*, *Historia Polona*.

C. LXIII ropee, quando Leopoldo I conchiuse la già per noi
1664 memorata tregua colla Porta ottomana, e libero si trovò di volgere le proprie cure alla Germania e agli Stati che ricignevanla. Noi progrediremo ora ad esaminare quali fossero e la sua potestà e le sue forze nel suo doppio carattere di Capo della Casa d'Austria e di Capo dell' Impero.

1665 Leopoldo, oltre gli Stati lasciatigli dal padre, ereditò il Tirolo e le altre provincie esterne, in conseguenza della morte del suo cugino Sigismondo Francesco, ultimo principe del ramo collaterale, e che non aveva lasciato figliuoli. Comunque queste provincie potessero appena essere risguardate come formanti una separata sovranità, avendo sempre i principi, che le possedettero, sottoposti e conformati i proprii voleri a quelli del Capo della loro Casa, tuttavia, siffatta unione, oltre aver procacciato a Leopoldo un aumento di pubbliche entrate e di forze militari, tenne lontano il rinovarsi di quelle dissensioni, che anticamente avevano affievolita la Casa austriaca, e avrebbono potuto risorgere di nuovo quando il tempo avesse allentati i vincoli del sangue.

Nell'Austria e nella Boemia, come pure nelle provincie che ne dipendevano, l'autorità di Leopoldo riposava sopra basi maggiormente salde che nol fossero state quelle de' suoi predecessori. Una saggia amministrazione aveva in esse riparato progressivamente a' mali cagionati dalla guerra de' Trent' Anni: e il ristoramento della Religione cattolica vi aveva fatto cessare lo spirito di ribellione, non meno che il desiderio di cose nuove. I popoli della Boemia e dell' Austria, non essendo più fra loro divisi dalla discordanza di sentimenti in fatto di Religione, mo-

stravansi fedeli e sommessi; accorrevano gioconda- C. LXIII
mente sotto le bandiere del comune Sovrano; si affret- 1664
tavano di fornirgli i necessarii sussidii; e Leopoldo, in luogo di una tumultuosa truppa d'armati, ebbe un esercito capitanato da duci divenuti tali sotto la scuola de' migliori Generali del tempo. Nell'Ungheria per altro, la sua autorità trovavasi molto vincolata e ristretta dai vizii della politica costituzione; ed inoltre quanto possedeva di quel regno, tornavagli più a carico che a profitto, perocchè vedevasi sempre costretto a menomare le forze de' suoi altri Stati, per resistere agli assaltamenti cui era quello continuo segno. La cessione poi del territorio, altre volte posseduto dalla Casa d'Austria nell'Alsazia, aveva privata questa di un riparo onde ostare alle imprese della Francia, e d'un mezzo pure di tenere in propria facoltà, per via di un comune interesse, i duchi di Lorena, e quelli fra' principi alemanni, che possedevano terre vicine al Reno.

Il cambiamento recentemente avvenuto nella costituzione del Corpo germanico, e nella relativa condizione non meno e negl' interessi degli Stati in esso compresi, aveva in singolar modo abbassata la imperiale potestà. Già fu per noi più sopra annunziato, avere Leopoldo uniti in Ratisbona gli Stati della Germania per chieder loro soccorsi contro i Turchi. Sappiasi or dunque che i Principi, a meglio assodare il privilegio di concorrere all'elezione del Capo dell' Impero, e alla compilazione della capitolazione stato loro conceduto nel Trattato di Vest- 1662
falia, non lasciarono di giovarsi della presente occasione per istrappare all'Imperadore la promessa di non disciorre la Dieta, prima che non fossesi sta-

C. LXIII tuito su tali cose, e intorno quelle pure lasciate in-
1664 decise dall'anzidetto negoziato. Si vide quindi aggiornata la questione: la Dieta fu, contro il costume, prolungata; ed alla per fine fu dessa renduta permanente in virtù di un Decreto, che fece facoltà ai principi ed agli Stati di levar tasse sui loro sudditi all'oggetto di supplire alle spese di deputazione. Ma così, la Dieta in avvenire, in cambio d'essere una assemblea alla quale l'Imperadore, gli elettori e i principi intervenissero in persona, non fu più se non se una unione di rappresentanti, dove il Capo dell'Impero inviava un commissario. Divenne per ciò impossibile all'Imperadore d'impedire, pronunziandone lo scioglimento, le discussioni che riputasse a sè pericolose; e i deputati non poterono decidere alcuna questione senza averla dianzi portata a cognizione de'loro commettenti. Molto più lente altresì ne divennero le operazioni, e maggiore abilità ne derivò alle Corti straniere di esercitare la loro influenza. Il diritto in fine che il Trattato di Vestfalia concedè a'Protestanti, di votare come Membri di un Corpo separato, e d' impedire che fossero decisi a pluralità di suffragi tutti i negozii spettanti alla Religione, fornì costantemente ad essi un pretesto di avversare le mire del Capo dell' Impero e d' opporsi anche alle leve d' uomini e alle tassazioni (1).

Ma sopra ogni altra cosa quella che più di tutte restrinse la imperial prerogativa, consistè nella facoltà conceduta a tutti i principi e a tutti gli Stati, di stringere alleanza fra loro, ed anche cogli esteri

(1) *Puetter's Development, B. IX, ch. I. - Mascovius, p. 564. - Pfeffel, vol. II, p. 508.*

Potentati, senza il conseutimento degli altri Membri C. LXIII
del Corpo germanico: fatal privilegio che mancò 1664
poco a ritornar la Germania in quella deplorabile condizione in cui trovavasi avanti fosse abolito il privato diritto di guerra; e i più possenti principi furono veduti tener sotto l' armi formidabili eserciti, per approfittare della debolezza de' loro vicini, o soggiogare le città imperiali annestate ne' loro territorii. Così il bellicoso Vescovo di Munster, unitosi all' Austria, riescì a sottomettere questa città che da molto tempo rifiutava riconoscere la sovranità di lui. L' Arcivescovo di Magonza si assoggettò, mediante un Corpo di schiere francesi, la città d' Erfurt, che vedeva fiorire il proprio commercio sotto la protezione dell' Elettore di Sassonia. La Casa di Brandeburgo spogliò la città di Magdeburgo della sua indipendenza; i duchi di Brunswich fecero altrettanto colla città che porta il loro nome; e i soli ufizii dell' Imperadore e delle Province Unite salvarono le città di Brema e di Colonia dalle nimichevoli imprese delle armi svedesi (1). E questo stesso privilegio del quale ora si discorre, fu cagione che si formasse la Lega del Reno, la quale meglio di ogn' altro avvenimento contribuì ad allargare la potestà della Francia, e fu nell' Impero sorgente di una divisione, che per qualche tempo fece andar vuoti d' effetto tutti gli sforzi del suo Capo.

Delineati in tal modo i primi effetti prodotti in Germania dal Trattato di Vestfalia, specialmente a danno della Casa d' Austria, moveremo ora all' esame

(1) *Puetter's Development*, *vol. II*, *p.* 276-295. - *Struvius* - *Pfeffel et Heinrich*, *passim.*

C. LXIII 1664 della condizione in cui quello ridusse gli altri principali Stati dell' Impero.

Le terre e la potenza degli Elettori ecclesiastici eransi audate restringendo a proporzione dell' ingrandirsi de' vicini Stati. La contiguità de' Francesi, che avevano distesi fino al Reno i loro termini, ed occupavano la Lorena, li tenevano in molto rispetto; e quindi essi, avvegnachè partigiani della Casa d'Austria, non ardivano unirsi a que' Membri del Corpo germanico, che si erano apertamente chiariti in favore della medesima.

Gli Stati della Casa di Baviera eransi notabilmente accresciuti, tanto per la congiunzione de' possedimenti degli estintisi rami collaterali, e il diritto di primogenitura in essa fermatosi, quanto per l'acquisto dell'Alto Palatinato, e quello pure della contea di Cham: in arruota a che, l'autorità elettorale nello stesso tempo per quella Casa conseguita, non di poco avevane accresciuto il lustro. Il carattere tuttavia di Ferdinando Maria, regnante su la Baviera nel 1664, e che aveva unicamente ereditata l'eccessiva devozione, non già le grandi doti del padre, si oppose all' innalzamento della medesima al posto che le si aspettava tra le principali Potenze della Germania. Sebbene poi esso Ferdinando si trovasse stretto all'Imperadore pe' legami del sangue e per la conformità ancora de' religiosi sentimenti, temeva, per la vicinanza della Francia, e per vedersi in conseguenza esposto agli assaltamenti di essa, offenderne il Monarca; e questi, inoltre, sapeva in lui alimentare l' amor per la pace, mantenendolo nella speranza di unire in matrimonio al Delfino la propria sorella: matrimonio che fu in fatto di poi conchiuso.

La Casa Palatina che aveva altre volte goduta nell'Impero la più grande preponderanza, erasi dapprincipio indebolita per le sue divisioni coi rami collaterali; e le sciagure poscia della guerra de' Trenta Anni ne compicrono la rovina. Carlo Luigi, figliuolo dello sventurato Federico, non riebbe, colla dignità elettorale, se non se la metà del paterno retaggio; la sua Casa perdè in riputazione quanto ne acquistò la bavarese; e l'Elettor di Sassonia tolse ad essa pure molta influenza, ponendosi nuovamente a capo del Corpo de' Protestanti. Carlo Luigi seguiva le parti della Francia e degl' inimici dell' Austria, tanto in gratitudine della protezione da questi ottenuta, quanto per odio contro il Potentato che aveva quasi consumata la sua Casa. C. LXIII 1664

Circa alle linee collaterali della Casa Palatina, basterà far menzione di quella di Neuburgo e dei Due Ponti. Capo della prima era Filippo Guglielmo, quello stesso che aveva sì lungamente disputato alla Casa di Brandeburgo la successione di Cleves e di Gulieri, e mancato poco a strascinare la Germania in una guerra di Religione. Ne furono in progresso di tempo ricompensati l'ardente zelo pel Cattolicismo, e la riverenza per la Casa d'Austria, mediante il matrimonio di sua figliuola coll'Imperadore; la quale unione accrebbe lustro alla sua famiglia procurandole parentele con varii Potentati d'Europa (1);

(1) Filippo Guglielmo ebbe tredici figliuoli. Elisabetta, sua primogenita, sposò l'Imperadore Leopoldo; Maria Sofia, diede la mano a Pietro, re di Portogallo; Maria Anna, a Carlo II, re di Spagna; Dorotea, a Odoardo Farnese, duca di Parma, e poi, in seconde nozze, a Francesco, fratello del

C. LXIII 1664 e fece sì, che all'estinzione del ramo di Simmerin, fosse a lui conferita la dignità elettorale. La Casa de' Due Ponti traeva assai poca considerazione dall'ampiezza delle sue terre, che erano ristrettissime, ma salì in grande rinomanza per l'innalzamento di Carlo XI, che ne era il Capo, al trono di Svezia.

Il ramo Albertino o elettorale di Sassonia, al quale l'equivoco procedere e lo spirito mercenario di Giovanni Giorgio I aveva fatto perdere l'antica riputazione fra i Principi protestanti, la ricuperò di nuovo, quando il medesimo Giorgio I divenne il Capo del Corpo distinto che essi Protestanti formarono nella Dieta. Ei morì nel 1656, e da' suoi possessi furono staccate tre parti, per servire d'assegnamento a tre suoi figlioli cadetti, che diedero origine ai rami di Weissenfelds, di Mersburgo e di Zeitz. Giovanni Giorgio II, l'Elettore che regnava verso il volgere dell'anno 1664, non mirava ad altro che a mantenere la pace della Germania; e in conseguenza, sebbene, per abitudine e pei vincoli del sangue, affezionato alla Casa d'Austria, non si mostrò tuttavia disposto a prendere in una guerra contro la Francia maggior parte di quella a cui costringessclo il suo dovere, come Membro del Corpo germanico.

La linea Ernestina avea perduta tutta la sua influenza, quand'era stata spogliata della dignità elettorale e della maggior parte de' suoi possedimenti: e le terre rimastele essendo poi state divise fra undici rami (1), poteva dirsi ridotta al niente.

primo marito; e Edvige, a Giacomo, primogenito di Giovanni Sobieski.

(1) I rami fra i quali dividevasi la linea Ernestina di Sas-

Tutta la potestà della Casa brandeburghese trovavasi unita fra le mani di Federico Guglielmo, cui le personali sue doti fecero soprannominare il Grande. Alla morte del padre di lui Giorgio Guglielmo, vale a dire nel 1640, le schiere svedesi occupavano la maggior parte dell'Elettorato; e le Fortezze di Custrino e di Spandau che signoreggiavano la Capitale, si trovavano in potere dell'Imperadore. Il suo paese non offeriva che rovinate città e deserte campagne. Quelli de' sciagurati suoi abitanti, che erano sfuggiti ai flagelli della fame e del ferro, vedevano il resto delle loro proprietà alternativamente esposto alle rapine degl' Imperiali e degli Svedesi. Le armi olandesi occupavano il ducato di Cleves e le contee della Marck e di Ravensberg, che esse desolavano con enormi contribuzioni. La Prussia Orientale gemeva pure sotto l'insopportabile peso delle gravezze con cui opprimevanla gli Svedesi. Queste province poi, tutte insieme, dipendendo dalla Polonia, ed essendo governate in gran parte da' suoi proprii Stati, componevano una specie di repubblica, che poco affliggeasi delle disgrazie del sovrano. Inoltre la Svezia possedeva il ducato della Pomerania che avrebbe dovuto appartenere all' Elettore di Brandeburgo, al quale erasi lasciato il solo titolo col diritto di suffragio, in tale qualità, nella Dieta dell'Impero. In fine, le somme che entravano annualmente nell'erario elettorale non montavano a meglio di due milioni e cinquecentomila lire tornesi. C. LXIII 1664

sonia erano quelli di Altenburgo, di Veimar, d'Eisenac, di Jena, di Gotha, di Coburgo, di Memmingen, di Roemhild, d'Eusenburgo, di Hilburghausen o di Salfeld.

C. LXIII 1664 In tale desolante condizione appunto trovavasi la Casa di Brandeburgo, quando cominciò a reggerne i destini Federico Guglielmo. Era questi (così esprimesi lo Storico re) un principe che non possedeva le proprie province; un elettore che non avevane il potere; un alleato che non vantava amici (1). Egli esciva appena allora dall' adolescenza; ma era cresciuto alla scuola della disgrazia, e aveva imparata l'arte della guerra sotto il proprio zio, l'illustre Federico Enrico, principe d'Orange. Sua prima cura, quando si ebbe recate in mano le redini del governo, fu di ricuperare le piazze di Custrino e di Spandau; e a tanto pervenne, valendosi non meno dell'astuzia che della forza. Avendo poscia ricorso in vano all' Imperadore per ottenere la restituzione del ducato di Iagendorf, di cui Ferdinando II aveva spogliato un principe della Casa di Brandeburgo, per essersi questi in principio della guerra de' Trent'Anni posto a seguire le parti dell' Elettor palatino, ebbe ricorso agli Svedesi; e pagando loro ragguardevole sussidio, indusseli ad abbandonare la Marca brandeburghese. Conchiuse nel 1647 col Principe palatino di Neuburgo un accomodamento con che venne ad assicurarsi il possesso del ducato di Cleves e delle contee della Marck e di Ravensberg; prese molta parte al congresso di Vestfalia, presso il quale difese i diritti de'Calvinisti, la cui religione esso pure seguiva, e ottenne loro di partecipare agli stessi privilegi che erano conceduti a' Luterani. Quando poi furono scoppiate le ostilità nel Settentrione, videsi l' alleanza di lui ricercata da tutte le Potenze in

(1) Memorie della Casa di Brandeburgo, t. I, p. 112.

guerra; ed ei seppe trarre partito da quel favorevole C. LXIII
momento per riscattare la Prussia dalla dipendenza 1664
in cui era della Polonia. Sedato quindi il mal umore che per ciò diedero a divedere i Prussiani, ne ricevette gli omaggi a Koenigsberg.

Gli Stati di Federico Guglielmo si stendevano disunitamente dalla Vistola fino al Reno; e poichè non vi aveva fra loro che una difficilissima comunicazione, questo Principe non poteva a manco di seguire un sistema di politica pieghevole; ma non cessò per altro mai di adoperarsi, per quanto fu in lui, al mantenimento dell' equilibrio fra le Potenze europee e della pace in Germania, sagrificando anzi a siffatto scopo i suoi particolari sentimenti, e i suoi proprii interessi. Sebbene poi differisse in fatto di religione da Leopoldo, e conoscesse, opporsi la costui Casa all' ingrandimento della sua, favoreggiò l' elezione di esso Principe al trono imperiale; e si unì quindi a lui e alla Svezia per istrappare la Olanda a Luigi XIV. Duce di un esercito di ventimila combattenti, ben agguerriti, e sapendo coll' economia e coll' abilità riparare alla tenuità delle proprie finanze, ei videsi richiesto, rispettato e temuto dai maggiori potentati d' Europa.

Di tutti gli altri principi dell' Impero, quelli soli della Casa di Brunswick, e il Vescovo di Munster, meritano di trovare qui luogo.

I principi dell' antica e possente Casa brunswickese godevano la precedenza su tutti gli altri principi dell' Impero, ad eccezione degli Elettori e dell' Arciduca d' Austria. L' indole loro bellicosa, e l' eccellente disciplina delle loro numerose schiere, fecero sì che avessero gran parte nella guerra de' Trent'An-

C. LXIII ni, e salissero nel Circolo della Bassa Sassonia in
1664 molta riputazione. Eransi eglino fino a tal momento mantenuti tra loro in un perfetto e strettissimo accordo; ma d'allora in poi, cessato dal seguire le stesse alleanze, avevano gli uni abbracciati gl'interessi dell'Austria, ed eransi gli altri posti a parteggiar per la Francia. La loro Casa trovavasi separata in due rami, quello di Volfenbuttel, e quello di Luneburgo o di Zell. Augusto, Capo del primo, viveva ancora nel 1664; e non finì che nel successivo anno la lunga e illustre sua carriera, avendo avuto a successore Rodolfo Augusto, erede bensì della sua prudenza, ma non del suo sapere nell'arte della guerra.

Giorgio Guglielmo, Capo della linea di Luneburgo o di Zell, ebbe ragguardevole parte nelle vicissitudini della Germania e in quelle pure di tutta l'Europa. Il più bell'elogio che di lui possa farsi, sta nel ricordare come fosse l'amico di Guglielmo, principe d'Orange; il depositario de' suoi segreti; l'anima de' suoi consigli. Aveva a fratelli Giovanni Federico, il quale fu duca di Hannover, e abbracciò la Religione cattolica in un viaggio che fece in Italia; ed Ernesto Augusto, che era vescovo di Osnabruck, e divenne poi duca d'Hannover. In favore di quest'ultimo appunto, il quale pel suo matrimonio con Sofia, nepote di Giacomo I, aveva procurato ai proprii discendenti la successione al trono d'Inghilterra, Leopoldo I creò il nono Elettorato.

Rodolfo Augusto e Giovanni Federico, seguivano gl'interessi della Francia, la quale conchiuse con esso loro Trattati di sussidii. Giorgio Guglielmo ed Ernesto Augusto, all'incontro, avvegnachè prote-

stanti, erano caldissimi partigiani per la Casa d'Austria. C. LXIII 1664

Bernardo di Galen, vescovo di Munster, aveva sortiti i natali nella Vestfalia. Suo padre, essendo stato costretto ad esular dalla patria per un omicidio, egli videsi affidato alle cure di uno zio che fecegli conseguire un canonicato nel Capitolo della città di Munster, di cui era decano. Bernardo nella sua gioventù fu militare, e sino all'età di cinquant'anni tenne una licenziosissima condotta. Alla morte poi di Ferdinando di Baviera, elettore di Colonia e vescovo di Munster, egli giunse ad ottenere per sorpresa i suffragi della pluralità de' Membri del Capitolo di questa città; ma più proprio a portar le armi che il pastorale, levò soldati e poseli agli stipendii del maggior offerente. Viveva in continue dissensioni colle Province Unite, coi Duchi di Brunswick e coi Principi della Frisia Orientale. Nonostante poi tutte le rimostranze de'Principi d'Alemagna e i soccorsi degli Olandesi, era, da poco tempo pervenuto a sottomettere la città di Munster; e capitanando un esercito di diciottomila uomini, che aveva posti al soldo dell'Inghilterra, erasi renduto il terrore de' suoi vicini (1).

Non può esaminarsi senza sorpresa la prospera condizione che la Germania godeva in principio del sesto secolo, nel quale solevasi proverbialmente dire, che un re di Scozia sarebbe beato di avere un'abitazione come quella di un semplice cittadino di Norimberga. Questa città contava allora cinquantaduemila anime, e quelle di Strasburgo e di Aquisgrana

(1) *Basnagio, Storia dell' Olanda, tom. I, pag.* 495 - *Barre, tom. IX, p.* 879.

C. LXIII 1665 potevano ciascuna armare ventimila uomini. Nè minor maraviglia ci arreca il considerare quali fossero la potenza e le forze della Lega Anseatica, che distendeva le proprie ramificazioni a tutte le parti dell' Europa; contrastava alle unite flotte della Danimarca, della Svezia e della Norvegia l'impero del Baltico, e faceva della Germania il centro del commercio del Settentrione e dell' Oriente. Ma di tutta questa potenza più non rimanevale, nel tempo del quale favelliamo, che la rimembranza. Essa aveva altre volte contate settantadue opulenti città, ed attualmente trovavasi ridotta alle sole di Lubecca, di Amburgo e di Brema, delle quali, per sopraccapo, i vicini Stati restringevano i limiti. Varie di esse città non poterono mai risorgere dalle loro ceneri, e altre soggiacquero al giogo di diversi Principi. La decadenza poi del commercio di Venezia, e l' incremento all'incontro di quello dell'Inghilterra, del Portogallo e delle Province Unite, fecero scorrere per altri canali quelle ricchezze che avevano dianzi elevata la Germania a tanta prosperità; e la rovina delle città imperiali fu pure accelerata dall'essersi erette e introdotte fabbriche di manifatture negli altri Stati ad esse finitimi, e dalle gravezze in ispecie cui furono sottoposte a proporzione che menomavansi le fonti de' loro guadagni (1). Se la potenza imperiale andasse, per la caduta di quelle, soggetta a gravissimo danno, nessuno il dimandi; poichè i Capi dell' Impero, che erano i protettori delle città libere, avevano sempre, fino a questi sgraziati tempi, tratti dalle medesime que' grandi soccorsi con che

(1) *Schmidt*, *B. VII*, *ch.* 38. - *Heiss*, *B*, *VI*, *ch.* 26. - *Puetter's Development*, *B. VIII*, *ch.* 5.

solo avevano potuto mantenere la interna tranquillità della Germania e sostenere la guerra al di fuori. C. LXIII 1664

Dal quale rapido specchio della condizione della Germania, ognuno potrà facilmente argomentare la poca assistenza, che questo informe Corpo avrebbe potuto prestare a Leopoldo I, quando pure non si fosse a ciò opposto alcun altro ostacolo. E tanto meno può considerarsi, avere in allora la dignità imperiale menomamente accresciuto nella bilancia politica il peso in favore della Casa d'Austria, da che la pluralità de' Principi e degli Stati alemanni si mantenevano tuttavia in quella diffidenza, che il dispotismo e l'intolleranza di Carlo V e di Ferdinando II avevano loro fatto concepire, e da che eziandio essi riguardavano la Francia come l'unica Potenza in istato di porre un argine alle usurpazioni del Capo dell'Impero. Ond'è, che sebbene gli Stati fossero disposti a concedere all' Imperatore soccorsi contro i Turchi, non lo erano per altra parte a sostenerlo in una guerra contro la Casa di Borbone; e Luigi XIV esercitava in Germania una autorità maggiore a quella dello stesso Leopoldo.

CAPITOLO LXIV

1664-1679

Morte di Filippo IV, re di Spagna, e avvenimento di Carlo II — Matrimonio di Leopoldo con Margherita Teresa, seconda infante di Spagna — Luigi XIV s' impadronisce de' Paesi Bassi — Temporeggiamento di Leopoldo e degli Stati di Germania — Pace di Aquisgrana dettata dalla triplice alleanza — Luigi XIV e l' Inghilterra chiariscono guerra alle Province Unite — Invasione dell' Olanda — Costernazione degli Olandesi — Rovina della parte repubblicana — Eroici sforzi di Guglielmo, principe d'Orange — Leopoldo e l' Elettore di Brandeburgo prestano soccorso alle Province Unite — Pace di Breda fra l' Inghilterra e l' Olanda — L' Impero intima guerra alla Francia — Militari imprese — Negoziati che terminano colla pace di Nimega.

Filippo IV, re di Spagna, scendè nella tomba adì diciassette settembre 1665, lasciandosi addietro due figliuole, Maria Teresa, già moglie di Luigi XIV, e Margherita Teresa, la cui mano era stata promessa a Leopoldo; ed un figliuolo ancora nell' infanzia che salì al trono sotto il nome di Carlo II. La reggenza fu intanto commessa alla sua madre Anna, che era figlia di Ferdinando III, e principessa amante quanto può dirsi del potere, ma del tutto priva delle cognizioni e della saviezza necessarie ad usarlo, e che inoltre

si lasciava governare dal padre Nidhard, gesuita alemanno, di oscuri natali, il quale fu creato Grande Inquisitore ed ebbe l'amministrazione delle pubbliche bisogne. Il quale religioso, avvezzo agl' intrighi del chiostro, si mostrò poco atto a reggere i destini di una vasta Monarchia, menomata nelle sue forze, e non difesa ormai più che da disanimati eserciti; e altro non fece, per soprappiù, che irritarsi contro i Grandi di Spagna, prendendo ad imitare gli orgogliosi e severi modi del cardinale Ximenes. Ne nacquero quindi grandi turbazioni e mali umori, che furono poi anche accresciuti per opera di Don Giovanni d'Austria, figliuolo naturale di Filippo IV, e il quale, salito in grande riputazione come avveduto politico, non meno che come peritissimo capitano, aveva per sè la stima della Nobiltà, ed era adorato dal popolo. Escluso egli dal governo, si giovò di tutto il suo potere per abbattere un ministro altero e senza capacità, e conseguire nel governo della Spagna quella parte alla quale davangli diritto il suo posto, il suo sapere e i suoi servigi. Tale era la condizione della Spagna, quando Leopoldo I celebrò il suo matrimonio colla infante Margherita Teresa. 1666

C. LXIV 1664-1679

Nè tardò Luigi XIV, quantunque avesse riconosciuto il giovane Re qual erede di tutta la Monarchia spagnuola, ad impadronirsi di parte di quella successione alla quale aveva tanto solennemente rinunziato. Un anno in fatto era appena scorso dalla morte di Filippo IV, allora che il Monarca francese si fece a domandare una gran parte de'Paesi Bassi, appoggiando le sue pretensioni al diritto, come ei diceva, di devoluzione, per virtù del quale dovevano,

C. LXIV secondo lui, le femmine d'un primo letto succedere,
1664-1679 di preferenza, ai maschi di un secondo matrimonio: diritto però, nel fatto, che lungi dal servire di norma alle successioni de' diversi altri Stati dell'Europa, non era ammesso che da alcune particolari consuetudini delle province francesi. E Luigi XIV cercò pure giustificare la violazione degli obblighi che aveva contratti, all' atto del suo matrimonio, con questo sutterfugio, che essendo la Infante minore non poteva fare alcuna valida rinunzia; e avere essa ancora meno la facoltà di distruggere i diritti che avrebbono potuto spettare a' suoi figliuoli.

Se fosse già gran tempo che il Monarca francese maturava il suo disegno, e i modi predisponea ad eseguirlo, ognuno sel può facilmente immaginare. Ottenne, colle sue promesse, il concorso di varii Stati della Germania, e con minacce si accertò della neutralità degli altri. Non aveva inoltre nulla a temere, per parte dell' Inghilterra, la quale trovavasi in guerra coll' Olanda, nè da questa Repubblica, di cui era alleato. Sembra pure che entrasse in negoziazione colla Corte imperiale, e molta influenza acquistasse nel Gabinetto di Vienna. Ogni cosa, per tal modo, disposta, Luigi XIV entrò, capitanando in persona il suo principale esercito, che montava a trentamila uomini, ne' Paesi Bassi, dopo avere di-
1667 chiarato in una lettera alla Regina reggente che andava a prender possesso del patrimonio della regina
1667 sua moglie, o assicurarsi di un equivalente. In meno di tre mesi si rendè signore di tutte le Fortezze poste fra la Schelda e la Manica; accrebbe le angu-
1668 stie della Reggente, conchiudendo un' alleanza offensiva col Portogallo; e nel cuore della seguente

invernata, aggiunse la Franca Contea alle sue altre conquiste. C. LXIV 1664-1679

La Corte di Spagna adunque, denunziò tosto alla Dieta dell' Impero siffatta invasione di un paese che faceva parte del Circolo della Borgogna, invocando in ispecie il soccorso di Leopoldo, qual Imperadore, qual Membro della Casa d'Austria e come il più prossimo erede della Monarchia spagnuola, tanto per parte propria, quanto per parte dell'Imperadrice sua sposa. Ma questa duplice chiamata non sortì il menomo effetto: anzi, alcuni Stati dell' Impero procedettero innanzi, offerendo a Luigi XIV di consegnargli le loro Fortezze, e altri pure a levare genti per farsi incontro, senza soprastamento, a coloro che fossero per opporsi a' disegni di esso Principe; e quasi, in fine, tutto questo non bastasse, l'Elettore di Brandeburgo consentì ad unirsi alla Lega del Reno. Leopoldo, di tal modo avversato da' principi dell' Alemagna, e gravemente in altre parti travagliato per le commozioni che cominciavano ad elevarsi in Ungheria, videsi fatalmente costretto a guardare la neutralità, e starsene cheto ad una divisione che il suo interesse comandavagli impedire (1).

(1) Il Voltaire ha preteso di svolgere la condotta di Leopoldo in tale occasione, asserendo, aver questo Principe conchiuso colla Francia un segreto Trattato per la divisione dei Paesi Bassi, caso che il Re di Spagna morisse senza prole, ed essere stato l'originale di un tal Atto deposto fra le mani del Gran Duca di Firenze. Anche le *Memorie del Torcy* contengono la medesima asserzione. Ma l'imbarazzata condizione in cui Leopoldo trovavasi, dispensano dal ricorrere ad una supposizione, così poco probabile, qual è quella, che un Sovrano che sosteneva i proprii diritti con tanta caparbietà,

C. LXIV La debolezza della Spagna, il procedere degli Stati
1664-1679 dell' Impero e l'acconsentimento o l'inerzia di Leopoldo avrebbono dunque lasciato a Luigi XIV aperta la via a compiere la sommessione de' Paesi Bassi, se gli Stati Generali non avessero concepiti gravi terrori contro le imprese dell'armi francesi, e il Parlamento britannico non avesse costretto Carlo II ad opporsi ai progressi della Francia in una conquista che avrebbe minacciata la sicurezza dell' Inghilterra e la libertà dell'Europa. Posesi quindi prestamente fine, colla pace di Breda, alla guerra che l'Inghilterra sosteneva contro le Province Unite; e
1667 fu, di breve, una tal pace seguìta dalla triplice alleanza fra i due Potentati marittimi e la Svezia, che la Francia avevasi irritata contro, cessando dai suoi sussidii. Luigi XIV accettò per tanto, avvegnachè non senza indegnazione, i patti che gli furono offerti, e discese al Trattato di pace di Aquisgrana
1668 che conchiuse colla Spagna, sotto la mediazione del Sommo Pontefice. Ei si obbligò per esso a restituire la Franca Contea; ma ritenne le piazze conquistate ne' Paesi Bassi (1). Riescì pure a scansarsi dal far menzione della rinunzia che aveva fatta alla Corona di Spagna; e così venne virtualmente ad abrogare le più essenziali stipulazioni contenute nel Trattato

avesse a' medesimi sì facilmente rinunziato; ed è più assurdo ancora l'immaginare, che egli possa essersi piegato a confidare ad un picciolo Principe dell' Italia l'originale di simile Trattato.

(1) Tali piazze, le quali signoreggiavano i tre principali fiumi de' Paesi Bassi, e che assicuravano l'ingresso del Brabante, sono Charleroi, Binche, Ath, Donay col Forte di Scarpe, Lilla, Oudenarda, Armentieres, Courtrai, Berg e Furnes colle loro dipendenze.

de' Pirenei, e a riservarsi la facoltà di porre di C. LXIV
nuovo in campo le sue pretensioni, tostochè se 1664-1679
gli mostrassero favorevoli le occasioni.

Importava, in conseguenza, alle tre Potenze, che si erano insieme obbligate colla triplice alleanza, di farsi incontro, guarentendo alla Spagna il resto dei Paesi Bassi e la Franca Contea, agl' inconvenienti che andavano uniti al poco sicuro accordo di Aquisgrana; ma scorse più di un anno avanti che fosse stato a ciò provveduto pel Trattato che l' Olanda, 1669 l' Inghilterra e la Svezia conchiusero all' Aia, accedendo al quale la Corte di Madrid, promise all' ultima delle anzidette Potenze di pagare gli arretrati de' sussidii ch' eranle dovuti. Ad assodare poi una tale alleanza ben era necessario che le parti contraenti ottenessero l' aderimento degli altri Sovrani, e in ispecie dell'Imperadore; ma così discordanti erano le loro mire, e tale l'influenza che Luigi XIV esercitava su l' animo del Monarca inglese, che la Corte di Londra ricusò, sotto varii pretesti, d' accettare la guarentigia di Leopoldo, sebbene si fosse a questo fatta la solenne proposizione di condiscendere al Trattato (1).

Intanto il Monarca francese, che aspirava all' intero possedimento de' Paesi Bassi, non poteva star contento a quello che avevane acquistato, qualun-

(1) *Basnagio, Istoria delle Province Unite, tom. I e II, passim. - Hume, Storia d' Inghilterra - Dalrymple, Memorie su la Gran Brettagna e l'Irlanda - Schmidt, B. VII, cap. 5 - Pfeffel - Struvius. - Koch, tom. I, p.* 183-196 *- Mably, Diritto pubblico dell' Europa, cap. III - Sir William Temple's Works, vol. I, p.* 357*, fol. - Memorie dei Paesi Bassi Austriaci, p.* 97.

C. LXIV que ne fosse l'importanza; e, poichè assai bene
1664-1679 conosceva che non potrebbe venire a capo dei concepiti disegni, fin tanto che l'Olanda avesse servito come di punto d'unione alle Potenze europee, risolvette assaltarli. Si guadagnò a tale intendimento Carlo II d'Inghilterra, cui le sue profusioni avevano ridotto ad essere un semplice pensionario della Francia; si riconciliò col Governo svedese, il quale era dolente del ritardo che la Spagna frapponeva all'adempimento degli assuntisi impegni; tutt'i principi dell'Impero ad eccezione dell'Elettore di Brandeburgo, si lasciarono sedurre o dai Trattati di alleanza, o dai donativi; ed egli, colla promessa che non avrebbe assalito nè la Germania, nè i Paesi Bassi, ottenne un libero passaggio attraverso gli Stati de' Principi della Lega del Reno. L'Elettore di Colonia e il Vescovo di Munster si obbligarono anzi a secondarlo. Il Monarca francese poi tenne occupato Leopoldo alimentando e accrescendo gli sconvolgimenti dell'Ungheria; si guadagnò pure alcuni ministri della Corte di Vienna, e sotto colore di non nutrire nimichevoli viste se non se contro la Religione protestante, piegò l'Imperadore ad un Trattato, per virtù del quale, questi promise di non opporsi a'progressi dell'armi francesi in qual si fosse guerra contro l'Inghilterra, la Svezia o le Provincie Unite.

Luigi XIV, avendo di tal modo isolati gli Olandesi, piombò addosso a Carlo IV, duca di Lorena, che adunava un esercito in loro difesa. La conquista de' costui Stati aprì alla Francia una diretta comunicazione coll'Alsazia; e il Monarca francese continuò poi a conservar la Lorena nonostante l'interponimento dell'Imperadore e dell'Impero in favore

di un principe, che trovavasi sotto la loro protezione. C. LXIV
Le Province Unite non vidersi allora quindi assistite da nessun altro alleato che dalla Spagna, colla quale il comune pericolo avevale portate a conchiudere un'alleanza difensiva. 1664-1679

1671 Il turbine che andava da sì lungo tempo adunandosi, finalmente scoppiò. La Francia e l' Inghilterra chiarirono quasi nell' istesso momento guerra all'Olanda; le loro flotte accostaronsi presto insieme; e Luigi XIV diede principio al suo memorando assalto per terra. Egli unì il suo esercito nei dintorni di Carloroi, e, passata la Mosa a Visé e a Mastricht, si fece innanzi nell' Elettorato di Colonia. Discese quindi il Reno, s'impadronì di tutte le Fortezze che l' Elettore di Brandeburgo possedeva nel ducato di Cleves, sforzò il passo del fiume a Tolhuys, e sparse le proprie schiere sul suolo delle Province Unite. Procedendo indi sempre con eguale fortuna, prese, colla celerità del fulmine, Grave-Doesburgo e Zutphen su l'Yssel, Nimega e Bommal sulla Wahal, Grave e Crevecoeur su la Mosa, le Fortezze che sorgevano lunghesso il Reno fino a Worden, e s' insignorì pure di Naerden, città tre sole leghe discosta dalla stessa Amsterdamo. E nel medesimo tempo il Vescovo di Munster, sostenuto da un Corpo di Francesi, capitanato dal Duca di Lucenburgo, penetrò, dal lato di Over-Yssel, nelle province di Groninga e di Frisia.

Ridotti in tante angustie, gli Olandesi non seppero far meglio che rompere le loro dighe, e inondare il paese. Formarono indi una linea di difesa fra Muyden e Gorcum, e attendevano a trasportare nella città di Amsterdamo i loro archivii e i loro

C. LXIV magazzini. Ma le loro schiere, poco numerose, sco-
1664-1679 raggiate e mal disciplinate, erano, per colmo di sventura, guidate da Capi affatto incapaci. Il popolo infiacchito da una lunga pace, e totalmente occupato in ispeculazioni di commercio, aveva perduto quel maschio coraggio, che avevalo altre volte guidato a impavidamente affrontare sui campi della gloria le migliori schiere dell' Europa, condotte da' più esperti Generali; e infine poi la Nazione si trovava divisa in due parti, quella della Casa d' Orange e la repubblicana, che l' una e l' altra assai meglio occupavansi di nuocersi scambievolmente, anzi che di oppugnare il comune inimico. La sola flotta si condusse in modo conforme agl' interessi della Patria. Essa si attaccò a Solebay, colle unite squadre francese e inglese, e sostenne parecchi combattimenti, senza rilevare una disfatta. Ma siffatto vantaggio, se pure era tale, non poteva essere riguardato come decisivo; imperocchè sarebbesi potuto distruggere la nazione olandese, mentre pure la sua flotta avesse riportate continue vittorie. Così grande in fatto e così generale era in terra l' abbattimento, che si parlò persino di trasferire il governo nelle colonie dell' Oriente.

Il continuo crescere del pericolo, il desolante stato dell' esercito e delle Fortezze, i sospetti di tradimento, che sorgono d' ordinario e facilmente si propagano dopo una serie di disgrazie, e le intelligenze ben note, che i due Witt intertenevano colla Francia, eccitarono contro di questi una generale indignazione. Tutte le pubbliche calamità furono dunque attribuite alla loro imperizia, e ne venne di conseguenza che fossero essi sagrificati al furore del popolo. Fatto

questo, fu il supremo comando della flotta e dell'esercito commesso al Principe d'Orange, che vidcsi altresì nominato Statolder di quelle medesime cinque province che i suoi maggiori avevano già governate anch' essi sotto lo stesso titolo. E da un tal momento le cose sembrarono riaversi alquanto da sì grande rovina. Il giovane Principe, che ben mostrossi degno del gran nome che portava, seppe ristabilire la disciplina nelle schiere, e punì o congedò coloro che avessero tradita o mal servita la Patria; e ad uno stesso tempo poi, quel medesimo popolo che erasi pur dianzi mostrato disposto a sopportare un giogo straniero, riavendosi dal suo abbattimento, mostrò il più grande entusiasmo di voler difendere quel resto di territorio, che a lui non avevano ancora rapito o le acque, o le armi degl' invasori. C. LXIV 1664-1679

Ma nè il coraggio de' cittadini, nè l' eroismo del giovane Principe d'Orange non avrebbero potuto salvare l' Olanda, se non fossero volati a soccorrerla l' Imperadore e l' Elettore brandeburghese. Questo Elettore già aveva fin dal mese di maggio conchiuso colla Repubblica un Trattato, in cui obbligavasi fornirle un esercito di ventimila uomini; e, in quanto all' Imperatore, infranse egli, senz' altro, il Trattato di neutralità recentemente sottoscritto, poichè ben vedeva che sarebbe stata immancabile la perdita dei Paesi Bassi, se la Francia avesse continuato nel possesso dell' Olanda e della Lorena. Dopo di che, lo stesso Imperadore, l' Elettore di Brandeburgo e gli Stati Generali vennero ad un Trattato di alleanza; e sedicimila Imperiali, unitisi tosto in Alberstadt alle schiere brandeburghesi, s' avanzarono verso il 1672
Vescovado di Munster.

C. LXIV Il Turenna però li tenne a bada in modo che 1658-1679 perdettero tutta la stagion campale in vani sforzi per valicare il Reno; e tale inerzia fu cagione di mali umori e di mutue diffidenze fra gli Alleati. Laonde l'Elettore, il quale vedevasi dalla Corte di Vienna impedito nelle sue militari fazioni, e non solo aveva le sue piazze del Reno occupate da' Francesi, ma temeva pure che questi non gli invadessero anche 1673 i suoi Stati di Vestfalia, conchiuse a Vossem una tregua, per la quale si obbligò a non prendere alcuna parte alla guerra contro la Francia, a meno che non si trovasse a ciò fare costretto nella sua qualità di Membro del Corpo germanico.

L' impressione tuttavia dell' armi imperiali e brandeburghesi, la quale se non altro procurò alle Province Unite un poco di rifiatamento, diede a queste campo di trarne profitto per operare i più grandi sforzi così in terra come sul mare. Le loro schiere in fatto fecero levare l'assedio da Amsterdamo, e coprirono colla espugnazione di Coevorden la provincia di Groninga, mentre il Principe d'Orange attirava l'attenzione degl' inimici su le loro stesse frontiere, assaltando, unitamente agli Spagnuoli, la Fortezza di Carloroi. Nè gli Stati Generali pretermetteano intanto alcuna cosa che valesse ad accrescere la loro forza marittima, e riescivano pure a render vano ogni tentativo de' Francesi e degl' Inglesi, ad operare una discesa su le coste dell' Olanda e della Zelanda.

1673 E anche Leopoldo, dopo la diffalta dell' Elettore di Brandeburgo, raddoppiò i proprii sforzi. Tentò, sebbene in vano, di sollevare l' Impero contro la Francia; introdusse presidii in Coblentz e in Ehrenbreistein, tanto per assicurarsi un passo sul Reno,

e un posto che lo rendesse signore del corso della Mosella, quanto per poter penetrare nella Lorena; e conchiuse Trattati d'alleanza coll' infelice Carlo IV, sovrano di questo Ducato, colla Spagna e nuovamente colle Provincie Unite. Videsi allora prestamente assembrato un Corpo di diciottomila uomini dal lato dei Paesi Bassi, e il Montecuccoli si avanzò verso il Meno con un esercito di trentamila Imperiali. Le quali fazioni ottennero pronti e decisivi effetti. Il Turenna trovossi costretto ad abbandonare la Francia; e il Montecuccoli, passato il Reno a Coblentz, si congiunse al Principe d'Orange e a' Confederati nei dintorni di Andernach. Le unite schiere espugnarono Bonna; e allora i Francesi temendo non fossergli mozzate le comunicazioni colla Francia, ritirarono i loro presidii da tutte le conquistate piazze, eccettuate Grave e Mastricht. A questo poi tenne immediatamente dietro la diffalta di tutti i loro alleati, eccettuata la Svezia. Il Parlamento dell' Inghilterra costrinse il proprio monarca, Carlo II, a far la pace cogli Olandesi; e la presenza delle schiere della Confederazione, obbligò il Vescovo di Munster ad abbandonare la Francia per unirsi agli Stati dell' Imperio, di cui faceva parte.

C. LXIV 1664-1679

1673

1674

E in questo mezzo, erasi inoltre operato in Germania un cangiamento della più alta importanza. Perocchè l' eccidio del Palatinato per parte del maresciallo di Turenna, e l' ingresso de' Francesi nell' elettorato di Treveri, nella Lorena e nelle dieci città imperiali dell'Alsazia, avendo cooperato, con varii alteri bandi e dichiarazioni de' Duci francesi ad acquistar peso alle istanze dell' Imperadore, tutta la Dieta si unì insieme per intimar guerra alla Fran-

C. LXIV cia. Varii Stati, e particolarmente l'Elettore di Bran-
1664-1679 deburgo, i Duchi di Brunswick e l'Elettor palatino, conchiusero particolari Trattati di alleanza con Leopoldo e colle Province Unite; e il Re di Danimarca promise un rinforzo di sedicimila uomini, qualora la Svezia si chiarisse in favore della Francia.

Avanti però che gli Alleati avessero potuto assembrare le loro forze, i Francesi sottomisero la Franca
1674 Contea; e nonostante tale conquista, seppero indurre gli Svizzeri a chiudere il passo alle schiere spagnuole che venissero d'Italia. Pel corso de' due seguenti anni le guerresche imprese tra la Francia e l'Imperadore non si distesero al di là dell'Alsazia e delle sponde del Reno; e nel durare di esse, la circospezione del Montecuccoli e l'ardimentoso carattere del Turenna siffattamente l'un l'altro si pareggiarono, che non vi ebbe alcun decisivo vantaggio da nessuno de' lati. Ma siccome poco dopo, il Turenna morì (1), e il Montecuccoli cessò dal servizio, le cose mutarono d'aspetto. Imperocchè avendo gli Svedesi abbracciate le parti della Francia, ed essendo per ciò le schiere brandeburghesi, le brunswickesi e quelle di Munster marciate verso il settentrione della Germania, i Francesi riacquistarono la loro superiorità
1675 sul Reno e ne' Paesi Bassi; onde, sebbene gl'Imperiali sotto la capitaneria del nuovo Duca di Lorena (2), che fu egualmente erede e del sapere e dell'avversa sorte di Carlo IV, suo zio, ricuperassero Treveri,

(1) Il Turenna fu ucciso a Sarbruck, addì ventisette luglio 1675. Poco dopo, il Montecuccoli si tolse dal servizio, a cagione dell'innoltrante sua età. Questo famoso Duce finì i suoi giorni a Lintz, nel mese d'ottobre dell'anno 1680.

(2) Carlo V era figliuolo di Nicolò Francesco, fratello del

prendessero Filisburgo, e si andassero persino ap- C. LXIV
prossimando alla Lorena, queglino, dal canto loro, 1664-1679
costrinsero a capitolare un Corpo, che erasi spinto nell' Alsazia; sloggiarono Carlo V da Magonza; se 1676
gli ostarono al passaggio della Mosa, ch' egli intendeva valicare per unirsi agli Olandesi, e chiusero gli osteggiamenti della presente stagion campale, colla espugnazione di Friburgo. Però il Principe 1676
d' Orange, avvegnachè fosse stato vinto a Senef e Moncassel, tenne, coll'assistenza eziandio degli Spagnuoli e degl' Imperiali, in rispetto i Francesi, fino a che l' impressione dell'armi svedesi ebbe permesso alla Francia di concentrare le sue forze ne' Paesi Bassi. Essa spinse allora con novello ardore le proprie fazioni, e prima che l'anno 1679 toccasse al suo termine, già si era impadronita di tutte le Fortezze che servivano di schermo agli Spagnuoli (1).

Non tralasciandosi per altro, in mezzo alle imprese 1677
della guerra, le politiche negoziazioni, tennesi sotto la mediazione dell'Inghilterra un congresso in Nimega; nel quale, sebbene la Francia nessuna cosa dimenticasse per dividere gli Alleati, il coraggioso opponimento di Leopoldo e del Principe d' Orange rendettero vano ogni suo tentativo. Il primo richiedeva la restituzione della Lorena e della Franca Contea; il ristoramento de' diritti dell' Impero su le dieci città dell'Alsazia, e di avere posti militari sul

fu duca Carlo IV e della principessa Claudia, figlia di Enrico duca di Lorena.

(1) Erano queste, Bouchain, Valenzienna, Condé, Cambrai, Maubeuge, Bavay, Aire, Sant' Omer, Warwick, Warneton, Poperinga, Bagliolo e Cassel.

C. LXIV Reno: il secondo insisteva perchè la Francia rien-
1664-1679 trasse ne' suoi antichi limiti. E furono le loro richieste sostenute dal Re di Danimarca, dall'Elettore di Brandeburgo e dai Principi delle parti settentrionali della Germania, i quali desideravano, non solo ricuperare il perduto, ma conservare eziandio le conquiste già fatte o che speravano fare contro la Svezia.

Luigi XIV, per tanto, andato fallito nel suo disegno di rompere la Confederazione, raddoppiò di sforzi per istaccarne gli Olandesi; e coll' esibizione in fatto di varii privilegi di commercio, e quella pure di una sufficiente linea di difesa per la sicurezza de' Paesi Bassi, diggià era riescito piegare la parte che governava l' Olanda ad ascoltare separate proposizioni di pace. Ma il Principe d' Orange ne frustrò di nuovo tutte le speranze. Imperocchè, passato egli in Inghilterra, e negoziatovi il suo matrimonio con Maria, principessa ereditaria di quella Corona, persuase il Monarca britannico spedisse ambasciadori a Luigi XIV, intimandogli la restituzione di tutte le terre conquistate all' Imperadore e all' Impero; il ristoramento del Duca di Lorena nei suoi Stati; l' abbandono di Mastricht agli Olandesi, e la cessione alla Spagna di Ath, Carloroi, Binche, San Guilain, Condè, Valenzienna, Courtrai e Tournai, perchè queste Fortezze servissero di riparo ai Paesi Bassi. Anzi, il Re d' Inghilterra giunse persino a promettere che avrebbe chiarita guerra alla Francia, se ricusasse questa di sottoscrivere alle anzidette
1678 proposizioni; stipulò in tale mira un Trattato colle Provincie Unite all'Aia, e ottenne dal Parlamento le somme necessarie per supplire alle spese di una

flotta di novanta vele e di un esercito di trenta- C. LXIV
mila uomini. 1664-1679

Le quali cose animarono dunque gli Alleati; ed essi fecero preparativi per portare la guerra sul suolo francese. Ma intanto che eglino discutevano su le fazioni da imprendersi, l'inimico, fatte avanzare le proprie schiere verso le frontiere, e minacciata prima la Germania dalla parte dell'Alto Reno, sparse il terrore per tutto il paese fino alla Mosa, e furiosamente assalì la Fiandra, prendendo in pochi dì Gand e Ypres.
Colto quindi il propizio istante dello spavento che 1678
tali fortunate armi eccitarono per ogni dove, si volse al Congresso di Nimega con proposizioni di pace, chiedendo piena e intera soddisfazione pel Re di Svezia, pel Duca di Olstein-Gottorp e pel Vescovo di Strasburgo, le cui terre erano state occupate dagli Alleati: fece all'Imperadore una vaga promessa che adempirebbe le stipulazioni del Trattato di Vestfalia, offerendosi altresì di restituirgli Filisburgo, qualora acconsentisse a cedergli Friburgo; e propose alla Spagna la restituzione di Linburgo, d'Ath, di Carloroi, di Binche, di Oudenarda, di Courtrai, di Gand e di San Guilain, le quali piazze egli considerava come sufficiente linea di difesa per tranquillare l'Inghilterra e l'Olanda. Egli però domandava in contraccambio la Franca Contea, e le altre piazze per lui espugnate ne'Paesi Bassi. Esibì agli Olandesi i privilegi, che aveva loro offerti precedentemente, e la cessione del principato d'Orange, del quale erasi impadronito fin dal principio della guerra; consentiva anche a ristabilire il Duca di Lorena ne' suoi Stati, sia alle condizioni espresse nel Trattato dei Pirenei, oppure col carico, per parte di quel Prin-

C. LXIV 1664-1679 cipe, di cedergli la città di Nancì ricevendo quella di Toul, di concedergli due passaggi, larghi mezza lega, per condursi dalle frontiere di Francia a quelle dell'Alsazia e nella Franca Contea, e d'abbandonare la prevostura di Longwy per un'altra in uno de' Tre Vescovadi. E il Re francese chiudeva tutte queste proposizioni, che fece in termini di vincitore, dichiarando che se non fossero accettate avanti il giorno dieci di maggio, ei si terrebbe libero di fare nuove domande (1).

Condizioni per tanto così aspre, e l'alterezza dalla quale furono accompagnate, non poterono che profondamente affliggere gli Alleati, e in ispecie Leopoldo, il quale adunque, prevedendo a qual pericolo esporrebbe i proprii Stati e tutta l'Alemagna, se fossero quelle accettate, e tenendosi certo dell'aiuto dell'Inghilterra, della Danimarca, del Brandeburghese e de' suoi alleati della Bassa Sassonia, si determinò a continuare le ostilità. Ma, Luigi XIV già aveva guadagnate quelle Potenze sulla cui assistenza l'Imperatore faceva fondamento. Egli si era con molto frutto opposto ai disegni dell'Inghilterra (2), presentando di larghi donativi lo stesso Sovrano, corrompendo i Capi della fazion popolare, adescando la gelosia del Re contro il Parlamento, e quella del Parlamento contro il Re; e così nel momento istesso in cui Carlo II richiamava le schiere che aveva antecedentemente unite a

(1) *Temple's Memoirs* - *Basnagio*, *tom. II*, *p.* 914.

(2) Il Dalrymple ha delineato con abilità nelle sue interessanti *Memorie intorno la Gran Brettagna e l'Irlanda*, *cap. II e III*, e nelle due Appendici, il vergognoso procedere, a quest'epoca, di tutte le fazioni, in Inghilterra.

quelle della Francia, e inviava parte delle sue forze in Fiandra, il Re Luigi ottenne da lui il congedo di quell' esercito, del quale la nazione inglese aveva chiesta là leva e l'ordinamento. C. LXIV 1664-1679

E più ancora fortunate furono le pratiche di Luigi XIV in Olanda. Egli fece quivi intendere alla parte popolare, essere l'opposizione del Principe d'Orange il solo ostacolo che si frapponesse alla pace; procurò seminare iuquietudini circa i legami di questo Principe coll' Inghilterra; minacciò di cedere i Paesi Bassi pel Rossiglione, e offrì nuovi privilegi di commercio. Pervenne di tal modo a far sì che gli Stati Generali sottoscrivessero una tregua, durante la quale dovevasi pensare ad una pace universale, conforme alle basi per esso medesimo poste, e ottenne altresì la promessa che rinunzierebbono eglino alla Lega qualora le sue proposizioni non fossero accettate. La tregua fu di poi prolungata fino al termine dell' anno.

Superati o guadagnati gli Olandesi, non riescì difficile di piegare la Spagna che la guerra aveva menomata nelle sue forze, e le intestine discordie continuamente agitavano. Don Giovanni d' Austria vi aveva fatto cadere in disgrazia il padre Nidhard, arrestare la Regina e cacciare in esilio il Valenzuela, cattivo poeta, che co' suoi aggiramenti erasi elevato al posto di primo ministro; ma non era allo stesso Don Giovanni riescito d'imprimere coraggio a un Principe di animo debole, nè di ridurre in dovere, nel corso di una disgraziata guerra, la turbolenta Nobiltà del paese. Bramoso quindi della pace, non meno a sollievo della Patria che ad assodare la sua pro-

C. LXIV pria autorità, egli accettò senza soprastamento le
1664-1679 proposizioni che furongli indiritte dalla Francia.

Intimoriti da questa doppia diffalta, gli altri Alleati non seppero far meglio che abbandonarsi a mille rampogne contro gli Olandesi, i quali avevano dato i primi l'esempio di togliersi ad una Confederazione stata stipulata in loro stesso vantaggio. Ma tutte le lagnanze e tutte le querele furono vane; e le Provincie Unite mandarono al loro Ambasciadore l'ordine di sottoscrivere la pace nello spazio di un mese (1).

Quantunque nei Trattati conchiusi tra la Francia, l'Olanda e la Spagna non si fosse fatto cenno della Svezia, Luigi XIV ricusò consegnare Mastricht e le piazze che appartenevano agli Spagnuoli, prima che gli Alleati non avessero restituite tutte le conquiste per essi fatte contro quella Potenza, nè mancò molto che l'impensato rifiuto riaccendesse la guerra. Il Re d'Inghilterra in fatto, conchiuso cogli Olandesi un Trattato pel quale si obbligò a impugnare le armi contro la Francia, se questa non consegnasse nel termine di quattordici giorni le piazze alle quali aveva rinunziato, si volse quindi al proprio Parlamento per ottenerne sussidii; ma poichè erasi egli condotto con una doppiezza che avevagli fatta perdere la stima e la confidenza di tutte le parti, ognuno, nella Gran Brettagna, s'indusse a credere, ch'ei non facesse in ciò che porre in campo un pretesto per ottenere pecunia e arruolare un esercito; e fu alle sue domande risposto con assolute negative. In conseguenza di che, egli si pose di nuovo sotto la dipendenza della Fran-

(1) *Basnagio*, *tom. II*, *p.* 923.

cia, alla quale offerì di tenersi neutrale o di chiarire pure la guerra in favore della Svezia, qualora si condiscendesse ad aumentare la pensione che ne riceveva. Luigi XIV poi, appena ebbe in mano queste esibizioni, non facendosi alcun riguardo d'indispettirsi contro il necessitoso Monarca, ne appalesò la perfidia agli Olandesi; e in tal maniera pervenne a far sottoscrivere dagli Stati Generali il Trattato di pace definitiva, la stessa sera del giorno in cui doveva spirare la dilazione da Carlo II fissata; e la Spagna seguì ancora questo esempio.

Tuttavia, anche dopo la soscrizione del Trattato, ebbe a temersi che le ostilità non continuassero; perocchè la domane dello stesso giorno in cui videsi perfezionata una tale stipulazione, il Principe d'Orange assalì il Maresciallo di Lucenburgo, che, a mal grado dell'armistizio, aveva bloccato Mons; e costrinselo ad abbandonare i presi alloggiamenti con perdita di cinquemila uomini. Nello stesso tempo, il Monarca inglese, irritato contro Luigi XIV che avevagli sospeso il pagamento della pensione, ratificò il Trattato conchiuso coll'Olanda, affrettò l'imbarco delle proprie schiere, e i maggiori sforzi adoperò per indurre gli Stati Generali a continuare la guerra. Ma egli aveva troppo di sovente ingannati gli Olandesi perchè si fidassero essi alle sue promesse; e Luigi XIV avendo trasandata l'ingiuria recentemente ricevuta dal Principe d'Orange, una parte e l'altra discese a' ratificamenti delle cose conchiuse. Tuttavia, a persuasione di Leopoldo e colla speranza di ottenere sussidii dall'Inghilterra, la Spagna si avvisò di rivocare la data approvazione. Ma Luigi XIV, indispettitosene, sparse le proprie schiere ne'Paesi Bassi, ove

C. LXIV esse levarono contribuzioni, e a tali esorbitanze si
1664 1679 abbandonarono, che la Corte di Madrid fu costretta a cedere per liberare una volta i suoi sudditi da mali più desolanti ancora di quelli cui avessero sopportato nel durare della guerra.

I Francesi adunque, non avendo più nulla a temere dal lato de' Paesi Bassi, occuparono coll' armi loro l' Elettorato di Colonia e il paese di Cleves e di Giulieri; onde que' Principi che si trovavano maggiormente esposti, s' affrettarono a staccarsi dalla Lega. In mezzo a questo tuttavia, l' Elettore brandeburghese, il quale ardentemente bramava conservare la Pomerania, che aveva da capo a fondo sottomessa, propose l' arruolamento di un esercito di ottantamila uomini, de' quali offerì somministrare egli la quarta parte. Ma anche siffatto partito era troppo incerto ne' suoi effetti per rassicurare Leopoldo, il quale in oltre non sentivasi punto disposto a continuare la guerra a favore di un Principe che assai paventava. Esso Leopoldo discese quindi a separata negoziazione colla Francia; e i suoi Alleati rinovarono contro lui quegli stessi rimproveri coi quali egli erasi di già vôlto alla Spagna e alla Olanda. La finale conchiusione della pace fu bensì ritardata dai tentativi che l' Imperatore fece per ritenere Filisburgo e Friburgo; per ricuperare i diritti dell' Impero sulle città e sui feudi dell'Alsazia, e per ottenere la restituzione, piena ed intiera, della Lorena. Ma Luigi XIV il quale non aveva voluto recedere da uno solo de' suoi capi in tempi in cui erasi trovata collegata contro tutta l'Europa, sentivasi ancora meno disposto a farlo allora, che vedeva l' Imperadore abbandonato da' principali Membri della Lega. Dopo

lunghe discussioni adunque, Leopoldo, abbandonato il Re di Danimarca e l'Elettore di Brandeburgo, discese colla Francia e colla Svezia ad una pace, per virtù della quale ritenne Filisburgo in cambio di Friburgo; e furono, riguardo a lui e all'Impero, lasciate le cose nella condizione in cui avevale ridotte il Trattato di Vestfalia. Esso Leopoldo poi condiscese, circa il Duca di Lorena, ai patti proposti dal Re francese; ma, a salvare il proprio onore, diede fuori una vana protestazione, nella quale disse, che intendeva riservare i suoi proprii diritti e quelli del Corpo germanico sui feudi e le città dell'Alsazia. E siccome inoltre avea conchiuso quel Trattato senza il solenne concorso dell'Impero, presentata, acciò, una giustificazione alla Dieta, ottenne l'approvazione di tutti i Membri di essa, ad eccezione dell'Elettore brandeburghese, del Re di Danimarca, nella sua qualità di conte d'Oldenburgo, de' Duchi di Brunswick e del Vescovo di Munster. Solo che, essendo poi morto Bernardo di Galen, il costui successore si piegò ad acconsentire; altrettanto fecero i Duchi di Brunswick; ed un esercito francese piombato allora su la Bassa Sassonia, vinse in fine la ripugnanza dell'Elettore di Braudeburgo, il quale tuttavia fu, di tutti gli Alleati, quegli che ottenne le migliori condizioni. Furono a lui ceduti un picciol paese su la sinistra sponda dell'Oder, e la metà de' diritti d'ingresso nel porto di Colberg: e la Francia gli pagò una somma di trecentomila corone. Anche il Re di Danimarca trovossi in breve costretto ad accettare le condizioni che si vide imposte, e per le quali si assunse l'obbligo di ristorare nel possedimento dei proprii Stati il duca di Olstein Gottorp, e di ra-

C. LXIV
1664-1679
1679
1679

C. LXIV 1664-1679 tificar di nuovo i Trattati di Vestfalia, di Roschild e di Copenhagen.

Il Duca di Lorena fu l' unico Sovrano che non ricuperasse i suoi Stati. Questo magnanimo Principe, rigettate con isdegno condizioni che l'avrebbono interamente posto in soggezione della Francia, si tenne presso l'Imperadore suo cognato, e fu quindi innanzi il più bell' ornamento della Corte di Leopoldo, l' anima de' suoi consigli, il duce de' suoi eserciti (1).

(1) *Atti e Negoziazioni del Trattato di Nimega - Dumont - Mably, Droit pubblic de l' Europe - Koch, paix de Nimegue - Memoirs of sir William Temple, from 1672 to 1679 - Basnagio, Annali delle Province Unite - Hume - Dalrymple - Daniel - Hénault - Struvius - Barre - Heiss - Schmidt.*

CAPITOLO LXV

1679-1697

Nuove imprese di Luigi XIV — Vane rimostranze dell' Imperadore — Miglioramenti che questi introduce nello stato militare dell' Alemagna — Ordina alcune associazioni difensive — Forzasi di unire una Lega contro la Francia — Luigi XIV invade i Paesi Bassi — Tregua di Ratisbona — La Francia s' innalza al più alto grado di potestà — Terrori che le conquiste di Luigi XIV spargono in tutta l' Europa — Tentativi di Leopoldo e di Guglielmo, principe d' Orange — Successione al Palatinato — Lega d' Augusta — I Francesi entrano nel Palatinato — Rivoluzione dell' Inghilterra nel 1688 — L' Imperadore e l' Impero intimano guerra alla Francia — Leopoldo acquista influenza in Germania — Grande alleanza — L' Imperadore sospende l' esecuzione del duplice disegno di creare un nono Elettorato, e di restituire alla Boemia i privilegi elettorali — Luigi XIV giunge a spargere la discordia fra i Membri della grande alleanza — Guadagna l' Inghilterra e l' Olanda — Pace di Ryswick — Pratiche e stipulazioni relative al ristoramento della Religione cattolica ne' paesi occupati dalla Francia — Osservazioni sul Trattato di Ryswick.

Poco dopo la sottoscrizione della pace di Nimega riescì facile l' indovinare per quali motivi si

C. LXV 1679-1697 fossero fatte, rispetto all' Alsazia e a' tre Vescovadi, inserire con tant'arte nel Trattato di Munster quelle contraddittorie stipulazioni, intorno le quali si ricusò poscia ammettere una spiegazione. Non così tosto, in fatto, ebbesi conchiusa la pace, che Luigi XIV ordinò alle città e a' Signori delle province che aveva acquistate, spezzassero ogni loro politico vincolo coll' Impero; ed eresse, sotto il nome di *Camere di Riunione*, tre tribunali, in Brisacco, in Metz e in Besanzone (1); il primo per l' Alsazia, il secondo pei tre Vescovadi e il terzo per la Franca Contea. Uficio di tali Camere era il ricercare ne' pubblici archivii, e raccorre, per via di tradizione, notizie circa i diritti di cui avessero goduto gli antichi Sovrani, e impossessarsi così delle città e delle terre, che si trovassero aver loro appartenuto come feudi, o essere state dipendenze di questi feudi. E cominciaronsi tosto a considerare e a pretendere per tali, diversi Contadi, Ducati e Principati. Di questo numero furono Due Ponti, Sarbruck, Valdentz, una parte de' vescovadi di Strasburgo e di Spira, Spo-

(1) Voltaire dice, che, consultati tutti gli autori, non ha trovato che giammai siavi stata in Besanzone alcuna Camera instituita per indagare quali vicine terre potessero appartenere alla Francia. Soltanto, *così prosegue*, avervi il Parlamento di Besanzone unito per qualche tempo Monbelliardo - *Secolo di Luigi XIV, tom I, p.* 185, ediz. stereot.

Il Pfeffel, *Compendio dell' Istoria di Germania*, *p.* 810, in 4°, edizione di Manheim, non fa cenno nè della Camera, nè del Parlamento di Besanzone, e dice essere stato per opera della Camera di Brisacco, che fu unita la contea di Monbelliardo, e ad essa avere Luigi XIV commessa la disamina delle querele de' principi interessati (*Nota di P. F. Henry*).

nheim, Monbelliardo ec., ec., che da lungo tempo più non trovavansi per nessun vincolo unite alle province cedute. Dal lato de' Paesi Bassi, il Monarca francese domandò la Contea di Chinay, la città di Alost o di Lucenburgo, e varie terre fra la Sambra e la Mosa, appartenenti al vescovado di Liegi. I proprietarii ebbero ordine di far professione di vassallaggio alla Corona di Francia sotto pena di confisca: alla quale intimazione, le piccole città e gli Stati che non si trovarono in facoltà di opporre resistenza si sottomisero; ma gli altri portarono le loro querele all' Imperatore e all' Impero. Il Re di Svezia per tanto, come Sovrano del ducato de' Due Ponti, la Casa palatina, cui apparteneva Veldentz e Germesheim, e il Duca di Wirtemberg, che era in possesso del principato di Monbelliardo rimproverarono a Leopoldo, che nel Trattato di pace per esso conchiuso aveva trascurati i loro interessi: il perchè, l' Imperadore, essendosi vôlto con caldissime rimostranze in proposito di tali querele a Luigi XIV, questi risposegli, di ricorrere ai tribunali che aveva istituiti in proposito, e introdusse poi una negoziazione, durante la quale strappò con maneggi la Contea di Chinay alla Spagna, e, assaltato Strasburgo, lo sottomise. E nello stesso tempo prese possesso di Casale, feudo imperiale in Italia, che aveva comperato dal Duca di Mantova. 1681

C. LXV 1679-1697

Intanto però l'Imperatore, giudicando che tale procedere ecciterebbe tutto il Corpo germanico a generale indignazione, persuase la Dieta a meglio provvedere all'ordinamento dell'esercito dell' Impero. Fino allora i contingenti eransi uniti secondo l'ordine della matricola; ed eransi confuse in uno stesso esercito schiere

C. XLV tra loro differenti per lingua, costumi e disciplina:
1679-1697 si pensò dunque rimediare a tale inconveniente assembrandole secondo l' ordine delle località, e fissando i contingenti de' rispettivi Circoli. Si fecero provvisioni per levare un esercito di dodicimila cavalli, e vent' ottomila fanti, da potersi quindi aumentare ad ottantamila e persino a cento ventimila combattenti, con addoppiare e triplicare i contingenti. Appuntossi pure che il danaro da contribuirsi da ciascun Circolo, per essere impiegato nelle spese dell' esercito, dovesse versarsi in una cassa comune e speciale (1). Nello stesso tempo, Leopoldo animò gli Stati di Germania a stringere confederazioni di difesa o sia fra loro o sia coi Potentati stranieri. Si unì egli medesimo a quella de' quattro Circoli del Reno, e conchiuse alleanza coi Duchi di Brunswick-Luneburgo, e con suo nipote, Massimiliano Emmanuele, nuovo elettore di Baviera. La violenta occupazione del Ducato de' Due Ponti aveva irritato il Re di Svezia contro la Corte di Francia; e l' Imperadore, giovandosi di tale circostanza, strinse con quel Principe e colla Spagna, non meno che colle Province Unite, una Lega difensiva di vent'anni. Ei nutriva altresì speranza di potere indurre il Corpo germanico a movere guerra alla Francia, e che verrebbe fatto al Principe d'Orange d' impegnare nella querela anche la Gran Brettagna. Ma la superiore influenza di Luigi XIV deluse tutte le sue belle speranze. Imperocchè questo Monarca riescì a staccare dalla Lega il Re di Danimarca, fornendogli un sus-

(1) *Heinrich*, *vol. VII*, *p.* 233 - *Puetter's Development*, *vol. II*, *p.* 313.

sidio di ottocentomila corone, e promettendo di farsi C. LXV
a sostenere le pretensioni di lui ai ducati di Olstein-Gottorp, e alle città di Lubecca e di Amburgo: non ebbe poi a superare gravi difficoltà per guadagnare la parte che governava l' Olanda; e si accertò della neutralità dell' Inghilterra, mandando a Carlo II le somme necessarie per supplire alle sue profusioni senza vedersi ridotto alla necessità di adunare a ciò il Parlamento. In Germania poi, ebbe un sostegno nell' Elettore di Brandeburgo, il quale trovavasi mal disposto e contro la Spagna e contro l' Imperadore: contro la prima, perchè non avevagli pagati i promessigli sussidii; e contro l' altro perchè avevalo costretto ad acconciarsi al Trattato di Nimega, ed erasi impossessato de' Principati di Lignitz, di Brieg e di Wolan in Islesia (1). Il qual Principe fece tutto il poter suo per isviare la Dieta dal chiarire la guerra alla Francia, e conchiuse nello stesso tempo col Re di Danimarca e col Vescovo di Munster un Trattato, allo scopo di mantenere la neutralità dell' Alemagna. In aggiunta poi a tutto questo, Luigi XIV diede abbastanza di che pensare a Leopoldo, eccitando i Turchi a portare la guerra negli Stati austriaci.

1679-1697

1684 Tranquillo dunque su l' effetto che attendevasi dalle proprie negoziazioni, il Re di Francia fece avanzare ne' Paesi Bassi le sue schiere, che s' impadronirono di Courtrai e di Dixmuda, e poi di Treveri e Lucenburgo. Alla prima di queste ultime piazze furono

(1) L'Elettore di Brandeburgo fondava le sue pretensioni a questi Principati, su di un atto di successione dell' anno 1557; ma alla morte dell' ultimo titolare, Leopoldo ne prese possesso come di feudi spettanti alla Corona di Boemia.

C. LXV 1679-1697 guastate intorno le fortificazioni. La divisione che era allora fra i principi dell'Alemagna, l'indolenza degli Olandesi, la neutralità dell' Inghilterra e le angustie soprattutto dalle quali Leopoldo trovavasi oppresso, permisero al Monarca francese di ritenere la maggior parte delle sue nuove conquiste; e anzi si venne fra questo Principe, il Re di Spagna e l'Imperatore, in Ratisbona, ad una tregua di vent' anni.
1684 La Francia, doveva, durante tutto questo tempo, conservare Lucenburgo, Bovines, Beaumont e Chinay colle loro dipendenze, e così pure le piazze dei Paesi Bassi, già state ad essa unite avanti il 20 agosto 1683. Acquistò pure su l'Impero, Strasburgo, Kell, tutte le piazze che fossero state ad esso unite avanti il primo agosto 1681, e i diritti di sovranità su l' Alsazia; diritti, che non dovevano più essere posti in contestazione. Luigi XIV però promise dal canto suo che avrebbe conservati i privilegi, tanto nell' Ordine civile quanto nelle cose di Religione, a tutti quelli fra' suoi nuovi sudditi che gli renderebbono omaggio, e in un separato articolo si obbligò a non turbare nè i Cattolici, nè i Luterani, nè i Calvinisti nell' esercizio del loro culto, e a non intaccare le proprietà ecclesiastiche (1).

Al momento in cui fu conchiusa la tregua di Ratisbona, la potestà della Francia e la gloria di Luigi XIV aveano aggiunto il più alto grado, cui potessero desiderare. Erasi, sotto il ministero del Gran Colbert, introdotto l' ordine nelle finanze, perfezionata l' amministrazione della giustizia, migliorata la

(1) *Mably e Koch - Istoria della tregua di Ratisbona - Dumont, Corpo Diplomatico - Negoziazioni del D'Avaux.*

interna politica, ampliato il commercio. Vedevansi in un luogo sorgere manifatture, là fondarsi colonie. Furono per ogni dove aperti canali e altre vie di comunicazione. Dunkerque, Tolone, Brest, Rochefort e tutta la Manica, già avevano veduto o vedevano, erigersi su le loro coste ampii porti: una armata di cento vele, assistita da sessantamila marinari spargeva il terrore nel Mediterraneo, e contrastava alle flotte dell'Inghilterra e dell'Olanda l'impero dell'Oceano. E nello stesso tempo erano incoraggiate le arti utili, e quelle pure che provvedevano alle delicatezze del viver sociale: le lettere e le scienze ottenevano una maravigliosa protezione: e il Monarca francese non restringendo la propria munificenza a ricompensare i proprii sudditi, faceva sì che trovassero in lui un generosissimo Mecenate tutti gl'ingegni, che si elevassero al di sopra degli altri in qualunque ramo dello scibile umano, e in qualsisia paese della terra. C. LXV 1679-1697

Il Louvois, Capo del maestrato che teneva cura delle cose spettanti alla guerra, aveva saputo emulare il Colbert, introducendo negli Ordini militari la stessa perfezione, che questi aveva introdotta nelle istituzioni civili e nella marina. Le schiere francesi, che ubbidivano alla capitaneria de' più celebri duci del secolo, vidersi sottoposte a severa disciplina; furono create scuole e accademie per l'istruzione degli ufiziali, e il Ministro pervenne colla sua invariabile costanza e col suo inflessibil rigore, a imprimere il più rapido movimento a'più numerosi eserciti che fossero in Europa. A lui spetta il vanto di avere primo, con adunare magazzini, provveduto alla sussistenza de'soldati in aperta campagna, e di avere

C. LXV fornite le piazze ai confini di quanto è necessario 1679-1697 così alla difesa come alla offesa. Una doppia o una triplice tela di Fortezze, nello stesso tempo che impediva altrui l' ingresso in Francia, presentava a questa ogni sorta di facilità per assaltare i vicini. E la perfezione alla quale videsi spinta questa parte dell' arte militare, fu precipuamente dovuta alla superior mente del Vauban, il quale, sebbene abbia meno del Turenna, del Condè e del Lucenburgo, occupata la Musa dell' Istoria, ha in quel secolo, così fertile in grandi ingegni, mirabilmente concorso a estendere e assodare il potere della Francia. Questa, di fatto, va a lui debitrice della nuova maniera di fortificare, e della nuova maniera in ispecie d'assalire, la quale, riducendo quasi a calcolo la durata degli assedii, venne ad introdurre nell' arte della guerra notabile cangiamento, e acquistò alle armi di Luigi XIV quella superiorità che ha conquisi tutti i suoi nemici, e che esse conservarono, fino a che non ebbero questi saputo giovarsi degli stessi ritrovati.

Il Monarca francese adunque, ebbro di sì lunga serie di fortune, inorgoglito dall'ammirazione e dal terrore eziandio che ispirava ad ognuno, continuamente tormentato da un eccessivo amore di gloria, ebbe ormai a vile l' ammantare sotto diversi colori le sue imprese, e prese quindi a condursi, cogli altri Principi dell'Europa, in termini di vincitore. Aveva loro, con tutta la potestà di un padrone, dettate le condizioni della pace; e sebbene poi i medesimi avessero totalmente o in gran parte accommiatate le loro schiere, egli continuava sempre a tenere sul piede di guerra i suoi eserciti e le sue armate; e valendosi

ad uno stesso tempo della penna e della spada, C. LXV
dell'artifizio e della forza, sembrava non far altro 1679-1697
che spiare il momento d'intraprendere nuove conquiste.

Oltrechè, avverso a'principii della tolleranza, Luigi XIV non aspirò meno ad incatenare la coscienza de' proprii sudditi, che ad imprimere terrore nell'animo degli altri Sovrani. A richiesta del Colbert, aveva tacitamente confermato l'Editto di Enrico IV in favore degli Ugonotti; ma, escito di vita questo 1683
gran Ministro, ei rivocò un tal Editto (come era detto di Nantes); e a siffatta rivocazione tennero dietro le persecuzioni, che rinovarono quelle già esercitate contro i Settarii in principio della Riforma. Cacciati in bando i loro ministri; abbattutine i templi; strappati i figliuoli al seno de' genitori, per essere indi educati ne' principii della Religione cattolica; impediti gli adulti di cercare in istraniere terre quella libertà di coscienza che era loro rifiutata in patria: ecco le esorbitanze, che macchieranno mai sempre il nome di Luigi XIV; esorbitanze, praticate conforme a'disegni orditi dai Gesuiti, ed eseguite poscia con militare dispotismo per cura dell'implacabile Louvois. Nonostante, per altro, tutti gli sforzi de'depositarii dell' autorità, più di cinquecenmila persone giunsero a scansarsi dalla Francia, seco altrove portando e le loro ricchezze, e la loro industria. Il maggior danno però che questi miseri fuggitivi recassero alla loro patria fu quello di avere comunicato a tutte le contrade dell'Europa, ove trovarono uno scampo, quell'odio che nutrivano contro la tirannide del loro persecutore.

E Luigi XIV, proseguendo intanto, mal grado della

C. LXV conchiusa tregua, nell'esecuzione de' proprii disegni
1679-1697 d'usurpamento, s'appropriava i beni che l' Ordine Teutonico possedeva nell'Alsazia; riduceva in propria dipendenza il Capitolo di Strasburgo; poneva al fisco i beni appartenenti all' Università di Friburgo, e strappava all' Elettore di Treveri un annuale tributo, sotto colore di canone per questo dovuto al ducato di Lucenburgo. Si abbandonò pure in Brisgovia ad altre usurpazioni di minore importanza, avvegnachè non meno odiose; e perseguitò, contro i termini del Trattato, i Protestanti di Sar-Werden e di Sar-Bruck. Pensò poscia ad ampliare e moltiplicare quelle vie che già erano in suo potere per penetrare in Germania, facendo costruire sulle sponde e nelle isole del Reno, della Mosella e della Sarra, parecchie Fortezze, che nella maggior parte furono innalzate su territorii appartenenti a' Principi dell' Impero; e, nello stesso tempo, ben mostrò quali disposizioni nutrisse a riprendere la guerra, facendo stanziare formidabile esercito su le frontiere del proprio reame.

Ma codesti usurpamenti di Luigi XIV, e lo spirito di dominio che presiedeva a'suoi consigli, inimicarongli a poco a poco anche tutti que' principi, stati dianzi i più caldi partigiani de'suoi interessi. Di tutti gli antichi alleati, egli non poteva più far fondamento se non se sul Re di Danimarca, naturale inimico della Svezia, e malcontento dell' Imperadore; e sui duchi di Brunswick-Wolfenbuttel, a' quali pagava sussidii. Il Re d' Inghilterra, Carlo II, ch'egli aveva sì bene saputo incatenare con donativi, aveva cessato di vivere. Luigi continuolli bensì a Giacomo II; ma la nazione inglese, alla quale il timore dell'anarchia o del dispotismo repubblicano aveva fatto

ingozzare i difetti di Carlo II e la costui bassa sommessione alla Francia, si risvegliò di repente agli ambiziosi disegni che il successore di esso Principe aveva concepiti a distruzione della libertà civile e religiosa, e che non degnava nè pure dissimulare. Gl' Inglesi sentirono altresì destarsi in petto il comune odio contro il despotismo e le persecuzioni di Luigi XIV, e volsero i loro sguardi al Principe d' Orange, siccome verso quegli cui fosse riserbato di liberarli, e vendicare l' oppressa Europa. C. LXV 1679-1697

Nè Leopoldo sopportava con tranquillo animo la propria umiliazione. Questo Principe conosceva, in tutta la sua ampiezza, il pericolo che sovrastavagli per la superiorità acquistata dalla Casa di Borbone; ma trovavasi alle spalle una guerra in Ungheria, e vedevasi in Germania avversato dall'Elettore di Brandeburgo e dai partigiani della Francia. Soffocava quindi, nè poteva fare altrimenti, il suo sdegno nel proprio interno, attendendo che se gli offerisse il favorevole istante onde trarre l' Europa da tanta angustia: nelle quali disposizioni ebbe la sorte di trovare anche Guglielmo, principe d' Orange, che, oltre essere contro Luigi XIV animato da personale odio e dalla differenza di Religione, mirava a tenere occupata la Francia sul Continente, intanto che egli stavasene tutto intento ad abbattere in Inghilterra la tirannia di Giacomo II. Esso Guglielmo, adunque, giovandosi accortamente dell' orrore, che la persecuzione esercitata contro gli Ugonotti aveva eccitato nelle Provincie Unite, venne a capo di operare una totale rivoluzione ne' sentimenti degli Olandesi; nè si valse per altra parte con minor fortuna di quella riputazione che godeva presso il Monarca sve-

C LXV dese e varii Membri del Corpo germanico. E nello
1679-1697 stesso tempo, anche Leopoldo, al quale riescirono pur bene le intraprese pratiche, si guadagnò l'Elettore di Brandeburgo con cedergli il Circolo di Schwibusen, in ristoro della costui perdita de' ducati nella Slesia, e si accertò della cooperazione de' principi di Brunswick-Luneburgo, allettandoli colla speranza della dignità elettorale.

Il pretesto poi che Leopoldo e il Principe d'Orange cercavano di sollevare contro la Francia tutto l'Impero, offerissi loro nell'occasione della morte di Carlo Luigi, elettore palatino, ultimo rampollo in discendenza mascolina del ramo di Simmerin. Le Linee di Neuburgo e di Veldentz se ne disputarono la successione; e le proprietà allodiali furono domandate dalla sorella dell'estinto Principe, Elisabetta Carlotta, che aveva sposato il Duca d'Orleans, fratello di Luigi XIV; ma la contestazione videsi presto decisa in favore di Filippo Guglielmo, Duca di Neuburgo, e cognato dell'Imperatore, il quale concedè quindi a lui l'analoga investitura. Anche la Dieta ratificò una tale decisione. E intanto la Duchessa d'Orleans, sotto il titolo d'allodiali, intendeva chiedere tutte le proprietà mobigliari del fratello, e persino le artiglierie e le munizioni da guerra; nè a ciò pure ristandosi, mirava a rivendicare, in un modo o nell'altro, la maggior parte delle terre che avessero appartenuto alla Casa di Simmerin. Luigi XIV poi, sostenendo le pretensioni della Principessa, minacciava far occupare dalle proprie schiere il Palatinato.

Il terrore che una tale minaccia generalmente sparse, fu appunto l'istrumento del quale l'Impe-

ratore e il Principe d'Orange, sepperò valersi. A loro C. LXV
insinuazione, le Province Unite, l' Elettore di Bran- 1679-1697
deburgo e il Re di Svezia strinsero insieme alleanza;
Leopoldo, il Re di Svezia, in qualità di Sovrano 1686
della Pomerania e di Brema; e i principali Membri
dell' Impero conchiusero la celebre Lega d'Augusta,
al vero scopo di farsi incontro agli assalti della Francia,
ma adducendo il pretesto, che si proponessero
di vegliare all' osservanza de' Trattati di Munster e
di Nimega non meno che delle tregue di Ratisbona;
e si pensò indi tosto al modo di levare un esercito
di sessantamila uomini da dover essere capitanato
dall' Elettore di Baviera, dal Principe di Waldeck e
dal Margravio di Bareith.

Luigi XIV, atterrito da tali apparecchi, sospendè
l'esecuzione della sua minaccia, proponendo anzi di 1687
convertire in istabile pace la tregua di Ratisbona, e
permise che la Duchessa d' Orleans accettasse una
somma di centomila lire, e ponesse da una parte
le proprie pretensioni. Ma il Corpo germanico ricusò,
a istigazione di Leopoldo, d'approvare, coll' acconsentire
alle proposizioni del Re di Francia,
le invasioni che aveva questi operate; e tale rifiuto,
unito al minaccevole aspetto che la Germania prendeva,
alle fortunate armi dell' Austria nella guerra
contro i Turchi, e alla spedizione che il Principe
d' Orange preparava per abbattere dal trono il suo
suocero, determinarono Luigi XIV a prevenire i suoi
nemici. Egli adunque pose nuovamente in campo e
allargò anzi le pretensioni della Duchessa d'Orleans; e
prendendo parte alla querela insorta circa l' elezione
all' Arcivescovado di Colonia, si fece a sostenere Guglielmo,
conte di Furstenberg, stato eletto da una

C. LXV 1679-1697 parte del Capitolo, ad esclusione del fratello dell'Elettore di Baviera, Giuseppe Clemente, cui favoreggiavano il Papa e l'Imperatore. Il Monarca francese venne con questo a conseguire il possesso di Bonna, di Kaiserswerth e delle principali piazze dell'Elettorato, eccettuata la Capitale, nella quale erano schiere imperiali; fece poscia avanzare nel Palatinato un esercito di ottantamila uomini sotto gli ordini del Delfino; altri Corpi furono speditamente inviati dalla parte di Treveri e de' Paesi Bassi; e avanti il finire dell' anno i Francesi avevano preso Filisburgo, conquistato tutto il Palatinato, e ridotte Spira, Worms e varie altre Fortezze sul Reno con Treveri, ed Huy nel vescovado di Liegi; oltrechè, nello stesso tempo Luigi XIV, volendo soddisfare il proprio rancore contro il Papa, pose sotto sequestro la Contea d' Avignone.

In tutte le quali imprese, le sue armi non incontrarono che assai lieve resistenza; e l'Imperatore, in allora inteso a proseguire i suoi vantaggi contro i Turchi e i ribelli d' Ungheria, erasi limitato, per rispetto alla Francia, a rimandarne gli Ambasciadori da Vienna e da Ratisbona.

La buona sorte però della Casa d' Austria volle che Luigi XIV, il quale intendeva fare un vigoroso motivo in favore de' Turchi, spargesse le proprie schiere in Alemagna, in luogo di spedirle contro l' Olanda; concedesse così al Principe d' Orange di compiere quella rivoluzione i cui effetti furono tanto avversi agl' interessi della Francia.

Il popolo inglese erasi sottomesso in silenzio a tutte le arbitrarie provvisioni fatte da Giacomo II, sperando che, alla morte di questo Re, la sua figliuola Ma-

ria e il Principe d'Orange, sposo di lei, ritornereb- C. LXV
bono la costituzione a' suoi principii. Ma la nascita 1679-1697
d'un Principe di Galles eccitò una generale costernazione pel timore che, educato questi da un padre tanto zelatore del Cattolicismo, e sì fedele seguace de' più dispotici principii, non fosse un giorno per voler sottomettere la Nazione al giogo del Papa e del potere assoluto. E siccome inoltre, il parto della Regina giunse inatteso, fu tosto sparso il romore, che il fanciullo fosse supposto; e questa voce, sebbene priva affatto di probabilità, trovò facile credenza in Inghilterra e in Olanda. Si pensò quindi tosto al partito d'escludere il Principe di Galles dalla successione alla Corona; e l'alta Nobiltà, il Clero e un gran numero di cittadini, sollecitarono Guglielmo a sbarcare nella Gran Brettagna per assisterli nel ricuperamento de' loro diritti costituzionali.

E il Principe d'Orange, accettata volonterosa- 1688
mente l'offerta, fece i più grandi preparativi tanto per terra che sul mare. Egli adunò prestamente un esercito dal lato della Germania, come se si proponesse di sostenere le imprese della Lega d'Augusta, ma quando ogni cosa fu presta per l'esecuzione dell' inteso disegno, lo fece improvvisamente correre a grandi giornate verso i lidi del mare per imbarcarlo a Helvoetsluys. Il suo navilio si componeva di cinquanta vascelli da guerra, e d'un gran numero di bastimenti, sui quali erano quindicimila uomini da sbarco; e con questi ei prese terra a Torbai il giorno nove novembre, giorno che la scoperta di una macchinazione ordita dai Papisti, aveva già renduto celebre nell' Istoria dell' Inghilterra (1). Dopo un breve

(1) Cospirazione detta delle *Polveri*.

C. LXV 1679-1697 esitare, videsi egli raggiunto dai principali Signori: accolselo il popolo con trasporto; e il Principe olandese che si trovò signore dell'Inghilterra senza avere sparsa una sola goccia di sangue, favorì egli stesso la fuga di Giacomo, e convocò tosto un Parlamento, nel quale, superatesi prima alcune difficoltà che riconoscevano la loro origine dall'amore della nazione verso un Principe ereditario, videsi in ultimo il trono dichiarato vacante, conferita la Corona a Guglielmo e a Maria unitamente, e depositato il governo nelle mani del solo Re. In siffatto modo ebbe fine una rivoluzione al cui felice esito concorsero, quasi per via di miracolo, un'infinità di opposti interessi; e che il re Giacomo, sebbene da Luigi XIV avvertito de' disegni del proprio genero, non aveva in alcun modo pensato ad impedire se non quando non fu più in tempo. Oltre a ciò, lo stesso Monarca francese, in luogo di assaltare l'Olanda, con che avrebbe impedita la partenza del Principe, spedì le proprie schiere in Alemagna. Il Corpo germanico si unì alla Spagna, per proteggere, durante l'assenza di Guglielmo, le Province Unite; e così potè dirsi che l'Imperatore e il sovrano Pontefice, preferendo i proprii particolari interessi a quelli della loro Religione, favorissero il discacciamento di un Principe cattolico e l'esaltazione di un Principe protestante (1).

E non meno pronto che importante fu il cangiamento che la rivoluzione d'Inghilterra operò in favore degli Alleati. Ad istanza di Leopoldo, l'Impero chiarì guerra alla Francia; i Membri della Lega di Augusta assembrarono tosto i loro contingenti,

(1) *Rapin*, *Hume*, *Dalrymple*, *Somerville*.

e all' incominciar della primavera, le schiere alemanne si avanzarono d'ogni parte alla volta del Reno. Luigi XIV, rinunziando allora al suo proponimento di mantenersi in Germania, trasse indietro le sue, e, a meglio difendere le frontiere della Francia, diede ordine che si spogliasse e disertasse tutto quanto il Palatinato: barbaro comando il quale non trovò sgraziatamente che troppo fedeli esecutori. Più di quaranta città e un infinito numero di borghi e villaggi furono abbandonati alle fiamme. Gli sciagurati abitanti, costretti a fuggire per le campagne coperte di neve, perirono vittima o della fame o del ferro inimico o del rigore della stagione; e quel paese, il più fertile dell' Alemagna, videsi in breve quasi interamante ridotto a squallido deserto. Ma quest'orribile devastazione, che fece del nome francese l' oggetto del comun odio dell'Europa, accrebbe l' influenza di Leopoldo, e interessò fortemente gli Alleati a raddoppiare in isforzi contro un Sovrano, che aveva calpestate le leggi dell' umanità. C. LXV 1679-1697

Federico, succeduto all'illustre suo padre, Federico Guglielmo, elettore di Brandeburgo, abbracciò con ardore la difesa della Casa d'Austria, e i Principi di Brunswick-Luneburgo ne imitarono l' esempio (1). Le loro schiere per tanto, spalleggiate da quelle de' vicini Stati d' Olanda, scacciarono i Francesi da ragguardevol parte dell' Elettorato di Colonia, e ricuperarono tutto quello di Treveri. Nello stesso mentre poi, un esercito di Austriaci, di Sassoni, di Bavaresi e di Essiani, guidato dal Duca di Lorena, attraversava le 1688

(1) Giorgio Guglielmo, duca di Zell, e Ernesto Augusto, duca di Hannover.

C. LXV 1679-1697 desolate terre del Palatinato, e s'insignoriva di Magonza: dopo che, il Duca di Lorena, congiuntosi all'Elettore brandeburghese, espugnò Bonna, e venne così a privare i Francesi di un posto il quale fintanto che restava in poter loro, esponeva al più gran pericolo l' esistenza medesima delle Province Unite.

Nè i Principi alleati adoperavansi intanto con minore attività nelle loro politiche negoziazioni, di quello facessero nelle guerresche imprese. Leopoldo giunse a porre i fondamenti di un'alleanza nella quale si unirono contro la Francia tutte le Potenze dell'Europa, ad eccezione del Portogallo, della Russia e di alcuni Stati d' Italia, e che ebbe principio mediante un Trattato conchiuso in Vienna ai giorni dodici maggio 1689 tra l' Imperadore e gli Stati Generali, in cui le due parti contraenti si obbligarono a volgere tutte le loro forze contro il nemico comune, fino a che fossersi ricondotte le cose alla condizione a cui avevanle ridotte i Trattati di Vestfalia e de' Pirenei; a non discendere nè a pace nè a tregua se non di comune accordo, e ad ottenere il ristoramento del Duca di Lorena nel possesso delle sue terre. Gli Stati Generali poi si obbligarono con segreti articoli a sostenere i diritti che l'Imperadore o i suoi eredi potessero vantare alla Corona di Spagna, morendo Carlo II senza prole, e a favorire l' elezione dell' arciduca Giuseppe, che Leopoldo proponevasi far nominare re de' Romani. Gli Alleati della Francia dovevano aversi in conto di comuni nemici. Ad istanza poi delle Province Unite, Guglielmo III sottoscrisse il Trattato come Re d' Inghilterra, e altrettanto fece la Spagna, cedendo agli ufizii dell' Imperadore. Ed entrarono pure

a parte del medesimo, il Corpo germanico, il Duca C. LXV
di Savoia e Carlo XI re di Svezia: i duchi di Brunswick-Luneburgo costrinsero quelli della linea di Wolfenbuttel a spezzare i loro vincoli colla Francia; e, in ultimo, anche il Re di Danimarca videsi costretto a piegarsi ad un accordo di sussidii coll' Inghilterra, e fornire ottomila uomini che dovevano portar le armi contra il suo antico alleato. 1679-1697

Ogni cosa sembrò allora in Europa cangiar d' aspetto. La Francia che erasi già veduta attorniata d' amici, d' alleati, di partigiani, rimase sola contra una furia d' inimici; e gli Stati di Germania che avevano in prima riguardato Luigi XIV siccome il protettore della loro indipendenza, non lo consideravano ormai più se non se come il loro più formidabile inimico.

E manifestosissima prova della maravigliosa rivoluzione operatasi nel Corpo germanico, offrilla assai bene l'unanimità colla quale videsi eletto a re dei Romani l' arciduca Giuseppe, comunque non avesse ancora compiuto il suo decimoprimo anno: oltrechè, anzi Leopoldo non si fece alcun riguardo nell' Assemblea elettorale, che fu adunata in Augusta, di parlare delle pretensioni di suo figliuolo, come se si trattasse di diritti ereditarii. Gli Elettori dimenticarono questa volta ogni disegno di Capitolazione permanente, o il solo articolo che fosse aggiunto a quella stata sottoscritta da Leopoldo, consistè in una disposizione che riferivasi all' età del giovane Re. Anche il Collegio de' Principi poi, sebbene si mostrasse sdegnato del modo col quale erasi proceduto all' elezione, si tenne contento a fare una protesta, che, per quanto 1690

C. LXV concepita in termini assai risentiti, non riescì tut-
1679-1697 tavia meno infruttuosa (1).

Così estesa confederazione adunque che erasi formata contro la Francia, sembrava doverne accertare le ruina. Ma questo reame traeva immenso vantaggio dal trovarsi tutte le province, onde componevasi, unite in un solo ed unico Corpo; e per tale vantaggio appunto, non meno che per la forza, la disciplina e il valore de'suoi eserciti, per l' abilità de'suoi generali, e per l' entusiasmo, in ispecie, dei suoi cittadini, esso riescì anche questa volta a trionfare per terra e per mare di tutti i suoi nemici. Nei Paesi Bassi, il Maresciallo di Lucenburgo
1690 vinse, contro il Principe di Waldeck, la battaglia di Fleurus: Luigi XIV in persona prese Mons e Namur; e gli Alleati, condotti da Guglielmo III, furono sbaragliati a Steinkerche e a Nervinda. Sul Meno poi, le schiere tedesche che, alla morte del Duca di Lorena (2), erano passate sotto il comando degli Elettori di Sassonia e di Baviera, rimasero nell' inerzia ed ebbero, per soprassoma, l' umiliazione di vedere i Francesi devastare di nuovo il Palatinato, e ruinare Eidelberga, che cominciava a risorgere dalle proprie ceneri.

Giacomo II aveva, pei soccorsi di Luigi XIV, ricuperata tutta l' Irlanda; ma Guglielmo III, appena spente le fazioni che opponevansi all'assodamento della sua autorità in Inghilterra, fatte passare ragguarde-

(1) *Wahl*, *Capitulation Josephs I* - *Barre*, *tom. X*, *p.* 274 - *Schmidt*, *vol. XIII*, *p.* 71 - *Heinrich*, *vol. VII*, *p.* 294.

(2) Carlo V.

voli forze in quell'isola, costrinse, mercè la famosa C. LXV
vittoria della Boyne, il proprio suocero a cercarsi 1679-1697
di nuovo un asilo in Francia; e l'anno seguente 1690
si sottomise al Vincitore anche Limerick, quest' ultimo avanzo della potestà del re Giacomo. Il Monarca francese tuttavia non si lasciò abbattere da questi avvenimenti, e la sua flotta, capitanata dal Maresciallo di Tourville, avendo disfatto nelle alture di Brest le armate inglese e olandese, volle trarre profitto da questa marittima vittoria per fare un tentativo contro la stessa Inghilterra. Due formidabili armamenti vidersi ordinati a Brest e a Tolone; fu assembrato ragguardevole esercito in Normandia, e Giacomo II, egli stesso, si condusse su la costà per assumere il comando della spedizione. Solo che, Luigi XIV, il quale faceva gran fondamento sui malcontenti della Gran Brettagna, e sulla supposta affezione dell'Inghilterra per l'antico suo Sovrano, non pazientando che si attendesse l'arrivo della squadra di Tolone, spedì ordine al Maresciallo di Tourville di assaltare gli Inglesi e gli Olandesi che avevano in loro favore la superiorità del numero; e l'imprudente comando trasse seco la distruzione della squadra di Brest nelle alture della Hogue, non meno
che la perdita di quella marittima superiorità che 1692
Luigi XIV aveva aggiunta con tanta fatica, con tanta perseveranza e col sagrificio di sì gravi spese.

Guglielmo III, assodato da siffatti vantaggi sul trono su cui erasi assiso, pensò tosto di volgere tutte le forze dell'Inghilterra e dell'Olanda contro l'altera
rivale, di cui arrestò i progressi ne' Paesi Bassi. Egli 1694
prese Namur a veggente degli stessi Francesi, che tentarono in vano, colla presa di Dinant e col bom-

C. LXV bardamento di Brusselles, avversare i disegni degli
1679-1697 Alleati; raddoppiò con molte altre famose imprese lo splendore della sua militare rinomanza, che non aveva mai cessato di brillare anche in seno della stessa avversità; e l'Impero vide un esercito francese più formidabile di quello che aveva sì rattamente conquistata l'Olanda, e dettatâ due volte la legge alla Spagna, limitarsi quasi alla difensiva, od almeno a mosse e a contro mosse inconcludenti, e alla espugnazione di alcune piazze di poca importanza.

Ma, durante il corso di tali osteggiamènti, languida era la guerra sul Reno, ove, nonostante tutto l'ardore di Leopoldo, e l'unanimità che guidava i consigli della Dieta, tutti gli sforzi delle schiere alemanne si ridussero ad un vano tentativo per penetrare nella Franca Contea, non che ad alcune correrie nell'Alsazia. Gli stessi Francesi si limitarono in questa parte ad alcune scorribande nel Palatinato che di nuovo posero a guasto.

Le costoro armi ottennero bensì decisivi vantaggi in Italia e in Ispagna. Nella prima di queste contrade, Vittorio Amedeo, duca di Savoia, conchiusi Trattati di sussidii colle Potenze marittime, levò ragguardevol Corpo d'esercito, e ricevette rinforzi dal Milanese e dalla Germania; ma, sebbene con forze superiori, non potè reggersi contro il militar sapere del Maresciallo di Catinat. Il suo esercito fu compiutamente disfatto a Staffarda, e tale disgrazia trasse subito dietro la perdita di Saluzzo e di Susa. I Fran-
1690 cesi percorsero allora tutta la Savoia. Nizza e Montalbano vennero anch'essi in potere de' vincitori; e videsi posto a contribuzione tutto il paese fino alle porte di Torino.

Nella quale condizione di cose, raffreddossi a poco a poco l'entusiasmo che aveva dianzi riscaldato il Corpo germanico, e intanto animaronsi nuovamente le religiose querele e le civili discordie. C. LXV 1679-1697 1691

Leopoldo, a ricompensare Giorgio Guglielmo, duca di Zell ed Ernesto Augusto, duca di Calenberg o di Hannover, de' servigi renduti all'Austria durante le guerre contro la Francia e in Ungheria, aveva promesso di creare un nuovo Elettorato in favore di uno d'essi; e conseguentemente strinse in Vienna 1692
con quei Principi Trattato d'unione ereditaria e di alleanza difensiva. In tale occasione, Giorgio Guglielmo rinunziò alle sue pretensioni in favore di Ernesto Augusto, al quale fu promessa l'Elettorale dignità in un coll'ufizio di gran vesilliffero, e la reversibilità dell'ufizio di gran tesoriere dell'Impero, all'estinzione dell'ottavo Eletlorato. L'Imperadore si obbligò a difendere gli Stati de' due principi se fossero assaliti; e questi dal canto loro promisero di fornire a Leopoldo, oltre gli ordinarii contingenti, un Corpo di seimila uomini e un annuale sussidio di centomila corone, per tutto il tempo che continuerebbe la guerra nell'Ungheria e contro la Francia: promisero pure aiutare, con tutto il poter loro, l'arciduca Carlo a salire sul trono di Spagna, venendo a morte Carlo II senza prole; e concorrere a riacquistare al regno di Boemia i diritti spettanti alla dignità Elettorale. Ernesto Augusto prese altresì impegno, per sè e suoi successori, a perpetuità, di dare il proprio voto in favore del più vecchio Membro della Casa d'Austria, in tutte le future elezioni per la nomina di un Imperadore; e, in ultimo, i due Principi diedero fede che opererebbono di concerto

C. LXV colla Corte imperiale in tutte le assemblee generali
1679-1697 e particolari dell' Impero, e concederebbono a' Cattolici di Zell e di Hannover il libero esercizio del loro culto.

1692 Conchiuso che ebbe questo Trattato, l'Imperadore propose alla Dieta di Ratisbona la creazione di un nono Elettorato; ma vi incontrò un opponimento al quale non erasi punto aspettato. Gli Elettori di Magonza, di Sassonia, di Brandeburgo e di Baviera, sebbene avessero promesso la loro cooperazione, cominciarono a mostrarsi ritrosi, e gli altri tre Elettori protestarono apertamente in proposito della fatta dimanda, cui trattarono di violazione della Bolla d'Oro, e risguardarono come cosa che avrebbe attribuita troppo di influenza a' Protestanti. Rodolfo Augusto, duca di Brunswick-Wolfenbuttel, alzò poi gravi querele contro il disegno di elevare a una dignità superiore il ramo cadetto della propria Casa, di preferenza al ramo primogenito di cui era egli il Capo; il Duca di Wirtenberg recò in mezzo, essere l' istituzione dell' uficio di gran vessillifero contrario a' suoi diritti come gran gonfaloniere; e quando, in ultimo, non ostante tutto questo, alla fine dell' anno fu solennemente spedita la investitura del nuovo Elettorato, se ognor più si riscaldassero gli animi, nessuno il domandi. Il Collegio de' Principi presentò una protesta; i membri che lo componevano strinsero insieme una Lega che acquistò loro il nome di Principi *corrispondenti;* e intanto, le nuove fortificazioni che si innalzavano intorno Ratzburgo, somministrarono al Re di Danimarca un pretesto per muover guerra alla Casa
1693 di Brunswick-Luneburgo. Il perchè, Leopoldo, vedendo ognor più infierire il turbine che erasi adunato,

e temendo altresì l'intromessione della Francia, dichiarò, col consenso del nuovo Elettore, che sospenderebbe l'effetto dell'investitura fino a che avesse questa ottenuto l'approvazione degli Stati. E nello stesso tempo, negoziò un accordo col Re di Danimarca; e tanto fece che indusse il Duca di Zell a sagrificare le fortificazioni di Ratzburgo alla generale tranquillità: i quali temperamenti soddisfecero la Dieta (1).

C. LXV 1679-1697

1684

L'Imperatore, in questi tempi, così all'oggetto di prevenire l'opponimento del Corpo de' Cattolici contro la creazione di un nono Elettorato, come ad eseguire un disegno già da lungo tempo concepito da' suoi predecessori, si propose di volere rivendicare in favore della Boemia tutti i diritti spettanti alla dignità elettorale, che essa aveva, per diverse cagioni, perduti, o de' quali era stato sospeso l'esercizio; e diede in conseguenza ordine ai Plenipotenziarii di quel regno di concorrere alla compilazione della capitolazione che doveva essere sottoscritta dall'arciduca Giuseppe, suo figliuolo. Ma, insorti vivamente, contro tale partito i principi *corrispondenti*, a' quali si unì pure tutto il Corpo de' Protestanti, egli, troppo temendo che non si suscitassero per questo nuovi rimescolamenti, si vide costretto a recederne, rimettendo a più favorevole istante l'adempimento delle sue brame.

E poichè il moderato animo di cui Leopoldo diede in siffatta occasione alta prova riconducesse la buona

(1) *Rimius's History of the house of Brunswick*, *p.* 394 - *Spiller's Hannover*, *vol. II*, *p.* 362 - *Schmidt*, *vol. XIII*, *ch.* 9 - *Pfeffel*, *tom. II*, *p.* 440-442 - *Puetter's Development*, *B. IX*, *ch.* 9.

C. LXV intelligenza fra i Membri dell'Impero, egli pensò tosto
1679-1697 giovarsene per far rinovare, siccome riescì, la Grande
1695 Alleanza nella quale entrarono pure il Vescovo di Munster, e varii altri principi. Unì poi, in associazione fra loro, anche i cinque Circoli della Franconia, della Svevia, della Vestfalia, e dell'Alto e del Basso Reno: ma tutti questi accordi, e queste vivissime pratiche non impedirono, che la Germania tutta non domandasse a grandi grida la pace.

Nè con minor premura era il fine di tante contese desiderato anche dagli altri Membri della Grande Alleanza.

L'Inghilterra trovavasi menomata d'uomini e di danaro: mal grado della sua marittima superiorità, aveva veduto il proprio commercio interrotto e avversato da'Francesi; e i tentativi con cui la Francia erasi provata di restituire la Corona a Giacomo II aveva seminate infinite agitazioni nel suo medesimo seno. Inoltre, l'animo di Guglielmo III era atterrito dagli immensi preparativi che facevansi per operare una discesa in Inghilterra, e dalla scoperta di una macchinazione stata ordita contro de'suoi giorni. Aggiugneasi altresì, che in fin del conto, gli Alleati avevano conseguito quanto eransi proposto, in ispecie rispetto all'Inghilterra e all'Olanda; e per conseguente quel Principe non si sentì disposto a continuare la guerra per l'unico oggetto di assicurare alla Casa d'Austria la successione alla Corona di Spagna. Le Province Unite poi, le quali, oltre al dover sopportare il maggior peso della guerra, si sarebbono trovate, in caso di avversità, le più esposte, desideravano la pace più ardentemente ancora dell'Inghilterra; nè la Spagna, dal canto suo, poteva sperare di conservare i Paesi

Bassi se non coi soccorsi degli Alleati. Di più, le calamità di questo regno erano aggravate dalla presenza di un esercito francese in Catalogna, il quale minacciava di penetrare fino nel cuore della Monarchia spagnuola; correvano assai mali umori fra i popoli; opposte fazioni agitavano a loro volta la Corte; i tesori dell'America eransi disseccati, e affatto insufficienti tornavano tutti i ripieghi, sebbene vergognosi, ai quali avevasi ricorso per far danari. C. LXV 1679-1697

Il Duca di Savoia, frustrato nella concepita aspettativa, vedeva i Francesi perçorrere i suoi Stati da vincitori; e dopo la funesta giornata della Marsaille, egli si andò avvicinando alla Corte di Francia, avvegnachè, per la sua propria sicurezza, e allo scopo di ottenere più vantaggiose condizioni facesse le viste di non volersi staccare dalla Grande Alleanza. 1693

Nè la condizione di Leopoldo poteva dirsi migliore di quella de' suoi Alleati. Costretto a dovere, in uno stesso tempo, sostener la guerra sul Reno, ne' Paesi Bassi, in Italia e in Ungheria, aveva troppo divise le proprie forze perchè fosse in istato di spingere le ostilità con calore od ottenere vantaggi in nessuna parte: aveva anzi perduti que' vantaggi che, al momento in cui era entrato in guerra colla Francia, trovavasi aver ottenuti contro de' Turchi, e senza tutta l'abilità de' suoi generali, tutto il valore delle sue schiere, e le intestine commozioni dell' Impero ottomano, non gli sarebbe al certo riescito mantenersi nell' Ungheria e nella Transilvania. Le sue finanze erano vuote; e i popoli innalzavano clamori contro le nuove tassazioni. Egli non potè quindi far meno che ricorrere al pubblico credito, o ai volontarii prestiti de' quali accomodavanlo alcuni sudditi, a lui totalmente ligi

C. LXV 1679-1697 e affezionati. Alla bisogna poi di completare i reggimenti, si avvisò provvedere in un modo non meno pericoloso che incerto, a quello cioè di ridurre i Maguati a far le leve d'uomini a loro proprie spese: non gli riescì di avere un'armatetta sul Danubio se non se concedendo, a varii particolari, privilegi dannosissimi al commercio dell' universale de'suoi sudditi; e inoltre le sue schiere non trovavansi mai in istato di incominciare gli osteggiamenti se non quando la stagione campale era quasi del tutto trascorsa. Nonostante per altro di tutte queste avverse circostanze, Leopoldo era, di tutti gli alleati, quegli che desiderasse meno la pace; perocchè mantenevasi sempre in isperanza, che alla morte di Carlo II (morte che per la costui decadente salute sembrava assai prossima) i soccorsi della Grande Alleanza sarebbono per facilitare l' esecuzione de' suoi disegni circa la Corona di Spagna; e prevedeva che, cessando la guerra, disciorrebbesi pure la Confederazione.

Anche la Francia, per altra parte, era decaduta da quella sua grande superiorità. I suoi Generali guadagnavano bensì battaglie, ed espugnavano piazze nei Paesi Bassi e in Alemagna, ma non ottenevano guari sì rapidi progressi come nelle antecedenti guerre; e le armi francesi potevano dirsi pienamente prospere soltanto in Italia, ove erano favorite dalla poca attività del Duca di Savoia, o dalla diffidenza che questo Principe avea concepita. La morte del Louvois privò Luigi XIV del solo ministro che fosse capace di attendere all' esecuzione del vasto e complicato sistema, che avea esso stesso immaginato; e gli eserciti risentirono tosto gli effetti di siffatta perdita, in un momento in cui i marittimi armamenti,

e uno stato militare di quattrocencinquantamila com- C. LXV
battenti avevano totalmente menomato il pubblico 1679-1697
erario. La Francia, per colmo di sventura, trovavasi ad uno stesso tempo spopolata e desolata dalla fame; e, oltre tutte queste cagioni, Luigi XIV bramava la pace, per trovarsi libero di opporsi alle mire dell'Imperadore circa la successione al trono di Spagna.

Dopo quindi alcune generali offerte, e dopo alcuni tentativi per dividere gli Alleati, il Monarca francese si volse a Vittorio Amedeo, del quale si
cattivò l'affezione restituendogli tutte le fattegli con- 169
quiste, compreso Pinerolo, che fu diroccato; con- 1695
chiudendo un matrimonio fra una figliuola di esso Principe e il Duca di Borgogna, e concedendogli un sussidio di quattrocentomila lire, perchè tenesse sotto l'armi il suo esercito fino alla pace. Laonde, il Duca di Savoia, offerta prima la propria mediazione agli Alleati, congiunse le sue schiere a quelle della Francia, e ottenne la neutralità dell'Italia.

Allora poi Luigi XIV, profittando della diffidenza che siffatto avvenimento aveva ispirato agli Alleati, propose a questi alcuni preliminari di pace, che egli pretese conformi ai negoziati di Vestfalia e di Nimega, e nei quali offeriva: di annullare tutte le occupazioni fatte dall'ultimo di que' Trattati in poi; di restituire Strasburgo smantellato; di rinunziare alle conquiste operate a danno dell'Impero e della Spagna; di ristabilire il Duca lorenese nelle proprie terre alle condizioni state precedentemente intese; di riconoscere Guglielmo III qual re d'Inghilterra; e di restituire il principato d'Orange: dicevasi altresì contento che nel futuro Trattato si statuisse su gli interessi degli altri principi, e prometteva

C. LXV che non avrebbe sostenuto le pretensioni della Du-
1679-1697 chessa d'Orleans. Le quali esibizioni avendo appagate l'Inghilterra e le Province Unite, queste Potenze riescirono a vincere la ritrosìa che mostra-
1697 vano la Spagna, l'Imperadore e l'Impero; e tennesi, sotto la mediazione della Svezia, un Congresso a Ryswick (borgo nelle contiguità di Aia) presso il quale videsi per la prima volta, in tale occasione, una deputazione particolare del Corpo germanico. Essa componevasi di quattro Membri del Collegio de'Principi e di quattro Deputati delle città, trascelti egualmente nelle due Religioni. Ma tale numerosa deputazione, avvegnachè nominata conforme agli articoli del Trattato d'Osnabruck e della capitolazione di Leopoldo, fu esclusa dalla general discussione, nè ottenne d'essere ammessa a conferire sui negozii della Germania se non se coi commissarii dell'Imperadore.

Però, sul bel principio della negoziazione, l'Imperadore e la Spagna innalzarono nuove difficoltà. Il primo, lungi dal voler considerare i preliminari della pace siccome quelli che dovessero servire di fondamento al successivo Trattato, insistè su la restituzione pura e semplice di Strasburgo e delle sue dipendenze, e su quella pure di Brisacco, su la rivocazione delle unioni, state fatte alla Corona di Francia, e sul ristoramento del Duca lorenese ne' suoi Stati. Egli domandava altresì che la querela insorta sul proposito della sovranità delle dieci città imperiali e altri luoghi dell'Alsazia, fosse commessa alla decisione di arbitri imparziali; che fino alla costoro decisione le cose dovessero essere ritornate nella condizione in cui trovavansi nel 1673; e voleva pure che l'Im-

pero ottenesse ristoro per le perdite sofferte dal C LXV
principio della guerra in poi. E in fine, la Spagna, 1679-1697
a instigazione di Leopoldo, chiedeva la consegna di tutte le piazze statele tolte dopo la pace de' Pirenei.

Le quali domande, per verità, erano conformi ai principii secondo i quali avevasi conchiusa la Grande Alleanza; ma la divisione intanto continuava a sempre più introdursi fra gli Alleati; e mentre l'Imperatore sosteneva con nobile fermezza le sue pretensioni, la Francia negoziava con Guglielmo III, dal quale precipuamente dipendeva la continuazione delle ostilità. Il conte di Portland in fatto e il duca di Boufflers, che capitanava l'esercito francese ne' Paesi Bassi, trovaronsi insieme a particolari abboccamenti, nei quali fu convenuto che Luigi XIV riconoscerebbe il titolo di Guglielmo III, e s'obbligherebbe ad astenersi dal prestare, o direttamente o indirettamente, soccorsi al re Giacomo. Il Monarca francese promise agli Olandesi di restituirgli i loro privilegi di commercio, e loro concedè di innalzare una tela di Fortezze nè Paesi Bassi spagnuoli; onde, accertatosi così della cooperazione di Guglielmo e degli Stati Generali, fece indi presentare al Congresso il proprio *ultimatum*, che aveva basato sugli anzidetti preliminari, aggiugnendo che si scegliesse tra l'avere o il rilasciare da una parte Strasburgo, e dall'altra Brisacco e Friburgo. Tuttavia egli riservavasi pure con vaghe modificazioni, il diritto di cambiare le stipulazioni del Trattato di Nimega; e non lasciava che uno spazio di sei settimane per accettare o ricusare le proposizioni che faceva.

Leopoldo, avvegnachè persuaso di essere abbandonato dall' Inghilterra e dall'Olanda, persistè tut-

C. LXV tavia nelle sue richieste, nè alcuna via lasciò in-
1679-1697 tentata per ispirare i proprii sentimenti agli altri Alleati. Ma nel durare di siffatte discussioni, la Francia seppe torre di mezzo il solo legame che ancora ritenesse uniti fra loro i Membri della Confederazione: ed ecco come andarono le cose. Il duca di Vandomo assaltò nuovamente Barcellona, e sconfisse un esercito spagnuolo che mosse contro lui, sotto gli ordini del Vicerè. L'assediata piazza, seb-
1697 bene difesa da quindicimila uomini, capitolò dopo un assedio di cinquantatrè giorni; e Carlo II, cui la sua abituale indolenza o il suo poco discernimento rendeano indifferente alle disgrazie lontane, si sentì colpito da terrore alla notizia di una sciagura che non fu possibile il dissimulargli. La costernazione, che s'impadronì della Corte, vi distrusse affatto la influenza del Gabinetto austriaco; e la Spagna si dispose alla pace. In questo mezzo cominciava inoltre a produrre il suo effetto l'alternativa fra Strasburgo dall'un lato e Friburgo e Brisacco dall'altro, destramente immaginata dalla Francia per istaccare l'Imperatore dall'Impero. Leopoldo, infatti, lasciandosi piuttosto guidare da motivi di particolar interesse anzichè da'suggerimenti di un'avveduta politica, preferiva Friburgo e Brisacco, che appartenevano alla sua propria famiglia; e i Deputati dell'Impero davano la preferenza a Strasburgo, che era una città imperiale. Protrattesi perciò le discussioni, senza che nulla si fosse deciso, fino allo spirare delle sei settimane, il Re di Francia presentò nuove proposizioni, ancora più contrarie agli interessi della Casa d'Austria. In esse ricusavasi a restituire Strasburgo, e non concedeva che un termine di venti

giorni a risolvere. Per la qual cosa l'Imperatore, mostrandosi più che mai avverso ad un componimento, mise nuove pratiche, contro la Francia, presso l'Inghilterra e le Provincie Unite. Usò, ad aumentare il proprio esercito sul Reno, tutte quelle vie che gli erano concedute dalla quasi totale ruina delle sue finanze e dalle sue gravi angustie, e fece accorrere dall'Italia in Ungheria le schiere che ubbidivano agli ordini del principe Eugenio. Conchiuse indi nuova alleanza col czar Pietro I, mercè la cui assistenza si oppose con buon esito al disegno concepito dalla Francia di collocare il principe di Contì sul trono di Polonia, vacante per la morte di Giovanni Sobiesky; e ottenne in vece che fosse eletto Augusto, elettore di Sassonia, suo alleato e amico. Allontanò per tal modo l'Ungheria dal pericolo cui si sarebbe trovata esposta qualora i Francesi avessero potuto disporre della Corona di Polonia; ma vane tornarono tutte le sue rimostranze presso i Membri della Grande Confederazione. Guglielmo III e gli Stati Generali avendo ottenuto quanto bramavano, si guardarono dal riprendere le armi per i soli interessi dell'Imperatore e dell'Impero; e la Spagna, che non trovavasi in istato di difendersi, non potè far meglio che seguirne l'esempio. In conseguenza di che, i pacieri spagnuoli, inglesi e olandesi, sottoscrissero separati Trattati il giorno medesimo che era termine alla dilazione. L'Imperatore e l'Impero ebbero due mesi di tempo per piegarsi a tali negoziati; e fu anche conchiuso un armistizio in nome del Corpo germanico, nonostante che il Ministro imperiale avesse ricusato intervenire alla sottoscrizione, e pubblicata anzi solenne protesta

C. XLV 1679-1697

C. LXV
1679-1697 contro l'operato dal Congresso. Però Leopoldo, sebbene oltremodo sdegnato, non ardì ricusarsi all'armistizio, il che sarebbe stato lo stesso che esporre sè stesso e l'Impero a sopportare tutto il peso della guerra; e richiamò anzi il Margravio di Baden che aveva passato il Reno, preso Eberberg e assalito Kirn. Ma in nulla mostrandosi inferiore a sè medesimo, negoziò con un coraggio e con una dignità, meritevoli di maggior fortuna. Abbandonato dagli Alleati e debolmente sostenuto dall'Impero, egli non riescì a ottenere la restituzione di Strasburgo, nè quella di Landau e di Sar-Luigi; nè gli venne pur fatto di opporsi al ristoramento del Duca di Lorena suo nipote (1), a condizioni che ridussero questo Principe sotto la dipendenza della Francia; ma resistè con felice esito agli sforzi di Luigi XIV per tener sequestrati Simmerin e Lautern, fino a che fossersi determinati i diritti della Duchessa d'Orleans. Alla per fine poi, gli ufizii delle Province Unite piegarono il Monarca francese a consentire ai patti per esso in origine proposti; e dopo implicatissime pratiche e discussioni, videsi in ultimo, addì
1697 30 ottobre, sottoscritto un Trattato fra l'Imperatore e la Francia, due giorni soltanto avanti spirasse il conceduto termine de' due mesi.

Per la pace di Ryswick, Luigi XIV riconobbe qual re d'Inghilterra Guglielmo III, assumendosi solenne obbligo a non turbarne o direttamente o indirettamente il governo; e promettendo pure restituire il principato d'Orange con tutte le rendite

(1) Leopoldo, figliuolo di Carlo V, e padre di Francesco, che sposò Maria Teresa.

per esso trattine durante il tempo che avealo tenuto sotto sequestro. Il Trattato coll'Olanda non conteneva quasi che le stipulazioni necessarie al ristoramento degli scambievoli vincoli commerciali. Il Re di Francia poi, in virtù del Trattato conchiuso colla Spagna, abbandonò tutte le operate conquiste, ad eccezione di alcune poco importanti piazze nei dintorni di Tournay: restituì il ducato di Lucenburgo e la contea di Chinay; e promise rinunziare a tutte le unioni che avea fatte nella contea di Namur, nel ducato di Lucenburgo, in Fiandra, nel Brabante e nell'Hainault, non riservandosi in queste parti che otto borghi, villaggi o abituri per la sicurezza delle proprie Fortezze.

L'Impero dal canto suo riebbe tutto quanto eragli stato tolto, eccettuata l'Alsazia. Vidersi, rispetto ad esso, rivocate tutte le unioni; Friburgo e Brisacco con tutte le fortificazioni state costrutte nella Foresta Nera e nella Brisgovia, furono restituite a Leopoldo; e così l'Impero, oltre il conservare Filisburgo, acquistò il Forte di Kell, fatto recentemente fabbricare dallo stesso Vauban. Tutte le altre fortificazioni, innalzate dalla Francia su la destra riva e nelle isole del Reno, dovettero essere rase, non meno che quelle di Monreale e le opere intorno Trarbach, intorno al Forte di Kirn e intorno Eberberg. In contraccambio di che, l'Impero cedè ad essa, in piena sovranità, Strasburgo, e permise la demolizione del ponte e della testa di ponte di Filisburgo. Appuntossi anche, fosse la decisione dei diritti della Duchessa di Orleans commessa all'arbitrio del Sommo Pontefice, ma che intanto l'Elettore palatino dovesse

C. LXV annualmente pagare a quella Principessa una somma 1679-1697 di dugento migliaia di Franchi.

Il Principe di Baviera fu riconosciuto elettore di Colonia, e il Cardinale di Furstenberg ristorato in tutti i diritti come vescovo di Strasburgo. Il Duca di Lorena riebbe i proprii Stati, ma fu smantellata Nancy, e la Francia inoltre si riservò Longwy e Sar-Luigi, non meno che il libero passaggio in essi Stati per le proprie schiere.

E per ultimo furono ratificati gli accordi che il Re di Francia avea recentemente conchiusi col Duca di Savoia e coll' Elettore brandeburghese.

Nell'istante medesimo per altro in cui tutti i pacieri stavano per apporre i loro nomi alle discorse stipulazioni, ed essendo vicina la mezza notte, i Ministri francesi domandarono l'aggiunta di una clausola nella quale era detto, che in tutti i luoghi da restituirsi all'Impero, la Religione avesse a rimanere nello stato in cui sarebbesi trovata all'atto di tale restituzione. I Protestanti, che riguardarono siffatto articolo come una manifesta violazione della pace di Religione, ricusarono, d'accordo cogli Svedesi, accettarlo; ma siccome la proposta era stata fatta di concerto coll'Imperadore e co' Principi cattolici, per ciò i Plenipotenziarii francesi la sostennero con massimo calore, minacciando anche di continuare le ostilità contro quelle Potenze che non avessero assentito al Trattato entro lo spazio di sei settimane, stato conceduto per gli scambievoli ratificamenti. Laonde il disputato articolo fu sottoscritto da'Commissarii imperiali e da' Deputati cattolici; e ne seguiron l' esempio quelli pure del Duca di Wirtenberg, delle città di Francoforte, e d'Augusta, e del Banno di Ve-

teravia; città e paesi meglio d'ogni altro esposti al risentimento della Francia. C. LXV 1679-1697

Quando poi il Trattato fu sottoposto al ratificamento della Dieta, gli Stati protestanti rinnovellarono, sebbene in vano, le querele già elevate dai loro deputati. Una tale contestazione non per tanto trasse seco le conseguenze più funeste per l'Imperatore e per l'Impero, essendo stata cagione di discordie fra le due Religioni, e avendo fatto perdere a Leopoldo varii de' suoi più caldi partigiani. Ad aggravare indi il male si aggiunse il procedere de' Principi cattolici, e in ispecie quello dell'Elettor di Magonza e del Palatino, i quali, in luogo di seguire il senso letterale dell' articolo, ristorarono il culto cattolico ovunque un sacerdote avesse celebrato una Messa. Il numero delle città, de' borghi e de' villaggi, in cui operossi un tal ristoramento, ammontò, a quanto risulta dalla lista presentata dall'Ambasciadore francese alla Dieta di Ratisbona, a mille e novecento ventidue, non già a soli sedici o ventinove, come erasi in origine detto dovere avvenire (1).

La pace di Ryswick, in confronto di quelle che l' hanno immediatamente preceduta, potè dirsi vantaggiosa alla Casa d'Austria e all' Impero. Leopoldo riebbe Brisacco e Friburgo; e Luigi XIV si vide per essa arrestato nell' esecuzione del propostosi sistema di predamento. Ma questo Principe, avvegnachè il Reno lo separasse dall' Alemagna, conservò non per tanto molte vie di assaltarla.

Grandi vantaggi offrì alla Casa d' Austria e al-

(1) *Puetter's Development*, *B. IX*, *p.* 5 - *Pfeffel*, *vol. II*, *p.* 452 - *Barre*, *tom. X*, *p.* 370

C. LXV l' Europa tutta, l'espulsione di Giacomo II, e l'in-
1679-1697 nalzamento al trono d' Inghilterra di Guglielmo III. La Francia perdè un alleato e un partigiano; e le estese forze delle due grandi Potenze marittime trovaronsi unite insieme per opporre formidabile ostacolo alle imprese della Casa di Borbone.

Il vantaggio che la restituzione di Pinerolo procurò al Duca di Savoia fu piuttosto nominale che reale, essendo questa città stata diroccata.

Luigi XIV largheggiò alla Spagna concessioni tanto vantaggiose, quali questo reame avrebbe appena osato sperare se le armi della Francia fossero state perdenti; ma ciò solo per effetto di una profondissima politica. Imperocchè il Monarca francese sperava di cancellare, con tale apparente generosità, le sinistre impressioni che contro lui annidavano ne'cuori spagnuoli, e aprirsi la via all'acquisizione della loro vasta monarchia. Comunque però, nel Trattato di Ryswick, e nè pure nelle negoziazioni che lo precedettero, non fu punto questione di quell'essenzialissimo capo (stato accennato in uno degli articoli segreti della Grande Alleanza), vogliam dire della successione alla Corona di Spagna. Sembra per tanto che Leopoldo e Luigi XIV, non avendo in niun modo voluto recedere dalle loro pretensioni, fossero queste tali pretensioni dalle parti contraenti passate sotto silenzio di comune accordo, non ostante che la sempre decadente salute di Carlo II, annunziando prossima la costui morte, prossimo pure facesse prevedere il rinnovellamento delle calamità della guerra. Ma sospendendo qui il racconto delle militari e politiche conseguenze di cui siffatto avvenimento fu cagione, noi chiameremo l'attenzione del Lettore alle

vicissitudini dell' Ungheria e della Transilvania, ove avvennero cose di una massima importanza per gli interessi della Casa d' Austria (1). C. LXV 1679-1697

(1) *Struvius*, *p.* 1377-1408, *Heinrich*, *vol. VII*, *p.* 268-338 - *Milbiller*, *Continuation Schmidt*, *part.* 10, *B. VIII*, *IX* - *Henault* - *Dumont* - *Actes et Mémoires de la Paix de Ryswick* - *Mably* - *Négociations de D'Avaux* - *Heiss* - *Barre* - *Koch* - *Histoire du Traité de Ryswick.*

CAPITOLO LXVI

1667-1699

Nuovi turbamenti in Ungheria — Cospirazioni tramate per sottrarsi al dominio della Casa d'Austria — Leopoldo annulla i privilegi della Nazione, e stabilisce nell'Ungheria un Governo militare — Ribellione del Tekely — I Turchi entrano negli Stati austriaci, e si avanzano fino a Vienna, che stringono d'assedio — Arruolamento di un esercito cristiano — Giovanni Sobieski, re di Polonia, e Carlo V, duca di Lorena, fanno levar l'assedio da Vienna — Abboccamento di Leopoldo con Giovanni Sobieski — I Turchi scacciati dall'Ungheria — Vantaggi delle armi imperiali — Rigori contro gli Ungari — Transazione fra la Corte di Vienna e i malcontenti — La Corona d'Ungheria dichiarata ereditaria — I Veneziani, i Polacchi e i Russi muovono guerra alla Porta Ottomana — Vittoria del principe Eugenio contro i Turchi alla giornata di Zenta — Pace di Carlowitz — Acquisizioni di Leopoldo.

La tregua de' Vent'Anni, stata precedentemente conchiusa co'Turchi, non avea fatto in Ungheria che raddoppiare i malcontenti. Gli Ungari considerarono la presenza delle schiere alemanne, e l'erezione di Leopoldstadt sulle sponde del Waag piuttosto come preparativi ad incatenare la loro libertà, anzichè quali ripari contro le imprese de' Mussulmani. Le

irruzioni delle bande turche accrescevano sempre più la conteuzione degli animi; e i Magnati, che assembravano i loro vassalli col pretesto di respingere l'inimico, soddisfecero frequenti volte alle personali animosità che dividevali assalendosi scambievolmente fra di loro: onde tutto il paese trovavasi in preda all' anarchia. C. LXVI 1667-1699

E pari querele correvano pure fra il Monarca e i Signori. Questi accagionavano Leopoldo d'aver concepito il disegno di attentare alla loro libertà, e l'Imperatore attribuiva a una parte de' più violenti fra loro, una macchinazione ordita per assassinarlo. In mezzo alle quali dissensioni, gli intrighi del palatino Wesselini giunsero a porre insieme una segreta Lega, facendosi in ciò scudo di quella clausola del giuramento, che il Monarca prestava all' atto della sua coronazione, la quale attribuiva ai Signori la facoltà di unirsi in difesa de' loro privilegi. Però i disegni del Palatino furono contrariati dalle querele che insorsero fra i Capi delle diverse parti, e dalla diffidenza che i Cattolici e i Protestanti nutrivano gli uni contro gli altri. Ma, alla morte del Wesselini, il conte Pietro Zrini (1), banno di Croazia, che la Corte di Vienna erasi indispettita contro per essersi rifiutata a conferirgli il governo di 1667
Carlostadt, rannodata la Confederazione, trasse alla propria parte il conte Frangipani, giovane magnato pieno d'ingegno e di coraggio, in grandissima venerazione presso que' popoli; il Tattenbach, governa-

(1) Nicolò Zrini suo fratello era stato per accidente ucciso alla caccia; ma lo spirito di parte fece attribuire siffatta morte a un delitto ordinato dalla Corte di Vienna.

C. LXVI tore della Stiria; il Nadasti, presidente dell' Alta
1667-1699 Camera di Giustizia, e il conte Ragotzky, al quale diede in moglie la propria figliuola Elena, giovane donzella di squisita bellezza.

E il procedere del Gabinetto di Vienna parve in questo mezzo concorrere mirabilmente ad assodare la insorta fazione: perocchè Leopoldo, non solo ricusò convocare una Dieta e innalzare qualcheduno al vacante posto di Palatino; ma tollerò le esorbitanze delle sue schiere, e animò i Cattolici a perseguitare i Protestanti. Presto si propagarono adunque per tutta la nazione le animosità contro l'Imperatore. I Capi della trama, o della confederazione, si posero in intelligenze con Abaffy, principe di Transilvania, pel cui mezzo fecero presentare segrete proposizioni alla Porta ottomana; adunarono una Dieta a Gassovia, in virtù della legge che concedeva alla nazione di eleggere un Palatino, quando ne fosse andato vacante l'ufizio per tre consecutivi anni; e, rassodata che ebbervi la loro unione, fecero provvisioni per levar gente; e tredici Contee si collegarono insieme con solenne associazione. Il Ragotzky poi, adunati tosto due migliaia de' suoi vassalli, ai quali si accostarono moltissimi de' sollevati, si provò di sorprendere Tokai. La vigilanza però del presidio gli impedì di venirne a capo; e la prudenza o la timidità di sua madre, che fece sparare il cannone di Montgatz contro i seguaci di suo figliuolo, impedì pure costui dall'occupare questa piazza, ove trovavansi depositati i tesori di suo padre.

Leopoldo ebbe notizia della cospirazione dagli agenti dei cospiratori medesimi presso la Corte ottomana, e da un domestico del Tattenbach. Dall' esame poi

delle carte del Wesselini, dopo la rivelazione che ne fece la vedova di questo Palatino, si venne in chiaro di tutti i loro intendimenti. L'Imperadore si condusse con una prontezza e con un vigore che conquisero i ribelli. Marciarono schiere contro il Ragotzky nell'Alta Ungheria, e contro gli altri Capi nella Croazia e nella Stiria. Il Nadasti, lo Zrini, il Frangipani e il Tattenbach furono presi o per inganno o per forza, e spediti gli uni a Vienna e gli altri a Neustadt. Il Ragotzky, disfatto in parecchie zuffe, ottenne perdono ricevendo presidii imperiali nelle proprie Fortezze e discoprendo le trame del suo suocero. In virtù appunto delle quali dichiarazioni e delle confessioni pure de' cospiratori medesimi, lo Zrini, il Nadasti, il Frangipani e il Tattenbach, riconosciuti colpevoli di ribellione, finirono i loro giorni sul patibolo. Gli stessi figliuoli dello Zrini furono condannati a perpetuo carcere, e obbligati quelli di tutti i principali sollevati a cambiar nome. C. LXVI 1667-1699

Leopoldo inoltre giovossi del pretesto della scoperta trama a distruggere la Costituzione dell'Ungheria, e renderne la Corona ereditaria, siccome era quella di Boemia. Pubblicate in fatti le carte del processo, e dichiarato che tutta la nazione, avendo presa parte alla cospirazione, era decaduta da' suoi privilegi, convocò una Dieta; e subito dopo (essendosi la maggior parte de' Signori rifuggiti in Transilvania) diede fuori un bando nel quale ingiungeva 1671
a tutti di sottomettersi a quell'autorità, che egli diceva aver ricevuto dal cielo, ed essere determinato a sostenere colla forza dell'armi. Trentamila Imperiali, oltre quelli che già vi si trovavano, si condussero indi a prendere i quartieri loro assegnati

C. LXVI nell' Ungheria; e gli abitanti, già sopraccarichi di
1667-1699 tasse, vidersi costretti a pagare nuove contribuzioni pel mantenimento dell' esercito destinato ad opprimerli.

1673 Dopo i quali preparativi, l'Imperatore pubblicò un secondo bando nel quale diceva, che a torre di mezzo gli abusi e impedire nuove ribellioni, credeva ordinare una forma di governo, che doveva restituire il regno al suo antico lustro. L'esercizio della suprema podestà fu commesso a un Consiglio composto di un presidente e di varii consiglieri, di numero indeterminato, de' quali riservò a sè stesso la nomina; e la scelta per la piazza de' presidenti e governatori generali cadde su di Gian Gaspare Ampragen, nato, per verità, in Ungheria, ma che essendo gran maestro dell'Ordine Teutonico, era tutto ligio all'Imperatore. Scopo di Leopoldo era la distruzione della Religione protestante. I ministri di essa adunque trovaronsi involti in una generale proscrizione, sotto pretesto che fossero stati complici della ribellione, e riscaldassero il popolo coi loro sermoni; sorsero per ogni dove Corti di giustizia destinate a giudicare e punire gli Eretici; e i Protestanti vidersi riserbati ad ogni sorta di mali. Furono essi spogliati de' loro templi; se ne mandarono i ministri alle galere (1),

(1) Dugencinquanta di questi ministri furono condannati ad essere lapidati o bruciati; ma la loro pena fu commutata in una prigionia e nei lavori forzati. Siccome però il loro coraggio e la loro esemplare pietà, moveva ognuno a commiserazione, si pensò di toglierli agli sguardi del pubblico con venderli al prezzo di cinquanta corone l' uno, per servire sulle galere di Napoli. Il celebre ammiraglio Ruyter che, dopo aver disfatta la flotta francese, proteggeva la baia di Napoli, fece

e tutto il paese rimase segno alle enormità del dispotismo militare e di una crudele inquisizione. C. LXVI 1667-1699

Solo che, tanti disastri spinsero alla disperazione un popolo naturalmente bravo e sedizioso. Cattolici e Protestanti, dimenticando la loro antica inimicizia, si unirono insieme alla vista del comune pericolo. Scoppiò un generale incendio; e i sollevati, soccorsi dal Principe di Transilvania, provveduti di pecunia e di munizioni dalla Francia, e segretamente spalleggiati dai vicini pascià, sostennero contro le schiere alemanne una lotta terribile, sebbene queste avessero su di loro il vantaggio di una eccellente disciplina. Ma non ostante tutti gli sforzi, erano eglino per rimanere oppressi, quando trovarono un abile Capo nella persona di Emerico, conte di Tekely, figliuolo di Stefano, conte di Kersmark, stato posto a morte in conseguenza della precedente cospirazione. Il Tekely, quando perdette il padre, non avea che sedici anni, ed erasi veduto costretto a cercare un asilo in Polonia. Egli richiese poi in vano alla Corte di Vienna la restituzione dell'avito patrimonio. Spinto quindi da mortal odio contro la Casa d'Austria, si pose con Abaffy, di cui si conciliò il favore; e servì come volontario nell'esercito che questo principe di Transilvania spedì in soccorso dei sollevati Ungari. La grande riputazione che godeva la famiglia del Tekely e le sue proprie cognizioni valsero a lui il supremo comando avanti che avesse attinto il ventesimo anno; ed egli, capita-

loro restituire la libertà, e, presili a bordo della propria flotta, testificò loro in ogni modo la grande compassione che ispiravangli - *Sacy, tom. II, p. 315.*

C. LXVI nando un esercito di ventimila uomini, al quale
1667-1699 vennero a congiungersi molti partigiani, fece frequenti correrie nell' Ungheria, e s' impadronì di va-
1678 rie Fortezze e ricche mine. Alcune volte vincitore ed altre vinto, non continuò per ciò meno ad accrescere le proprie forze: estese anzi le sue conquiste verso il Danubio; e spinse fazioni persino nella Moravia, nell' Austria e nella Stiria.

L' Imperatore intanto, il quale non riesciva a reclutare il proprio esercito, stato di molto assottigliato dal ferro inimico e delle continue diffalte, nè veniva a capo, come erasi provato, di dividere i sollevati, ben s' avvide, essergli indispensabile d' abbandonare il fallace sistema che aveva abbracciato. Egli offerì dunque di ristorare la Costituzione in tutta la sua integrità; di restituire alla nazione tutti gli antichi privilegi; e nello stesso tempo promise la mano d' Elena, la bella vedova del Ragotzky (1), al Tekely, che le sue frequenti negoziazioni coll' Imperatore avevano renduto sospetto agli altri Capi. Anche questi si lasciarono di poi facilmente guadagnare; e vi-
1681 desi convocata una Dieta in Adenburgo, nella quale Leopoldo, soppressa la nuova forma di governo, bandì un generale perdono; confermò l' elezione di Paolo Esterhasy alla dignità di palatino; abolì tutte le tasse

(1) Francesco Ragotzky, che morì poco dopo essersi riconciliato colla Corte imperiale, lasciò due figliuoli, il primogenito de' quali, per nome esso pure Francesco, ebbe gran parte nelle cose d' Ungheria. Il Tekely, ad ottenere la Fortezza di Montgatz e i tesori della Casa del Ragotzky, sollecitò la mano d' Elena, ma la suocera di questa dama, essendo zelante cattolica, erasi opposta a che sposasse un Luterano.

state poste illegalmente; ristorò la milizia delle frontiere; concedè la libertà di coscienza a' Protestanti, e si sottomise a restituire i loro beni, in un colla facoltà di riprendere i loro nomi, a tutti gli eredi de' Signori che avessero subito l'ultimo supplicio per aver preso parte nella congiura. Finalmente, l'Imperatore promise pure che sarebbono tolte di mezzo le difficoltà insorte sul proposito del mantenimento de' soldati stranieri, e del diritto competente a' Nobili di non essere giudicati che dai loro pari, conforme alle leggi del regno, e agli impegni che il Monarca erasi assunto all'atto del proprio coronamento. C. LXVI 1667-1699

Ma il Tekely, o diffidasse della sincerità della Corte imperiale, o facesse fondamento su l'assistenza dei Turchi, non volle piegarsi alle condizioni che gli furono offerte; si lasciò bensì dalle istanze degli stessi Turchi indurre a prolungare l'armistizio di sei mesi; e l'Imperadore giovossi di tale intervallo per mandare ambasciadore a Costantinopoli chiedendo la rinovazione della tregua, stata conchiusa nel 1664, ed ora prossima al suo termine. Solo che, la Francia, che possentemente influiva su le deliberazioni del Divano, persuase a questo di prescrivere, nel concedere l'inchiesta, siffatte condizioni, le quali, accettate, non lasciassero a Leopoldo che l'ombra del potere persino nei suoi proprii Stati ereditarii. E per verità, volevasi niente meno che questo Principe si sottoponesse a pagare un annuale tributo, smantellasse Gratz e Leopoldstadt, cedesse al Tekely Neutra, Eskof, l'isola di Schutt e la Fortezza di Murano, e restituisse ai malcontenti d'Ungheria i loro beni e i loro diritti, e alla nazione i suoi antichi privilegi.

Tali proposizioni adunque equivalettero a una di-

C. LXVI chiarazione di guerra. Il Tekely, che aveva tempo-
1667-1699 reggiato fino a che ebbe potuto ricevere soccorsi, riprese tosto, appena spirata la tregua, le ostilità; e, accostatosi a lui Abaffy con un esercito transilvano, obbligò gli Imperiali, che erano guidati dal Caprara, a tenersi su le difesa, levò contribuzioni d'ogni intorno, e poco di poi si congiunse in matrimonio alla vedova del Ragotzky, che la morte della suocera aveva lasciata signora di disporre della propria mano, e che pose in conseguenza il suo nuovo sposo in potestà della Fortezza di Mongatz e di tutti i beni della Casa Ragotzky. Il Tekely fece quindi trionfale ingresso
1682 in Buda, ove fu consacrato principe dell'Alta Ungheria dal Bassà, il quale, gliene conferì l'investitura a guisa degli Orientali, presentandolo, cioè, di una sciabola, di una veste d'onore e di uno stendardo. Egli videsi presto raggiunto da gran numero di Protestanti irritati dagli sforzi con cui l'Imperadore provavasi eludere l'adempimento delle fatte promesse; e sostenuto quindi dai Bassà di Buda e di Varadino, prese Zatmar, Cassovia, Titul, Eperies, Lewentz e Neutra. Nello stesso tempo, i Turchi fecero i più grandi preparativi per entrare in Ungheria; e all'incominciare del vegnente anno, il gran visir Cara-Mustafà, s'innoltrò con dugentomila uomini fino ad
1683 Esseck, ove si congiunse al Tekely. Questi diede allora fuori un manifesto nel quale eccitava gli Ungari a porsi sotto il suo stendardo, offerendo loro, colla protezione del Sultano, la libertà di coscienza e il mantenimento de' loro peivilegi, ma dichiarando che non concederebbe in nessun modo quartieri a chi non ubbidisse alla sua chiamata. Il quale bando, unito al terrore che incutevano i Turchi, trassero seco

l'arrendimento di Vesprin e di varie altre piazze: onde l' Imperadore, colpito da tali esempii, richiamò tostamente tutti i presidii che aveva nelle città più prossime alla Turchia, troppo paventando che i medesimi, o fossero consegnati dagli stessi abitanti all' inimico, o da questo fatti prigionieri. C. LXVI 1667-1699

Tuttavia, Leopoldo accigneasi intanto a tenersi forte contro tutta l' impetuosità di tanta procella. Ottenuti soccorsi dalla Dieta dell' Impero, conchiuse trattato di alleanza cogli Elettori di Baviera e di Sassonia, e altro trattato pure con Giovanni Sobiesky, re di Polonia, che si obbligò somministrargli un esercito di quarantamila combattenti: il palatino Esterhasy ebbe ordine di levare nell' Ungheria un esercito di *insurrezione*. A mal grado però di tutto questo, la lentezza degli Alemanni, e le continue diffalte de' soldati furono tali, che l'esercito imperiale, quando Leopoldo passollo a rassegna nella città di Presburgo il giorno sette maggio, non sommava a meglio di quarantamila uomini. Pure, il Duca di Lorena, che aveane il supremo comando, tentò animosamente sebbene con forze tanto inferiori, di dar principio alle ostilità coll' assedio di Neuhausel; ma poichè l' avvicinarsi di tutto l' esercito ottomano costrinselo a pronta ritirata, egli, posto in Raab e in Comorn il meglio de' suoi fanti, indietreggiò col rimanente, e colla cavalleria, dando il guasto al paese fino alle porte di Vienna. Gli abitanti di questa città trovavansi nell' ultima costernazione. La notte precedente erane escito l' Imperadore e tutta la sua Corte in mezzo alle grida di una tumultuante moltitudine. Nessuna cosa trovavasi presta a sostener un assedio. Le mura cadevano in ruina; un ampio sobborgo cir-

C. LXVI condava all'intorno la piazza, e il presidio eravi
1667-1699 debolissimo: gli abitanti delle circostanti campagne cercavano un rifugio in città; e i cittadini all'incontro, imitando l'esempio del Sovrano, affrettavansi abbandonare a stormo una Capitale che credevano riservata a un totale esterminio.

Ma, in mezzo a tanta confusione, l'arrivo del Duca di Lorena calmò il generale spavento. Questo Principe, di concerto coll'abile e intrepido governadore Rudiger, conte di Staremberg, ridusse in breve la piazza in istato di difesa. Il sobborgo fu distrutto; si ristorarono colla massima celerità le fortificazioni, e furono ordinati in reggimenti i cittadini e gli studenti, perchè sostenessero il presidio. Il Duca di Lorena poi, lasciò nella città un rinforzo di ottomila fanti, e ripassato il Danubio con un nugolo di cavalleria, si condusse a dardeggiare l'esercito nemico nelle sue mosse, e mozzargli le comunicazioni. Ma il Gran Visir giungeva sotto le mura di Vienna addì 14 luglio; e nello spazio di pochi giorni, compiuto l'investimento della Piazza, ne incominciò l'assalto.

Durante per altro i progressi dell'assedio, il Duca lorenese fece mostra di un vigore e di un sapere militare, che acquistarono al suo nome una ben meritata celebrità. Dopo essersi, con ogni potere, forzato di noiare le imprese del Visir, accorse rapidamente fino a Presburgo, e vi disfece il Tekely, che aveva avuto incarico di guardare quell'importante passo del Danubio: oltrechè, arrestò pure le incursioni dei Tartari e de' malcontenti, dal lato della Moravia. Ma, tuttavia, la Capitale dell'Austria trovavasi, per mancanza di viveri, ridotta alla più desolante estremità.

Le malattie e il ferro inimico aveano di gran lunga assottigliato il presidio; erano cadute in potere dei Turchi tutte le esteriori opere di difesa, e temevasi da un giorno all' altro non fosse essa presa d' assalto. Dalla Germania non arrivavano soccorsi; e l' esercito polacco appena cominciava ad assembrarsi su le frontiere della Slesia, sebbene il Duca di Lorena inviasse messaggi sopra messaggi ad accelerarne le mosse: l' Imperadore medesimo, ridotto alla disperazione, scriveva al Monarca polacco, instando perchè accorresse a soccorrerlo anche senza aspettare l'esercito. » Un ponte è stato gettato sul Danubio a Tuln, *così esprimevasi*. Le mie schiere si adunano. Venite ad assumerne il comando. Comunque sieno esse inferiori in numero, il vostro solo nome, tanto terribile agli Infedeli, basterà per farle vincitrici! ». In conseguenza de' quali eccitamenti, il bravo Sobieski, postosi a capo di un Corpo di tremila cavalli, e non portando seco alcun bagaglio, traversò la Slesia e la Moravia con maravigliosa celerità; ma, poichè, quando giunse a Tuln, non vi trovò il ponte per anco terminato, nè altre schiere che quelle del Duca di Lorena, egli, veggendosi così ingannato nelle sue aspettative, non potè ritenersi dall'esclamare: » L'Imperadore mi prende dunque per un avventuriero! Io ho abbandonato le mie schiere per comandare le sue. È per lui e non per me che io mi accingo a combattere ». Rappacificato però dal Duca di Lorena, attese il proprio esercito che giunse al Danubio addì 5 settembre; e pel 7 dello stesso mese tutte le schiere alemanne trovaronsi adunate. I Circoli della Svevia e della Franconia aveano spediti ottomila uomini; l'Elettore di Sassonia ne con-

C. LXVI dusse diecimila; e altrettante ne fornì il giovane
1667-1699 elettore di Baviera, Massimiliano Maria. Per ciò, tutti questi combattenti montando a meglio di sessantamila, il Re di Polonia e il Duca di Lorena li condussero contro de' Turchi. Nella notte del giorno 11, i convenuti segnali rianimarono il coraggio degli assediati; e questi, la seguente mattina, videro con trasporti di gioia gli stendardi del loro Sovrano sventolare sul Calenberg.

Il rapido e impensato accostamento di sì formidabile esercito, riempì di confusione l' animo del Gran Visir, le cui schiere erano state intanto non di poco disanimate, e diminuite dalle fazioni dell'assedio. Inoltre, egli erasi appena veduto rispiuto in un ultimo e furioso tentativo che aveva fatto per prendere la piazza. Un vigososo assaltamento adunque per parte dell' esercito cristiano, i due Duci del quale gareggiarono fra loro nel dar prove di abilità e di valore, ne colmò la costernazione; e Cara-Mustafà, levato il campo di notte tempo, si ritirò con sì grande precipitanza, che il suo antiguardo toccava le sponde del Raab la sera del giorno seguente. Le schiere cristiane entrarono sul far del giorno negli alloggiamenti nemici, e furono infinitamente sorprese di raccôrvi un immenso bottino, in cui si trovarono le tende, i bagagli, le munizioni da guerra e da bocca, centottanta cannoni, le insegne della dignità del Gran Visir, e uno stendardo che si suppose essere quello di Maometto. Vedute tante ricche spoglie, il Re di Polonia che era piuttosto dedito allo scherzo, scrisse alla Regina sua moglie in questi termini: » Il Gran Visir mi ha fatto suo erede, e avrò molti milioni di ducati. In tal guisa, quando riederò a te, non mi me-

riterò al certo il rimprovero, con che le donne tartare volgevansi ai loro mariti, ritornando questi dalla guerra colle mani vuote (1) ». Il Monarca polacco, al quale attribuissi il principale merito della vittoria, ricevette, su lo stesso campo di battaglia, le più vive e le più sincere felicitazioni; e la domane mattina fece il suo ingresso in Vienna. Gli abitanti trassero in truppa ad incontrarlo: essi, premendo sul suo passaggio, salutavanlo coi nomi di padre e di liberatore, sforzavansi di baciargli i piedi, e di toccarne le vestimenta, o soltanto il cavallo. In fine, prodigarongli tali testimonianze d'ammirazione, d'amore e di gratitudine, che giunsero quasi all'adorazione. Così grande era la calca, che non senza grave pena venne fatto a Sobieski di aprirsi una via a traverso di essa per giungere alla Cattedrale, ove, postosi ginocchioni, innalzò ringraziamenti al Dio degli eserciti. Dopo aver quindi pranzato in pubblico, si restituì, sempre circondato dallo stesso concorso di popolo, al campo; e ne' trasporti della sua contentezza dichiarò, essere quel giorno il più bello della sua vita.

C. LXVI 1667-1699

L'ingresso di Leopoldo fu ben lontano dall'assomigliarsi a quello del Monarca polacco. Si rinnovellarono vivamente alla sua immaginazione le umiliazioni che avevano accompagnato il suo uscirne, e le grida e le maledizioni del popolo risuonavano ancora alle sue orecchie. Non onori, non concorso di cittadini, non acclamazioni, nessuna cosa in fine annunziava il suo ritorno. Già, mentre avvicinavasi alla Capitale, aveva udite le salve delle artiglierie

(1) „ Voi non siete un uomo, voi non riportate bottino „.

C. LXVI
1667-1699

che facevansi in festeggiamento della vittoria riportata dal Sobieski; ed egli osservò poscia, con un sentimento di gioia a un tempo e di dolore, i lavori degli assedianti e le ruine della piazza. Procedeva non a guisa di vittorioso monarca, ma a piedi, con in mano una torcia, dando segni, quanto potè maggiori, di umiltà; e rendendo grazie all'Altissimo di una liberazione, che vestiva tutta l' apparenza di miracolo. Anche un Principe dotato di più freddo animo che nol fosse Leopoldo, non avrebbe al certo potuto a meno di sentire la differenza che avvi fra que' trasporti di gioia, quelle effusioni di cuore che accompagnarono l' ingresso del Sobieski, e lo studiato, debole e poco sincero omaggio che vide renduto a sè stesso. Nella grave angoscia che per ciò affannavalo, ei disfogò il proprio sdegno contro il conte di Sinzendorf, ai funesti avvisi del quale attribuì tante disgrazie e l'agghiacciato accoglimento ricevuto da' suoi sudditi; e con sì grave amarezza si abbandonò a tali rimbrotti, che lo sgraziato Ministro ne morì di disperazione in poche ore.

L'umiliazione che opprimeva Leopoldo spense nel suo animo il sentimento della riconoscenza. Egli, di fatto, in luogo di volare al campo polacco per stringersi il principe Sobieski al seno, sembrò desiare di evitarne l'incontro, e fece indagini per sapere, se un Monarca elettivo fosse giammai stato ammesso alla presenza di un Imperadore. Chiesto di poi in qual modo avrebbe dovuto accogliere il Re polacco: *a braccia aperte*, si udì rispondere dal Duca di Lorena, indispettito di tanta indifferenza e di tanto orgoglio, e vivamente penetrato di rispetto pel salvatore di Vienna. Ma Leopoldo non possedeva quella grandezza d' animo

che sa sopportare i benefizii; e mise quindi la più minuta cura nel determinare il cerimoniale dell' abboccamento. Per questo fu scelto lo spazio che divideva i due campi, austriaco e polacco. L' Imperatore, vestito semplicemente, montava un cavallo di mezzana apparenza, e lasciava trasparire un contegno mesto e imbarazzato. Il Sobieski, all' incontro, cogli stessi vestiti del giorno della battaglia, cavalcava un superbo corsiero, riccamente bardato. Aggiugneva lustro alla natural grazia del suo portamento quell' aria di fermezza e di dignità che gl' ispiravano, e i fortunati successi antecedentemente ottenuti e la recente clamorosa vittoria. Al segnale convenuto, i due Principi mossero l' uno contro l'altro; si salutarono nel medesimo istante, e freddamente abbracciaronsi. Ma il Sobieski, non meno franco di quello fosse cordiale, si sentì offeso da un tale accoglimento: affrettossi interrompere sulle labbra dell' Imperatore la parola riconoscenza, che questo Principe balbettò, e abbracciatolo una seconda volta, si ridusse al suo padiglione, lasciandosi addietro il proprio cancelliere Zaluski perchè accompagnasse Leopoldo nella rassegna che questi accignevasi fare a quelle schiere che aveano respinti i Mussulmani, e salvata la Casa d' Austria.

La scontentezza che il poco generoso procedimento di Leopoldo ingenerò negli animi de' Principi alemanni, e la brama non meno che spingeva i Polacchi a porre in salvo il raccolto bottino, distolsero le vittoriose schiere dal seguitare subito il nemico colla spada alle reni; onde soltanto cinque giorni dopo la battaglia, il cristiano esercito riprese il corso delle sue fazioni. I Vincitori, ingrossati an-

C. LXVI che da altri Corpi, passarono su la settentrional 1667-1699 sponda del Danubio per assaltare un Corpo di Ottomani appostato a Parkan. Il Sobieski, abbandonandosi animosamente alla sua connaturale impetuosità e al suo amor per la gloria, spinsesi innanzi colla sua cavalleria; ma, caduto in un'imboscata, non andò debitore della vita o della libertà che alla bravura delle proprie guardie, e ai soccorsi prontamente speditigli dal Duca di Lorena. I due Principi attendettero quindi la infanteria, e il giorno seguente posero l' inimico in totale sconfitta. Settemila Turchi rimasero uccisi; un gran numero di loro si rifuggirono nella Fortezza di Parkan, e gli altri annegarono volendo passare il Danubio. Gli Alleati presero questo Forte d'assalto; spinsero nel fiume il resto degli Infedeli; e la domane si condussero sull' altra ripa. Ivi assaltarono Gran; e, dopo breve assedio, ne forzarono il presidio, che sommava a quattromila uomini, a rendere quella città che i Turchi possedevano da più di settant' anni. Siffatta conquista poi fu tosto seguita dall' arrendimento di quelle piazze che il terrore avea fatte cadere nelle mani dell' inimico; e nello stesso tempo l'esercito ottomano, ch' erasi precipitosamente ritirato verso Belgrado, abbandonò l'Ungheria.

Dopo la quale ritirata, gli Alleati si separarono; e la maggior parte delle schiere alemanne ritornò ai propri focolari. Sobieski volle indi provarsi di ridurre Leopoldo e gl'insorti Ungari a un accomodamento; ma, avendolo Leopoldo accagionato di mirare a ottenere al proprio figliuolo la Corona d'Ungheria, il Monarca polacco, adiratosene, ritirò le proprie schiere, dichiarando che continuerebbe a oppugnare i Tur-

chi, ma non volgerebbe più le sue armi contro dei C. LXVI
sollevati. Tuttavia, i più fra questi implorarono la 1667-1699
clemenza di Leopoldo, che sembrò loro perdonare; e appoco appoco il Tekely si vide abbandonato dai suoi principali partigiani. Non venne a lui fatto di costringere gli Imperiali ad abbandonare l'assedio di Cassovia; e il Pascià del Gran Varadino lo fece condurre, carico di ferri, a Costantinopoli. Quegli che gli succedè nel comando, si unì all'esercito di Leopoldo; e il successivo arrendimento di Cassovia riacquistò all'Imperadore la maggior parte dell'Ungheria settentrionale. Fu bensì nel seguente anno restituita al Tekely la libertà; ma i suoi fautori avevano perduta ogni confidenza ne' Turchi; e gl' Imperiali ottennero nuovi vantaggi, sotto il comando del Duca di Lorena, del Margravio di Baden e del principe Eugenio. Essi presero Nehausel, Agria, e Buda, quest'antica Capitale dell'Ungheria, che da Giovanni Zapoli in poi era divenuta la sede della possauza ottomana in quel paese; e la vittoria, in fine, del Duca 1687
di Lorena contro i Turchi a Mohatz, lavò la vergogna di cui le armi austriache eransi ricoperte su lo stesso campo di battaglia. La quale decisiva vittoria non costò a'vincitori che seicento uomini; mentre i Turchi, per confessione dello stesso Gran Visir, ve ne perderono ventimila, tutti od uccisi o fatti prigionieri: il bottino poi non fu al certo minore di quello lasciato dagli Infedeli sotto le mura di Vienna, se pure non lo sorpassò.

E appunto del momento di tali splendidi successi, l' Imperadore giovossi per compiere l'esecuzione del disegno che sempre nutriva nell' animo di rendere la Corona d'Ungheria ereditaria. Fu scoperta o si

C. LXVI 1667-1699 finse scoprire una cospirazione tramata dal Tekely e dai malcontenti, e fu istituito nella piazza di Eperies un Tribunale, composto di ufiziali, ignari delle leggi, e di alcuni cittadini interamente devoti alla Corte, e presieduto da un Caraffa, crudelissimo straniero. Trenta carnefici e i loro garzoni ebbero lungo tempo a che fare per eseguire le sentenze di questo atroce Tribunale al quale servivano di prova i sospetti; e la Storia ha conservato il nome di sanguinoso teatro d' Eperies al palco sul quale si eseguirono tante morti. Oltre questo, i Gesuiti e i Ministri sollecitarono Leopoldo a profittare del terrore, che tali atti di crudeltà aveano generalmente sparsó, per rivocare le fatte concessioni, introdurre un governo arbitrario e abolire l'esercizio del culto protestante. Ma il Monarca, che l' esperienza avea renduto circospetto, si guardò dal ridurre alla disperazione un popolo coraggioso; e si tenne contento di annullare il diritto d' elezione e quello di resistenza agli ordini del Sovrano: diritti che, senza avere prodotto un solo vantaggio, avevano servito di pretesto a infiniti commovimenti e a molte ribellioni. Leopoldo inoltre restituì a una Deputazione della Nobiltà la Corona di Santo Stefano, e adunò una Dieta per l' incoronamento dell'arciduca Giuseppe suo figliuolo, » come l' unico modo, *diss' egli*, di restituire al reame il suo antico splendore, e d' assicurarne la prosperità ». Leopoldo fece presentare a tale Dieta, che si tenne in Presburgo, una dichiarazione nella quale ricordava i proprii diritti di successione alla Corona d' Ungheria, fondandoli sopra antichi patti di famiglia, stati conchiusi fra i suoi antenati e i Monarchi ungari, non meno che sul matrimonio della

principessa Anna con Ferdinando I; ma nello stesso C. LXVI
tempo fece offerta di concedere un generale perdono, 1667-1699
di sopprimere il tribunale d' Eperies, di unire al regno tutti i luoghi conquistati o che potrebbonsi conquistare, e di confermare tutti i privilegi della nazione, eccetto soltanto quello che contenevasi nel giuramento prestato all'atto della propria incoronazione.

Se non che, gli Ungari erano tanto affezionati al diritto di eleggersi il loro Re, che mal grado dello stato d' abbassamento a cui vedevansi ridotti, ebbero, avanti cedere, ricorso ad ogni sorta di espedienti per conservarlo; e nè minacce poi, nè promesse non valsero a ottenere il loro consentimento a rendere la Corona ereditaria nella linea femminina. Leopoldo quindi ebbe la saggezza di rispettare su di ciò le loro idee. Gli Stati confermarono la successione nella discendenza mascolina tanto del ramo spagnuolo quanto dell' alemanno, ma riservarono alla Nazione il diritto di elezione, qualora una tale discendenza venisse ad estinguersi. L' Imperatore nominò alcuni commissarii perchè esaminassero le lagnanze degli Ungari; e fu soppresso il tribunale d' Eperies. Appuntossi che l' antica contestazione, relativa agli alloggiamenti e al soldo delle schiere tanto nazionali che straniere, sarebbe definita col mezzo di commissarii ungari e alemanni, e che istituirebbesi in Buda una Camera di finanze, i Membri della quale sarebbono trascelti fra i cittadini dell' una e dell'altra nazione. Il quale accordo fu seguìto dall' incoronamento del giovane Principe, che non aveva ancora dieci anni; e in questa cerimonia, celebrata con molta magnificenza, furono osservate tutte le solennità che la tradizione seppe ricordare. 1687

C. LXVI 1667-1699 Il felice cambiamento, in sì fatta guisa operatosi nel governo, avendo accresciuto il potere del Sovrano, le armi imperiali ottennero nuovi vantaggi, che furono in ispecial modo facilitati dal gran numero di nemici che la Corte di Vienna seppe suscitare contro gl' Infedeli. I Veneziani, che erano entrati a parte del Trattato di alleanza conchiuso fra l'Austria e la Polonia, conquistarono la Morea, come pure le circostanti parti della Grecia e la costa della Dalmazia. Il Re di Polonia, piegatosi a riprendere le armi, fece una possente diversione in favore della Casa d' Austria; e la Russia, vinta dalla cessione statale fatta della sovranità dell' Ukrania, accrebbe le calamità della Porta ottomana, assaltando la Crimea. I quali avvenimenti, e la quiete dell' Ungheria trassero seco la totale disfatta del Tekely; la sommessione di tutto il paese che si estende fino alla Sava; la presa di Belgrado, d' Orsova e di Vidino, e la conquista pure della Bosnia e della Servia. Cadde la Fortezza di Montgatz; e la sposa del Tekely videsi ridotta a implorare per sè e per i due figliuoli che aveva avuti dal Ragotzky la protezione dell' Imperatore. Michele Abaffy, principe di Transilvania, rinunziò alle sue intelligenze coi Turchi, e accolse nelle proprie Fortezze presidii imperiali; gli abitanti della Valachia offrirono di sottomettersi, e in sull' uscire dell' anno 1689 più non rimase agl' Infedeli, di tutto quanto avevano posseduto nelle parti settentrionali del Danubio, che il Gran Varadino e
1690 Temiswar.

Una sì lunga serie di sciagure, per tanto, scosse l' Impero ottomano fin dalle sue fondamenta. Pel mal esito dell' assedio di Vienna, il Cane di Crimea

vidづsi rimosso, e furono posti a morte quattro Bassà C. LXVI
e il Gran Visir medesimo, Cara-Mustafà, che era 1667-1699
nipote del celebre Kiuprugli e genero del Sultano. Anche la disfatta di Mohatz fu cagione della caduta di un altro Gran Visir; e i successivi mali umori prodotti da nuovi disastri, aggiunsero un' altra rivoluzione a quelle di cui Costantinopoli era già stata teatro. Maometto IV fu rimosso, e Solimano III, suo
fratello, innalzato al trono. Fu l'orgoglio ottomano 1688
umiliato; e il nuovo Sultano, colle sue replicate istanze di pace, ben discoprì a quale estrema condizione si trovasse ridotto il suo governo. Dall' altro canto, Leopoldo, gonfiato dall' aura della vittoria, recò in mezzo sì dure condizioni, che annunziavano il proposito di volere scacciare i Turchi dall' Europa. In vece però di giovare con questo alla propria causa, non fece che avvalorare gli sforzi di Luigi XIV a rianimare il coraggio della Porta; e i Francesi poi, entrati in questo mezzo nell' Alemagna, vi attirarono dall' Ungheria gran parte delle schiere austriache (1).

E gli effetti di questa impressione divennero ben presto importanti; perocchè l' Imperadore più non potè continuare la guerra in Ungheria collo stesso calore; e il nuovo Gran Visir, il quale apparte-

(1) Memorie del Tekely, *nell' Histoire des Révolutions de Hongrie*, *tom. I et VI* - *Life of the emperor Leopold*, *p.* 108-188 - *Windisch*, *p.* 437-452 - *Lengnich*, *Historia Polona* - *Relatio exped. Viennensis ap. Zaluski Epist.*, *tom. II*, *p.* 827-856 - *Coyer*, *Vie de Jean Sobieski*, dalla pag. 156 del tom. II fino alla pag. 177 del tom III - *Barre e Heinrich*, *p.* 1680-1690 - *Schmidt*, *vol. X* - *La Croix*, *Histoire de l' Empire ottoman.*

C. LXVI neva all'illustre Casa de' Kiuprugli, riacquistò mo-
1667-1699 mentaneamente all'armi ottomane la loro superiorità, assembrando numeroso esercito, introducendo di nuovo la disciplina fra le schiere, ed espugnando Semendria, Vidino e Belgrado e le Contee a settentrione del Danubio. Nello stesso tempo il Tekely, con un Corpo di Mussulmani, sorprese la Transilvania, dove era principe un giovanetto di quattordici anni, chiamato, come suo padre, Michele Abaffy (1); ed anzi, raggiunto ivi da alcune tumultuarie bande raggranellate nelle circostanti province, se ne dichiarò principe egli stesso sotto l'autorità della Porta: dopo che, sbarattate le schiere imperiali e le transilvane unite, uccise il Teleky che le comandava; fece prigione il maresciallo Heister e altri ufiziali austriaci; ridusse il giovane Abaffy quasi alle sole mura di Clagenfurt, e si fece rendere omaggio dagli Stati. Ma un mese era appena trascorso, quando il Margravio di Baden, abbandonando alla loro sorte le province del Danubio, forzò il passo della Transilvania, vi sorprese il Tekely, e, respintolo nella Moldavia, ristabilì, col consentimento degli Stati, l'Abaffy nel proprio Principato; affidando poscia al generale Veterani la difesa della Transilvania, e instituendo una reggenza provvisoria, che non ostante i tentativi del Tekely e dei Turchi si sostenne fino al termine della guerra. Gli Imperiali poi, avvegnachè i Turchi fossero, nell'anno seguente, piombati sull'Ungheria in numero di centomila, ricuperarono la Schiavonia; e il Margravio

(1) Il giovane Michele Abaffy era stato incoronato vivendo ancora suo padre, che scendè nella tomba nell' anno 1690. *Benko*, *vol. I*, *p.* 300.

di Baden ottenne a Salankemen sì segnalata vittoria, che ventimila Turchi, fra i quali lo stesso Gran Visir, vi perderono la vita. Solo che, l'innoltrata stagione, unita all' impossibilità in cui l' Imperatore si trovò di spedire aiuti in quella parte, impedirono al Margravio di spingere innanzi i suoi vantaggi; e questo Principe si tolse quindi dall' Ungheria, chiamato a succedere nel comando dell' esercito d'Alemagna al Duca di Lorena (1). I generali Lacroix e Caprara impiegarono le tre successive stagioni campali nell'espugnazione delle Cinque Chiese, del Gran Varadino e di Giula. Nei due posteriori anni, Augusto, elettore di Sassonia, al quale fu affidata la capitaneria dell' esercito imperiale, ebbe a sostenersi contro gli sforzi del nuovo Sultano Mustafà II, che guidava il proprio esercito in persona; ma quantunque avesse la mortificazione di vedere la disfatta di un Corpo di settemila de' suoi, guidati dal Veterani, e perdesse egli medesimo molta gente alla giornata d' Olatz, rimasta d' incerto esito, seppe, colla sua prontezza e col suo vigore, porre un termine alle imprese degli Infedeli, nè il Sultano potè far più che riprendere Titul, Lippa, Lagos e Caransebes.

C. LXVI 1667-1699 1690 1691-1694 1695 1696

Le cose vestirono tutt' altro aspetto nel volgere dell' anno 1697. La neutralità dell' Italia avendo permesso all' Imperatore di spedire rinforzi al suo esercito d' Ungheria, i Turchi pensarono a sostenere vigorosamente la lotta. I partigiani del Tekely,

(1) Carlo V, duca di Lorena, morì nel 1690, ed ebbe a successore ne' proprii Stati il figliuolo Leopoldo. Siffatta sovranità per altro non era più che nominale.

C. LXVI eccitato un commovimento nell' Alta Ungheria, si
1667-1699 renderono signori di Tokai e di Novi-Basar; il che
obbligò i due eserciti a cominciare, innanzi la
consueta stagione, le ostilità. Il Sultano prese di
nuovo il comando delle proprie schiere in persona;
ed erano gl' Imperiali guidati dal principe Eugenio
di Savoia, il quale fu in questa occasione per la
prima volta eletto a supremo duce d' esercito. Mustafà
II, assembrate le proprie schiere a Belgrado,
prese d' assalto Titul, e minacciò Peter-Varadino;
ma, all' avvicinarsi del Duce imperiale, che aveva
staccati da sè varii Corpi, e speditili a ridurre in
dovere i ribelli, valicò il Danubio e risalì a ritroso
le acque della Teissa, con intendimento di sorprendere
Segedino e sottomettere l' Alta Ungheria e la
Transilvania. Onde Eugenio, presidiato immediatamente
Segedino, seguì d' appresso le mosse dell' inimico;
e quando ebbe la notizia, avere i Turchi cessato
di minacciare questa piazza, passò la Teissa
sopra un ponte che fece costruire a Zenta, e affrettossi
d' assaltare una parte dell' esercito ottomano
che trovavasi separata dall' altra. Ma non era
più che una lega discosto dall' inimico, allora che
fu sopraggiunto da un corriere, latore di un positivo
ordine di non attaccar battaglia. L' occasione
per altro era troppo propizia; e il giovane Duce si
credè in dovere di contravvenire agli ordini del proprio
Sovrano. L' esercito austriaco, per tanto, diviso
in dodici colonne, si pose tantosto in cammino; a
quattro ore dopo mezzodì si attelò in ordine di bat-
1699 taglia a veggente del nemico, appoggiando il fianco
sinistro alla Teissa; e, poichè la cavalleria turca avea
già valicato il fiume, e già il Sole era prossimo al

tramonto, Eugenio non esitò un istante a dare le disposizioni per l'assalto, sebbene il ponte dell'inimico fosse guardato da una triplice trincea, difesa da settanta cannoni. Il Principe, esplorato ch'ebbe il campo avversario, ordinò le proprie schiere a forma di mezza luna, per accerchiarne di tal guisa tutti i ripari; fece sostenere i fanti da Corpi di cavalleria e con cannoni; attelò varii pezzi di artiglieria contro il ponte, per impedire alla cavalleria turca di ripassarlo e correre in soccorso della fanteria, e assalì ad un istante medesimo tutti i luoghi nemici. La prontezza e il vigore dell'affrontata stupirono lo stesso Generale. La cavalleria sostenne i fanti sino ai lembi delle linee, e si procurò un passo riempiendo il fosso con cadaveri. Gli Infedeli, sorpresi di sì furioso assalto, precipitarono essi medesimi la propria ruina. Un gran numero di Turchi, indietreggiando tumultuariamente per guadagnare l'opposta riva, diedero dentro una frotta di cavalleria, a cui era stato dal Comandante ottomano commesso d'impedire che i fanti abbandonassero il loro posto; e questi, nell'eccesso del terrore e della disperazione, trucidarono il Gran Visir e varii de' loro principali uficiali. Approfittando di tanto disordine e di tanto spavento, gl'Imperiali presero tutte le trincee, l'una dopo l'altra. Quegli fra loro che si aprirono primi il passo, mozzarono a' fuggitivi la ritirata verso il ponte; gli altri incalzaronli furiosamente di fronte, e quando fu forzata l'ultima trincea, diedesi principio (cosa spaventevole a vedersi!) ad un'orribile carnificina. I vincitori, trasportati dal calor dell'azione, piombarono sopra un'indifesa moltitudine, e tutta la passarono

C. LXVI
1667-1699

C. LXVI 1667-1699 a fil di spada, non risparmiando nè pure lo stesso Bassà, che loro domandava quartiero, presentandoli di borse piene d'oro e di preziosi gioielli. Più di diecimila Turchi caddero vittime del ferro inimico; ne fu un gran numero cacciato nella Teissa; e di trentamila Mussulmani che non avevano ancora valicato quel fiume, appena ne fuggirono un migliaio. Sì clamorosa e compiuta vittoria, la quale non costò agl'Imperiali che cinquecento uomini, fu riportata nel breve spazio di due ore.

Durante la strage, videsi il Sultano, su la riva opposta, rendere in mille modi manifesta la propria disperazione. Strascinato dai primi fuggitivi, non si fermò che a Temiswar. Pose quindi presidii in questa piazza e in Belgrado; e, abbandonato alla sorte della guerra tutto l'aperto paese e le rimanenti sue schiere, corse a Costantinopoli per comprimere, colla propria presenza, ogni tumulto che tanta rotta avesse potuto suscitarvi fra' suoi sediziosi sudditi.

Essendo la stagione troppo innoltrata perchè fosse possibile d'imprendere un assedio, il principe Eugenio, in luogo di assaltare Temiswar o Belgrado, sparse nella Bosnia le vittoriose sue schiere, e s'impadronì di Serai, Capitale della provincia. Ricco poi delle contribuzioni che levò in questi paesi, si ritirò coll'esercito che prese quindi i suoi quartieri iemali; e in quanto a lui si condusse a Vienna ove, in premio della ottenuta vittoria, attendevanlo i rimproveri di un'orgogliosa Corte (1).

(1) Circa il modo col quale il principe Eugenio fu trattato dopo la battaglia di Zenta, *veggasi* più innanzi il Cap. LXXXV. Per la descrizione di tale battaglia, noi abbiamo consultata la

Leopoldo, liberato per la pace di Riswick da ogni pensiero dal lato dell'Alemagna, sembrava essere padrone di spingere innanzi i suoi vantaggi contro i Turchi; ma la total penuria delle sue finanze, e la bisogna in ispecie della successione alla Corona di Spagna, la quale sembrava prossima, lo indussero a terminare la guerra d'Ungheria affine di volgere tutte le proprie cure verso le parti occidentali dell'Europa. Dopo quindi una stagion campale trascorsa senza che possa ricordarsi alcun avvenimento degno di memoria, l'Imperatore porse orecchio alle proposizioni degli Infedeli; e fu scelto Carlowitz, piccola città che sorgeva in poca distanza da Peter-Varadino, a mezza via fra i due eserciti, per luogo del congresso di pace. Tutte le Potenze alleate della Porta ottomana vi spedirono i loro commissarii. La Francia e l'Olanda vi s'interposero come mediatrici, e, in meno di due mesi, videsi terminata ogni cosa. La Russia fece una tregua di due anni ritenendo Azoff. La Porta cedette Kaminieck, la Podolia e la sovranità dell'Ukrania alla Polonia, e la Morea con varie piazze della Dalmazia a' Veneziani. Rinovossi per venticinque anni la tregua colla Casa d'Austria. L'Imperatore conservò la Transilvania, e così pure tutta quella parte dell'Ungheria, posta a settentrione della Marossa, e a ponente della Teissa, non che tutta la Schiavonia ad eccezione del piccolo

C. LXVI 1667-1699

1697

lettera scritta da quello stesso Principe all'Imperadore, la quale trovasi riportata nell'Opera sulle Rivoluzioni d'Ungheria, e nelle Memorie Militari dell'Europa. *Muratori, tom. II, p.* 513 - *Complete History of Europe, vol. V, p.* 540 - *La Croix, tom. II, p.* 666.

C. LXVI 1667-1699 distretto giacente tra il Danubio e la Sava, nei dintorni di Belgrado. I Turchi si obbligarono a non concedere più soccorso ai malcontenti; ed entrambe le parti promisero di scambievolmente consegnarsi i sudditi ribelli che cercassero rifugio nei paesi sottoposti al rispettivo loro dominio. Un articolo del Trattato guarentì il possedimento della Transilvania alla Casa d'Austria; Principato che, sebbene appartenesse ancora di diritto a Michele Abaffy, tuttavia, dalla cacciata del Tekely (1) in poi, era di-

(1) Il Tekely passò nell' oscurità i rimanenti suoi giorni. Poichè l' Imperadore si fu rifiutato a restituirgli i suoi beni, o a dargliene l' equivalente, il sultano Mustafà II gli conferì Caransebes e Vidino, a titolo di feudi; e Maometto V, successore di Mustafà, lo trasferì a Nicomedia, ove gli continuò per alcun tempo magnifico assegnamento. Ma, totalmente quindi negletto dal Governo turco, lo sgraziato Tekely si vide ridotto a doversi ritirare nel quartiere degli Ebrei e degli Armeni in Costantinopoli, ed ivi, per vivere, ad esercitare il mestiere del tavernaio. È poi cosa degna di essere annotata come questo Personaggio, il quale aveva eccitato i Protestanti d' Ungheria a insorgere in difesa della loro Religione, si facesse Cattolico sul finire de' suoi giorni. Egli mancò di vita in Costantinopoli l' anno 1705, in età circa di cinquant' anni. *Sacy, tom. II, p.* 499 - *History of Europe, for* 1706, *pag.* 472.

La sposa del Tekely, quell' Elena già un tempo sì bella, lo precedette alla tomba. La costanza colla quale seppe ognora sopportare le personali sue sciagure e quelle della propria famiglia, e l' affezione che sempre conservò ad uno sposo infelice, costretto ad allontanarsi da lei, le assicurano un diritto ad essere ricordata nelle pagine della Storia. Dopo avere coraggiosamente difesa la Fortezza di Montgatz, ella videsi obbligata a cedere alle superiori forze degl' Imperiali, e, per conservare la vita e i beni della propria Casa, a porre sè

venuto di fatto una provincia austriaca: il giovane Principe di esso aveva quasi sempre avuto stanza in Vienna; e poco tempo dopo la conchiusione della pace a Leopoldo ne fece solenne cessione, che fu ratificata dagli Stati. Ebbe in contraccambio la dignità di principe dell' Impero e un' annuale pensione. C. LXVI 1667-1699

La pace di Carlowitz forma un' epoca memoranda nell' Istoria della Casa d' Austria e in quella pure dell' Europa. La Potenza ottomana perdè quasi la metà delle sue provinee in questa parte del Globo, e cessò d' essere formidabile al Cristianesimo, cui aveva altre volte minacciato di totale sterminio (1).

stessa e i figliuoli sotto la protezione della Corte di Vienna. Elena si rinchiuse in un convento, e i figliuoli furono educati sotto gli auspizii dell' Imperadore. Scambiata, nel tratto successivo, col maresciallo Heister, ottenne il permesso di raggiugnere il Tekely, ma non quello di condur seco i figliuoli. Da siffato momento, ella divise l' avversa sorte dello sposo; e morì nel 1703. *History of Europe*, *for* 1703, *p.* 494.

(1) *Windisch*, *p.* 452-465. - *Novotny*, *p.* 216-218. - *Benko*, *tom. I*, *p* 309-314. - *Sacy*, *tom. II*, *p.* 351-367. - *Révolutions de Hongrie*, *tom. I*, *p.* 391-446. - *La Croix*, *Histoire ottomane*, *p.* 624-670. - *Life of Leopold* - *Koch*, *Paix de Carlowitz* - *Mably*, *Droit public de l' Europe*, *tom. I* - *Complete History of Europe.*

CAPITOLO LXVII

1697-1700

Disegni di Leopoldo circa la successione alla Monarchia spagnuola — Diversi pretendenti a tale retaggio — Condizione della Corte di Spagna — Trattato di Divisione — Morte di Carlo II — Avvenimento di Filippo V.

Leopoldo I aveva sempre nutrito speranza di succedere alla Corona di Spagna, ed erasi incessantemente occupato dei modi di venirne a capo. Senza far parola della frequente rinovazione de' patti di famiglia, stati conchiusi fra le due linee della Casa di Austria, non che de' matrimonii che avevanli assodati, erasi promessa a Leopoldo la mano di Maria Teresa, figliuola primogenita di Filippo IV, e allora erede presuntiva di quella Corona. Sebbene poi la nascita d'un erede al trono, e il matrimonio di quella stessa Principessa con Luigi XIV, avesse frustrato una tale speranza, erasi, a guarantire al ramo austriaco la eventual successione della Spagna, preteso dal Monarca francese e dalla regina sua sposa, che rinunziassero solennemente ad essa; e Leopoldo aveva sposata Margarita Teresa, la seconda infante. Da una siffatta unione non sortì i natali che una sola figliuola, e a impedire che questa non portasse in altra famiglia i proprii diritti, suo padre la fece a' medesimi rinunziare all'atto che unilla in matrimonio, con Massimiliano Elettore di Baviera. Leo-

poldo venne pure a capo d'interessare i Membri C. LXVII
della Grande Alleanza a sostenere le sue pretensioni; 1697-1700
e, a torre di mezzo il timore che gli Stati de' due rami della Casa d'Austria si avessero a trovare in podestà di uno stesso sovrano, promise trasmettere i proprii diritti all' arciduca Carlo suo secondo figliuolo. Ma fu pure deluso in tale aspettativa per la nascita d'un principe elettorale di Baviera, la cui assunzione al trono di Spagna, sembrò meno pericolosa di quella di un arciduca. Per la qual cosa, gli Alleati, abbandonando gli interessi di Leopoldo, discesero alla pace di Riswick, senza nè pur far cenno della successione di Spagna, avvegnachè non s' ignorasse, dover la medesima essere inevitabilmente cagione di prossima guerra.

Carlo II, ultimo rampollo maschio della linea spagnuola della famiglia austriaca, non era meno debole di animo di quello fosse di corpo, e aveva sortito dalla natura un' indole inclinata alla più cupa melanconia. Questo Principe, sempre rinchiuso nel proprio palazzo, come lo erano stati quelle larve di regi della razza de' Merovingi, non serviva che di strumento fra le mani di coloro che governavano in vece sua lo Stato. Sua dominante passione era un odio ereditario contro la Casa borbonica, passione nudrita in lui dalla stessa sua madre, che era una Principessa austriaca, e accresciuta poi da' procedimenti di Luigi XIV; laonde sebbene ad istanza di Don Giovanni d' Austria, egli si fosse piegato a stringere in isposa una Principessa francese, Maria Luigia, figliuola di Filippo duca d' Orleans, non potè tuttavia superare la propria avversione per l' anzidetta Famiglia; e tale avversione traspariva in lui anche

C. LXVII 1697-1700 nelle minori occasioni (1). Alla morte di Don Giovanni, il Monarca spagnuolo passò di nuovo sotto la tutela della madre; e, dopo la morte della Regina sua moglie, si congiunse in seconde nozze a Maria Anna, principessa palatina e sorella dell'Imperadrice: matrimonio combinatosi per opera di Leopoldo, al quale importava di sempre tener vivo nell' animo di Carlo quell'affezione che avea fino dall'infanzia concepita per la linea austriaca della propria Casa.

Tre principi, vale a dire, il Delfino di Francia; Giuseppe Ferdinando, principe elettorale di Baviera, e l'Imperadore Leopoldo pretendevano egualmente alla successione di Spagna.

Il Delfino riconosceva i suoi diritti dalla propria madre Maria Teresa, primogenita di Filippo IV; e tali diritti sarebbono stati incontestabili, se quella Principessa non avesse all'atto del suo matrimonio fatta solenne rinunzia alla Corona di Spagna; rinunzia stata di poi confermata dal testamento di Filippo IV e dalle Corti spagnuole, e ratificata pure nel più solenne modo dello stesso Luigi XIV.

Invalidi adunque essendo i diritti del Delfino, presentavasi quale incontestabile erede il principe Elet-

(1) La signora di Villars dice: „ Il Re nutre spaventevol odio contro de' Francesi „. Nelle *Memorie della Corte di Spagna*, leggesi che la Regina, quando il Re trovavasi nell'appartamento di lei, guardavasi dal chiamare presso di sè i suoi cani e i suoi pappagalli. Narra pure che il Re lasciasse trasparire il suo mal umore, ogni volta che la Regina volgeva lo sguardo a qualche Francese che passasse nella corte del palazzo; e seppe assai buon grado alla Duchessa di Terranova per aver questa strangolato uno de' proprii favoriti pappagalli, che non poteva parlar che francese.

torale di Baviera. I diritti che questi vantava eran- C. LXVII
gli stati trasmessi dalla madre, la cui rinunzia con- 1697-1700
sideravasi esser nulla, perchè mai stata approvata dal Re di Spagna, nè ratificata da quelle Corti.

Leopoldo poi, domandava la successione di Spagna, 1°. come unico discendente, in linea mascolina, da Filippo, arciduca d' Austria, e da Giovauna d' Aragona; e, 2°. come figliuolo di Maria Anna, figlia di Filippo III, e legittima erede della Monarchia spagnuola per virtù delle rinunzie qui sopra accennate.

La causa di questo Principe, oltre il favore che le concedevano le due Regine, era sostenuta dal Conte d'Orange, primo ministro e presidente del Consiglio di Castiglia, dal Porto-Carrero, cardinale arcivescovo di Toledo, e da quasi tutti i Membri del Gabinetto spagnuolo. Lo stesso Carlo II poi, aveva riconosciuto i diritti di Leopoldo coll'entrare a parte della Grande Alleanza, e testando in favore di lui all' occasione di una sua pericolosa malattia. Ma la nascita di un principe di Baviera era stata cagione presso la Corte di Madrid dello stesso cangiamento operatosi fra i Potentati europei; e vidersi, presso quella, l'Oropesa e quasi tutti i Membri del ministero, farsi seguaci dell' opinione della Regina madre, la quale giudicò essere i diritti del Principe meglio fondati che non quelli dell'Arciduca, pel quale Leopoldo, come si disse, intendeva conseguire la contestata successione.

La morte tuttavia di questa Principessa, e il discostamento dell' Oropesa, avendo lasciato campo alla Regina moglie di adoprarsi in favore della Casa d' Austria, Leopoldo aveva fatto partire alla volta di Madrid, Ferdinando Bonaventura, conte di Harracl, uno de' suoi principali ministri, e personag-

C. LXVII 1697-1700 gio invecchiato fra i politici maneggi. Oggetto della costui missione era d' assicurare, avanti il fine della guerra, la nomina dell' Arciduca, affine di poterla far guarentire dalle Potenze marittime nel futuro Trattato di pace. Il Conte di Harrach avea trovata la Corte di Spagna divisa in due fazioni. La Regina, il cardinal Porto-Carrero, l'Ammiraglio di Castiglia e la maggior parte de' Consiglieri parteggiavano pel Principe austriaco: l' Oropesa in vece, il quale, sebbene lontano dagli affari, era spesso consultato dal Re, e il Marchese di Mancera, sostenevano i diritti della Casa di Baviera. Il Conte di Montmerrey, Membro del consiglio, era il solo personaggio di qualche importanza che fosse ligio alla Francia. Carlo II poi, se pure un Principe tanto debole e vacillante fosse stato capace di un volere, conservava nell'animo l'impressione che vi aveva lasciato la madre in favore del Principe bavarese. La Regina, donna vana ed altiera, affatto imperita nell'arte di guidare una dilicata bisogna, lasciavasi aggiraudolare dalla Contessa di Berleps, dama tedesca che avevala accompagnata in Ispagna, e da un cappuccino, il padre Gabriele Chiusa, suo confessore. La parzialità di una tale Principessa per la Germania oltremodo dispiacque a un popolo strettamente affezionato alle proprie nazionali ubbìe e superstizioni; e la fazione alemanna andò pure affievolendosi per le querele insorte a motivo della precedenza fra il Cardinale e l'Ammiraglio, e per l'effetto dell'odio che gli Spagnuoli avevano concepito per ciò che appellavano la *Giunta* alemanna.

Tuttavia, il Conte di Harrach, pervenne, dopo perduto molto tempo e sormontati infiniti ostacoli, a dar consistenza a un Corpo composto di parti tanto

fra loro contrarie, ottenendo persino dal Re la promessa che avrebbe nominato a proprio successore l'Arciduca Carlo, a condizione che l'Imperadore spedirebbe questo giovane Principe in Ispagna con diecimila uomini. Ma Leopoldo il quale difettava di combattenti e di pecunia, e troppo temeva di esporre la persona di un adorato figliuolo, oppose molte obbiezioni, e finì per alienarsi gli animi dei suoi stessi partigiani, chiedendo per Carlo il governo del Milanese: la qual cosa fece giudicare, proporsi egli piuttosto lo smembramento della Monarchia spagnuola, anzichè di assicurarne l'unità. Ed essendosi le negoziazioni prolungate fino al termine della guerra, Luigi XIV potè allora volgere tutta la propria attenzione a siffatto soggetto, circa il quale si condusse con assai circospezione. Temendo, infatto, d'eccitare i timori delle Potenze europee, non lasciò in origine trasparire alcuna positiva intenzione; conservò bensì tutte le proprie schiere sotto l'armi; accrebbe anzi l'esercito che aveva sui confini della Spagna; provvide magazzini, e riempì di navi da guerra i vicini porti; mandando nello stesso tempo a Madrid il marchese, poi duca d'Harcourt, uno de' suoi più destri negoziatori, perchè vi avversasse le brighe della parte austriaca. Il quale Ambasciadore avea avuto istruzione che, non riescendo a far nominare un Principe francese, sostenesse i diritti della Casa di Baviera, o favorisse pure l'innalzamento di un Grande di Spagna, se quest'ultimo partito si confacesse meglio al genio della Nazione (1).

C. LXVII
1697-1700

Mentre adunque il Conte di Harrach insisteva con

(1) *Rapin*, *vol. XIV*, *p.* 461.

C. LXVII
1697-1700

tutta la flemma e la rigidità di un tedesco, e con quella alterezza e quello spirito di puntiglio proprii alla Corte imperiale, il marchese d'Harcourt, calcando più certe vie, accarezzava, prometteva, imbeccava; ed era in tutto questo maravigliosamente secondato dalla Marchesa sua moglie, dama fornita d'ogni compitezza. La casa di quest'abile negoziatore era aperta ad ognuno; e la magnificenza e la grazia che in essa ammiravansi vi attiravano fin anche le persone della parte opposta. La più stretta economia, all'incontro, presiedeva alle spese della casa dell'Ambasciadore imperiale, ove, per sopraccapo, un ricercato cerimoniale riteneva ciascuno in estrema soggezione. Il marchese d'Harcourt seppe guadagnarsi il Clero, che gode in Ispagna di sì grande influenza. Giovossi pure della divisione che era nella fazione austriaca e della poco popolarità della Giunta Alemanna. Trasse agli interessi della sua Corte la maggior parte dei Membri del Gabinetto, e persino il cardinale Porto-Carrero, cui animava segreta gelosia contro la maggioranza che godeva l'Ammiraglio. Allettò pure l'avidità della contessa di Berleps; nodrì e accrebbe il risentimento che aveva questa concepito contro il conte di Harrach, il quale aveva voluto farla accommiatare per diminuire l'odio che portavasi alla nazione alemanna; e giunse, in fine, a sedurre lo stesso Confessore, allettandolo colla promessa di un cappello cardinalizio. Di tal maniera, il marchese d'Harcourt venne a porsi come in una specie d'intelligenza colla medesima Regina; accese nel suo animo l'avversione che le acerbe rimostranze e le continue importunità dell'Ambasciadore imperiale le avevano inspirato; lusingolla colla speranza di congiungersi al Delfino

dopo la morte del marito, e pervenne a raffreddare l'ardore di lei per la parte della Casa d'Austria, se pure non possa dirsi avernela interamente distolta. C. LXVII 1697-1700

E mentre l'Ambasciadore francese andava con tanta accortezza conducendo siffatte mene, Luigi XIV procuravasi l'assistenza del sovrano pontefice Innocente XII, che Leopoldo avevasi irritato contro col volere ristorare alcuni antiquati diritti sopra feudi dello Stato ecclesiastico. Il Monarca della Francia fomentò anche la disunione insorta fra l'Imperatore e l'Elettore di Baviera circa le scambievoli loro pretensioni; si offerì di sostenere quelle del Bavarese, e trasse in siffatta guisa alla propria causa un Principe che aveva il governo de' Paesi Bassi, e i cui Stati si trovavano in tal situazione di favorire un attacco contro l'Austria. Il Principe bavarese inoltre era disposto a cedere al Re Luigi tutta quella parte della Monarchia spagnuola che tornasse a questo più utile di avere.

L'Imperatore, spaventato dunque dalla sempre crescente maggioranza della Francia, e non trovandosi più nessuna guerra alle spalle, accettò alla per fine il partito di spedire in Ispagna l'Arciduca Carlo coi diecimila uomini in origine richiesti. Il rimedio però venne troppo tardi, poichè la fazione francese già aveva acquistato abbastanza di forze per opporsi ad esso. Il Conte di Harrach, vedendo ogni dì più diminuire il proprio credito, chiese e ottenne di essere richiamato; e a questo punto, le sue rampogne accrebbero ognor più la generale scontentezza che cominciava ad elevarsi contro la Casa d'Austria. Egli fu scambiato dal suo figliuolo Luigi, che di

C. LXVII tutte le qualità paterne non aveva ereditato che l'orgoglio,
1697-1700 e il quale colla propria imprudenza non fece altro se non se allargare la breccia che gli intrighi del marchese d'Harcourt aveano saputo aprire.

Luigi XIV accertatosi quindi, non essere le Potenze marittime maggiormente disposte a vedere la Monarchia spagnuola unita agli Stati della Casa d'Austria anzichè a quelli della Casa di Borbone, segretamente si volse a Guglielmo III proponendogli tale espediente che sembrava proprio a impedire che tanto l'una Casa, quanto l'altra, acquistasse una pericolosa superiorità. E questa speciosa proposta ottenne il suo effetto. Dopo alcune negoziazioni, videsi adunque, fra la Francia, l'Inghilterra e le
1698 Province Unite, stipulata una convenzione, conosciuta sotto il nome di Primo Trattato di Spartimento, nel quale assegnavansi la Spagna, i Paesi Bassi e i possedimenti coloniarii al Principe di Baviera; il Ducato di Milano all'arciduca Carlo, e le Due Sicilie colle rimanenti terre spagnuole d'Italia e la provincia di Guipuscoa al Delfino. Appuntossi pure, che morendo il Principe elettore di Baviera senza prole, dopo il suo avvenimento al trono di Spagna, la parte di lui ricadrebbe in eredità allo stesso suo padre; e le parti contraenti obbligaronsi, in fine, a sostenere colla forza dell'armi l'esecuzione di tale accordo, e a farne parola all'Imperatore, al quale in fatti comunicollo il principe Guglielmo per ottenerne l'approvazione (1).

È difficile lo svolgere quali motivi abbiano potuto

(1) *Lamberty, Mémoires pour servir à l'Histoire du XVIII Siècle, tom. I, p. 12 - Torcy, tom. I, p. 41 - Dalrymple.*

persuadere Guglielmo III al discorso Trattato, il quale non fu, dal lato di Luigi XIV, che un vero sutterfugio. E per verità, il Monarca francese, con questo bel colpo di raffinato accorgimento, tenne i Potentati marittimi in forse; risvegliò i timori della Corte di Madrid e della nazione spagnuola, e disposele ad aver ricorso alla protezione della Francia, come all'unico rifugio per impedire uno smembramento: onde poi, mentre il Re d'Inghilterra procurava invano di ottenere l'assentimento dell'Imperatore, Luigi XIV fece presentare alla Corte di Madrid il progetto di divisione, facendone ricadere tutta l'odiosità sopra l'Inghilterra e le Province Unite; e animando nello stesso tempo gli Spagnuoli a difendere l'integrità della loro Monarchia (1).

C. LXVII 1697-1700

Vivissima fu l'impressione del primo Trattato di spartimento a Vienna e a Madrid. Leopoldo si commosse a grave sdegno contro i Potentati marittimi, i quali limitavansi ad assegnargli il Milanese ch'egli risguardava come feudo imperiale; e si risentì in ispecial modo che si fosse esclusa la sua Casa dalla Corona di Spagna, assicurandone la reversibilità all'Elettore di Baviera. La Corte di Madrid poi mostrò in ogni modo quanta fosse la indignazione e l'orrore che quello inspiravale: tutte le parti si unirono insieme, per condannare l'arroganza delle Nazioni che intendevano sminuzzare la Monarchia spagnuola; l'indignazione del Re giunse fin quasi alla frenesia, e questo Principe determinossi a nominarsi esso stesso il successore, per impedire l'esecuzione di un Trattato che considerava come altrettanto in-

(1) *Cuningham, vol. I p 170 - Memoires de Harrach.*

C. LXVII 1697-1700 giurioso al proprio nome, di quello fosse opposto a suoi sentimenti.

E Luigi XIV aspettavasi precisamente a questo. Egli non parlò punto de' proprii diritti; e i suoi partigiani si fecero a sostenere le pretensioni della Casa di Baviera, poichè riputavano questa l'unica via di escludere l'Arciduca. Il Papa, il cardinale Porto-Carrero e l'Oropesa, stato recentemente richiamato al posto di primo ministro, fecero altrettanto. La Regina, governata dai consigli della Contessa di Berleps, si tenne neutrale; e i fautori della Baviera, sostenuti dagli agenti della Francia, giunsero a persuadere al Re, consultasse il proprio Consiglio di Stato, il Santo Padre e i giureconsulti più reputati della Spagna e dell' Italia. Il Consiglio, diretto dall' Oropesa e dal Porto-Carrero, si chiarì in favore del Principe bavarese; di questo avviso furon pure i professori di Salamanca e i giureconsulti italiani (1); e il voto del Papa sembrò attribuire al medesimo un carattere sacro. La quale unanimità avendo finalmente posto termine alla indecisione del Monarca, questi fece compilare e sottoscrisse in presenza del Consiglio, e colle consuete cerimonie, un testamento in cui nominò il Principe di Baviera a proprio successore. Il contenuto di quest' Atto, disteso dal segretario di Stato, non fu confidato che al primo Ministro e al Porto-Carrero, che lo comunicò la sera stessa all' Ambasciadore di Francia.

(1) Degna di considerazione è la risposta data da Leonardo Pepoli, giureconsulto italiano. Essa è intitolata: *Discorso su la successione alla Monarchia di Spagna*, e si trova nelle *Memorie del Conte di Harrach*, *tom. II*.

Il testamento di Carlo II riescì alla Corte di Vienna ancor più doloroso dello stesso Trattato di Divisione, poichè Leopoldo avea sperato, ricusando accedere a questo Trattato che tanto feriva il Re e la nazione spagnuola, di conciliarsene la benevolenza. Se una così inaspettata deliberazione adunque oltremodo lo conquidesse, nessuno il domandi. Egli si volse alla Corte di Spagna con fortissime rimostranze; l'Imperatrice scrisse alla sorella una lettera piena di amari rimproveri; il conte di Harrach si lasciò trasportare ad offendere la Regina spagnuola con irriverenti espressioni; e tutte le Corti d'Europa, in fine, echeggiarono delle querele de' Ministri imperiali. C. LXVII 1697-1700

La morte, tuttavia, del Principe elettorale di Baviera, avvenuta nel mezzo di questa generale agitazione, restituì Leopoldo alla speranza. Rianimossi nel seno della moglie di Carlo la sua parzialità per l'Austria; e sembra altresì che l'avida Favorita di lei si facesse a sostenere di nuovo la parte austriaca, che l'Oropesa, al quale si accostò pure l'Ammiraglio di Castiglia, prese a proteggere collo stesso zelo con cui aveva dianzi favorita la parte bavarese. E la Corte di Vienna tenevasi sopra ogni altra cosa certa, che il Re di Spagna non vorrebbe defraudare della Corona la propria famiglia per darla a una Casa che detestava, il Capo della quale erasi recentemente meritato il suo sdegno, conchiudendo un Trattato allo scopo di smembrare la Monarchia spagnuola.

Ma, più le circostanze divenivano dilicate, più raddoppiava Luigi XIV di sollecitudini. Egli trovò nel Porto-Carrero un agente non meno destro che instancabile; e questo Cardinale riuscì, con una lunga serie di artifizii e di tergiversazioni, a far licenziare

C. LXVII il confessore del Re e a incuter timore alla Regina:
1697-1700 profittò poi di una popolare sommossa per ottenere il discostamento dell'Oropesa e quello dell' Ammiraglio, che sostituì con sue proprie creature; e si trasse egli stesso in mano le redini delle pubbliche cose. Il Re di Francia si pose nuovamente a negoziare con Guglielmo III circa un nuovo Trattato di Divisione, per virtù del quale l' Arciduca avrebbe dovuto avere la Spagna, i Paesi Bassi e le Colonie; e il Delfino (oltre le terre stategli assegnate nel primo Trattato) il Milanese, o i ducati di Lorena e di Bar come equivalenti. Il quale secondo progetto fu desso pure destramente rivelato al Re di Spagna; e questi ognor più indignato, fece presentare vivissime rimostranze alle Corti di Versaglies e di Londra non meno che alle Province Unite.

Non per tanto, avendo Guglielmo III, entrato in sospetto per tanta solerzia degli agenti francesi a Madrid, minacciato di voler rompere la negoziazione, Luigi XIV, disapprovata la condotta del proprio Ambasciadore, protestò che osserverebbe il Trattato, quando pure vi avesse un testamento in favore della sua Casa. Oltre poi le precedenti convenzioni, fermossi che la Corona di Spagna non potrebbe esser cinta al capo di un Principe che portasse la Corona imperiale o quella di Francia, e che, se l' Arciduca morisse senza figliuoli, Leopoldo o il successore di lui sarebbe obbligato a indicare un altro Principe della propria Casa. Furono conceduti tre mesi all'Imperatore per acconsentire a tale accordo, e si dichiarò che se egli a ciò si ricusasse, le parti contraenti nominerebbono esse medesime un Re di Spagna. In ultimo, un segreto articolo contenne la

scambievole obbligazione d'impedire, colla forza dell'armi, che l'Arciduca si conducesse o in Ispagna o in Italia. C. LXVII 1697-1700

Il difficile stato a cui Guglielmo III vedevasi ridotto, le turbazioni che agitavano l'Inghilterra e l'impossibilità di porre insieme una nuova Confederazione contro la Francia, hanno al certo potuto sole indurlo a conchiudere un Trattato, l'unica guarenzia del quale stava nella buona fede di un Principe che non aveva sempre rispettati gli assuntisi obblighi. Luigi XIV, in vece, con essere riescito in quel suo intento, che equivaleva alla positiva esclusione di un Principe austriaco, venne a procurarsi l'opportunità di dar nuova vita ai timori degli Spagnuoli su lo smembramento della loro Monarchia; si trovò altresì in istato di potere accrescere l'esercito che aveva su la frontiera; e, opponendosi, in fine, a che l'Arciduca si conducesse in Ispagna, prevenne l'effetto che la costui presenza avrebbe potuto operare nell'animo del Re.

Quando prendasi ad esaminare la condizione in cui Leopoldo trovavasi, può riescir di sorpresa come non abbia egli accettata un'offerta che pareva dover innalzare il suo figliuolo alla sovranità della Spagna, delle Indie e de' Paesi Bassi. La guerra civile sembrava prossima a scoppiare in Alemagna; l'Elettore di Baviera, dopo essersi tenuto nella dipendenza dell'Imperatore, erane divenuto il nemico; l'Elettore di Sassonia teneasi tutto intento a procurarsi il trono di Polonia, e appunto in questi tempi aveano cominciamento quelle ostilità, che hanno sì lunga pezza straziato le province settentrionali dell'Europa e quelle pure dell'Alemagna ad esse vicine.

C. LXVII Inoltre, gli Stati creditarii della Casa d'Austria tro-
1697-1700 vavansi menomati d'uomini e di danaro; i rivolgimenti dell'Ungheria non erano ancora spenti, e vi aveva luogo a credere che i Turchi non sorgessero a profittare di un generale incendio dell'Europa per ricuperare il perduto.

Leopoldo per altro, non ostante tutte le discorse angustie, ebbe possenti motivi per ricusarsi dall'assentire al Trattato di Divisione. La recente diffalta delle Potenze marittime non permettevagli di far fondamento su di un solido sostegno per parte loro; dubitava della sincerità della Francia, e non poteva rinunziare al Milanese, la cui signoria doveva procurargli uno stabilimento al di qua delle Alpi, e aprirgli la via ad accrescere con nuove acquisizioni la sua potenza in Italia. A' quali motivi poi, si aggiunga il timore d'offendere il Monarca e il popolo spagnuolo, sottoscrivendo un Trattato ad essi odioso. La circostanza in ultimo di essere in questo mezzo risorta a Madrid la parte austriaca, confermò del tutto l'Imperatore nella presa deliberazione. Ad acquistare popolarità, la Regina aveva accommiatato il proprio confessore, e la contessa di Berleps, sua favorita: aveva pur fatto domandare il richiamo in Francia del Marchese d'Harcourt, palesando al Re gli avvolgimenti di questo Ambasciadore, non meno che l'offerta per esso lui fattale di sposarsi al Delfino. In Ispagna, ognuno persuadevasi che l'unica via di opporsi alla divisione di quel reame fosse di nominare il Principe austriaco, e di affrettarne la venuta. E già facevansi, in tale proponimento, preparativi di guerra. Il Duca di Medina-Celi era stato spedito a Napoli per accogliervi le schiere

imperiali; eransi spediti eguali ordini a Milano, C. LXVII
e negoziavasi col Duca di Mantova perchè rice- 1697-1700
vesse presidio alemanno nella sua Capitale. Il Re medesimo aveva promesso testare in favore dell'Arciduca, e già erasi data commissione al Duca di Moles, caldo partigiano dell'Austria, di recarne a Vienna la lieta novella. In fine, spedivansi corrieri sopra corrieri per affrettare la partenza di Carlo con quindicimila uomini: al che appunto opponevasi l'articolo segreto del Trattato.

Ma, sebbene il marchese d'Harcourt fosse stato nella sua ambasceria scambiato dal Blecourt, pure, col pretesto di comandare l'esercito, stanziava continuamente su la frontiera, e soprintendeva di quivi a tutte le imprese della propria parte. Il Porto Carrero poi e i suoi agenti eccitarono il risentimento della nazione contra i Potentati marittimi; unirono la propria alla voce generale per chiedere la nomina di un erede al trono, e nelle lunghe discussioni in proposito andarono rammemorando con assai abilità i diritti e la potenza della Francia; dipinsero con vive tinte i pericoli delle intestine discordie, le quali faciliterebbono ai diversi pretendenti il modo di spartire la Monarchia spagnuola, e molto insisterono su la necessità di eleggere un successore, che vantasse incontestabile diritto e si trovasse abbastanza forte ad impedire la tanto paventata divisione. La Providenza (così esprimevansi) indicare essa medesima un principe della Casa borbonica, la quale, per le sue forze e la condizione de' proprii Stati, potrebbe ridurre la Spagna in provincia francese; mentre l'Imperatore, a quella distanza in cui trovavasi, nè potere nè volere difendere le proprie pretensioni,

C. LXVII 1697-1700 e nè pure inviare in Ispagna l'Arciduca. Per la qual cosa, ad allontanare un pericolo tanto imminente, a prevenire una sì vergognosa divisione, e a ristorare la gloria non meno che accertare l'indipendenza nazionale, essere indispensabile, secondo il loro avviso, conferire la Corona a Filippo, secondogenito del Delfino, pensando tuttavia a fare le necessarie provvisioni e a prendere i migliori partiti, perchè le Corone di Spagna e di Francia mai non avessero a trovarsi confuse insieme e formare una sola Monarchia.

Le quali discussioni addoppiarono la perplessità del debole Monarca. Carlo II considerava come valida la rinunzia fatta dal Re e dalla Regina francese; e il suo amore per la discendenza alemanna della propria Casa, e la sua avversione alla famiglia Borbonica non erano andate soggette ad alcun cangiamento; ma sempre vacillava fra il timore d'immergere la Patria negli orrori di una civile ed esterna guerra; e quello di nuocere al suo proprio sangue. Il Porto-Carrero, inoltre, accrebbe sempre più in lui questo stato d'incertezza, ponendogli dinanzi gli occhi le sentenze delle parti contrarie, e persuaselo così a consultare di nuovo i teologi e i giureconsulti più celebri, ricorrendo pure una seconda volta al sovrano Pontefice, siccome al comun padre della Cristianità, e siccome a quello medesimamente la cui decisione sarebbe stata per sortire, dalla santità dell'augusto suo ministerio, irrefragabile autorevolezza.

L'avviso de' giureconsulti fu spedito a Roma con una lettera indiritta dallo stesso Re al Santo Padre. Il Principe spagnuolo facevasi in essa a dire: » Che veggendosi egli fuori di speranza d'aver prole, tro-

vavasi obbligato ad eleggersi un erede ai reami di Spagna: questi reami competere di diritto ad una Casa straniera, avvegnachè l'oscurità della legge lasciassene dubbiosa la giustizia: questa giustizia essere l'unico oggetto delle sue cure, ed avere egli innalzate a Dio istantissime preghiere, acciò illuminasse la sua mente: non cercar egli che quanto fosse equo; e sperare discoprirlo, dopo che Sua Santità avesse consultata quella grande bisogna coi cardinali e i teologi, che riputerebbe i più sinceri e i più scienziati ». Carlo poi terminava la sua lettera dichiarando » che non ascolterebbe nè l'amore nè l'odio, e non attender egli se non se il decreto del Santo Padre, per prenderlo a norma del proprio ». C. LXVII 1697-1700

Il Santo Padre, consultati prima, a salvar le apparenze, i cardinali Albani, Spinola e Spada, cominciò la propria risposta al Monarca spagnuolo, con questo preambolo; che trovandosi, cioè, egli medesimo sul punto di dover comparire dinanzi a Dio e render conto del gregge affidato alle sue cure, era in dovere di dare un avviso, che non potesse essergli rimproverato dalla sua coscienza nel giorno del Giudizio. » Vostra Maestà, *proseguiva di poi il Pontefice*, non debbe porre in concorrenza gl' interessi della Casa d' Austria con quelli dell' eternità. Ella non può ignorare, essere i figliuoli del Delfino legittimi eredi della Corona spagnuola, nè dovere i diritti di qualsisia arciduca, di qualsisia persona della Casa d'Austria sopravanzare e precedere i loro. Quanto più l'eredità è importante, tanto più sarebbe vituperevol cosa il deluderne coloro ai quali dee appartenere, e tanto più Vostra Maestà si attirerebbe addosso lo sdegno del Cielo. È dunque suo debito ufizio di non negligen-

C. LXVII 1697-1700 tare alcuna delle cautele, che la saggezza può suggerire per rendere giustizia a chi giustizia è dovuta, e per trasmettere la successione di tutta la Monarchia spagnuola a un figliuolo del Delfino ».

Non ostante però una tale decisione, Carlo II titubava ancora. Da una parte egli era incitato dalla Regina, dal suo Confessore e dall' Inquisitor generale, e dall' altro dal Cardinale e da quasi tutti i Membri del Consiglio. Intanto la sua salute grandemente decadeva. Il Porto-Carrero, veggendolo rifinito e oppresso dalla malattia non meno che dall' agitazione dell' animo, lo indusse a chiamare presso di sè, per assisterlo negli estremi momenti, alcuni ecclesiastici di esemplare pietà e di profondo sapere. I quali ecclesiastici poi, andarono appresentandogli al pensiero, essere suo dovere, come Cattolico, il conformarsi all' avviso del Papa e a quello del suo proprio Consiglio, disinteressati interpreti della giustizia e del voto nazionale; gli minacciarono la vendetta di un offeso Dio se, nella eminente bisogna di disporre del trono, cedesse unicamente agl' impulsi dell' affezione o dell' odio; gli dissero che i principi della Casa d' Austria e quelli della Borbonica, non erano nè gli amici nè i nemici dell' anima sua, e l' esortarono a non porgere orecchio a un sentimento, il quale, se alletta in questa terrestre vita, non è più nulla nella tomba. Ond' è che il Monarca spagnuolo, spaventato dal terrore di un eterno gastigo, si arrese, alla perfine, a tali persuasioni; e in presenza del Porto-Carrero e di Don Michele Ariás, presidente del Consiglio di Castiglia, comunicò al segretario di Stato Ubilla la somma delle cose che intendeva fossero comprese nel testamento. L' Atto fu immediatamente disteso, se per

avventura non fosse già stato preparato; e l'Ubilla, C. LXVII
al quale venne pure in quell' istante attribuita la 1697-1700
qualità di pubblico notaio, lo fece sottoscrivere al Re. Il testamento fu quindi chiuso in un inviluppo, al quale sette testimonii, i cardinali Porto-Carrero e Borgia; il Presidente del Consiglio di Castiglia; i duchi di Medina Sidonia, di Sessa e dell' Infantado, e il conte di Benavente, apposero la loro sottoscrizione e il loro sigillo (1); e tre giorni dopo, si aggiunse ad esso un codicillo contenente diverse disposizioni relative alla Regina e alla reggenza. Non tacciasi però qui di accennare come il Re avesse, fino all' ultimo istante, mostrata la più grande ripugnanza a diseredare il proprio sangue; e avere egli procurato giustificare un tal procedere a'suoi proprii occhi esclamando: *Essere Iddio che dà i regni, perchè gli appartengono.* E quando ebbe apposto il proprio nome, si disfece in lagrime, singhiozzando: *Io non sono di già più nulla.*

Pochi giorni dopo la celebrazione di un tale Atto, il Re sentissi meno male; e non ebb' egli per anco riacquistata la speranza di guarigione, che tosto rianimossi in lui la sua affezione per la Casa d' Austria. Mostrossi sdegnato contro quelli che avevano incussi tanti terrori alla sua coscienza; e spedì un corriere all' Imperadore annunziandogli, essersi determinato a voler nominare in proprio erede l'Arciduca. Ma il tempo poi gli mancò di dare esecuzione a un tale disegno. Il favorevole cangiamento avvenuto

(1) *Dumont*, *Corps Diplomatique*, *tom. VII*, *part. II*, *p.* 485 - *Heinrich* - *Mémoires de la Torre*, *t. II*, *p.* 64, 109 - *Saint-Philippe*, *tom. I*, *p.* 50-52 - *Lamberty*, *tom. I.*

C. LXVII nella sua salute non continuò; e questo Principe mise
1697-1700 l' ultimo respiro il primo novembre 1700, in età di trentanove anni, trentesimosesto del suo regno.

Le tavole testamentarie di Carlo II furon lette il giorno stesso della sua morte nel Consiglio, per ordine del cardinale Porto-Carrero. Il testatore dichiarava in esse: » Che dopo avere uditi i suoi più abili ed i suoi più fedeli ministri e giureconsulti, erasi convinto, che, essendo cessati i motivi sui quali fondavansi le rinunzie d' Anna d' Austria, sua zia, e di Maria Teresa, sua sorella, amendue regine di Francia, il suo più prossimo parente aveva diritto alla sucessione; che questo più prossimo parente era il Duca d' Angiò, secondo figliuolo del Delfino; che egli costituivalo adunque erede universale di tutti i suoi Stati, senza eccezione; che voleva che tutti i suoi sudditi riconoscesserlo come loro re e signore naturale; e che in fine, per la pace del Cristianesimo e di tutta l' Europa, come anche per la tranquillità de' suoi regni, voleva pure che la sua monarchia avesse a rimanere sempre separata da quella della Francia: al quale effetto, se il Duca di Angiò venisse a morire senza prole, o ereditasse la Corona di Francia, e questa alla Spagnuola preferisse, la successione di questa dovesse passare al duca di Berrì terzogenito del Delfino ». Il testatore quindi soggiungeva: » Che in mancanza dei duchi d' Angiò, di Berrì e de' loro discendenti, chiamava alla propria successione l' arciduca Carlo, secondo figliuolo dell' imperadore Leopoldo; e, che in ultimo, qualora anche l' arciduca Carlo morisse senza figli, o che succedendo al fratel suo primogenito, il Re de' Romani, preferisse l' Impero d'Alemagna ai regni di Spagna,

chiamava a succedergli in tutti i suoi Stati il Duca di Savoia ». Nel testamento era istituito un Consiglio di reggenza, per l'amministrazione degli affari fino al giungere del nuovo Re, o fino a che questi divenisse maggiore, se ancora minore. Il quale Consiglio si componeva della Regina e di otto consiglieri, nel cui novero era il Porto-Carrero (1).

Il tenore del testamento di Carlo II riescì di infinita sorpresa alla Regina e alla parte austriaca, la quale mantenevasi in sì gran fiducia di felice riuscita, che il conte di Harrach aspettava in una sala vicina a quella del Consiglio, che si venisse ad annunziargli la nomina dell'Arciduca; ma la nazione si sottopose in silenzio, se non con piacere, a una disposizione che faceva cessare il timore di uno smembramento. La reggenza fu istituita nel modo stato prescritto dal testatore; e le ultime volontà dell'estinto Monarca furono fatte notificare a Luigi XIV dai reggenti, i quali supplicarono questo Principe ad accettare il testamento e a far partire il nuovo Re. Luigi sembrò bensì titubare fra l'accettare o il tenersi fedele al Trattato di Divisione; e sottomise la questione a' suoi diversi consiglieri, ma diede alle costoro deliberazioni la più gran cura. Il Delfino, madama di Maintenon e i ministri si lagnarono seco lui, che trascurasse gl'interessi della propria Casa; egli mostrò dunque piegarsi alle loro rimostranze; e in mezzo alla Corte, chiarì il Duca d'Angiò

(1) *Saint-Philippe*, *tom. I*, *p.* 51 - Nel *Corps Diplomatique* del Dumont, *vol. II*, *part. II*, *p.* 485, trovasi la copia del testamento di Carlo II - *Lamberty*, *vol. I*, *p.* 191.

C. LXVII re di Spagna, dando fuori un manifesto, compilato
1697-1700 con molt' arte (1).

Poco tempo trascorse fra l'accettazione del testamento e la partenza del Duca d'Angiò, il quale prese il nome di Filippo V, e fu gridato Re a Madrid addì 24 novembre. Egli poi giunse personalmente in questa Capitale nel mese di decembre, e videsi accolto con gioia da' suoi nuovi sudditi, pei quali erano oggetti d' incantesimo e la maestà della sua persona e la sua gran divozione. La parte austriaca era svanita; e la stessa Regina erasi trovata costretta adescire di Madrid, in virtù di un ordine datosi in nome del nuovo Re, per essersi lasciata sfuggire un sol dubbio su l'autenticità del testamento. Anche il Confessore videsi mandato in bando; i due partigiani della Casa d'Austria, il conte di Frigliano e l' Inquisitore generale furono, dai loro medesimi Colleghi, esclusi dal Consiglio di reggenza, e il conte di Harrach in fine, fatta prima una vana protestazione, abbandonò quel regno. Il Principe di Vaudemont, sebbene stato nominato per raccomandazione della Regina e di Guglielmo III, governatore del Milanese, ricevè in Milano presidio francese; il Duca di Medina-Celi fece altrettanto in Napoli; e tutte le esterne province sottoposersi al nuovo Sovrano con pari zelo a quello mostrato dalla Metropoli (2).

(1) *Veggasi* quest' Atto nel *Lamberty*, *tom I*, *p.* 221.

(2) Per l' avvenimento alla successione di Spagna, noi abbiamo consultate e confrontate insieme le Mémoires del *Torcy*, *tom. I*, passim - del *Conte di Harrach*; - Di *Saint-Simon*, *Lib. VI*; - Di *Saint-Philippe*, *tom. I*, *p.* 1-61; e del *De la Torre-Tessé*, *tom. I*, *p.* 61 - *Ottieri*, *Istoria della Guerra ec.*, *per la successione alla Monarchia di Spagna* -

Désormeaux, *Histoire d' Espagne*, *tom. V*, *p.* 147-174 - *Targe*, *Histoire de l' Avénement de la Maison de Bourbon au trône d' Espagne*, *liv. I*, *ch.* 1 *et* 4 - *Lamberty*, *tom. I*, passim - *Milbiller's continuation of Schmidt*, *B. IX*, *ch.* 19-22; *B. X*, *ch.* 1 - *Heinrich*, *vol. VII*, *p.* 367-422 - *Mably* e *Koch*, art. *de la Succession d' Espagne*. C. LXVII 1697-1700

CAPITOLO LXVIII

1700-1703

Indignazione della Corte di Vienna in proposito del testamento di Carlo II — Leopoldo si dispone a sostenere le proprie pretensioni colla forza dell'armi — I Francesi al dominio de' Paesi Bassi — Tutti i Potentati dell'Europa, ad eccezione dell'Austria, riconoscono Filippo V — Splendidi osteggiamenti del principe Eugenio in Italia — Cambiamenti che hanno luogo in Inghilterra e in Olanda in favore della Casa d'Austria — Rinnovellamento della Grande Alleanza, e intimazione di guerra generale alla Francia e alla Spagna — Morte di Guglielmo III, a avvenimento della regina Anna al trono d'Inghilterra — Influenza del Marlborough — Guerresche imprese del 1702 — Il Duca di Baviera si chiarisce in favore della Francia — Distruzione della flotta spagnuola nel porto di Vigo.

La Corte di Vienna, che erasi tenuta tranquilla su la forza della parte che aveva in Ispagna e su l'affezione di Carlo II per la propria Casa, rimase sbalordita quando conobbe avere questo Monarca testato in favore di un Principe della Casa di Borbone, ed essere stato un tale testamento accettato da Luigi XIV. Lo sdegno fu universale. Si ebbe pena a contenere il furore del popolo della Capitale; i ministri, a capo de' quali era il conte di Harrach, incitarono l'Imperatore perchè pensasse a pren-

der tosto i più vigorosi partiti; e il Re de' Romani, C. LXVIII
che mal sapeva contenere l'impetuosità del proprio 1700-1703
carattere, si lasciò persino trasportare ad ingiurie contro il marchese di Villars, ambasciadore francese a Vienna (1). Leopoldo, esso stesso, rinunziando all' abitual sua circospezione, e obliando le proprie augustie, cedè al voto della famiglia e de' suoi popoli, e si determinò a sostenere colla forza dell' armi le proprie pretensioni. Egli fece immediatamente partire commissarii con ordine di prendere possesso, come di feudi imperiali, degli Stati spagnuoli in Italia, e spedì ambasciadori a tutti i principi dell' Impero e a tutti i Potentati dell' Europa per eccitarli contro la Francia. Ma i suoi agenti vidersi impedito l' ingresso nel Milanese, ed uno de' medesimi che erasi condotto in Napoli, avendo tentato farvi insorgere il popolo, perdè il capo sul patibolo. Nè l' Imperadore riescì meglio nell' indurre, come erasi proposto, la Dieta di Ratisbona a voler procurare di congiungere nuovamente il ducato di Milano all' Impero: chè anzi, i cinque Circoli di Germania che sono posti sul Reno, strinsero fra loro confederazione all' oggetto appunto d' impedire che il Corpo Germanico si ponesse in una guerra in proposito della successione di Spagna.

E così egualmente, non vidersi coronati da più felice esito i tentativi che Leopoldo operò presso le altre Corti europee. I Sovrani del Nord troppo erano occupati nella loro lotta, perchè potessero pensare agli interessi della Casa d' Austria. Il Papa, e i duchi di Savoia e di Mantova erano stati guadagnati dalla

(1) *Mémoires de Villars, tom. I.*

C. LXVIII Francia; Venezia non fece all' Imperatore che una
1700-1703 promessa vaga e segreta di guardare la neutralità; e i Grandi Potentati marittimi, infine, delusero ancora di più le speranze di Leopoldo. Le fazioni avevano acquistato nel Parlamento d' Inghilterra una spaventevole preponderanza. Guglielmo III erasi veduto costretto a licenziare la propria guardia olandese; e, dopo questo, a diminuire l'armata e l'esercito, a disciorre un Parlamento composto di Whigs, ed eleggersi i proprii ministri fra i Tori, i quali univano la loro voce a quella della nazione, perchè non fosse involta l'Inghilterra in nessuna straniera bisogna, e specialmente opponevansi a che s'imprendesse una guerra a motivo della successione di Spagna.

Gli Olandesi, per altro, che molto paventavano l'accrescimento della Francia dal lato de' Paesi Bassi, erano dispostissimi a prestare soccorso a Leopoldo. Gli Stati Generali conchiusero dunque, in principio dell'anno 1701, col Re di Danimarca, un Trattato pel quale si obbligò questo Principe a spedire nelle Provincie Unite un esercito di dodicimila uomini; e, in oltre, essi presero a' proprii stipendii altre schiere che loro furono inviate dall' Elettor palatino e da altri principi dell'Alemagna (1). Ma Luigi XIV riescì colla sua abilità, prontezza e vigoria a sconcertare anche tutti questi preparativi. Egli, d'intelligenza coll' Elettore di Baviera, fatto improvvisamente entrare un esercito ne' Paesi Bassi, si vide ben tosto signore delle principali Fortezze, non meno che de' quindicimila soldati olandesi che vi erano a presidio, in virtù dell'accordo fatto col Re di Spagna; e il felice esito di

(1) *Lamberty*, *tom. I*, *p.* 517.

tale repentina impressione fece tosto cangiare di animo agli Stati Generali. Questi infatti, ad allontanare l'imminente pericolo e ottenere la restituzione delle loro schiere, riconobbero Filippo V; e trassero a fare altrettanto Guglielmo III, il quale cedette anche, così facendo, alle grida del Parlamento e del popolo inglese. C. LXVIII 1700-1703

Nè Luigi XIV tralasciò intanto di porsi in istato di prendere l'offensiva, se la guerra fosse inevitabile. Trasse prima di tutto alla propria parte Vittorio Amedeo, duca di Savoia, congiungendo Maria Teresa figliuola di questo Principe in matrimonio a Filippo V, e conchiudendo seco lui un Trattato, nel quale gli promise il comando supremo degli eserciti uniti di Francia e di Spagna in Italia, e un sussidio mensile. Il Duca di Mantova accolse presidio francese nella propria Capitale e nelle sue altre Fortezze. L' Elettore di Baviera promise in segreto di favorire i disegni di Luigi XIV, e suo fratello, l'Elettore di Colonia, il quale era ad un tempo vescovo di Liegi, aprì a' Francesi tutte le sue Fortezze sul Reno e su la Mosa. I Duchi di Brunswick-Wolfenbuttel e di Sassonia-Gotha, il Vescovo di Munster e il Langravio di Assia si obbligarono a fornire milizie alla Francia. Il Re di Portogallo medesimo, sebbene per affezione e per politica fautore della Casa d'Austria, videsi costretto a promettere la propria assistenza a Filippo V. In ultimo, il Monarca francese diede pure di che fare all' Imperatore dal lato della Turchia e dell' Ungheria, ponendosi in segrete intelligenze col giovane Ragotzky, nel cui animo si univa il personal rancore a quell' odio che nella sua famiglia era ereditario contro la Casa d' Austria.

C. LXVIII
1700-1703
Ma ad onta di tutte queste avverse apparenze, non è che Leopoldo si ritraesse in niun modo dal suo proponimento. Affrettati tutti i guerreschi preparativi, il Monarca austriaco adunò ottantamila uomini destinati a proteggere i suoi Stati ereditarii e ad operare sul Reno e in Italia: nel che fare era clandestinamente eccitato da Guglielmo III, il quale temporeggiava a chiarirsi in palese fino a che avesse fatto cessare ogni mala contentezza fra' proprii sudditi. L'Imperatore prevenne poi ogni ribellione per parte degli Ungari, facendo arrestare il Ragotzky, il quale era stato tradito; e ottenne da' Veneziani la promessa che gli fornirebbero vettovaglie e guide, nè si opporrebbono al passaggio delle sue schiere pei loro Stati di Terra-ferma.

Intanto, sull'aprirsi della primavera, il Maresciallo di Catinat, uno de' più grandi capitani che il suolo francese possa vantare, si accostò al Principe di Vaudemont, supremo duce delle schiere spagnuole in Italia. Questi due Generali, posti presidii in Mantova e nella Mirandola, congiunsero le loro forze su la sponda destra dell'Adige; e fortificarono con estrema cura le angustie del Tirolo dai due lati di questo fiume. Nella quale attitudine, facendo fondamento su la natural forza degli occupati luoghi e sul numero de' loro combattenti, sfidarono gl' Imperiali (quando non avessero ali) a valicare le scoscese montagne che separanu il Trentino dal Vicentino.

Ma nè ostacoli nè pericoli non poterono arrestare o intimorire il Generalissimo dell' esercito imperiale, il famoso principe Eugenio, che avea adunati, in principio d' aprile, a Roveredo, città del Trentino, un esercito di trentaduemila veterani, induritisi alle fatiche

militari nella guerra d'Ungheria. Egli tenne a bada l'inimico, come se volesse aprirsi un passaggio attraverso l'Adige, ma si volse poi ad un tratto verso i monti che sono fra il Vescovado di Trento e il Vicentino. Coll'aiuto delle guide veneziane, la sua cavalleria venne a capo di passare per la tortuosa vallata della Brenta; e i fanti s'inerpicarono per via di ramponi, e facendosi scambievolmente scala delle loro spalle, su per le spaventevoli rocce che s'innalzano verso le sorgenti dell'Astico. Le bagaglie e le artiglierie furono o condotte o portate per vie rendute praticabili con maravigliosi lavori sopra scoscese montagne, o innalzate di rocca in rocca mediante apposite macchine. E tutto l'esercito, passato in questa guisa un paese fino allora creduto valicabile ai soli cacciatori, si rattestò nelle pianure che distendonsi ai piedi delle Alpi: dopo che, Eugenio, lasciato sulla frontiera del Vicentino un Corpo di duemila uomini, apparve nei dintorni di Verona innanzi che l'inimico avesse avuto il menomo sentore delle sue mosse. C. LXVIII 1700-1703

Sì ardito e decisivo avanzarsi deluse l'esperienza e l'abilità del Catinat, il quale tuttavia diede le sue disposizioni per difendere il passo dell'Adige, e tentò con rimostranze e minacce distorre il Senato di Venezia dal somministrar guide e viveri agli Imperiali. Il Duce francese adunque, fece stanziare buona presa de'suoi dal lato del lago di Garda per sopravvedere quegli Imperiali che erano ancora nelle montagne, e impedirli dal tagliarlo fuori, penetrando nel Bresciano; dispose schiere all'intorno di Verona e di Legnago; occupò i luoghi di Carpi e di Castagnaro, che signoreggiano i due principali passi dell'Adige, e le

C. LXVIII sole vie che traversino le paludi della valle Veronese.
1700-1705 Ma Eugenio, continuando ad aggirare i Francesi con diverse mosse, passò il fiume in vicinanza di Castel Baldo, e, occupata l'isola che è formata dai canali di Castagnaro e di Malopera, gettò un ponte sul Po a Palantona e giunse di tal guisa a determinare il Catinat a ritirarsi fino ad Ostiglia per difendere il paese situato dai due lati del fiume. Anche in queste situazioni poi, seppe mantenere l'illusione del nemico con finti assalti contro il posto dell'Adige, e spingendo anche un Corpo di armati nel Modonese; ma, passato quindi ad un tratto il Tartaro a Trecento con una presa di undici centinaia di soldati, disfece il Corpo francese accampato a Castagnaro, e sottomise Carpi, dopo vivissima zuffa. Avrebbe anche fatte prigioniere le schiere stanzianti a Legnago se un accidente non avesse ritardato le mosse de' suoi.

I Corpi francesi, vistisi per tal modo in pericolo di essere tagliati fuori, gli uni dopo gli altri, si ritirarono precipitosamente dietro il Mincio, lasciando in potestà degl'Imperiali tutto il paese posto fra questo fiume e l'Adige. Nè l'arrivo del Duca di Savoia cangiò a questo punto in favore de' Francesi la condizione delle cose. Imperocchè, il principe Eugenio, passato il Mincio presso Peschiera, li respinse presso l'Oglio, occupò il Bresciano, forzò l'ingresso di Chiari contro l'opponimento del veneto Governatore, e, piantati gli alloggiamenti sotto le mura di questa piazza, si pose in facile comunicazione col Tirolo.

Luigi XIV, sorpreso della ritirata del proprio esercito, tolse il comando al maresciallo di Catinat, e spedì in Italia, con un rinforzo di ventimila uomini,

e con espresso ordine di dar battaglia, il duca di Villeroy. Ma se non era riescito il primo, nonostante le sue grandi cognizioni nell' arte della guerra, a sostenersi contro il principe Eugenio, ben era a prevedersi che assai meno lo avrebbe potuto il prosontuoso Villeroy, che, pieno di confidenza nella superiorità del numero delle proprie schiere, giunse a dichiarare che avrebbe in breve scacciati i Tedeschi da tutta l' Italia. Questo Duce, lasciatosi addirittura ingannare dalle spie, che gli dissero, essere gl' Imperiali in ritirata, passò l' Oglio e s' avanzò fino a Chiari sperando sorprenderne il retroguardo: ma per lo contrario trovò quivi tutto il loro esercito attelato in un campo inespugnabile, d' onde le sue schiere furono vigorosamente respinte in tutti i tentativi che fecero per forzarlo. C. LXVIII 1700-1703

I due eserciti si tennero l' uno rimpetto all' altro fino a che l' avvicinarsi del verno costrinse i Francesi a ritirarsi dietro l' Oglio per prendervi i loro quartieri. Il principe Eugenio sommise di poi tutto il ducato di Mantova ad eccezione di Goito che strettamente bloccò; e spinse quindi i proprii alloggiamenti al di là del Po occupando la Mirandola e Guastalla (1).

I quali felici successi dell' armi di Leopoldo trassero alla costui parte i piccioli Stati d' Italia; rianimarono il coraggio delle Potenze marittime, e importantissimo cangiamento operarono in tutta la Germania.

Guglielmo III, dopo sedati i mali umori che erano sorti in Inghilterra, e aver finto di negoziare con

(1) *Military History of prince Eugene, vol II, Campaign of 1701-2 - Mémories de Feuquières - Ottieri - Targe - Barre - Muratori - Cunningham - Lamberty.*

C. LXVIII
1700-1703
Luigi XIV (il quale per altro non si condusse con maggior buona fede, giacchè i due Monarchi non miravano che a coprire la loro nimistà), sparse il terrore in tutta la sua nazione, persuadendola, essere la Gran Brettagna minacciata da un' invasione che doveva essere favorita da un sollevamento de' Giacobiti. La sua magnanimità e un accorto valersi di fermezza ad un tempo e di moderazione, gli conciliarono il suffragio della Camera de' Pari; ed egli, spalleggiato dall' opinione pubblica, pervenne a vincere l' opposizione della Camera dei Comuni. Ottenuto questo, il Re d' Inghilterra indusse le Potenze, minacciate dai guerreschi preparativi della Francia, ad invocare que' soccorsi che la Gran Brettagna erasi ne' precedenti Trattati obbligata fornire; e il Parlamento dichiarò che presterebbe al Monarca la propria assistenza, in tutto quanto mirasse alla sicurezza generale dell' Europa. Affrettato quindi l' imbarco delle schiere, il principe Guglielmo III passò in Olanda, e sullo spirare d'agosto rinovò la Grande Alleanza fra l' Inghilterra, le Province Unite e la Casa d'Austria. Questa Confederazione proponevasi di ottenere ristoro all' Imperatore circa la successione di Spagna; di ricuperare i Paesi Bassi e gli Stati che la Francia aveva occupati in Italia, e di impedire che la Corona di Spagna e quella di Francia avessero ad unirsi in una stessa Casa. Appuntossi pure che i Potentati marittimi, in prezzo dei loro sforzi, riterrebbono le conquiste che sarebbono per fare nelle Due Indie: ognuno prese solenne obbligo di non discendere nè a pace nè a tregua fino che non fosse ottenuta soddisfazione; e fu stabilito uno spazio di due mesi ne' quali tentare di ottenerla all' amichevole.

E Luigi XIV medesimo parve in questo mezzo favorire i disegni di Guglielmo III. Imperocchè, morto poco dopo la conchiusione di siffatto Trattato Giacomo II, il Re francese si lasciò trasportare a riconoscere, mal grado delle stipulazioni contenute nell'accordo di Riswick, il figliuolo di quel Principe qual Re d'Inghilterra, di Scozia e d'Irlanda. Il quale esempio fu seguìto dal Papa, dal Re di Spagna e anche dal Duca di Savoia; onde avvenne che Guglielmo III al suo ritorno in Inghilterra, giovandosi della indignazione, che tal procedere avea eccitato nell'animo di tutti i suoi sudditi, decretò la dissoluzione del Parlamento, e aprì di tal guisa ai Whigs la via a riacquistare la superiorità. Il nuovo Parlamento pose a taglia il capo del preteso Principe di Galles, e pronunziò il famoso Atto di abbiurazione. La Camera de' Comuni concedè a unanimità di suffragi una leva di quarantamila marinai, e di egual numero d'uomini per l'esercito, e approvò anche i Trattati de' sussidii, stati conchiusi col Re di Danimarca, coll'Elettore brandeburghese e con altri Principi di Germania. Le opposte fazioni unironsi fra loro con maraviglioso accordo contro il nemico comune, ed il Monarca ebbe la sorte di veder balenare questo bel raggio di amor popolare sugli ultimi istanti della propria vita.

C. LXVIII
1700-1703

1702

Nè la successiva morte di questo Monarca, accolta in Francia e in Ispagna colle più alte dimostrazioni di gioia, trasse seco notabile cangiamento nelle deliberazioni de' Potentati marittimi. La Regina Anna che gli succedette, era bensì donna di naturale assai timido, e agl'interessi della propria famiglia Stuarda affezionatissima; ma cedendo essa all'impero che sul-

C. LXVIII l' animo di lei aveva preso la contessa di Marlborough
1700-1703 si determinò ad affidare le redini del governo alle mani del Marlborough e del Godolphin, l' uno il più esperto capitano, e il più grande economista l'altro del suo tempo. I quali due Personaggi uniti fra loro e dai vincoli di parentela e dai loro politici intendimenti, presiederono con sommo vigore e con somma finezza ai negozii della loro nazione, e aggiunsero al di fuori un grado di influenza non minore a quello di cui aveva goduto Guglielmo III. Eglino si tennero fedeli alla Grande Alleanza in tutti i suoi capi. Il Marlborough, inviato in Olanda col titolo di ambasciadore straordinario, rianimò il coraggio degli Stati Generali; fece cessare le querele che minacciavano di trar seco un' altra volta l'abolimento di tutte le dignità che la famiglia d' Orange vi possedeva, e unito in amicizia col Gran Pensionario Einsio, le cui mire egregiamente combinavansi colle sue, seppe guadagnare, ad un tempo, e contenere la parte democratica, che aveva fino allora difesi gl' interessi della Francia. In fine, gli Stati Generali lo elessero a supremo duce delle loro schiere, siccome già eralo delle inglesi.

Leopoldo intanto erasi condotto con non minore abilità che vigore. Egli si accertò dell' assistenza di Federico, elettore di Brandeburgo, riconoscendolo re di Prussia; e trovò zelanti partigiani nei Duchi di Brunswick-Luneburgo. Tolse di mezzo i mali umori dell'Alemagna, rinovando le concessioni per lui antecedentemente fatte al proposito del nono Elettorato; allettò i Protestanti colla speranza di far rivocare l' articolo, ad essi avverso, compreso nel Trattato di Riswick, e trasse così a' proprii interessi la

maggior parte de' principi dell'Impero. Indusse i quattro Circoli della Franconia, della Svevia, dell'Alto e del Basso Reno ad entrare essi pure nella Grande Alleanza; costrinse di nuovo, valendosi dell'interposizione de' Duchi di Brunswick-Luneburgo, le Case di Brunswick-Wolfenbuttel e di Sassonia-Gotha, a spezzare ogni loro vincolo colla Francia, e ottenne, in ultimo, dalla Dieta di Ratisbona una intimazione di guerra contro Luigi XIV e Filippo V. (1). C. LXVIII 1700-1703

Però, gli Alleati ancora continuavano a negoziare fra loro, quando le ostilità incominciarono ne' Paesi Bassi, in Italia e in Alemagna. Ne' Paesi Bassi, assembratesi le schiere inglesi e olandesi ne' dintorni di Nimega, dierono principio alle guerresche loro imprese coll'assedio di Kaiserwerth, piazza fortissima sul Reno, che fu espugnata nel termine di sei settimane a malgrado di tutti i soccorsi speditivi dall'esercito francese, e degli sforzi che questo fece per operare una diversione. Esso esercito ubbidiva agli ordini del Duca di Borgogna, sotto cui comandava il Maresciallo di Boufflers. Mentre poi che cadeva Kaiserwerth, il celebre Cohorn distruggeva le linee, che i Francesi avevano innalzate tra i Forti San Donato e Isabella, e poneva a contribuzione tutto il paese di Bruges.

Le cose si trovavano appunto in tale condizione, quando il Marlborough assunse il comando dell'esercito unito. Avevasi fermato il proponimento di espugnare tutte le piazze poste su la Mosa, intanto che

(1) Le Corti di Vienna e di Londra, e delle Province Unite, chiarirono guerra alla Francia nello stesso giorno, vale a dire il 15 maggio 1702.

C. LXVIII l' esercito imperiale avanzerebbesi nell' Alsazia; e la
1700-1703 Lorena, il cui Sovrano non attendeva che l' avvicinarsi degli Alleati, per congiungersi ad essi, doveva essere il centro delle comuni imprese. Il Duce inglese, adunati sessantamila combattenti, valicò la Mosa a Grave, e, avanzatosi contro l' esercito francese, costrinselo ad allontanarsi dalle frontiere del Brabante, dove il Duca di Borgogna ne abbandonò il comando per non essere testimonio delle sciagure che minacciavanlo. Questa ritirata permise dunque al Marlborough d' assaltare successivamente tutti i Forti su la Mosa, de' quali, assistito dal Cohorn, prese in meno di due mesi, Venloo, Ruremonda, Stewenswert, Maesseyck; e di chiudere le imprese della presente stagion campale colla espugnazione di Liegi.

E intanto che l'esercito de' Potentati marittimi spingeva di tal guisa le proprie conquiste su la Mosa, Luigi, margravio di Baden (1), attendeva sul Reno all' ordinamento di un esercito di quarantamila combattenti. Questo Principe, forzate prima le linee di Lauter, assaltò Landau sotto le cui mura fu raggiunto dal Re de' Romani. La presenza e gli sforzi del giovane Monarca animarono vie maggiormente le schiere; e il Maresciallo di Catinat, che comandava in Alsazia, videsi respinto mentre tentava gettar soccorsi in Landau; piazza che poi si arrese addì 10 settembre.

Dopo sì felici osteggiamenti, i due eserciti erano dunque sul punto di congiungersi insieme, e la

(1) Questi era lo stesso Luigi, margravio di Baden, che erasi già segnalato nelle guerre d' Alemagna e d' Ungheria.

Francia credeva di vedersi assalita dal suo lato C. LXVIII
più debole. Ma l'improvviso insorgere di un nemico, fece sospendere ad un tratto l'esecuzione dell' inteso sistema di guerra. L'Elettore di Baviera, che aveva simulato di tenersi neutrale, chiaritosi improvvisamente in favore della Casa di Borbone, sorprese Ulma, occupò Memminga e il Nortgaw, e spedì un Corpo di diecimila uomini guidati dal suo generale D'Arco, per aprire una comunicazione con un esercito francese, che doveva penetrare nella Foresta Nera sotto gli ordini del maresciallo Villars. Tuttavia la cooperazione degli Stati Elvetici, e l'abilità del Duce alemanno seppe porre un argine a tanta ruina. Di fatto, il Corpo condotto dall'Arco fu arrestato nei dintorni di Sciaffusa da una presa di milizie svizzere, e costretto anzi a indietreggiare verso la Baviera; e il Margravio di Baden giunse colla sua attività ad impedire a' Francesi di spingersi più innanzi, avvegnachè avessero già passato il Reno e disfatto lui a Friedlingen. Il maresciallo di Villars dunque, ripassato il fiume, si limitò a prendere Treveri e Trarbach, e, colla espugnazione di Nancy, accertatosi della Lorena, andò a svernare coll' esercito nell'Alsazia, mentre gl'Imperiali presero i loro quartieri sulla Kintzinga o la Quinche.

1700-1703

In Italia, al cominciamento delle ostilità, il principe Eugenio strinse Mantova di blocco, e tentò invano sorprendere Cremona; ma, comunque fosse da quest'ultima città respinto, ebbe la sorte di condurne via prigioniero il maresciallo Villeroy. Siccome poi 1702
i rinforzi che ricevette dalla Germania non oltrepassarono i quindicimila uomini, ei non potè far tutto quello che avrebbe saputo; ed anzi non si richiedette

C. LXVIII 1700-1703 meno di tutto il suo fervidissimo ingegno a potersi sostenere contro le superiori forze che la Corte di Francia spedì al di qua delle Alpi. Il Duca di Vandomo prese il luogo dell' incauto Villeroy; e Filippo V si condusse all' esercito in persona.

Mentre, pertanto, il Principe di Vaudemont tenevasi su la Fossa Maggiore con un esercito di ventimila stanziali per sopravvegghiare gl' Imperiali, che continuavano a bloccar Mantova, il Duca di Vandomo e il giovane Monarca, passato il Po con trentamila uomini, a fine d' interrompere al nemico la sua comunicazione con Modena e colla Mirandola, disfecero tre reggimenti di cavalleria che si trovavano in osservazione a Santa Vittoria, e ridussero tutte le piazze forti del Modonese ad eccezione di Brescello. Il principe Eugenio, toltosi allora dal blocco di Mantova, valicò anch' egli immediatamente il Po, e si spinse innanzi, nella speranza di sorprendere l' inimico presso Luzzara. Ei lo assaltò in fatti all' improvvisa; ma non potè vincerla contro la superiorità del numero. Inoltre, i Francesi ubbidivano ad un Generale solerte e pieno di risolutezza, quanto altri mai, ed erano animati dalla presenza di Filippo V. Tuttavia, il Duce imperiale tenne sempre in rispetto gli avversarii; giunse a mantenersi su la riva meridionale del Po sino al termine della stagion campale, avvegnachè non potesse impedire l' espugnazione di Guastalla, di Luzzara e di Borgoforte; e quando poi l' esercito francese si tolse da' proprii alloggiamenti, egli si condusse a svernare col campo nel ducato della Mirandola e nel Basso Modonese fra la Secchia e il Po, assicurandosi, mercè la presa d' Ostiglia, una comunicazione coll' Adige e cogli Stati austriaci.

Nè le armi francesi aveano avuta maggior fortuna nella guerra marittima. Prima cura della Corte di Londra era stata di mandare ad esecuzione il disegno di una discesa sulle coste della Spagna, stato immaginato dal defunto Re sulle notizie trasmessegli dall'Ammiraglio di Castiglia. Fu perciò nei porti dell' Inghilterra e dell' Olanda ordinato un armamento di cinquanta vascelli di Linea, oltre un gran numero di fregate, di scialuppe cannoniere e altri minori legni; e salirono su questa flotta, condotta dall'ammiraglio Giorgio Rook, quattordicimila uomini d' ordinanza, che ubbidivano al Duca d'Ormond. Essa approdò nei dintorni di Cadice. La licenza delle soldatesche, la vigilanza del nemico, e la lealtà de' cittadini fecero bensì andare fallita l'impresa; ma fu in qualche modo riparato a tale disastro coll' assaltamento datosi alla flotta del Nuovo Mondo, che aveva cercato un rifugio nel porto di Vigo. Espugnatine i Forti, e forzato l'ingresso, dodici vascelli da guerra e undici galeoni caddero in potere degli Alleati, e furono anche distrutte quasi tutte le altre navi (1). C. LXVIII 1700-1703

(1) *Rapin - History of Europe.*

CAPITOLO LXIX

1703-1704

Osteggiamenti dell' anno 1703 ne' Paesi Bassi, in Germania e in Italia — Il Duca di Savoia e il Re di Portogallo accedono alla Grande Alleanza — L' arciduca Carlo riconosciuto Re di Spagna — Una flotta inglese sbarca questo Principe a Lisbona.

La guerra del 1703, fu ne' Paesi Bassi poco fertile in avvenimenti. L' esercito unito ricevette, è vero, ragguardevoli rinforzi, e continuò ad essere guidato dal Marlborough; ma le discordie che la gelosia fece nascere fra i Duci, cospirò, in uso colle divisioni dell' Olanda, a rendere inutile il vantaggio che la superiorità del numero attribuiva al medesimo. L' esito finale degli osteggiamenti per altro non potè dirsi avverso agli Alleati, comunque gli Olandesi fossero sbarattati a Eckeren, e i Commissarii delle Province Unite avessero impedito al Marlborough di forzare le linee che difendevano tutta la frontiera de' Paesi Bassi, da Anversa fino alla Mosa. Imperocchè la presa di Huy e quella di Linburgo posero al coperto l' Elettorato di Colonia e il Vescovado di Liegi, e l' arrendimento della città di Gueldria compiè la sommissione della porzione spagnuola del paese di questo nome.

Principal teatro delle guerresche imprese fu l' Alemagna. In queste parti, Leopoldo si determinò a vo-

ler conquistare la Baviera, tanto a difendere i pro- C. LXIX
prii Stati creditarii da qualunque invasione, quanto 1703-1704
a punire la diffalta di quell' Elettore. I contingenti della Franconia si prepararono quindi ad unirsi sotto la capitaneria del conte di Stirum, presso Neumarck, affine di muovere contro l'Alto Palatinato, mentre un Corpo di Austriaci e Sassoni si assembrava sotto il conte di Schlick per assaltare il nemico dal lato dell' Inn. Furono prese tutte le maggiori cautele a impedire il passo del Reno, non che a chiudere tutti gli aditi della Foresta Nera; e il Margravio di Baden andò a porre il suo principale alloggiamento a Kell. Ma Luigi XIV aveva ordinato si operassero i più grandi sforzi a liberare l'Elettore, e il Villars seppe dare esecuzione al volere del Monarca con non minore abilità, che prontezza e vigore. Dopo avere, in fatto, con accorte mosse, costretto il Margravio di Baden a disbandare le sue schiere fra il Reno e la Foresta Nera, per difendere le numerose gole che sono fra Brisacco e Kell, il Generale francese, valicato il Reno fra la prima di tali piazze e Uninga, e sbarattato quindi un Corpo avversario, appostato su l'Eltz, passò, col favore di una nebbia, sotto il cannone di Friburgo, costrinse il Margravio ad abbandonare i quartieri che aveva presi lunghesso la Kintzinga, e respinselo fino a Stolhoffen. Nel durare della quale fazione, i Francesi, s' impadronirono di cinquanta luoghi tra Fortezze e campi fortificati, che erano occupati dagl' Imperiali fra il Reno e le montagne, espugnando inoltre tutte le città che difendono i luoghi circostanti alla valle irrigata dalla Kintzinga. Vennero in poter loro anche moltissimi magazzini. Giovatosi poi del disordine in cui aveva

C. LXIX 1703-1704 poste le schiere imperiali, il Villars, senza perder tempo, assaltò Kell, ove fu aperta la breccia sotto gli occhi del Lipara, quello stesso che aveva atteso alla costruzione di tale Fortezza, secondo la pianta statane delineata dal Vauban; e furono i lavori dell'assedio spinti con tanto vigore, che la piazza dovè capitolare in capo a soli tredici giorni. Ei prese pure Kintzinga, ove trovò egualmente di molti magazzini; chiuse la valle alla diritta e alla sinistra dell' Eltz, e inquietò i Corpi de' nemici che trovavansi accampati nei dintorni di Friburgo: dopo di che, passò il Reno per reclutare l' esercito, e attendere che la primavera gli aprisse i passi delle montagne.

Non potendo più omai rimaner dubbio sull' intenzione dei Francesi di penetrare nella Baviera, gli Imperiali pensarono ad affortificare i loro alloggiamenti. Il Margravio, ritiratosi dietro il fiumicello che cade nel Reno presso Stolhoffen, innalzò trincee; inondò il paese, e ricevette rinforzi olandesi. Mandò quindi buon polso de' suoi, sotto gli ordini del conte di Furstenberg, a tagliare i passi della Foresta Nera, e moltiplicò gli ostacoli nella vallata della Kintzinga, la quale, per quanto supponevasi, esser doveva il passo che i Francesi avrebbono tentato di forzare.

Avanzarsi per alpestre e boscoso paese, in cui non trovasi alcuna vettovaglia, e offeriva, per uniche praticabili vie, tre difficili sentieri, che si propagavano sopra erte e scoscese montagne; e penetrare in esso, contro l' opponimento di numerosi nemici affortificati in molti angusti passi, era questa al certo un' impresa che richiedeva tutto l' ingegno, tutta la solerzia del Villars. Questo gran Capitano, condotti a termine con estrema diligenza tutti i suoi prepara-

tivi, dispose le sue genti lungo il Reno di modo a poterle unire al primo segnale: e, fatti quindi costruire tre nuovi ponti, si assicurò di cinque passi, quelli di Strasburgo, di Altenheim, di Cappel, di Neuburgo e di Uhinga. Sull' innoltrarsi della primavera le schiere destinate all' impresa furono poste in movimento; e si mosse pure il Corpo guidato dal maresciallo di Tallard riserbato a proteggerne e sostenerne le fazioni. Mentre in fatto quest' ultimo Duce teneva a bada il Margravio, il duca Villars, passato il Reno a Strasburgo, operò un finto o reale assalto contro le linee di Stolhoffen; spinse innanzi buona mano de'suoi nella valle della Kintzinga; e intanto che aspettava fossero pure passate le artiglierie e le bagaglie, fece distribuire all' esercito viveri per dodici giorni. Ma, terminati appena i preparativi, forzò le trincee che difendevano le eminenze e traversavano la valle, e prese d'assalto Haslach e Hornberg. L' impetuosità de' quali assalimenti mise di nuovo lo spavento fra gli Alemanni; onde il Capitano francese, senza toccare alcuna perdita, li scacciò dalle angustie che sono fra Hornberg e la sommità delle circostanti montagne; angustie nelle quali, una cinquantina di alberi abbattuti avrebbono, al dire dello stesso Villars, bastato a fermare qualunque esercito, ed ove un poco di terra smossa avrebbe renduto impraticabile il passaggio se non sopra tavolati. Questo però non fu fatto, e gli assalitori, dopo undici giorni di penosissimo marciare, giunsero finalmente a Willingen dove ha fine la catena de' monti. La mancanza di vettovaglie non permettendo loro di fermarsi ad espugnar questa piazza, continuarono a procedere innanzi; e a Dillingen si congiunsero all' Elettore di Baviera. C. LXIX 1703-1704

C. LXIX Questi, mentre i Francesi si accigneano a muovere
1703-1704 in suo soccorso, erasi impadronito di Neuburgo sul Danubio. Per essere poi entrato in Baviera il conte di Schlick dal lato dell'Inn, e avere il conte di Stirum forzate le linee di Dietfurt, preso Neumarck e posto l'assedio dinnanzi Amberg, il Principe bavarese, mandati distaccamenti a tenere lo Stirum in rispetto, erasi condotto verso l'Inn, e, minacciando Passavia, aveva obbligata una porzione dell'esercito austriaco a correre verso questa Piazza: dopo che, valicato il fiume, ne aveva disfatto il restante, impossessandosi delle artiglierie, delle tende e de' bagagli. Fattosi indi contro lo Stirum era riescito a distorlo dall'assedio d'Amberg, battendo anche il Margravio di Anspach, stato spedito per ostargli il passo della Wiltz. L'Elettore aveva pure sbarattato, presso il villaggio d'Einhoff, il principal Corpo d'esercito, e, sottomessa Ratisbona, era ritornato verso le sorgenti del Reno per accostarsi a' Francesi.

Trovandosi per tal modo liberata la Baviera e la maggior parte dell'Alto Palatinato da'nemici, ed essendosi i Francesi ed i Bavaresi insieme congiunti, gli Stati austriaci vidersi esposti a un assalimento che non eransi punto preparati a sostenere. Il Villars inclinava a marciare direttamente contro Vienna; ma tale avviso non prevalse, e dopo molte contestazioni fu convenuto che il Maresciallo continuerebbe a stanziare nella Baviera, e a sopravvedervi le mosse del Margravio, mentre l'Elettore penetrerebbe nel Tirolo per porsi in comunicazione col Duca di Vandomo che comandava in Italia. Per la qual cosa, il Principe bavarese, postosi in cammino con quindicimila combattenti, prese Kufstein, chiave del

Tirolo, e in meno di dieci giorni, impadronitosi pure di Rotemberg e di Ala, entrò trionfante in Inspruck, sparse le sue schiere per le circostanti valli, e rattamente avanzossi verso il Trentino, per aprire la disiata comunicazione, oggetto della sua impresa. Se non che, i contadini tirolesi armaronsi, e, sostenuti da un Corpo di stanziali, non che dai soccorsi spediti loro da' Grigioni, dardeggiarono l'assalitore nelle sue mosse, e furiosamente assaltaronlo in tutti i difficili passi. Anche i borghigiani d'Inspruck e quelli delle altre città imitarono presto un tale esempio; e l'Elettore, costretto a ritirarsi, sostenendo continue zuffe, non andò debitore della propria salvezza che al valore de' suoi commilitoni. Perduta tuttavia in questa malaugurata impresa la metà dell'esercito, e abbandonate, ad eccezione di Kufstein, tutte le piazze dianzi sottomesse, corse prestamente a congiungersi al maresciallo Villars per difendere i suoi proprii Stati. C. LXIX 1703-1704

Appena partito l'Elettore di Baviera per la sua spedizione del Tirolo, il Margravio di Baden erasi prestamente tolto all'alloggiamento di Stolhoffen, e, lasciato un Corpo de' suoi allo Stirum perchè vi sopravvedesse il maresciallo di Villars, che trovavasi fra Lavingen e Dillingen, aveva rimontato l'Iller, ed erasi impadronito d'Augusta nel tempo medesimo che i Francesi e i Bavaresi correvano a più non posso in difesa di questa importante Fortezza. Allora lo Stirum aveva disceso il Danubio con animo di accamparsi fra un Corpo di dodicimila uomini, che il Duce francese erasi lasciato addietro ne' suoi alloggiamenti di Dillingen, e l'esercito gallo-bavarese. E a sì mal termine trovavansi già ridotte le cose francesi, che

C. LXIX 1703-1704 l'ultimo di tali eserciti sarebbe andato irremissibilmente perduto, senza un accidente che ritardò le mosse del nemico, e senza, in ispecie, la prontezza e l'abilità del Villars. Questo Generale, accerchiato da due eserciti alemanni, piombò con tutte le sue forze su quello che ubbidiva agli ordini dello Stirum, e che era anche il più debole, e costrinselo, dopo avergli fatti prigionieri o uccisi scimila soldati e presa gran parte dell' artiglieria, a ritirarsi sotto le mura di Norimberga. La dubbietà per altro dell' Elettore impedì al Maresciallo di compiere la fortunata impresa assaltando subito dopo il Margravio. Dopo quindi molte contestazioni e assai indugiamenti, i Gallo-Bavaresi presero bensì Memmingen e Kempten onde vennero a porsi in comunicazione colla Francia; ma il Villars, sdegnato del procedere dell' Elettore, abbandonò l'esercito, e fu scambiato nel suo supremo comando dal Maresciallo di Tallard, che pose fine agli osteggiamenti della presente stagion campale col riprendere di nuovo Augusta, e colla espugnazione di Passavia.

Sul Reno, quando il Principe di Baden erasi posto in cammino per la Baviera, il Duca di Borgogna aveva preso il comando dell' esercito francese che montava a trentamila uomini; ma, in luogo di sostenere le imprese dell' Elettore e del maresciallo di Villars, erasi fatto ad assaltare Brisacco, che si arrese dopo un assedio di soli quattordici giorni. Il Duca di Borgogna ritornò quindi a Versaglies. Alla partenza di questo Principe, il Tallard condusse l' esercito alla volta della Mosella, strinse d' assedio Lindò e disfece a Spirebach un Corpo di diecimila uomini stati spediti da' Paesi Bassi in soccorso di quella

città, della quale non per tanto fu e lungo e penoso C. LXIX
l'assedio, non essendosi essa arresa che il giorno 1703-1704
sei novembre.

In Italia lo Staremberg, quantunque perdesse Bercello, che capitolò dopo un blocco di undici mesi, giunse a ritardare, opponendo in Ostiglia valorosa resistenza, le imprese del Duca di Vandomo, e a impedirlo di sostenere la spedizione nel Tirolo dell' Elettore di Baviera con quella prontezza che avrebbene sola accertato il felice esito. Il General francese non essendo riescito a sloggiare gli Imperiali dal paese circostante al Po, venne finalmente in deliberazione di condurre ragguardevol parte delle sue schiere verso il Trentino. Costeggiando dunque il lago di Garda, egli s' impadronì di tutti i Forti che sorgeano sulle due rive di esso, e apparve, verso il principio d' agosto, sotto le mura di Trento, piazza fortificata all' antica, che non avrebbe potuto opporre lunga resistenza sebbene difesa da un presidio di quattromila uomini. Ma nell' istante medesimo in cui era per imprenderne l'assedio, altre vicissitudini richiamaronlo più che di passo in Italia.

Da lungo tempo Vittorio Amedeo covava nell' animo cattivi umori contro il procedere de' suoi Alleati, i Francesi e gli Spagnuoli. Questo Principe avea, mediante il matrimonio delle sue due figliuole, aggiunto il principal scopo della propria alleanza con Luigi XIV, e non ignorava che egli cesserebbe dall' essere independente, dal momento che la Francia venisse a consolidare la propria possanza al di qua delle Alpi. Oltre questo poi, i Potentati formanti la Grande Alleanza offerivangli, se volesse abbracciare la loro causa, un sussidio di ottantamila corone al mese; il supremo

C. LXIX comando del loro esercito in Italia, al quale avrebbe
1703-1704 dovuto spedire un rinforzo di ventimila combattenti; e, di più, la cessione del Monferrato mantovano, di Alessandria, di Valenza, della Lumellina e della Valle di Sesia. Le quali esibizioni, avendo in fine piegato il Duca di Savoia ad abbandonare le parti di Luigi XIV, ei colpì, per dichiararsi, il momento appunto in cui il Duca di Vandomo trovavasi nel Vescovado di Trento.

La Corte di Francia per tanto, la quale non avea cessato un istante dal fare attentamente spiare la condotta di Vittorio Amedeo, mandò al proprio Generale l'ordine di abbandonare il Trentino; e il Vandomo, ritornato di volo a Mantova, e fattevi accerchiare le schiere piemontesi, se ne impadronì. Gli ufiziali furono arrestati; e i soldati incorporati nei reggimenti francesi. Mentre poi, da un lato, il Tessé marciava contro la Savoia, il Duca di Vandomo si avanzava dall'altro alla volta del Piemonte, e una lettera di Luigi XIV a Vittorio Amedeo (che fu a questo Principe recata da un trombetto) lo eccitava a spezzare immediatamente ogni suo vincolo cogli Alleati se non volesse tirarsi addosso la vendetta di un offeso Monarca.

Ma il Duca di Savoia, non ostante l'imminente pericolo al quale trovavasi esposto, entrato solennemente nella Grande Alleanza, fece arrestare tutti i Francesi che si trovavano nelle sue terre; ne pose al fisco le proprietà; armò i sudditi, e chiese soccorsi a' suoi nuovi alleati. Tuttavia, il Duca di Vandomo sottomise prontamente le principali piazze del Piemonte; e tutta la Savoia, ad eccezione di Mompeliano, luogo fortissimo, venne in potere del

Tessé. L'affezione de' sudditi e l'approssimarsi del verno, poterono solo porre Vittorio Amedeo in istato di far fronte al nemico fino a che ebbe ricevuti soccorsi dall'Imperatore. Fin dal primo momento che le schiere francesi erano marciate contro il Piemonte, lo Staremberg aveva spedito a quella volta una frotta di mille e settecento cavalli; ma questo Corpo, assalito da' Francesi a San Sebastiano, non arrivò che in una parte al luogo della sua destinazione. A tale disgrazia il Duce austriaco raddoppiò bensì di sforzi per soccorrere un Principe, la cui alleanza tornava in tanta utilità del suo Signore; ma poichè i Francesi erano, e superiori in numero e padroni di tutte le comunicazioni, aspettò che si fossero posti a' quartieri; e predisposta allora segretamente ogni cosa, si tolse il venticinque dicembre dalle sponde della Secchia, e, costeggiato il Po, si congiunse al Duca di Savoia nel luogo di Caneli, a malgrado di tutt' i tentativi con cui il Duca di Vandomo erasi provato ostare alle sue mosse (1).

C. LXIX 1703-1704

1704

Nell' accettare il testamento di Carlo II, Luigi XIV aveva assai meno avuto in animo di innalzare il nipote al trono di Spagna, anzi che di potersi valere delle forze di quel reame ad accrescere la possanza del suo proprio impero. La prudenza fecegli in origine scansare dal prendere alcun partito che potesse in qualche modo ferire l'orgoglio degli Spagnuoli; e aveva anzi avuto cura di affidare le redini del governo al cardinale Porto-Carrero, a lui devotissimo. Conoscendo poi, essere il suo nepote incapace di

(1) *Muratori*, *An.* 1703-4 - *Lamberty*, *tom. II* - *Heinrich*, *vol. X*, *p.* 473-477.

C. LXIX una continua applicazione, e prevedendo che si la-
1703-1704 scerebbe governare dalla Regina sua sposa, donna di chiaro intelletto e di molto accorgimento, aveva riputato necessario di porre a lato di essa Regina una persona affatto ligia alla Francia. In conseguenza di che, videsi eletta al posto di prima Dama presso di lei la Principessa degli Orsini (1), francese di nascita, ma vedova del Duca di Bracciano, Grande di Spagna e Capo della famiglia romana degli Orsini; femmina anch'ella di un merito straordinario, che, per quanto era a prevedersi, si sarebbe immancabilmente, coll'incantesimo di un conversare animato, e colle sue insinuanti maniere, conciliata l'affezione di una giovane Regina amabile e vivace, alla quale non poteva a meno di riescir grave l'annoiante cerimoniale spagnuolo.

Essendo poi stati accommiatati dalla Corte di Madrid tutti i Piemontesi, non rimase alla Regina altra confidente che l'anzidetta Dama francese, che, durante l'assenza del Re, era anche andata crescendo in riputazione. Allo scopo inoltre di sempre più aumentare l'influenza della Francia, erasi affidata l'ambasceria di Spagna al cardinale d'Estrées, stato prima ambasciadore a Roma, e il quale aveva moltissimo contribuito all'innalzamento della Principessa degli Orsini. E anche la sopraintendenza delle finanze erasi veduta commessa all'Orry, altro Francese di oscuri natali bensì, ma che aveva saputo illustrarsi col suo ingegno.

(1) La principessa degli Orsini era dell'illustre Casa Tremuglia e figliuola di Luigi di Noirmoutiers. Nel 1659, essendo ancora giovanissima, essa avea sposato in prime nozze, Adriano principe di Calais.

Se non che, il trovarsi unito ogni potere fra le mani di questi tre soli personaggi, fece perdere al nuovo Re l' affezione di quasi tutti i Grandi di Spagna, non escluso lo stesso Porto-Carrero, che ebbe l' umiliazione di vedersi dare il gambetto da quei medesimi che aveva egli protetti. In questo mezzo poi, si aggiunsero, ad accrescere l' avversione che erasi concepita contro de' Francesi, alcuni cambiamenti che ferirono le pregiudicate opinioni de' nazionali. L' orgoglio castigliano si sentì offeso da un Decreto col quale Filippo V eguagliava i Pari di Francia ai Grandi di Spagna. Altro possente motivo di cordoglio era stata la distruzione della flotta spagnuola nel porto di Vigo, e in ispecie il rapimento di ragguardevol parte de' tesori, che, salvata al naufragio, fu spedita in Francia. L' imposizione di straordinarii balzelli; i cambiamenti che vollero introdursi nel modo di ripartirli, e la soppressione di un gran numero d' impieghi e posti, tanto nell' Ordine civile quanto nell' esercito, cooperarono a colmare l' indignazione di un popolo tenacemente affezionato a' proprii costumi; e a tutto questo, in fine, si aggiunsero i tentativi di Luigi XIV ad appropriarsi i Paesi Bassi, non ostanti le sue replicate promesse che non avrebbe smembrata la Monarchia spagnuola. C. LXIX 1703-1704

Il conte di Melgar, ammiraglio di Castiglia, e personaggio fornito di grandi cognizioni, discendeva dall' antica Casa reale; trovavasi stretto in parentela colle principali famiglie del regno, e possedeva vastissime terre. Non aveva egli tollerato se non se con isdegno che fosse affidata l' amministrazione delle pubbliche cose al Porto-Carrero, e ancor meno poteva sgozzare tutta quella podestà che la Corte di Madrid continua-

C. LXIX 1703-1704 mento largiva a' Francesi. Egli adunque si mantenne lungo tempo in segreto carteggio colla Corte di Vienna; e dopo aver simulato di accettare l'ambasceria di Francia, ritiratosi con ragguardevoli somme in Portogallo, erasi veduto accolto in Lisbona con soddisfacentissimi modi. Raggiunserlo ivi gran numero di Spagnuoli d'ogni condizione, che portavano seco le loro ricchezze; e tale migrazione ognor più crebbe l'odio contro il nome francese. Nello stesso tempo, il Duca di Moles ambasciadore dell'antica Corte di Madrid presso quella di Vienna, congiunse la propria voce a quella dell'Almirante per dipingere la Spagna siccome una facile conquista, e animò Leopoldo a impadronirsi di un reame, stato (così egli esprimevasi) ingiustamente tolto alla sua Casa, e i cui popoli accôrrebbono con giubilo un Principe austriaco. L'Imperatore si lasciò presto vincere; e, assistito dai Potentati marittimi, giunse con seducenti offerte, e facendo anche giuocare le esagerate relazioni del conte di Melgar, a guadagnare Pietro II, re di Portogallo, che vedendo di mal animo il trono spagnuolo occupato da un Principe della Casa di Borbone, si lasciò anch'egli persuadere ad entrare segretamente a parte della Grande Alleanza. Questo Principe adunque convenne che avrebbe riconosciuto e accolto ne' proprii Stati l'arciduca Carlo, e armato un esercito di ventimila uomini. In contraccambio, correva obbligo alla Casa d'Austria di cedergli, quando fosse signora della Spagna, le città confinanti di Badaioz, d'Albuquerque, di Valenza e d'Alcantara nell'Estremadura, e gl'importanti luoghi di Baiona e di Vigo, con Guarda e Tuy nella Galizia, non meno che un considerabil tratto di paese a tramontana del

1703

fiume della Plata nell'America settentrionale. Il nuovo Re di Spagna in fine doveva sposare la figlinola del Re di Portogallo, al quale i Potentati marittimi, dal canto loro, si obbligarono pagare un sussidio per supplire alle spese di tredicimila combattenti. C. LXIX 1703-1704

Dopo la conchiusione della quale alleanza, Leopoldo e Giuseppe, suo primogenito, rinunziarono ad ogni personale pretensione alla Monarchia spagnuola, e Carlo fu solennemente acclamato Re di Spagna, in Vienna; ma non ostanti tutte queste liete aspettative, non è che suo padre si separasse da lui senza gran dolore. Il giovane Re, riconosciuto prima da tutti i Principi e Stati che componevano la Grande Alleanza, si tolse quindi dalla Germania; passò dall' Olanda in Inghilterra, e, salito a bordo di una flotta comandata da Sir Giorgio Rook, prese terra a Lisbona. Là recente morte della Principessa statagli destinata 1704 in isposa non alterò in alcun modo i sentimenti del Monarca portoghese a suo riguardo; ed ei videsi festeggiato colle più orrevoli e affettuose testimonianze dalla Corte di Lisbona, che non cessò dall' unire i proprii sforzi a quelli degli Alleati per istrappare la Corona spagnuola alla Casa di Borbone.

CAPITOLO LXX

1704

Condizione dell' Imperadore — Sollevazione del Ragotzky in Ungheria — L' Inghilterra fornisce soccorsi a Leopoldo — Belle e celeri mosse del Marlborough — Abboccamento di questo Generale col Principe Eugenio e col Duca di Baden — Disfatta de' Bavaresi a Schellenberg — Assedio d' Ingolstadt — Unione dell' esercito comandato dal Marlborough con quello del Principe Eugenio — Battaglia di Blenheim o di Hochstet — Fortunate armi degli Alleati — Conquista della Baviera — Disfatta de' Sollevati d' Ungheria.

Non ostante l' accessione alla Grande Alleanza del Duca di Savoia e del Re di Portogallo, e i vantaggi che gli Alleati aveano ottenuti dalla parte dei Paesi Bassi, le cose di Leopoldo trovavansi tuttavia in una condizione assai augustiante. Le sue schiere d' Italia non resistevano che con grandi stenti al- l' armi francesi; i nemici aveano tagliate le comunicazioni colla città di Passavia, e un esercito gallo-bavarese stava per entrare dalla Baviera fino nel cuore degli Stati ereditarii, per operar quindi di conserva coi malcontenti d' Ungheria, i quali erano insorti contro l' Imperadore ad aperta ribellione.

La maggior parte de' Signori ungari, irritatissimi d' aver veduto cangiata la loro monarchia in ereditaria da elettiva che era, e sdegnati pure dei rigorosi

atti che precedettero e anche accompagnarono una C. LXX
tale rivoluzione, avevano attesa in silenzio l'occasione 1704
di scuotere un giogo, che i costumi e le superstizioni nazionali rendevano loro insopportabilmente odioso; tanto più, che la loro indignazione era andata a dismisura crescendo per nuove persecuzioni contro de' Protestanti, e per leve d' uomini e tassazioni fatte con illegali procedimenti. Allora che, dunque, le schiere dell' Imperadore furono disfatte in Alemagna, e videsi l' Austria minacciata da un' invasione, quel segreto rancore che il solo spavento aveva potuto contenere, si propagò con nuova vigorìa; e gli Ungari aveano trovato in Francesco Leopoldo Ragotzky un Capo, che possedeva tutte le doti necessarie a far valere i loro sforzi. Questo Magnato aveva perduto il padre, essendo ancora nell' infanzia, ed era egli medesimo stato strappato al seno materno dopo la presa di Montgatz, e poscia cresciuto sotto gli auspizii della Corte di Vienna. Inviato, durante la ribellione del Tekely, in Boemia, fu ivi affidato alle cure de' Gesuiti, i quali eransi in vano forzati d' indurlo ad abbracciare lo stato ecclesiastico. Tuttavia il giovane Ragotzky, quando ebbe compiuti i suoi studii, ottenne la concessione di viaggiare in varie parti dell'Europa, e si congiunse in matrimonio con Eleonora, principessa d'Assia-Rhinfeld; matrimonio che fu guatato di mal occhio dalla Corte di Vienna. Non pertanto, in capo a qualche tempo, quest' ultimo rampollo d'una sì formidabile famiglia era ritornato in Ungheria, fermandosi a stanza nelle sue proprie terre; ed ivi, coll' animo e col pensiero costantemente rivolto al lustro che aveva già un tempo circondato la sua Casa, andava rammemorandosi tutte le calamità,

C. LXX nelle quali la Corte di Vienna (a suo giudizio) ave-
1704 vala poscia immersa. Erano stati, il suo avo e il suo zio decapitati; suo cugino condannato a perpetuo carcere; suo padre ridotto alla condizione di semplice particolare; suo patrino proscritto, e sua madre, la bella e virtuosa madre sua, costretta ad esulare. Per ciò poi che riferivasi particolarmente a lui, aveva veduti i suoi menomi atti spiati dagli emissarii della Corte; ed eragli stato occasione di profondo rammarico l'essersi l'Imperadore rifiutato alla richiesta, che avevagli fatta, di conferire al secondo de' suoi figliuoli, i beni stati confiscati al suo patrigno Tekely.

Nè la Francia aveva trascurato una sì propizia occasione di sempre più innasprire l'animo ed eccitare l'ambizione del Ragotzky. Poco prima che scoppiasse la guerra della successione, Luigi XIV aveva fatto tenere segreto carteggio con quel Magnato, dandogli speranza di ricuperare la Transilvania, promettendogli ragguardevoli soccorsi d'uomini e di danari, e accertandolo eziandio che sarebbe sostenuto dai Turchi. Sembra che il Ragotzky concepisse assai per tempo il disegno di eccitare a sollevamento l'Ungheria (1); ma nell'istante in cui egli prendeva con due signori ungari, il Berchiny ed il Syrmai, le necessarie intelligenze, venuta in aperto la trama per tradimento di un

(1) La Corte di Vienna pretese che si avesse avuto in animo di assassinare l'Imperatore e la sua famiglia. Ragotzky all'incontro sostenne, non esservi stata che una unione all'oggetto di ottener ristoro alle querele degli Ungari. Ma non vi ha luogo a dubitare (senza che noi riportiamo qui le allegazione e le ragioni dell'una e dell'altra parte), che si fosse concepito il disegno di eccitare un sollevamento nell'Ungheria.

Longueval, il Ragotzky e il Syrmai furono arrestati, e Berchiny riescì a fuggire. Il primo poi, condotto a Neustadt, videsi ivi rinchiuso nell'appartamento medesimo, d'onde era stato strascinato al patibolo il conte Zrini suo avo materno. Ma nel tempo in cui compilavasi il processo, il Ragotzky, trovato modo di corrompere l'ufiziale preposto alla sua custodia, era riescito a fuggire. Dopo essere stato giuoco di un'infinita serie di avventure bizzarre, ed aver più volte fuggito il pericolo di essere ripreso, era finalmente venuto a capo di raggiugnere il Berchiny in Varsavia. Rimasto un anno e mezzo nascosto in Polonia, vi si tenne in segreto carteggio coi malcontenti d'Ungheria; e quando, alla fine, Leopoldo ebbe richiamate da questo regno la maggior parte delle sue schiere in difesa de' proprii Stati ereditarii, minacciati dai Bavaresi, il Ragotzky, disceso da' monti Carpazii nella pianura di Montgatz con una banda di gente male armata, avea da quel luogo pubblicato un bando, nel quale invitava i suoi concittadini a scuotere il giogo dell'Austria, ed era entrato nella città, sperando sorprendere il Castello, guardato soltanto da cinquecento uomini, fra i quali aveva alcuni partigiani. Ma il tentativo fu immaturo; e il Ragotzky erasi veduto accerchiato dal Montecuccoli, accorso in quelle parti con una frotta di cavalli. Tuttavia, ebbe la buona sorte di potersi ritirare su le frontiere della Polonia; e, ricevuti nuovi soccorsi in danaro dalla Francia, che gli spedì pure ufiziali, e raggiunto eziandio dal Berchiny che gli condusse due Corpi di cavalleria, era disceso un'altra volta in Ungheria, e più felice della prima, aveva sottomesso Kalo e Somlio. Il suo esercito erasi quindi gradata-

C. LXX
1704
1701
1703

C. LXX mente aumentato a ventimila uomini; ed egli, colla
1704 presa di picciole rocche e castella nella parte orientale dell' Ungheria fino alla Teissa, erasi fatto signore delle principali comunicazioni; aveva bloccate le principali Fortezze, e all'incominciar del seguente anno, espugnò Zolnoch e Tockai, siccome pure la piazza d' Erlaut, che era un punto centrale. La fortuna dell' armi non arrise in altre parti meno propizia a' suoi luogotenenti; e l' incendio della ribellione erasi propagato per tutta la Transilvania. Il conte di Berchiny trascorse le montagne dell' Alta Ungheria, e, preso Scepus e Leutsch, erasi veduto accolto in Nuova-Zoll, in Kemnitz, e in altre città confinanti alle miniere, e aveva, in fine, bloccato Neuhausel, e spinte persino fazioni nella Moravia e nell' Austria. Il Conte di Caroli, possente Magnato dell' Alta Ungeria, stato negletto dalla Corte, unitosi pur egli a' ribelli, aveva occupato il paese aperto fino al Danubio, ed erasi posto in comunicazione col Berchiny, che campeggiava sulla sponda opposta. E nel tempo stesso il Conte di Borsod, maggior-generale delle schiere impieriali, fra le quali erasi sempre mostrato zelantissimo, ne abbandonò le bandiere, traendo seco i nipoti stessi del Palatino Estherhazy.

Una tanta ribellione adunque, non meno generale che inopinata, aveva immersa la Corte di Vienna nella più grande costernazione. Fu mandato il Feld-Maresciallo Heister con ragguardevol Corpo verso il paese situato a mezzodì del Danubio; ed anche il conte di Schlick era escito di Passavia per far testa ai rivoltati nelle parti settentrionali dell' Ungheria. I quali Duci ne aveano bensì disperse alcune bande; ma non potendo reggersi contro gli sforzi di un' intera na-

zione armata, eransi ritirati l' uno a Presburgo e l' altro dal lato di Vienna, per porre al coperto questa Capitale. Introdottesi quindi alcune pratiche d'acordo coi ribelli, prima coll'opera del Principe Eugenio, dopo con quella dell'Arcivescovo di Colocza, e infine coll'interposizione de'Potentati marittimi, avevano quelli, con esorbitanti richieste, domandato, che Leopoldo riconoscesse il Ragotzky qual principe di Transilvania, rinunziasse all' eredità del regno d' Ungheria e ristorasse in tutta la sua integrità il giuramento del Re Andrea; fossero espulsi i Gesuiti e gli altri religiosi, che si risguardavano come pericolosi; rinviassersi le schiere straniere; fosse il Berchiny eletto a Palatino; si restituissero i beni stati confiscati; si concedesse il libero esercizio del culto a' Protestanti, e loro si restituissero quattrocento templi de' quali erano stati spogliati (1). Tutte le negoziazioni adunque non avevano prodotto che una sospensione d' armi. Gl' insorti eransi accertati de' passaggi sul Danubio, su la Morava e sul Wag: avevano concertato un assaltamento contro Vienna; e nel mentre in cui un esercito gallo-bavarese aveva minacciata l' Austria dal lato dell' Inn, il conte Caroli, avanzatosi con un Corpo de' suoi, aveva sparso sì gran terrore persino nella Capitale, che molti cittadini pensavano a ritirarsi, e il Re de' Romani fece innalzare trincee per difenderne i sobborghi.

C. LXX

1704

Leopoldo, dal canto suo, per consiglio del Principe Eugenio, concentrò le principali sue forze in Alemagna, all' intendimento di scacciarne i nemici e

(1) *Historical account of Hungary*, p. 118.

C. LXX 1704 impedirli di operare di concerto cogli Ungari. Il Marlborough indusse la Corte di Londra a prestar soccorsi all'Imperadore; ma, poichè tutto il buon esito del sistema che aveva immaginato dipendeva dalla segretezza, e molto avevasi a paventare e dell'indiscrezione degli Olandesi e della solerzia de' Francesi, egli videsi costretto a cominciarne l'esecuzione colle sole schiere che erano agli stipendii dell'Inghilterra. Richiamò adunque presso di sè diecimila stanziali che trovavansi su le sponde del Reno; e, ad ingannare i nemici e tranquillare nello stesso tempo gli Stati, che siffatto partito aveva commossi a timore circa la loro propria sicurezza, simulò volere incominciare gli osteggiamenti su le sponde della Mosella. Ma, in mezzo a tali preparativi, nuovi pericoli, che si accumularono sopra la Casa d'Austria, accrebbero ognor più quelle disgrazie che rendevano ad essa tanto necessarii i soccorsi degli Alleati. Imperocchè, penetrati quindicimila Francesi, pei difficili passi della Foresta Nera, nella Baviera, avevano operata la loro unione coll'Elettore, il quale, seguìto da un esercito di quarantamila uomini, erasi posto a campo dietro il ruscello che cade nel Danubio vicino ad Ulma, mentre il Tallard con altri quarantacinquemila combattenti, si teneva su le sponde del Reno, pronto, sia ad avanzarsi verso la Mosella, sia a piombare nel Virtemberghese, sia a sostenere l'assalto che sarebbe fatto dal lato della Baviera. Il Margravio di Baden, dopo essersi in vano provato di chiudere il passo della Foresta Nera, erasi appostato con un esercito di venticinquemila armati a Blaubeuern, d'onde spiava le mosse dell'Elettore; e un altro Corpo poco considerabile era stato lasciato a Stolhoffen, assai meno per difenderne le

fortificazioni o per coprire la Svevia, che ad osservare C. LXX
l'esercito del maresciallo di Tallard. 1704

Mentre appunto trovavansi le cose in questa condizione, il Principe Eugenio prese il comando degli Imperiali che erano sul Reno, e il Marlborough cominciò le sue memorandi mosse. Questo Duce, assembrate, volgendo i primi giorni di maggio, ne' dintorni di Mastricht, i soldati inglesi in numero di venticinquemila, passa la Mosa fra Veulo e Ruremonda, avanzasi quindi verso il Reno, e giunge il 25 a Coblentz. La direzione presa nel suo cammino, i magazzini stati raccolti in quest'ultima città, e i romori accortamente sparsi, fecero temere alla Corte di Francia non si trattasse di un assaltamento lungo la Mosella. Il Maresciallo di Villeroy, corse dunque colle schiere dell'Alto Reno a coprire la Lorena; e a sconcertare i disegni del Marlborough o ritardarne i progressi, si finse intraprendere l'assedio di Huy. Ma il Generale inglese, giovandosi con molta abilità di tali movimenti, persuase agli Stati Generali, di staccare dall'esercito della Mosa i Danesi e gli altri ausiliarii che avevano a'proprii stipendii, e di mandarli a lui. Dopo che, imbarcate sul Reno a Coblentz la sua artiglieria e le sue bagaglie, che rimontarono il fiume fino a Magonza, e postosi egli a capo della sola cavalleria, mentre suo fratello conduceva i fanti, proseguì le sue mosse, e, passato il Meno, s'avanzò verso Ladenburgo, ove valicò anche il Necker. Tutta l'Europa stava allora intentissima e dubbiosa intorno le imprese che egli si proponesse. Al suo avvicinarsi a Coblentz, ognuno fece giudizio che intendesse portarsi su la Mosella; giunto poi a Magonza, era

C. LXX sembrato minacciare l'Alsazia; gli altri movimenti
1704 non lasciarono meglio trasparire il suo vero disegno; e un ponte che il Governatore di Filisburgo fece gettare sul Reno poteva annunziare il proponimento di assediare Landau. Per lo che, il Villeroy indietreggiò verso l'Alto Reno, e il Tallard passò questo stesso fiume ad Altenheim, per congiungersi al Villeroy se vedesse minacciata l'Alsazia o la Lorena.

Il Marlborough, obbligati di tal guisa i Francesi a concentrare le loro forze per difendere le proprie frontiere, e giunto ad un luogo, nel quale più non poteva rimanere lungamente un mistero il vero scopo delle sue mosse, diede ordine agli ausiliarii dell'Inghilterra, i quali trovavansi a campo sul Reno, di avanzarsi verso Ulma, luogo destinato alla generale unione; e strappò agli Stati Generali la concessione di valersi in Germania delle schiere state staccate dall'esercito della Mosa. Fatto questo, riprese tantosto il suo cammino, conducendo sempre egli la cavalleria, e facendosi seguire dai fanti, dell'artiglieria e dai bagagli. Passato il Neker a Lauffen, lasciò che le sue genti si spingessero innanzi, ed ebbe a Mondelsheim un parlamento col Principe Eugenio. Questi due Capitani, che non eransi mai veduti, vi concepirono l'uno per l'altro tale stima e amicizia, che infinitamente giovò alla causa degli Alleati. Concertarono insieme il sistema delle ostilità, e furono raggiunti a Heppach dal Margravio di Baden, riputato anch'egli per le sue cognizioni nell'arte della guerra, ma non poco puntiglioso e vano, il quale, nella sua qualità di Generale degli eserciti dell'Impero, richiamava per sè il supremo comando. Il Marlborough dovette usare

tutta la propria astuzia, e giovarsi Eugenio di tutta la riputazione che godeva presso il Margravio, per farlo assentire all' inteso sistema di guerra. Fu adunque convenuto che le sue schiere unirebbonsi a quelle del Marlborough nei dintorni di Ulma, e che il Duce imperiale e l'inglese comanderebbono alternativamente. Il Principe Eugenio coi soldati del Reno, che montavano a ventitremila, aveva a difendere le linee di Stolhoffen, e soppravvegghiare le mosse del Tallard; e dovevano novemila Prussiani e tremila cavalli imperiali scambiare gli ausiliarii che si trovavano a' stipendii dell' Inghilterra. Convenuta così ogni cosa, Eugenio si condusse verso il Reno; il Margravio ritornò al proprio campo, e il Marlborough, raggiunta la propria cavalleria, continuò il suo cammino. Egli si congiunse cogli ausiliarii a Launscheim, e col Principe di Baden a Westerstetten. I fanti, l'artiglieria e i bagagli lo raggiunsero a Gingen; laonde, accozzate di tal guisa insieme le schiere che si trovavano in sì lontane parti le une dall' altre, si spinse quindi innanzi guidando un esercito di quarantamila uomini, e determinato a penetrare fin nel cuore della Baviera. C. LXX 1704

L' Elettore, dal canto suo, non meno determinato a disputare l' ingresso ne' proprii Stati, andò ad occupare il campo trincerato di Dillingen, e staccò il Generale d' Arco con quindicimila uomini perchè difendesse le eminenze che signoreggiano il passo per Donawerth. Ma il Marlborough, superato il contrario avviso del Margravio di Baden, passò sotto gli occhi dell' esercito elettorale, e, forzate le linee di Schellenberg, dopo breve ma viva zuffa, scacciò il D' Arco al di là del Danubio con perdita per parte di

C. LXX 1704 questo di cinquemila uomini, e di tutta l'artiglieria, oltre i bagagli. Il Duce inglese, il cui esercito venne ad accrescersi della cavalleria danese, giunta la domane del combattimento, passò il Danubio, e rimontato il Leck, costrinse l'Elettore a rifuggirsi sotto le mura d'Augusta, e si accertò le comunicazioni mediante la presa di Neuborgo, di Rain, di Aicha e di Friedberg. A questo termine poi, sperando che l'Elettore, nella critica condizione a cui trovavasi ridotto, sarebbe disposto a staccarsi dalla Francia, introdusse seco lui una negoziazione offerendo la restituzione del Palatinato, e quella pure di tutte le conquistategli terre; la cessione del Ducato di Neuborgo; il perpetuo reggimento de' Paesi Bassi, una somma di cinquecentomila corone perchè potesse ricuperare le sue gioie, che aveva impegnate ad alcuni negozianti olandesi; ed in fine, promisegli anche stipendiare tutte le schiere che vorrebbe porre al servizio degli Alleati. L'Elettore faceva bensì le viste di voler accettare; ma poichè, in fatto, non mirava ad altro che a temporeggiare fino a che fosse raggiunto dal maresciallo Tallard, che avanzavasi verso lui con un esercito di trentamila uomini, all'avvicinarsi di questo, gettata la maschera, ruppe ogni pratica; e, gli Alleati, allora, sdegnatissimi della sua doppiezza, esercitarono contro de' suoi Stati tutti i rigori della guerra, respingendo lui al di là del Danubio. Il Marlborough piantò il suo campo a Rain, per sopravvedere le mosse dell' esercito gallo-bavarese, e il Margravio si condusse ad assediare Ingolstadt, ove si racchiudevano i principali magazzini del nemico.

I Gallo-Bavaresi, prendendo a loro volta l'offen-

siva, valicarono il Danubio a Dillingen, sperando potere opprimere il Principe Eugenio, il quale, dal Reno, aveva sempre tenuto dietro al Tallard con diciottomila uomini, ed era giunto a Munster sul Danubio il giorno medesimo in cui il Generale francese erasi unito coll' Elettore; o poter separare l'uno dall' altro i due eserciti, e forzarli ad abbandonare la Baviera, tagliando loro la comunicazione dei paesi onde traevano i viveri. Ma la prontezza e l' abilità dei Duci alleati fecero andar parimente vuoto quel doppio intendimento. Il Principe Eugenio, conservandosi nei presi alloggiamenti colla cavalleria, staccò da sè i fanti che spedì a difendere il passo di Schellenberg. Nello stesso mentre, il Marlborough passò con celerità il Leck e il Danubio, e la seguente mattina si rattestò col Principe a Munster. A coprire poi l'assedio di Ingolstadt, i due Duci mossero in tutta fretta verso il forte luogo d' Hochstet; ma trovarono l'esercito gallo-bavasese attelato nel luogo medesimo su cui intendevano piantare il loro campo. C. LXX 1704

Essendo nell' esercito degli Alleati mancanza di foraggio, e avendo il maresciallo Villeroy, per mozzar loro le comunicazioni, spinto dal Reno nel Wirtembergliese buon polso di genti, il Principe Eugenio e il Marlborough si risolverono a dar la battaglia avanti che l' inimico si fosse assodato in quei nuovi alloggiamenti. Per tanto, il giorno seguente in sulla diana, il loro esercito si mosse diviso in nove colonne, e ratto apparve a veggente degli avversarii, i quali avevano appena allora avuta notizia della loro unione. I Gallo-Bavaresi, veggendoli apparire, richiamano tosto i Corpi leggieri che erano andati a foraggiare, e, ritirati i posti avanzati, si ordinano in bat-

C. LXX taglia. La natura del terreno che essi occupavano
1704 era favorevolissima alla difensiva, e i loro Duci diedero i più assennati ordini. Difendevali di fronte una palude formata dall' Hasel, picciolo fiume che sorge nei diutorni di Lutzinghen e cade nel Danubio, in vicinanza di Blenheim. Il loro esercito fu ordinato su due linee. Il lato destro componevasi delle schiere che aveva condotte il maresciallo di Tallard; e trovavansi a manca i Francesi e i Bavaresi, che ubbidivano all' Elettore e al maresciallo di Marsin. Le linee distendevausi dal Danubio fino a Lutzinghen. L'ala dritta era coperta da Blenheim, e il centro da Oberglaw, luoghi stati fortificati in tutta fretta. Il fianco sinistro poi appoggiavasi a Lutzinghen, ed era avviluppato da estesissimo bosco. I fanti della prima linea trovavansi attelati in modo da poter o difendere o sostenere Oberglaw e Blenheim. La cavalleria aveva preso luogo sopra una facile discesa dietro i due villaggi, un poco in là da Oberglaw verso Lutzinghen ove poteva combattere con vantaggio. La seconda linea poi, stata disposta secondo l'ordinario costume, aveva i fanti al centro e la cavalleria alle due estremità. In fine, novanta pezzi di cannone difendevano l' intera fronte.

Gli Alleati si ordinarono in battaglia appena giunti al labbro della palude. La loro ala sinistra ubbidiva al Principe Eugenio; al Marlborough la destra. Nella prima erano le schiere alemanne; e combattevano nella seconda gli Inglesi e gli ausiliarii agli stipendii della Gran Brettagna. L'una era destinata ad assaltare l'ala sinistra, e l'altra l'ala destra e il centro dell' esercito gallo-bavarese. L'azione ebbe principio dall'assalimento dei due villaggi. Una parte de' fanti

inglesi si avanzò, attraverso la palude, verso Blenheim; ma fu vigorosamente rispinta; e gli avversari ne fecero anzi orribile carnificina. Nè miglior esito sortì l'assalto contro Oberglaw. Avvistosi per altro l'occhio penetrativo del Marlborough di un certo ondeggiamento nelle file dell'inimico, si determinò sull'istante all'azzardoso partito di assaltarne il centro con tutte le sue forze. Egli, infatto, preso campo, contiene un momento l'ardore delle proprie schiere; fa avanzare verso i due villaggi una parte de' suoi fanti, e si accinge a dar dentro negli inimici colla cavalleria. In questo pericoloso e decisivo momento, una palla di cannone abbatte il suo cavallo; e le schiere fremettero per i giorni del loro Duce. Non per tanto, si rialza egli sul fatto, tutto coperto di fango e di polvere, ma illeso da qualsisia ferita. I suoi combattenti si avanzarono sopra ponti che eransi costrutti frettolosamente con fascine e alberi raccolti alla meglio, o tolti dalle vicine abitazioni; e poichè i Francesi, o fosse presunzione o fosse inavvertenza, non fecero alcun motivo per opporsi loro, il Marlborough, disposta la sua cavalleria in doppia linea ai piedi della collina, la condusse senz'altro contro di loro, e, dopo quattro vigorose cariche, rispinse la prima linea sopra la seconda. In questo mezzo anche i fanti, riesciti ad oltrepassare la palude, poterono sostenere la cavalleria; e gli uniti sforzi degli Alleati trionfarono di quelli de' Gallo-Bavaresi. La costoro infanteria, mescolata alla rinfusa coi loro rifiniti squadroni, cadde sotto il ferro degli assalitori. Il centro fu forzato; gli avanzi della cavalleria furono spinti nel Danubio, e cadde il Tallard prigioniero mentre forzavasi di rattestare i fuggitivi. Ponendo fine all'insegnire, il Marlborough

C. LXX 1704 chiuse l'infanteria avversaria in Blenheim, e ratto si volse verso Oberglaw colle vittoriose sue schiere per assalirvi di fianco l'esercito elettorale. Il Principe Eugenio, attraversata prima a gran stento la palude, aveva affrontata quella parte della linea nemica che erasi ordinata fra Oberglaw e Lutzinghen, mentre, coll'accerchiare le sorgenti dell'Hasel, erasi forzato di sovverchiare e prendere di dietro il fianco che appoggiavasi a questo ruscello. Rispinto due volte, erasi così ardentemente la terza avanzato in persona all'assalto, che fu sul punto di rimaner vittima di un dragone francese o bavarese che fosse. Non ostante poi la svantaggiosa sua situazione, aveva tenuto il nimico in rispetto, impedendolo di spedir soccorsi al Tallard, e continuava tuttavia a instargli ferocemente addosso, quando la disfatta dell'ala dritta avendo deciso della sorte della giornata, le schiere elettorali eransi ritirate d'Oberglaw e di Lutzinghen, e il Principe Eugenio potè allora cooperare col Marlborough a ridurre quelli degli avversarii ch'eransi rinchiusi in Blenheim. Essi sommavano a tredicimila uomini, il meglio dell'esercito francese, e avrebbono al certo fatto costar caro l'onore di vincerli, se non fossero stati privati d'ogni aiuto, per la ritirata dell'Elettore, e abbandonati da un gran numero de' loro ufiziali. Il Comandante (1) di essi si precipitò nel Danubio e

(1) L'Autore dell'*Istoria del principe Eugenio*, *tom. II*, *lib. VI*, *p.* 183, dice che il marchese di Clérambault non ebbe tantosto veduta la disfatta dell'ala destra, che fece scandagliare il Danubio dal proprio postiglione, il quale gli mostrò un luogo che credeva guadoso; e senza poi occuparsi della propria riputazione, si gettò nel fiume e vi si annegò. (*Nota di P. F. Henry*).

vi perdè la vita: varii ufiziali seguendo il suo esempio incorsero nella stessa sorte; e que' disgraziati combattenti, alla fine, lacerate prima le bandiere e fatte in pezzi le armi, cederono agli esortamenti del Principe Eugenio e del Marlborough, e si arresero prigionieri di guerra. C. LXX 1704

Gli Alleati ebbero quattromila uomini uccisi e settemila feriti; ma la perdita de' nemici montò a meglio di quarantamila, compresi i prigionieri. Perderono inoltre centoventi cannoni, trecento stendardi e bandiere, e la maggior parte della cassa militare. L'Elettore e il maresciallo di Marsin coprirono la ritirata colla cavalleria dell'ala sinistra; e, oltrepassata la palude d'Hochstet, valicarono il Danubio a Dillingen e ritiraronsi precipitosamente verso il Reno. Li seguirono davvicino gli Alleati senza trovare ostacoli; e i miserabili avanzi di quell'esercito che avea dianzi minacciata la libertà della Germania, e sparso il terrore fino alle porte di Vienna, vidersi respinti in disordine fino alle falde de' Wosgi. I Vincitori, sempre inseguendo i nemici, valicarono il Reno a Filisburgo e si addentrarono nell'Alsazia, espugnando, avanti il termine della stagione campale, Landau, Treveri e Trarbach. La conquista di tutta la Baviera tenne dietro a tali vantaggi degli Alleati; e primi frutti della vittoria, furono la presa d'Augusta e quella di Ulma. L'Elettrice poi, alle cui mani aveva lo sposo affidata l'amministrazione degli affari, videsi costretta ad accettare le condizioni che le furono dettate dall'Imperatore; e, per virtù di un Trattato conchiuso in Monaco, ella restituì Passavia e tutte le altre piazze state conquistate nell'Austria; aprì a' nemici le Fortezze della Baviera colle artiglierie

C. LXX e le munizioni; congedò le schiere bavaresi; abban-
1704 donò le rendite dell'Elettorato; nè riserbossi in fine per propria residenza e per quella de' figliuoli che la sola Capitale, la quale, di più, fu smantellata.

E poco stante, le cose di Leopoldo presero un favorevole aspetto anche in Ungheria. Il Ragotzky, seguendo il corso de' suoi fortuuati successi, erasi impadronito di Cassovia e d'Epéries; e mentre teneva a bada l'Imperatore con finte negoziazioni, aveva preso Neuhausel e ordinato un esercito di trentamila combattenti per bloccare Leopolstadt, la sola Fortezza che difendesse la frontiera dell'Austria. Ma la vittoria riportata a Blenheim, avendo permesso allo
1704 Imperatore di spedire rinforzi in Ungheria, il feldmaresciallo Heister, totalmente oppressi e dispersi i sollevati, uccise o fece prigioniera la maggior parte de' loro fanti, e ridusse la guerra entro i confini del loro proprio paese (1).

La clamorosa vittoria che diede principio a questa serie di vantaggi, talmente riscaldò l'animo di Leopoldo, che questo Imperatore, nelle sue lettere alla Regina d'Inghilterra e agli Stati Generali, espresse coi più vivi coloriti la sua riconoscenza pei soccorsi che avevangli prestati. Egli poi conferì la dignità di Principe del Sacro Jmperio al Duce, cui andava la sua Casa debitrice della propria conservazione, annunziandogli tale suo innalzamento in una lettera che gli scrisse di proprio pugno, concepita colle più onorevoli espressioni (2).

(1) *Windisch*, *p.* 472.

(2) L'originale di questa lettera, stesa in latino, si trova nel *Lamberty* e nella *Military History*, *vol. I*, *p.* 166.

CAPITOLO LXXI

1705

Morte, ritratto e posterità di Leopoldo I.

I trasporti di giubilo coi quali fu in tutta l'Europa festeggiata la vittoria che illustrò le armi alleate a Blenheim, attestarono a qual punto fosse giunto il terrore che la potestà di Luigi XIV ovunque inspirava.

In Inghilterra, la nazione accolse con entusiasmo un avvenimento che fece risplendere sì gran lustro sul valore e sul sapere de' suoi guerrieri. Le tumultuose voci che s' innalzavano contro il Marlborough, cessarono di farsi udire; i Tori perderono ogni influenza; la Regina che desiderava la pace si sentì strascinata dalla generale contenzione degli animi; il Marlborough e il Godolphin si unirono ai Whigs, che si mostrarono animati da novello ardore; il nuovo Parlamento annoverò nel proprio seno gran numero di Membri che seguivano l'opinione dominante; e da questi tempi appunto ebbe cominciamento il glorioso reggimento che ha levato tanto alto il nome e la potenza della Gran Brettagna. La Regina non fece che esprimere i voti della nazione quando nel suo discorso d'apertura, richiese il Parlamento, » a provvederla de' modi necessarii a continuare le ostilità fino a che fosse la Monarchia spagnuola restituita alla Casa d'Austria, e il perfido Re di Francia costretto a ricevere la pace ». Il giungere che fecero in Inghil-

C. LXXI terra, prigionieri, il maresciallo di Tallard e altri ufi-
1705 ziali francesi, richiamava alla memoria il tempo in cui un principe di Galles vi aveva condotto un re di Francia, privato esso pure della libertà; e la nazione fu generosa delle più splendide testimonianze di gratitudine al Duce che aveale acquistata tanta gloria. Il Parlamento poi, votò solenni ringraziamenti al Marlborough, che ricevette altresì, in un coll'assegnamento di perpetua pensione, la signoria di Woodstock, ove avevano avuta residenza varii sovrani, e nella quale fu innalzato magnifico Castello, il cui nome rammemorava la vittoria di Blenheim.

Nè gli Alleati tralasciarono di fare, nel durare del verno, i più grandi preparativi, per trarre dai loro vantaggi il maggior profitto possibile. Leopoldo ottenne da' proprii Stati ereditarii ragguardevoli somme e vettovaglie; e nessuna cosa pretermisero gli Inglesi e gli Olandesi a rafforzare i loro eserciti. Ma Leopoldo non ebbe abbastanza vita per essere testimonio de' nuovi felici successi, avendolo una malattia di languore, per la quale erasi già veduto costretto ad affidare al suo primogenito Giuseppe le redini del governo, condotto alla tomba nel sessantesimoquinto anno dell' età sua, trentesimottavo del suo regno, il più lungo, dopo quello di Federico III, che trovisi negli Annali della Casa d' Austria.

Leopoldo I fu soprannomato il Grande; attributo che sarebbe giusto se potesse essergli meritato dai grandi avvenimenti che segnalarono il suo regno. Questo Principe, di costituzione debole, era valetudinario, picciolo di statura, di colorito bruno, e non presentava un aspetto molto nobile: era in lui assai notevole quel labbro prominente, che chiamasi

il labbro austriaco. Tardo nel camminare, aveva una C. LXXI
aria cogitabonda, modi poco gentili, e si mostrò sempre di carattere flemmatico e freddo. Amava gli abiti, il cerimoniale e gli usi spagnuoli; e vestiva ordinariamente di nero, con calze di colore scarlatto, e una piuma pure scarlatta sopra il cappello; portava anche un largo Toson d'Oro sopra l'abito. Egli per altro viveva talmente ritirato, che nella medesima sua Corte non era quasi conosciuto che dagli ufiziali attaccati particolarmente alla sua persona. Purissimo di costumi, fu sposo fedele, padre tenero e generoso signore. Avvegnachè poi in pubblico e colle persone straniere assai riserbato, era gaio e di buon umore nell'interno della sua famiglia e colle persone che vivevano abitualmente con lui, e prendevasi anche spasso de'giuochi de'buffoni e de'muti, che, secondo il costume del tempo, manteneva alla propria Corte. Dalla sua prima età destinato alla condizione ecclesiastica, e dato per ciò in cura a' Gesuiti, eransi questi in siffatto modo insignoriti del suo animo, ch'egli aveva risoluto di vestirne l'abito, e fatto per sino una specie di noviziato. Fu loro debitore di varie cognizioni; ed era nella teologia, nella giurisprudenza e nella metafisica tanto versato, che aveva fama di essere il più dotto principe del suo secolo. Anche quando la morte del suo fratello Ferdinando gli ebbe dischiuso un più luminoso stadio, egli non potè dimenticare i suoi principii e le già prese abitudini; e si mostrò quindi piuttosto fornito delle virtù di un religioso e del merito di un professore, anzichè delle doti necessarie ad un principe. Lo scorgevi animato da una minutissima divozione, e interessatissimo nelle cose

1705

C. LXXI dell' astrologia giudiziaria e dell' alchimia. Amava
1705 far pompa di conoscer bene il latino; scriveva epigrammi, anagrammi, iscrizioni e favole; si mostrava squisito conoscitore di quadri, ed era inoltre riputato, possedere molte cognizioni in fatto di musica, essendo egli non meno esperto esecutore di quello fosse abile compositore. In ultimo, presa a calcolo la modicità delle sue rendite, non si può a meno di riguardarlo siccome uno de' più generosi protettori delle scienze e delle arti. Egli fu fondatore di due Università, l'una a Inspruck e l'altra a Breslavia; perfezionò gli Ordini di quella di Olmutz; incoraggiò l' erezione di parecchi collegi e società letterarie a Vienna, e di molto accrebbe la biblioteca imperiale. Come appunto era avvenuto di Ferdinando II, così anche Leopoldo I riconobbe dagli istitutori le sue maggiori mende, e le angustie nelle quali si trovò avvolto; perocchè da' loro suggerimenti soltanto si lasciò egli indurre a perseguitare i Protestanti, e si permise quelle mancanze di fede che hanno recato danno alla confidenza de' suoi sudditi e lasciato una macchia su la sua memoria.

E medesimamente come Ferdinando II, Leopoldo mostrava o affettava molta umiltà. La sua carità verso i poveri non conosceva limiti, e la sua udienza era aperta alle persone della più bassa estrazione, ed anche a pezzenti, a' quali distribuiva di propria mano generose limosine. E quando alcuno si avvisava osservargli che tali beneficenze, non meno che le larghezze delle quali era generoso a' Gesuiti, menomavano le sue finanze, rispondeva, alludendo in certo modo alla condotta di Luigi XIV, che invece di biasimarlo, lo si encomierebbe qualora pro-

digasse ad innamorate i tesori dello Stato, o dissipasseli in oggetti di lusso. Le sue virtù e la sua pietà l'avevano fatto, ad Innocente XI, giudicar degno della santificazione; e un prete spagnuolo ha nella città di Roma innalzato una cappella in suo onore. C. LXXI 1705

Ma comunque grande fosse l'osservanza di Leopoldo I pe' Gesuiti, questo Principe, ben conoscendo i difetti dell'educazione che aveane egli ricevuta, si guardò dall'affidar loro quella de' proprii figliuoli. Anzi, la sua grandezza d'animo lo portò fino a ordinare all'aio del suo figliuolo Giuseppe, che, lungi dal dissimulare al proprio allievo gli errori ne' quali foss'egli incorso durante il suo governo, facesseglieli per lo contrario ben conoscere, affichè se ne potesse guardare.

Il carattere flemmatico di Leopoldo era perfettamente quale il richiedevano i tempi in cui visse. Questo Monarca imitò la moderazione di suo padre; nè può a meno di annotarsi come egli, sebbene il meno solerte Sovrano che da Federico III in poi abbia cinto la Corona imperiale, tuttavia, pervenisse, favorito da un prodigioso concorso di avvenimenti felici, e assistito da abili ministri e da famosi capitani, a rialzare l'autorità dell'Impero e a ristorare lo splendore della Casa d'Austria che cominciava ad oscurarsi (1).

(1) *Istoria di Leopoldo I*, per *Gualdo Priorato* - *Vagner*, *Hist. Leopoldi Caesaris Augusti* - *Rinks Leopolds Leben und Thaten* - *Life of Leopold the first* - *Puetter's Reichs Historie Handbuch der Deutschen Staaten .... et Development* - *Pfeffinger's Vitrarius* - *Struvius* - *Heiss* - *Barre* - *Schmidt* - *Heinrich* - *Reisser* - *De Luca.*

C. LXXI I quasi continui osteggiamenti da cui l' Europa
1705 erasi veduta straziata dalla invenzione della polvere in poi, avevano introdotto molte successive innovazioni nell'arte della guerra. Le artiglierie erano divenute più leggieri; gli archibugi eransi perfezionati, e le baionette avevano scambiate le picche. Oltre l'essersi diminuito e parificato il numero degli uomini componenti i reggimenti, avevansi in questi introdotte divisioni e suddivisioni, e ridotte a tre sole le file. Antecedentemente gli eserciti non eransi veduti montare a più di trenta o quarantamila uomini; e questi eserciti, ingombrati da infiniti impedimenti, traevano il vitto dagli stessi luoghi che era teatro alle loro imprese, e solevano porsi a' quartieri nelle città o ne' villaggi. Ma dopo i miglioramenti de' quali parliamo, portati essi persino a centomila combattenti, operarono secondo sistemi già prima intesi e discussi; posero gli alloggiamenti nello stesso ordine con cui marciavano e combattevano, e trassero in ogni stagione la principal sussistenza dai loro stessi magazzini che seguivano il campo. Le loro mosse divennero adunque lente, regolari e complicate; nè più vidersi di quelle ardite e rapide incursioni, nè di quelle maravigliose sorprese, state così frequenti nella guerra de' Trent' Anni, non meno che nelle altre che la precederono.

Il perfezionamento avvenuto nell'arte della guerra, indusse adunque Leopoldo I, conforme al consiglio del Principe Eugenio, a rettificare il sistema militare de' proprii Stati, siccome aveva già rettificato quello dell' Alemagna. I suoi reggimenti di fanteria, che fino a que' tempi aveano variato in numero, furono ordinati su la stessa norma tanto a

questo riguardo, siccome anche circa la loro divisione in battaglioni e in compagnie; eguale sistema venne pure introdotto ne' reggimenti degli usseri, e nelle altre schiere armate alla leggiera; e vidersi anche ristorate e accresciute le fortificazioni delle principali Piazze. Alla sua morte, Leopoldo lasciò sotto l'armi un esercito di settantaquattromila combattenti, che dividevasi in ventinove reggimenti di fanti, otto di corazzieri, sei di dragoni, due di cavalleggieri e tre di usseri (1). C. LXXI 1705

Questo Monarca si è renduto altresì meritevole di grandi elogi per l'attenta cura che sempre diede all'Ordine giudiziario, il quale gli andò debitore di molte provvisioni tanto intorno le cose civili, quanto intorno le criminali. Senza entrare qui in troppo minute particolarità circa un soggetto tanto arido e complicato, basti l'annotare, avere egli abolito il Codice Carolino, come troppo severo nelle pene che prescriveva; proibito l'interposizione di appello ai tribunali stranieri; sostituita la lingua alemanna alla latina, ch' erasi fino allora usata nelle Corti di giustizia; fatto un Digesto per l'Austria; incoraggiato lo studio delle leggi, e tolti vari soprusi nei Tribunali inferiori de' suoi altri Stati. In fine la Capitale riconosce da lui la fondazione di una regolare polizia (2).

(1) Ciascun reggimento di fanteria si componeva di una compagnia di cento granatieri, e di tre battaglioni, ognuno de' quali diviso in quattro compagnie di cencinquanta uomini l'una; un reggimento poi di cavalleria contava cinque squadroni, divisi in due compagnie di cento uomini. *De Luca, Lesebuch der Oesterreichischen Staaten, vol. I, p.* 392.

(2) *De Luca, p.* 392, 393.

C. LXXI Leopoldo si ammogliò tre volte.

1705 Margarita Teresa, sua prima moglie, e figliuola di Filippo IV, Re di Spagna, divenne, per la rinunzia della sua primogenita sorella, principessa ereditaria della Monarchia spagnuola. Fornita di dolcissima indole, facevasi ammirare per la sua coniugale tenerezza, e per la singolare maestrìa ben anco con cui ricamava ornamenti da chiesa. Seppe colle sue virtù e le sue cure conciliarsi l'affezione di Leopoldo; ma, di debole costituzione, morì nel dare alla luce il quarto figliuolo nell'anno 1673. Maria Antonietta, la sola di questi quattro figliuoli che abbia sopravvissuto alla madre, era incontestabilmente erede della Corona di Spagna; ma Leopoldo feccla rinunziare all'atto che unilla in matrimonio a Massimiliano Emmanuele, elettore di Baviera. Questa Principessa mancò di vita nel 1692, lasciando i proprii diritti a Ferdinando Giuseppe suo unico figliuolo, che fu nel primo Trattato di Spartimento nominato Re di Spagna e delle Indie, e che Carlo suo zio istituì di poi proprio erede. La parte francese attribuì la morte di Ferdinando Giuseppe alla fazione austriaca, e questa scambievolmente a quella, sebbene da amendue i lati con nessun fondamento.

Claudia Felicita, cugina e seconda moglie di Leopoldo I, era figliuola di Ferdinando Carlo, Capo del ramo del Tirolo. La mano di questa Principessa fu chiesta da Giacomo Stuardo, il pretendente alla Corona d'Inghilterra; ma l'Imperadore ottenne senza difficoltà la preferenza, e furono le nozze celebrate in Inspruck l'anno 1673. Il primo esperimento che la nuova Imperadrice facesse del suo potere sull'animo di Leopoldo, consistè nel far ispogliare la propria

suocera della parte che aveva nel Governo, e di ottenere il licenziamento del primo Ministro, il principe di Lobcowitz, che erasi opposto al matrimonio di lei coll'Imperadore, proponendo in vece sua la Principessa palatina di Neuborgo. Claudia Felicita era femmina di gran bellezza, vivace, pronta d' ingegno, e particolarmente studiosa nel seguire e accarezzare le inclinazioni dello sposo. Era perfetta nei pregi del canto, e suonava per eccellenza varii istrumenti; ma totalmente appassionata per la caccia, si guastò in essa la costituzione, e pagò il comun tributo alla natura nel 1676. C. LXXI 1705

Maddalena Teresa, terza moglie di Leopoldo riconosceva i natali da Filippo Guglielmo, primo elettore palatino del ramo di Neuborgo. Questa Principessa, nata nel 1655, fecesi annotare per la sua gran divozione. Donzella ancora, non che si lasciasse allettare da alcuna pompa, ricusava di prender parte ai più innocenti piaceri, ed esponevasi per sino al sole e al vento per offuscare la candidezza delle sue carni, e distorre per tal modo Leopoldo dal rinovarle l'offerta della propria mano, che già avevale fatta dopo la morte della prima moglie. Quando però il Monarca austriaco ebbe perduta la seconda, la famiglia di Maddalena Teresa giunse a vincerne la ritrosia con farle riflettere, destinarla la Provvidenza a sedere sul primo trono dell'Universo in vantaggio della Religione cattolica; ma, anche in mezzo allo splendore della Corte, seppe essa conservare il medesimo disprezzo per le vanità del Mondo, e quello stesso studio di annegamento e mortificazione, di cui aveva dianzi date tante prove. Visitava i malati e i pri-

C. LXXI 1705 gionieri; occupavasi nel fare ornamenti per le chiese e vestiti a' poveri; teneva registro delle proprie azioni e de' proprii pensieri; portava braccialetti armati di punte di ferro, che le traforavano e laceravano la pelle; camminava a piedi nudi nelle processioni e in frequenti pellegrinaggi, e si disciplinava a sangue. E mentre preparava colle proprie mani i più squisiti cibi al marito, rigorosamente digiunava o non nutrivasi che de' più grossolani alimenti. Le quali austerità praticava ella con tanta scrupolosa segretezza, che varie di esse non furono conosciute se non se dopo la morte di lei, essendosi allora trovati in una cassetta gl'istrumenti de' quali servivasi, tinti del suo sangue. Dicasi, in fine, avere questa gastigatissima Imperatrice bruciata colle proprie mani una istoria della sua vita compilata dal suo stesso Confessore, il quale dipingevala come una santa.

Ma tali religiose pratiche non toglievano punto Maddalena Teresa dall'adempiere a' doveri che a lei correvano come sposa e come sovrana. Faceva anzi vista di prendere parte a' divertimenti di Leopoldo, e seguivalo al teatro, ove però teneva fra le mani un libricciuolo di salmi, legato come se fosse stato quello dell'opera che appresentavasi. Conoscendo l'avversione dell'Imperadore alla lingua francese, compilò in tedesco alcuni estratti delle migliori Opere scritte in quell'idioma circa l'economia politica; e, avvegnachè non si desse alcuna premura di voler concorrere all'amministrazione degli affari, assistiva alcuna volta il marito co' proprii consigli. Alla morte di Giuseppe I, ebbe essa la reggenza, e dopo aver moderate con fermezza e con prudenza le redini del governo pel breve ma

difficile spazio di tempo scorso fino al giungere di Carlo VI, le abbandonò senza rincrescimento per dedicarsi di nuovo ad occupazioni a lei più gradite. Dotata di fertile ingegno, possedeva a fondo, oltre la propria, la lingua latina, la francese e l'italiana, ed era espertissima in musica tanto per l'esecuzione, quanto per la composizione. Tradusse in versi tedeschi e pose in musica i salmi; e lasciò molte altre versioni alemanne di opere di divozione, state scritte in francese, fra le quali trovasi il libro intitolato: *Réflexions pieuses pour tous les jours du mois* (1). C. LXXI 1705

Nell' ultima malattia del marito, Maddalena Teresa non abbandonò mai il letto di lui, o non iscostavasene che quando non poteva più reggersi dalla stanchezza. Eccettuato il breve tempo durante il quale tenne le redini del Governo, rinunziò, dopo la morte di Leopoldo ad ogni mondana occupazione, e si mantenne, fino alla tomba, fedele a quel genere di vita austero e contemplativo che aveva fatta la delizia de' suoi verdi anni. Sepolta senza veruna pompa, siccome aveva essa medesima ordinato che si facesse, il suo sepolcro non offre altra iscrizione, che le seguenti parole:

ELEONORA
POVERA PECCATRICE
MORTA ADDÌ 19 GENNAIO
1719 (2).

(1) La traduzione di questo libro, fatta da Maddalena Teresa, fu stampata a Colonia.

(2) *Veggansi* circa questa Principessa, le *Mémoires de la*

C. LXXI 1705 De' dieci figliuoli che Leopoldo I ebbe dalle tre sue consorti, cinque soltanto a lui sopravvissero: due maschii, Giuseppe I e Carlo VI; e tre femmine.

1. Maria Elisabetta, nata nel 1650, non sortì dalla natura bellezze fisiche, ma ne fu assai bene compensata con uno squisito intendimento. Acquistò ella grandi cognizioni in diversi rami di letteratura e nelle scienze; possedeva a perfezione il latino, il francese e l' italiano; nè mancò pure delle doti che più particolarmente si convengono al suo sesso. Dopo aver rette le province esteriori, fu eletta a governatrice de' Paesi Bassi; ed ella, allora, fermata la propria stanza in Brusselles, ne tenne con ferma e sicura mano le redini fino alla sua morte, avvenuta nell'anno 1741.

2. Maria Anna, venuta al Mondo nel 1683, andò sposa nel 1708 a Giovanni VI re di Portogallo; e siffatto matrimonio appunto fu che assodò l'attaccamento di questo Monarca ai Sovrani della Grande Alleanza. La Principessa austriaca oppose la propria dolcezza e la propria moderazione alle ardenti passioni dello sposo, e ne sopportò con esemplare pazienza le numerose infedeltà. Una paralisìa avendo afflitti gli ultimi anni di Giovanni VI, Maria Anna ebbe, nel durare di essi, la principal parte nell' amministrazione degli affari, e, secondo il costume della propria famiglia, ripose gran confidenza negli ecclesiastici e molto si giovò della loro assistenza; ma non trovasi essa nella Storia del Portogallo menzionata altrimenti

Cour de Vienne, *p.* 270 - *Joechers Gelehrten Lexicon*, art. *Eleonora* - *Gebhaerdi*, *vol. II*, *p.* 549.

che come fondatrice di un convento di Carmelitane a Belem, nella chiesa del quale ebbe sepoltura nel 1754. C. LXXI 1705

3. La vita di Maria Maddalena, terza figliuola di Leopoldo I è sì poco nota, che tutto quanto intorno alla medesima si conosce consiste nell' aver essa sortiti i natali in Vienna nel 1689, e finita la mortal sua carriera nel 1743 (1).

(1) *Gebhaerdi*, *vol. II*, *p.* 548-552.

GIUSEPPE I

CAPITOLO LXXII

1705-1706

Educazione, carattere e avvenimento di Giuseppe I — Militari imprese — Commozione de' contadini nella Baviera — Indole e felici successi di Carlo XII, re di Svezia — Toglie il trono di Polonia ad Augusto II — Entra in Sassonia, e sparge lo spavento per tutta l' Alemagna.

Giuseppe, primogenito di Leopoldo I, venne al Mondo in Vienna nell'anno 1678. Questo nome di Giuseppe, che non era stato portato da alcuno de' suoi antecessori, gli fu imposto dal padre che aveane fatto voto. Il giovane Principe si mostrò assai di buon' ora fornito di grandi disposizioni; e forse non fu mai l' erede di un vasto Impero educato con maggior cura, nè potè vantare più eccellenti istitutori. Suo aio fu Carlo Dietrich, principe di Salm, che per le massime di Religione e di politica colle quali seppe nodrire l'animo dell' Allievo, e per il zelo che pose nell' arricchirlo di utili cognizioni, ben mostrossi degno dell' orrevole ufizio, a cui l'Imperadore chiamollo. La quale educazione, così diversa da quella che i Gesuiti avevano sempre data ai Principi austriaci, risvegliò la loro gelosia, e se non rie-

C. LXXII 1705-1706 scirono eglino a perdere colle loro brighe il Governatore nella confidenza del Monarca, pervennero tuttavia a far ordinare l'allontanamento del Rummel, prete secolare, che il Principe di Salm, conoscendone il vasto sapere e gl'incorrotti costumi, avea scelto a precettore di Giuseppe. Ma il giovane Allievo esso stesso sventò il segreto maneggio, difendendo il Rummel con un coraggio superiore alla sua età, e arditamente dichiarando al padre, che se gli fosse tolto questo precettore, cesserebbe dallo studiare.

Giuseppe I, sebbene stato nel 1687 coronato Re d'Ungheria, e Re de' Romani nel 1689, non si lasciò tuttavia da questi splendidi titoli menomamente tentare a volersi immischiare nel governo; e, figliuolo rispettoso e sommesso, egli aveva aspettato che suo padre medesimo a lui ne affidasse le redini negli ultimi mesi della sua vita. Le grandi doti di Giuseppe I andarono a mano a mano in lui manifestandosi, e acquistando vigore a misura ch' egli cresceva negli anni. Nell' incominciare della guerra della Successione, strappò al padre il permesso di servire nell' esercito imperiale, e si condusse all'assedio di Landau, ove, corso, appena giunto, verso la trincea, e avendolo gli ufiziali del suo seguito supplicato a non rimanere in un luogo tanto pericoloso, rispose: *che quelli che hanno paura si ritirino.* Il Melac, poi, comandante della Piazza, spedito un ufiziale al Principe, chiedendo di conoscerne gli alloggiamenti affine di poterli rispettare, ebbe da Giuseppe la seguente risposta: « I miei alloggiamenti sono ovunque la mia presenza è necessaria. Non consultate adunque che l'onore, e fate quanto il vostro dovere e gli interessi del vostro Signore vi prescrivono ». E il gio-

vane Principe non meno generoso che intrepido, visitava i malati e i feriti, e distribuiva danaro alle vedove e ai figliuoli degli uccisi. Il valore di che fece mostra e il coraggio che inspirò alle schiere, furono tali, che Landau capitolò dopo ostinato assedio; e potè Giuseppe ritornarsene trionfante a Vienna. L' anno seguente poi, condottosi di nuovo sotto le mura di questa stessa Piazza che i Francesi avevano ripresa, vi diede nuove prove d' eroismo e di generosità. Testificò la più alta stima al Labadia, la bella difesa del quale fece andar in lungo l' assedio sessantanove giorni, concedendogli onorevole capitolazione, e dicendogli, considerare egli come la maggior gloria che si fosse acquistata quella d'aver superato un sì valente guerriero.

Alla morte del padre, Giuseppe I trovavasi in età di venticinque anni. Sua prima cura fu di ridurre il numero degli ufiziali della Corte, i quali, senza nulla aggiugnere allo splendore della Corona, ne menomavano le rendite. Lo stesso principio d' economia lo consigliò altresì ad operare varii cangiamenti nell' Ordine civile e nel maestrato sulla guerra. A far conoscere poi con quali massime si proponesse di governare lo Stato, accommiatò tutti i ministri devoti ai Gesuiti, disgraziando per tal modo un Ordine religioso che aveva in addietro goduto presso la Corte di Vienna tanto seguito. Bella prova quindi diede di riconoscenza e di retto giudizio, affidando al Principe di Salm, suo governatore, l' amministrazione degli affari, e conferendo al suo precettore Rummel il Vescovado di Vienna, colla principale sopraintendenza di tutte le cose concernenti la Chiesa (1).

(1) *Schrocks Leben des Kayser Josephs I.*

C. LXXII Le angustie che, secondo il corso ordinario degli 1705-1706 avvenimenti, sogliono accompagnare il principio di ciascun regno, non trassero seco nè mutazione nè soprastamento nei preparativi che facevansi a proseguire le guerresche imprese contro il comune inimico. Il grande scopo che gli Alleati proponevansi, consisteva nello spingere innanzi le ostilità sulla Mosella, di riconquistare la Lorena e di assalire quindi le addiacenti provincie le quali erano aperte. Fu il sistema della guerra combinato fra il Principe Eugenio, il Marlborough, il margravio di Baden e lo stesso Giuseppe I durante l'ultimo assedio di Landau; e le disposizioni per l'aprimento della stagione campale furono date prima che il General inglese
1704 si fosse scostato. Radunaronsi magazzini a Coblentz e a Treveri, e si prese la deliberazione di dar principio ai guerreggiamenti coll' assedio di Sar-Luigi. Gli Olandesi consentirono a tenersi su le difese nei Paesi Bassi per essere in istato di rinforzare l'esercito del Marlborough. Il margravio di Baden promise escire in campo sull' aprirsi della primavera, e spedire una parte delle sue schiere per l'assalimento che meditavasi contro il suolo nemico. Nutrivasi inoltre speranza che la guerra civile, fatta scoppiare dalla persecuzione nelle Cevenne, non meno che la generale costernazione propagatasi per tutta la Francia concorrerebbono a rendere la presente stagion campale altrettanto fortunata per le armi degli Alleati di quello che lo fosse stato il termine della precedente. Ma Luigi XIV che abbandonavasi, nel volgere propizio della sorte, ad un riprendevole orgoglio, possedeva in grado eminente quella grandezza d'animo che s'innalza al di sopra d'ogni avversità.

Addoppiando di sforzi per riparare alle tante per- C. LXXII
dite, seppe egli risvegliare lo zelo de' suoi sudditi 1705-1706
e giovarsi di tutte le molle di una possente monarchia. Deliberossi, nel suo Consiglio, che il Duca di Baviera, spalleggiato dal Villeroy, prenderebbe l' offensiva ne' Paesi Bassi con un esercito di settantacinquemila uomini; che il Villars si avanzerebbe con cinquantacinquemila combattenti a coprire il paese irrigato dalla Mosella, e che il Marsin, guidando un esercito di trentamila soldati, si terrebbe sulle difese nell' Alto Reno. Il maresciallo di Berwick, in ultimo, fu spedito con altre schiere nelle Cevenne per contenervi i faziosi, e ragguardevoli rinforzi s' avviarono verso l' Italia a compiere la conquista degli Stati del Duca di Savoia.

Vani per altro sarebbono stati tutti questi sforzi senza la divisione che l' urto degli interessi seminò fra gli Alleati. I Potentati marittimi spesero tutto il verno in discussioni sul proposito de' loro contingenti, e in questioni su chi dovesse avere il comando; e altri maggiori ostacoli all' esecuzione delle concepite imprese ebbero origine dalle diffidenze de' Principi alemanni, i quali cominciarono a temere che all' umiliazione della Monarchia francese non dovesse poi tener dietro il ristoramento della podestà imperiale. In conseguenza di che, il Marlborough che conduceva rinforzi, al suo giungere all' esercito della Mosella, non trovò nè magazzini, nè artiglieria, nè cavalli da tiro, nè cassoni. I contingenti de' Principi dell'Impero non eransi ancora veduti apparire; e lo stesso Margravio, dopo aver tentato evitare d' incontrarsi col Duce inglese, si limitò

C. LXXII a lasciargli alcune schiere, e si condusse alle acque
1705-1706 di Schwalbach allegando una reale o supposta malattia.

Il Marlborough, abbandonato in tal guisa a sè stesso, non potè assaltare, come erasi divisato, il maresciallo Villars che aveva posti i proprii alloggiamenti in un forte luogo a Sierck sui confini della Lorena, d'onde guardava ad uno stesso tempo Lucenburgo, Thionvilla e Sar-Luigi. Richiesti prima inutilmente, sebbene con replicate istanze, i contingenti de' Principi alemanni, lasciò settemila uomini di schiere palatine perchè coprissero Treveri, e si condusse verso l' esercito della Mosa, ove i Francesi aveano preso Huy, sommesso Liegi e minacciavano pure di portare la guerra in Olanda o di tagliare le comunicazioni delle Province Unite coll' esercito dell'Alto Reno. Giunto di fatto in quel luogo e unitosi agli Olandesi, riprese tosto Huy e Liegi, e, superato il contrario avviso dello Slangenberg e degli altri Generali, ruppe a Hidelsheim le linee che i Francesi aveano innalzate in difesa del loro territorio da Anversa fino a Mehaigne, e disfece anche una parte delle schiere state adunate in tutta fretta per opporle a lui. Scacciò quindi l'inimico dalle sponde della Deule e lo seguì verso un alloggiamento che prese dietro l'Ysche; ma quando lo ebbe ridotto al punto di non potere più evitare la battaglia, il Marlborough ebbe nuovamente a lottare contro lo Slangenberg e i commissarii olandesi; e vide svanire tutti i suoi disegni al momento stesso di eseguirli. Il perchè, veggendosi in siffatta guisa contrariato nelle decisive imprese, consumò tutto il resto della stagion campale a distruggere le linee

de' Francesi; e, dopo aver espugnato Lewes e poste C. LXXII
le proprie schiere a' quartieri, abbandonato l'eser- 1705-1706
cito si condusse ad usare tutto il poter suo perchè si pensasse a porlo in istato di operare con vigore l'anno seguente.

Nel tempo che il Marlborough erasi ridotto verso la Mosa, il maresciallo di Villars aveva spediti forti soccorsi all'esercito de' Paesi Bassi; e poi, lasciati diecimila uomini su la Mosella, erasi, col resto del suo esercito, congiunto al Tallard, allo scopo di opprimere il picciol Corpo di Alemanni che avevasi lasciato a guardia delle anzidette linee; ma il generale Thungen, il quale erasi ritirato in un campo trincerato sotto le mura di Lauterburg, si difese valorosamente in quel luogo fino a che fu raggiunto dal margravio di Baden coi restanti contingenti, e fece così riuscire a male l'intendimento avversario. Quantunque però l'esercito imperiale si trovasse allora aver dal suo lato la superiorità del numero, il Margravio, o fosse decaduto in salute, o avessero trovato luogo anche nell'animo suo quei generali timori pei quali andò fallito il sistema generale d'assalimento, ricusò uniformarsi alle rimostranze degli Alleati e della Corte viennese; e il rimanente della stagion campale fu speso quasi del tutto in mosse e contro mosse dai due lati del Reno. I Francesi coprirono la Lorena e i Tre Vescovadi, occupando di nuovo Treveri, Sar Bruck e Hornbach. Quanto agli Alemanni, forzarono essi le linee che il maresciallo di Marsin avea fatte innalzare lunghesso la Molter, e riacquistarono Hagnenau e Drusenheim. Dopo le quali mosse, i due eserciti, affatto malconci dall'inclemenza

C. LXXII 1705-1706 della stagione e dalle grandi fatiche, si posero successivamente a' quartieri (1).

Erasi appena in tal guisa posto fine a guerreggiamenti del presente anno, quando un repentino commovimento de' paesani della Baviera inspirò nuovi timori alla Corte di Vienna. Questa, comportandovisi con ismisurato rigore, avevane staccate alcune parti, e costretto gli abitanti a prestarle giuramento di fedeltà. Le quali cose, unite all' amore che i Bavaresi nutrivano pel loro Sovrano, furono causa di una cospirazione a cui prese parte la stessa Elettrice; ma poichè le trame vennero in aperto, l'Imperatore tolse la reggenza a quella Principessa, la privò de' suoi figliuoli che furono condotti negli Stati austriaci; disarmò i Bavaresi; fece leve d'uomini forzate e tassò quel misero paese con ingordissimi balzelli. Laonde i contadini, ridotti alla disperazione, si sollevarono ad aperta resistenza tosto che si videro liberati dalle soldatesche austriache che furono spedite sul Reno e in Italia. I sollevati impadronironsi addirittura delle importanti piazze di Brunau, di Burghausen, di Scardinga e di Kelheim, sorprendendo anche i sobborghi di Monaco. Il loro numero presto si aumentò a trentamila, e la loro ribellione avrebbe potuto divenire pericolosissima, se eglino non avessero incautamente acconsentito a un tregua di dodici giorni. Gli Austriaci adunque, giovatisi di tale intervallo per concentrare le loro forze e far accorrere nuove genti, ricuperarono pre-

(1) *Mémoires de Villars - Life of Marlborough - Broderick's History of the War - Complete History of Europe, for 1705 and 1706.*

sto la superiorità, e facilmente opprimerono una male armata e indisciplinata moltitudine, facendone gran macello e punendone l'ardito tentativo con addoppiato rigore (1). C. LXXII 1705-1706

Stava tutta l'Europa intentissima alle ostilità per noi qui compendiosamente discorse, allora che un Principe, il quale non aveva fino allora presa ad esse alcuna parte, minacciò d'interrompere il corso alle fortunate armi degli Alleati. Questo Principe era il giovanissimo Carlo XII re di Svezia.

Sotto il vigoroso e saggio reggimento di Carlo XI, la Svezia aveva veduto sanarsi quelle piaghe state aperte nel suo seno da guerre, le quali, comunque avesserla, dall'un lato, innalzata al più eminente grado di gloria, e avesserne estesa l'influenza per tutta l'Europa, tuttavia ne avevano, dall'altro, interamente rifinite le forze. Il saggio Monarca, avvegnachè bellicoso, fu abbastanza prudente di sagrificare la propria inclinazione alla felicità de'sudditi; e non ebbe per anco, col Trattato di San Germano, restituita la pace al suo paese, che pensò tosto ad opprimere la parte aristocratica; a concentrare nelle proprie mani, col consenso degli Stati, un potere assoluto (2), del quale per altro non si giovò se non se a contenere le fazioni che cominciavano a rialzare il capo; a ristorare le finanze; a purgare il debito nazionale, e ad accrescere le forze marittime e l'esercito. Ma aveva appena condotta a felice termine una tanta impresa, quando la morte lo rapì a'suoi popoli nell'anno 1697, in età di soli quarantadue anni. A

(1) *Lamberty, tom. III, p.* 613 - *Falkenstein.*
(2) *Lagerbring, p.* 135.

C. LXXII questo tempo, Carlo XII suo figliuolo, che gli succedè,
1705-1706 non aveva ancora sedici anni compiuti; e fino a che avesse egli attinto i diciotto, la reggenza del Regno era stata, per testamento dello stesso Carlo XI, affidata alla sua avola (1), assistita da un Consiglio. Fino allora il giovanetto Carlo non avea date prove che di una invincibile ostinazione, e di uno smisurato trasporto per gli esercizii violenti. Ma sotto un vago e anche effeminato esteriore, e sotto un'apparente avversione alle bisogne dello Stato, questo Principe nascondeva un animo ardente e un eroismo da romanzo, che vie maggiormente infiammossi alla lettura delle imprese d'Alessandro, siccome appunto quella delle imprese d'Achille aveva già animato l'eroismo del Monarca Macedone. Il primo esperimento che Carlo XII facesse della fermezza del proprio carattere, consistè nel far sopprimere il Consiglio di reggenza, sei mesi soltanto dopo la morte del padre. Non si ebbe poi appena tratte in mano le redini del governo, che una possente confederazione venne a porre in moto la natural vigorìa dell'animo suo.

La gloria, l'influenza e i possedimenti che la Svezia erasi colle sue armi acquistate, eccitavano da lungo tempo la gelosia de' Potentati settentrionali. Il favore che quella Corona concedeva a' Duchi di Olstein-Gottorp irrìtava il Re di Danimarca; il Czar di Moscovia, Pietro I, bramava potersi impadronire delle province svedesi dell'Ingria e della Carelia, poste sul mar Baltico; e Augusto, Re di Polonia, erasi preso

(1) Maria Ulrica, Principessa di Danimarca e madre di Carlo XII, precedè al sepolcro lo sposo Carlo XI.

a scesa di testa di unire nuovamente la Livonia al C. LXXII
regno che la Provvidenza avea posto fra le sue mani. 1705-1706
I quali Principi credendo scorgere nell' avvenimento di un Re minore l'opportunità d'umiliare una Nazione, che aveva già loro fatta esperimentar la propria potestà, segretamente confederaronsi insieme e impugnaron l'armi nell'anno 1700. Il Re di Danimarca, per tanto, assalì il Duca di Olstein-Gottorp, alleato e cognato di Carlo XII, mentre il Monarca polacco piombò su la Livonia: doppio assaltamento, che, non preceduto da nessuna intimazione di guerra, colpì di terrore la Corte di Svezia; e i ministri, presa a considerazione la giovanezza e l'inesperienza del Re, recarono in mezzo il partito di scansare il turbine, colla via delle negoziazioni. Ma Carlo, il quale aveva udite tutte le discussioni con indifferenza, levatosi in un subito da sedere con un' aria di gravità insieme e di sicurezza, assai poco comuni alla sua età: » Ho determinato (*disse*) di non imprendere giammai una guerra ingiusta; ma di non finirne altresì mai una legittima se non se collo scempio de' miei nemici (1) ». E subito dopo una tale dichiarazione, il giovane Monarca si diede ad un nuovo tenore di vita dal quale più non si discostò un solo istante. Rinunziato al vino, e alla compagnia delle donne, si coricava su la nuda terra involto nel proprio manto, e indurì il suo corpo a tutte le fatiche, abituandosi anche a lunghissimi digiuni, e a lunghissime veglie. Nello stesso tempo, la sua possente mano impresse celere movimento a tutta la macchina del

(1) *Voltaire*, *Histoire de Charles XII*, Lib. II, p. 47, ediz. stereot.

C. LXXII 1705-1706 Governo. Spedite immediatamente schiere al Duca di Olstein-Gottorp, le cui terre erano quasi interamente venute in potere dei Danesi, richiese i Potentati marittimi de' soccorsi pattuiti ne' precedenti accordi. Una squadra svedese mosse tosto a tagliare le comunicazioni al Re di Danimarca che trovavasi occupatissimo nell'Olstein; e Carlo XII in persona si imbarcò con ragguardevol Corpo per farsi ad assaltare la stessa Copenhagen. Mentre, dunque, la sua flotta, spalleggiata da una squadra di vascelli inglesi e olandesi, bloccava l' armata danese e bombardava questa Capitale, il Re di Svezia si andava accostando al lido per sbarcare colle sue schiere d' ordinanza; ma, impaziente di toccare la spiaggia, salta nel mare col ferro in mano, e la raggiugne a nuoto sotto il fuoco de' Danesi. A questo ardito passo tiene subito dietro l' assalimento della piazza dal lato di terra; il Re di Danimarca, spaventato, richiede la pace; e undici giorni appena, dopo la discesa di Carlo XII, il costui avversario sottoscrive a Traventahl un Trattato, pel quale, rinunziato alla confederazione, promise ristoro al Duca di Olstein, e confermò gli obblighi cui erasi antecedentemente assunti.

Umiliato di tal guisa un nemico, Carlo XII muove tosto contro un altro, il Czar di Moscovia, che stava assediando Narva con un esercito di quarantamila uomini. Due soli mesi erano trascorsi da che il Re di Svezia avea preso terra in Danimarca, quando arrivò, di ritorno, a Pirna; e a malgrado de' rigori del verno, avanzatosi tosto verso l'assediata Piazza, assaltò, sconfisse i Russi, sebbene difesi da formidabili trincee. Appena poi la stagione gli permise di operare di nuovo, piombato su la Livonia, e forzato

il passo della Duna, vinse ne' dintorni di Riga un'al- C. LXXII
tra battaglia che fu sanguinosissima, e sottomise 1705-1706
quella provincia non meno che la Curlandia. Entrò 1701
poscia in Polonia, vi incitò le fazioni che hanno così lungo tempo straziato quell'infelice terra, sbarattò in varii incontri i partigiani d'Augusto e fece eleggere a re Stanislao Leczinsky, signore polacco, che il solo accidente aveagli fatto conoscere. Come poi ebbe appena veduto coronare questo Sovrano, creato da 1704
lui, si affrettò di correre a compiere una tale impresa, penetrando per la Slesia (non ostante tutte le rimostranze dell'Imperadore) nella Sassonia, con un esercito di ventimila combattenti e costringendo Au- 1705
gusto, ne' suoi proprii Stati, a solennemente rinunziare al trono d'onde avealo cacciato e a riconosce- 1706
re Stanislao re di Polonia.

Il giovane Re di Svezia videsi nel suo campo di Alt-Ranstadt, ove si tenne alcun tempo in una specie di ozio, ricercato da tutte le Potenze dell'Europa; ma egli ricusò chiarirsi in favore di chicchessia, sebbene mostrasse alquanta parzialità per gli ambasciadori della Francia e della Baviera, e ricevesse con isdegno le rimostranze e le minacce dell' Impero. Anzi, chiese all' Imperadore soddisfazione di un insulto, reale o supposto, che pretendeva fatto da un Ciamberlano di Giuseppe al suo Inviato. Domandò pure che l' Imperadore gli consegnasse quindici centinaia di prigionieri russi ch' eransi rifuggiti negli Stati austriaci, richiamasse tutti gli ufiziali alemanni che si trovavano al servizio del Czar, e restituisse i templi a'Protestanti della Slesia. Nella quale dilicata circostanza, Giuseppe si condusse con consumata perizia. Imperocchè, tranquillata prima la Dieta, che

C. LXXII aveva imprudentemente minacciato di volere intimar
1705-1706 guerra alla Svezia, e facendo violenza a' suoi proprii sentimenti, imprese una negoziazione, e nessuna cosa pretermise che valesse a conciliargli la benevolenza dell' orgoglioso Monarca svedese, a tutte le domande del quale egli con devoto animo sottoscrisse (1).

(1) *Voltaire*, *Histoire de Charles XII* - *Voyages de La Motraye*, *tom. II*, ove trovansi curiosi aneddoti intorno il Monarca svedese - *Mallet*, *Histoire de Danemarck*, *t. IX* - *Lengnich*, *Historia Polona*, *p.* 299 - *Schmidt 's Russische Geschichte*, *p.* 110, 134, 352 - *M. Leveque*, *Histoire de Russie.*

CAPITOLO LXXIII

1706

Guerra del 1706 ne' Paesi Bassi — Battaglia di Ramillies — Osteggiamenti del 1706 in Alemagna — Guerre del 1704, 1705 e 1706 in Italia — Memorando assedio di Torino — I Francesi cacciati dal Piemonte — Conquista del Milanese — Bisogne della Spagna dal 1704 fino al 1706.

Ne' Paesi Bassi, i due eserciti avversarii assembraronsi verso i primi giorni di maggio. I Francesi, in numero di settantamila sotto gli ordini dell'Elettore di Baviera e del maresciallo di Villeroy, presero luogo dietro le loro linee, in vicinanza di Lovanio; e gli Alleati, in numero presso a poco eguale, si accamparono in vicinanza di Borchloer, sui confini del vescovado di Liegi.

Il Marlborough, desioso di aprire la guerra con una giornata campale, fece correre il romore che gli Alleati avessero in animo di sorprendere Namur, o predare questa città in uno colla ricca abbazia di Sant'Amand; e venne a capo, con tale astuzia, di indurre i Francesi ad abbandonare le loro linee per avanzarsi verso Tirlemont. Ottenuto questo, il Duce inglese passò la sorgente della Gheete, o sia per forzare l'inimico a ricevere la battaglia, o sia per tagliargli la comunicazione con Namur. Ma, nell'accostarsi a Ramillies, s'avvide, essersi i Francesi posti in movimento per prevenire l'esecuzione del suo di-

C. LXXIII segno; e appena si fu disperso un folto nebbione, che
1706 avevagli celate le loro mosse, ne scôrse l'esercito attelato in ordinanza dietro il fiume. La linea de' Francesi, che cominciava presso Tavicres su la Mehaigne, distendevasi fino al villaggio d'Autréglise. Di fronte e alla destra de' loro fanti, trovavasi il villaggio di Ramillies, che difendevano varii battaglioni. Un poco più in là era Offuz, altro villaggio situato presso le sorgenti della Gheeta; e a dritta di esso sorgevano Tavieres e Franquenies, che all'incominciar dell'azione non erano custoditi che da un solo reggimento di Dragoni. Tutto il sinistro lato poi e buona parte del centro era coperto dalla Gheeta, limaccioso fiume che non permette il guado. Il solo lato che non fosse difeso dalla natura, era uno spazio di circa dodici centinaia di passi, che stendevasi da quest' ultimo fiume fino alla Mehaigne, fra Ramillies e Tavieres.

Il Marlborough affrettossi dunque d'attaccare l'azione avanti che l'inimico potesse fortificarsi nel vantaggioso luogo che avea occupato. E prima di tutto, essendo la destra e una parte del centro dell'esercito francese i soli posti che lasciassero adito all'assalto, fece rinforzare la propria ala sinistra da venti squadroni di cavalleria danese, che richiamò dalla destra; e ingiunse a un Corpo di dodici battaglioni di fanti e ad un altro di quattro, investissero, il primo, Ramillies, e l'altro Franquenies e Tavieres. L'azione incominciò a mezzodì. Venuti a capo i quattro battaglioni di impadronirsi di Tavieres, la cavalleria della sinistra si avanzò tosto al di là del villaggio, fece a pezzi una presa di dragoni avversarii, che, smontati di cavallo, volevano tentare di riprendere quel posto, e ordinatasi quindi tosto su due strettissime linee, assalì

il lato destro dell' inimico ove combattevano le guardie reali e le migliori schiere della Francia. Due volte respinta, questa brava cavalleria fu nuovamente ricondotta all' assalto dal Marlborough in persona, il quale corse lo stesso rischio che alla giornata di Blenheim; e rinforzata, in questo mezzo, da altri squadroni, fatti accorrere dalla destra, ruppe finalmente le linee francesi, e fecene gran strage. Nel durare della quale fazione, era pure assaltato anche Ramillies, che, preso di fronte e di fianco dai dodici battaglioni, sostenuti da tutta la linea dell' infanteria, fu espugnato con assai minore difficoltà, di quella che fossesi creduto dover incontrare, a motivo della forza del luogo. E i fanti dell' esercito alleato, spintisi quindi al di là del villaggio, ributtarono i Francesi alla rinfusa verso Jodoigne. Allora, la sinistra del nemico, cui la propria situazione dietro la Gheeta impediva egualmente dall' assalire e dall' essere assalita, cominciò a ripiegarsi per coprire la ritirata o piuttosto la fuga de' suoi; ma, ferocemente urtata da alcuni reggimenti di cavalleria inglese in un istante in cui un accidente avevala arrestata nelle sue mosse, si lasciò prendere da panico terrore; fuggì essa pure, e fu insegnita fino a Meldert, vale a dire fino a quindici miglia dal campo di battaglia.

C. LXXIII 1706

Alla giornata di Ramillies, i Francesi perderono tredicimila uomini (1), cinquanta cannoni e quasi tutte le loro salmerie. Degli Alleati mancarono appena duemila. L'Elettore di Baviera e il maresciallo di Villeroy, che corsero rischio di essere presi, fuggirono fino a Lovanio, ove, dopo tumul-

(1) *Voltaire dice ventimila.* (P. F. H.)

C. LXXIII tuoso Consiglio di Guerra, tenutosi a lume di fiaccole,
1706 decisero d' abbandonare tutto il paese aperto e le indifese Piazze, e ritirarsi cogli avanzi del loro esercito dietro il canale di Brusselles.

Ma gli Alleati, non concedendo a'Francesi il tempo di riaversi dal loro terrore, entrarono la domane della battaglia in Lovanio e vi ricevettero la sommissione del Consiglio sovrano e degli Stati di Brusselles. Seguirono quindi diligentemente gli avversarii che si ritiravano verso Gand, e, gettati ponti su la Schelda e minacciato il loro retroguardo, li costrinsero a indietreggiar più che di passo fino a Courtrai, e a dividersi poscia per difendere le piazze confinanti, e in ispecie Mons, Tournai, Lilla, Ipres e Menin. Le principali città de' Paesi Bassi o seguiron l' esempio della Capitale, o furono sottomesse dai distaccamenti del vittorioso esercito. Malines si arrese; Alost si chiarì in favore dell'arciduca Carlo; Dendermonda fu bloccata, e Lierre occupata da una presa di Alleati: Anversa, Bruges, Gand e Oudenarda si sottomisero all' istante.

Mentre adunque l' esercito avversario continuava a ritirarsi in disordine, e non trovavansi le Piazze in istato di sostenere un assedio, il Marlborough avrebbe voluto, valicando le acque della Lys e della Schelda, entrare nelle frontiere di Francia. Ma, trovati all' esecuzione di questo disegno contrarii i commissarii olandesi, corse in fretta alla Aia, tanto a superarvi un tale opponimento, quanto per avervi parte nello statuire su la forma del governo, a cui sottoporre i paesi recentemente conquistati. Mal grado però di tutte le sue rimostranze, videsi costretto a imprendere l' assedio d' Ostenda innanzi quello di

Menin, che aveva proposto siccome il primo passo C. LXXIII
ad entrare in Francia. 1706

Qui cominciaronsi nuovamente a operare da una parte e dell'altra i maggiori sforzi. I Francesi trassero rinforzi dalle loro schiere del Reno; e il Duca di Vandomo passò dall' esercito d'Italia a quello de'Paesi Bassi, siccome il Duce più proprio ad attirarsi la confidenza degli ufiziali e de' soldati, e a risvegliare ne' costoro animi quell' entusiasmo di forza e d'audacia tanto naturale alla Nazione francese (1). Dall'altro canto, l'esercito de' Confederati si era aumentato di dodicimila uomini fatti venire dalle vicine piazze; e le schiere dell' Hannover e della Prussia si avanzarono con precipitose mosse verso il Brabante. Plassendal fu presa d'assalto; e Ostenda videsi assediata per terra, mentre una squadra inglese bloccavane il porto, e l'esercito principale, che prese luogo a Rousselart, coprivane l'assedio. Le fazioni cominciarono in capo a qualche tempo; ma questa importante Fortezza, che aveva precedentemente resistito per tre continui anni, si arrese otto soli giorni dopo che fu aperta la breccia.

Non ostante il ritardo cagionato da quest' assedio, il Marlborough riprese tosto l' esecuzione del suo disegno di entrare in Francia. Varcata adunque la Lys per congiungersi alle schiere prussiane, annoveresi e palatine, guastò le dighe che i nemici aveano innalzate su la Lys e su la Deule e assaltò Menin, chiave della Fiandra, e capolavoro dell'ingegno del Vauban. Accampatosi col principal Corpo d' esercito a Helchin, ei coprì di tal modo l' asse-

(1) Ordine di Luigi XIV.

C. LXXIII dio; e il Duca di Vandomo, avvegnachè avesse
1706 riordinato l'esercito francese, si vide astretto a tenersi sulle difese dietro la Deule e ad esser testimonio della presa della Piazza. L'arrendimento di Dendermonda, poco quindi avvenuto, avendo lasciato libero tutto il corso della Schelda, il Marlborough, varcato questo fiume, chiuse i splendidi guerreggiamenti della presente stagion campale coll' espugnazione di Ath; e, dopo alcune altre mosse all' unico oggetto di adunare foraggi, si condusse alla Aia. In principio poi di novembre, le sue schiere si posero a' quartieri ne' principali posti delle loro nuove conquiste, dal mare fino alla Mosa.

Sul Reno, il Margravio di Baden ebbe a fronte il Maresciallo di Villars, come nel precedente anno. Gli osteggiamenti furono in questa parte incominciati da' Francesi, che, forzate le linee della Motter, respinsero gl'Imperiali fino a Lauter, e ridussero Drusenheim e Haguenau, dov' erano racchiusi i principali magazzini del nemico. Ma la fatal giornata di Ramillies pose termine d' ogni lato alle mosse dei Francesi. I rinforzi che il Villars fu costretto spedire all' esercito de' Paesi Bassi, lo ridussero a tenersi su le difese, ben fortunato ancora che la lentezza de' Principi alemanni nel fornire i contingenti, non che l' essersi mandata la cavalleria imperiale verso l' Ungheria abbiano impedito al Margravio di profittare della debolezza dell' esercito francese.

La civil guerra d' Ungheria, e le imprese degli Imperiali in altri luoghi, aveano impedito che la loro causa prosperasse in Italia. Luigi XIV avea ordinato che si facessero grandi preparativi per compiere la conquista del Piemonte, o staccare il Duca

di Savoia dalla confederazione: eransi dalla Provenza C. LXXIII
spediti in quella parte rinforzi per mare; e il Duca 1706
della Feuillade erasi colla presa di Exilles e di Susa aperto un passo attraverso le Alpi, lungo la Dora. L'esercito francese montò allora a quarantamila uomini; e il Duca di Vandomo, lasciata al Gran Priore suo fratello la cura di purgare da' nemici la riva meridionale del Po, e chiudere l'ingresso in Italia, valicò questo fiume a Trino, sotto gli occhi dell'esercito alleato, espugnò le principali Fortezze del Piemonte, e ridusse a poco a poco il Duca ne' contorni della sua Capitale. Tuttavia, i progressi de' Francesi furono interrotti dalla piccola ma forte città di Verua, che in qualche modo poteva, per la sua situazione, considerarsi come un' opera avanzata di Torino. Il presidio di essa, continuamente sostenuto e rinfrescato da' rinforzi che ivi spediva Vittorio Amedeo, dall' altro lato del Po, ove erasi accampato, resistè con incredibile e maraviglioso valore fino all' anno seguente, nè si arrese se non dopo aver fatto perdere a' nemici meglio di dieciottomila uomini e consumare tutta una stagione campale: oltrechè, prima di cedere, seppe ridurre quasi a nulla il vantaggio ch' eglino aspettavansi dall' espugnazione di quel luogo distruggendone tutte le fortificazioni. Le quali perdite poi, da' Francesi sofferte intorno Verua, impedirono per allora al Vandomo di continuare nel corso delle sue ostilità; e lasciò riposare le proprie schiere fino alla metà di giugno, prima di marciar sopra la città di Chivasso, dietro cui erasi ritirato l'esercito degli Alleati, ed aprirsi di quivi la via alla conquista di Torino.

Mentre il Duca di Vandomo stava in Piemonte,

C. LXXIII il Gran Priore suo fratello aveva, di connivenza co-
1706 gli ufiziali che comandavano pel Papa nel Ferrarese, respinto nel Trentino il resto degli Imperiali, con perdita per parte di questi di tutte le salmerie; e occupate quindi le principali gole che aprono agli Alemanni le vie d'Italia, stringeva d'assedio la Mirandola, unica Piazza che racchiudesse ancora presidii imperiali. Fu in questo mezzo appunto che il Principe Eugenio si avanzò nel Trentino con ottomila Prussiani che l'Inghilterra avea assoldati. Non avendo potuto sloggiare i Francesi dalle sponde del Mincio, passa ad un tratto il lago di Garda, si unisce col Corpo, che si era, durante il verno, tenuto sulla riva occidentale, previene con una rapida mossa il General francese che prese luogo dietro lui, attraversa l'Oglio a Urago e s'avanza fino a Romano camminando verso l'Adda, d'onde avrebbe probabilmente condotti al Duca di Savoia i soccorsi che moltiplicate disgrazie rendevano a questo Principe tanto necessarii, se il Duca di Vandomo, che aveva ricevuti considerabili rinforzi, non avesse posto un termine a' suoi progressi.

Il Principe Eugenio impiegò tutto il resto della stagion campale in mosse e contro mosse per passar l'Adda o il Po; ma la vigilanza del nemico e la natura del paese, intralciato da un gran numero di angusti passi e da un'infinità di torrenti e di canali, fecero andar vani tutti i suoi tentativi. Il solo avvenimento degno di memoria fu la vivissima sebben corta zuffa di Cassano. Il Principe Eugenio assaltò una parte de'fanti francesi, mentre la costoro cavalleria erasi gettata nell'Adda per ostargli il passo. La forza degli alloggiamenti avversarii e il pronto arrivo del

Duca di Vandomo colle rimanenti schiere impedirono C. LXXIII
al Capitano imperiale di riportarne la vittoria; ma 1706
questi, sebbene non pervenisse a congiungersi al Duca di Savoia, riesci a mantenersi in Italia, ponendosi a' quartieri ai piedi dei monti che sono fra il lago di Garda e Brescia. Tenendo per tal modo contro sè occupata gran parte delle schiere francesi, rendè meno trista la condizione del Duca di Savoia e protrasse l' assedio di Torino.

Tutti gli sforzi per altro del Principe Eugenio non poterono impedire che i Francesi venissero a capo di parecchie imprese operate in luoghi dai quali trovavasi troppo discosto Essi, in fatto, dopo lungo blocco, s' impadronirono della Mirandola, ridussero Villafranca e la cittadella di Nizza; e anche Monmelliano, il solo Forte che il Duca conservasse in Savoia, si sottomise all'armi degli assalitori, in capo però a diciotto mesi d' assedio. L' unico vantaggio che i Confederati riportassero in ristoro di tante perdite fu la presa d'Asti, il quale, essendo stato abbandonato in conseguenza di un ordine mal concepito, fu immediatamente occupato dallo Staremberg che seppe indi mantenervisi mal grado di tutti i tentativi del duca della Feuillade.

In principio dell' anno 1706, il Duca di Vandomo 1706
assembrate a poco a poco e col maggior segreto le migliori sue schiere, sorprese gl' Imperiali nei loro quartieri, assalì e disperse i Corpi che eransi uniti in tutta fretta nei dintorni di Calcinato, respinseli nel Trentino e li sloggiò di poi da tutti gli alloggiamenti che presero fra l' Adige e il Po. Per le quali fortunate fazioni, il Duce francese si trovò in istato di chiudere nel modo seguente tutti i passi che apro-

C. LXXIII no l' accesso in Italia. Il conte di Medavi occupò
1706 con ottomila uomini le angustie che sono a occidente del lago di Garda. Una trincea, difesa da quindicimila soldati, distendevasi da questo lago fino all' Adige; dodicimila combattenti furono fatti stanziare in diversi luoghi lungo questo fiume fino a Legnago, e il Saint-Fremont ebbe l'incarico di guardare con seimila uomini il Basso Adige.

E i Francesi, comunque occupatissimi in tutte queste fazioni, non tralasciavano intanto di prepararsi all' assedio di Torino. Essi accivirono immensi magazzini a Susa, a Casale, a Crescentino e a Chivasso; e più di cinquantamila combattenti adunaronsi sotto la capitaneria del Duca della Feuillade. La Piazza fu assalita nel mese di maggio; e in principio di giugno fu aperta la breccia contro la Cittadella e un'opera esteriore che avanzavasi dal lato della Dora. Il Duca di Savoia, escito di Torino avanti che l' inimico avesse terminata la linea di circonvallazione, lasciò al Marchese di Carallio il comando della città, e al Conte di Daun quello della Cittadella. Egli poi colla cavalleria si condusse a campeggiare il paese all' intorno, e nonostante gli sforzi del nemico, giunse a ritirarsi successivamente e lungo le montagne, a Villastellone, a Cuneo, a Chivasso, a Saluzzo, ed infine nella valle di Locarno, ove, poste le sue schiere a piedi, mandò i cavalli ai pascoli delle Alpi. Per la quale ritirata, rimasta tutta la pianura senza difesa, la milizia del Milanese assediò Asti; Mondovì e Ceva furono sorprese; e la Duchessa di Savoia, si vide co' proprii figliuoli costretta a cercare un asilo nello Stato di Genova.

All' incominciare della primavera, il Principe Eu-

genio erasi condotto sulle frontiere dell' Italia con animo di riprendervi l' esecuzione di quel sistema di guerra, che aveva meditato per le ostilità della precedente stagione. Ma giunto a Salò aveva udito, essere stati gl' Imperiali disfatti nei loro proprii alloggiamenti; nè fu senza moltissima difficoltà che eragli riescito di accertare nna via alla ritirata o alla fuga dell' esercito, ridotto ormai a soli quindici migliaia di combattenti. Questa impensata disgrazia tuttavia, che avrebbe perduto ogni altro Duce, non fece che vie più innalzare la mente del Grande Eugenio. Ad aggingnere direttamente lo scopo della sua spedizione, egli sarebbesi veduto costretto a trascorrere sotto gli occhi di un nemico, superiore in numero e padrone di tutti i passi, un paese lungo più di dugento miglia, che offre in ogni dove fortissime situazioni, ed è intralciato da gran numero di strette, non che da quattro fiumi navigabili e da un' infinità di torrenti, ruscelli e canali. Eugenio adunque, nell' impossibilità di aprirsi un cammino a tramontana del Po, si volse dal lato di Riva, punta settentrionale del lago di Garda, e improvviso discese verso le sorgenti della Brenta, nel Veronese. Raggiunto quivi da diecimila ausiliari tedeschi, lasciò seimila stanziali sotto il comando del Wetzel nel luogo di Sanmartino, tanto per assicurare il passo a seimila Essiani, che erano in cammino per raggiungerlo, quanto ad attirare verso quella parte l' attenzione del nemico; e usando quindi l' abituale sua astuzia, tenne a bada i Francesi con finti assalti lungo l' Adige, mentre una forte presa de' suoi aprivasi uno sfogo gettando un ponte a Ruotanova. Tutto il suo esercito varcò allora prontamente e senza ostacolo. Fatto

C. LXXII
1706

C.LXXIII questo, il Duce imperiale respinge il Corpo del
1706 Saint-Fremont al di là de' numerosi canali e delle numerose correnti che sono fra l'Adige e il Po; attraversa questo fiume presso San Biagio, e, impadronitosi del Finale e di Bondeno, sloggia l'inimico che erasi fortificato sul Panaro e sul canale di Modena, inseguendolo fino al fiume Parma.

Le cose trovavansi precisamente ridotte a questo termine, quando il Duca di Vandomo si condusse ad assumere il supremo comando dell' esercito in Fiandra, stato a lui conferito dopo la sgraziata giornata di Ramillies; e in Italia ebbe a successore il Duca d'Orleans, il quale avea debito di uniformarsi agli avvisi del maresciallo di Marsin. Questo Principe per tanto, ottenuto che ebbe dal Duca della Feuillade un rinforzo di quindicimila uomini, ne lasciò diecimila al conte di Medavi perchè soppravvedesse gli Imperiali di Sanmartino; e, varcato il Po colle rimanenti schiere, si congiunse al Corpo che indietreggiava verso il fiume Parma.

Il Principe Eugenio non giudicando il proprio esercito abbastanza numeroso per forzare gli alloggiamenti del nemico, si tenne contento a soccorrer Carpi, Reggio e Correggio fino a che l'arrivo degli Essiani ebbe conceduto al Corpo al di là del Po di accostarsi al Mincio e di aprirsi un passo colla presa di Goito. E siccome questa diversione dissuase i Francesi dallo stabilirsi sul fiume Parma, e costrinseli a ritirarsi dietro il Po, il Duce imperiale, côlto questo bel momento per ispingersi innanzi con maravigliosa celerità, riescì a prevenire i Francesi, comunque le sue schiere, dardeggiate dal cocente sole d'Italia, molto soffrissero la sete e penuriassero pure di viveri, e

comunque fossero le mosse degli avversarii accelerate C. LXXIII
dal sussidio de' carriaggi dal Milauese. Mentre il suo 1706
esercito prendeva qualche riposo attendendo munizioni, egli spingeva innanzi di notte tempo distaccamenti ad assicurarsi dei passi e gettare ponti sui numerosi fiumi che uniscono le loro acque a quelle del Po. Di tal guisa prevenne pure il nemico a Piacenza e alla Stradella; passò il Tanaro al di sopra di Isola, e in capo a questa sua avvedutissima mossa di trentaquattro continui giorni, una delle più memorande che illustrino gli Annali Militari, venne finalmente a capo di unirsi a Villastellone col Duca di Savoia, il quale, al suo avvicinarsi, escito dalle montagne, aveva risvegliato l' ardore de' suoi fedeli sudditi, e assembrate ragguardevoli forze. Gli Alleati valicarono il Po in vicinanza di Moncalieri, e s' avanzarono fino a Chiari, in poca distanza da Torino, il giorno medesimo in cui il Duca d' Orleans e il maresciallo di Marsin entravano nelle loro trincee dinanzi a questa Capitale che difendevasi da tre mesi, ma trovavasi omai agli estremi. Le fortificazioni esterne erano cadute in potere de' nemici le une dopo le altre; e gli assediati vedevansi ridotti al solo Corpo della Piazza; quasi più non avevansi nè munizioni da guerra nè vettovaglie; i ripari esposti alle batterie de' nemici non offrivano che un mucchio di rovine; e il valore del presidio, rifinito da continue fatiche, temeva da un momento all' altro un generale assalto che non avrebbe potuto in niun modo sostenere.

Il Duca di Savoia e il Principe Eugenio, saliti su le alture di Superga (1) che signoreggiano Torino e

(1) Durante l' assedio di Torino, Vittorio Amedeo fece voto

C. LXXIII i circostanti luoghi, esaminarono la vasta estensione
1706 delle trincee che ricigneano la Capitale, presentando una circonferenza di quasi trenta miglia; e da quel luogo poterono scorgere o udire i segnali di estrema angustia che gli assediati fecero per varie riprese. Il Principe Eugenio aspettavasi di vedere l'inimico concentrare le sue forze, e determinarsi a sostenere in aperto campo una lotta nella quale avrebbe potuto giovarsi della superiorità. Ma poichè, in vece, il Duce francese continuò a tenersi ne' proprii alloggiamenti, egli si decise tosto ad un partito con quella prontezza e precisione che caratterizzava ogni sua impresa. Assalendo quella parte delle trincee inimiche che traversavano la penisola formata dalla Dora e dalla Stura, ben s' avvide che questi stessi due fiumi coprirebbono a lui i fianchi, mentre sarebbono di ostacolo alle libere mosse degli avversarii; ed egli prescrisse alle proprie schiere l'ordine, secondo il quale intendeva che dovessero avanzarsi, nello stesso momento che discendeva dai monti. Gli Alleati, per tanto, passarono il Po, soprappresero ragguardevole convoglio che i Francesi impazientemente attendevano; valicarono pure la Dora; s'impadronirono del Castello di Pianeza, e si andarono distendendo fra i due fiumi. Assembrati poscia quindicimila uomini di

di edificare sull'altura di Superga un magnifico tempio qualora giungesse a liberare la sua Capitale: nè mancò il voto d' essere eseguito. La Chiesa fu cominciata nel 1715 e terminata nel 1731. È dessa una rotonda, fabbricata di pietra dura, che è costata, a quanto dicesi, più di due milioni e mezzo. Il Re e la famiglia reale vi si conducevano ogni anno a processione.

milizia per ispingere soccorsi nella piazza se l' ini- C. LXXIII
mico rompesse o indebolisse una parte delle sue li- 1706
nee, si disposero all' assaltamento.

La seguente mattina, al levar del sole, l'esercito degli Alleati, diviso in varie colonne e preceduto da tutti i granatieri uniti in un sol Corpo, mosse verso le trincee. Quando si fu esso avanzato a gittata de' cannoni, che facevano vivissimo fuoco, i fanti imperiali si ordinarono su due linee, e furono le artiglierie locate fra i battaglioni. La cavalleria, disposta essa pure su due linee, si pose dietro l'infanteria. Subito dopo continuossi a procedere innanzi. La prima linea de' fanti prussiani, guidati dal Principe di Anhalt, assalì il lato sinistro de' Francesi, che appoggiavasi alla Dora e al Castello di Lucento. Essi per altro ne ritornarono scombuiati da un impeto di cavalleria inimica; e il Principe Eugenio, spintosi innanzi per rannodarli e ricondurli al combattimento, fu nel calor della mischia gettato a terra, rimanendogli morti a lato due de' suoi domestici. Solo che, egli rianimò tosto il coraggio dei suoi innalzando e agitando in alto il proprio cappello, in segno di non aver rilevato alcun male. Risalito quindi a cavallo, e postosi di nuovo a capo de' battaglioni, forzò le trincee. Nello stesso tempo, il Principe di Wirtemberg s' impadronì delle trincee della Stura e aprì un passo alla cavalleria. Le sue schiere, trasportate da smisurato ardore, s' avanzarono al di là di esse, ma avrebbero corso certo rischio di essere tagliate fuori, se il reggimento Staremberg, spintosi innanzi, non si fosse impadronito dell' artiglieria nemica, che era stata abbandonata, e non avesscla volta contro gli stessi avversarii che co-

C. LXXIII minciavano a rannodarsi. Il Duca di Savoia, dopo or-
1706 ribile carnificina, pervenne pure a impadronirsi dei ripari che erano dal suo lato. Tuttavia, i Francesi continuavano a disputare il terreno con sorprendente prodezza. La loro cavalleria urtò e ruppe le file degli Alleati; preseli in fianco e in coda; fu respinta; si rattestò di nuovo, e rinfrancò la battaglia. Ma nessuna cosa era, che potesse resistere all' impetuosità delle schiere guidate dal Duca di Savoia e dal Principe Eugenio, che esposero senza alcun riguardo le proprie persone. Giunta la seconda linea e l'artiglieria al luogo della mischia, la zuffa si riappiccò di nuovo, e fecesi più furiosa ancora della prima volta. I Francesi furono disfatti. Uno de' loro Corpi, datosi alla fuga, varcò la Dora, e s' arrestò quivi. Volle un altro passare il Po; ma videsi attraversato dagli assediati che in questo mezzo fecero una sortita. Un terzo Corpo che erasi rifuggito nel vecchio parco tra le foci della Dora e della Stura, fu spiuto nelle acque del Po.

Al di là della Dora, le schiere inimiche, che erano nella trincea, continuarono durante tutta l'azione a far fuoco contro la piazza, e le loro bombe arrecarono infinita noia al presidio: ma vista la battaglia perduta, misero fuoco a' magazzini, e si ritirarono precipitosmente per la via di Moncalieri. Il marcsciallo di Marsin, che fu ferito mortalmente e fatto prigioniero, spirò a Torino la domane del combattimento. Anche il Duca d'Orleans rilevò una ferita. I Francesi ebbero duemila uomini uccisi e seimila di prigionieri, fra i quali molti ufiziali superiori. Gli Alleati non deplorarono la perdita che di quindici centinaia de' loro.

Dopo aver dati tutti gli ordini necessarii ad impadronirsi de' magazzini degli avversarii e porre a campo le loro schiere, il Duca di Savoia e il Principe Eugenio, entrati nella Capitale in mezzo ad un immenso popolo, si condussero direttamente alla Cattedrale per innalzarvi grazie all'Altissimo; e quel poco resto di polvere che ancor rimaneva nella penuriante città, appena bastò per le festevoli salve che fecersi in sì gloriosa occasione. C. LXXIII 1706

Quantunque una sola parte dell'esercito francese avesse preso parte alla battaglia, nè fosse la sua perdita salita a più di novemila uomini in tutto, la mancanza di un esperto Capo trasse seco tutti gli effetti di una totale disfatta, e la compiuta rovina di quella loro potestà che era sembrata così solidamente stabilita in Italia. Mentre, adunque, le schiere che avevano dianzi assediato Torino si ritiravano disordinatamente verso Pinerolo, abbandonando per tal modo quelle che erano nel Milanese, gli Alleati affrettavansi di non lasciarsi sfuggire alcun frutto della vittoria. Le milizie piemontesi, sostenute da alcuni Corpi stanziali, inseguirono i Francesi fino su le frontiere del Delfinato, e s'impadronirono di tutti i passi delle Alpi. Le città aperte, e quelle nelle quali non erano che deboli presidii rialzarono tosto lo stendardo di un adorato Sovrano. Nello stesso tempo, e senza frappor la menoma dimora, il Duca e il Principe Eugenio condussero le loro forze contro un Corpo francese capitanato dal Conte di Medavi, che aveva due giorni innanzi disfatto a Castiglione il Principe d'Assia, uccidendogli o facendogli prigionieri quattromila uomini. Essi aprironsi una via al Milanese, sommettendo Novara; passarono

C. LXXIII il Tesino; e riceverono la sommissione di Milano,
1706 bloccandone nella Cittadella i Francesi. Raggiunti quindi dal Principe d'Assia, che, due giorni dopo la sua disfatta, passato il Basso Adige e il Po, avea attraversato il Cremonese, respinsero nel Mantovano il Corpo dello stesso Medavi, e avanti il termine della stagion campale ricuperarono la maggior parte de'luoghi, occupati dianzi da'Francesi, i quali non conservarono che la Cittadella di Milano, Mantova, il Finale, Valenza, la Mirandola, Sabioneta e Cremona. Il Principe Eugenio che fu eletto a governatore di Milano, vi ricevette dagli abitanti il giuramento di fedeltà; e Giuseppe I conferì al proprio fratello l'investitura di quel Ducato, come di feudo imperiale, cedendo per altro al Duca di Savoia, Alessandria, la Lomellina e la Valsesia, siccome avevasi ad esso Principe promesso in prezzo della sua alleanza.

Nè meno prospere che in Italia, erano procedute in Ispagna le imprese della Casa d'Austria.

1704 Il Principe Carlo quando ebbe preso terra a Lisbona, bandì un manifesto, e il Re di Portogallo un'apologia della propria condotta. Ciò fatto, i due Principi si posero a capo del loro esercito e mossero alle frontiere. Siccome però d'ordinario accade nelle civili quercle, i migranti spagnuoli aveano ingannato il loro protettore e sè medesimi, e la conquista della Spagna offeriva ben maggiori difficoltà di quello non l'avessero dipinto l'Ammiraglio e tutti quei della sua parte. L'esercito portoghese era mal disciplinato, troppo picciolo e sprovveduto delle cose necessarie; nè tali erano i soccorsi degli Alleati da porlo in istato di operare una du-

revole impressione. Medesimamente, non avevasi posto C. LXVIII
mente agli effetti, che le religiose superstizioni e la 1706
nazionale antipatia non potevano a meno di cagionare. I Castigliani erano, è vero, malcontenti del governo francese; ma il loro orgoglio non reggeva alla sola idea di aver a ricevere un Sovrano scelto da' Portoghesi, che abborrivano, e dagli Inglesi e dagli Olandesi che risguardavano quali eretici. L'opportuno soccorso di dodicimila uomini e il commiato dato alla Principessa degli Orsini, non che ad altri agenti, divenuti odiosi, li riconciliò con Filippo V; e, inoltre, non poco ammaliavali il personal valore di questo Principe. Eglino si unirono dunque intorno a lui; lungi d'attendere, si deliberarono a prevenire l'assalto de' nemici; e dopo una stagion campale, di varia fortuna, ma nella quale rimase il vantaggio dal lato degli Spagnuoli, i due eserciti si posero a' quartieri su le scambievoli frontiere de' due regni.

Bensì, mentre l'esercito unito assaltava per terra 1705
le province occidentali della Spagna, la flotta inglese che aveva sbarcato l'arciduca Carlo a Lisbona, congiuntasi, dopo un vano tentativo per sorprendere Barcellona, ad una squadra condotta da Sir Cloudesley Shovel, si pose ad inseguir la flotta di Brest, e cammin facendo, diede la scalata a Gibilterra, e se ne impadronì. La domane poi, assaltò la squadra francese alle alture di Malaga. Le due flotte pretesero amendue all' onore della vittoria; ma può dirsi che rimanesse il vantaggio dal lato degl' Inglesi, essendosi i vascelli francesi ritirati nei loro porti, nè più avendo osato azzardare un'altra azione durante tutto il resto della guerra.

C. LXXIII 1706 E ancora più vantaggiosi furono agli Alleati i guerreggiamenti della seguente stagione campale. Imperocchè, dopo avere un esercito spagnuolo perduto indarno varii mesi nell' assedio di Gibilterra, trovossi costretto a torsi via da tale impresa, e una squadra francese che bloccavane il porto fu disfatta. Allora la Spagna videsi assaltata da due lati, ad uno stesso tempo. Gl' Inglesi e i Portoghesi che ubbidivano agli ordini del Conte di Galloway e del Marchese di Las-Minas, presero Valenza, Alcantara e Albuquerque. Intanto l' Arciduca Carlo coll' aiuto della flotta inglese e delle schiere capitanate dal Conte di Peterborough, s' impadronì di Barcellona. La Catalogna si chiarì tutta in favore della Casa d' Austria; e, ad eccezione di Alicante e di Peniscola, ne imitarono l' esempio le province del regno d' Aragona e di Valenza.

I quali fortunati successi serviron di scala agli Alleati ad ottenerne altri ancora maggiori nella terza stagion campale. Filippo V, dopo aver ridotto Barcellona alle ultime estremità, videsi costretto dall' arrivo di una flotta inglese a levarne l' assedio; e non venne a capo di ritornare a Madrid se non facendo un lungo giro pei monti del Rossiglione e della Navarra. Pietro II, Re di Portogallo, che era preso da
1705 una melanconia ereditaria nella sua famiglia, morì il giorno 9 decembre 1705, ed ebbe a successore Giovanni I, principe fornito di coraggio e di molto ingegno, che si fece a sostenere con nuovo vigore la causa dell' Arciduca. L' Inghilterra e l' Olanda spedirono rinforzi; e fu deliberato il partito di spingere ad un tempo le ostilità dal lato della Catalogna e del Portogallo; di impadronirsi della Capitale; e con

questo decisivo colpo por fine alla guerra. I Porto- C. LXVIII
ghesi infatti, sottomessa Alcantara, penetrarono per 1706
la provincia di Salamanca fino a Madrid, scaccian- 1706
do innanzi loro il picciolo esercito spagnuolo guidato dal Maresciallo di Berwick. Dall' altra parte, anche l' esercito di Carlo, liberata che ebbe Barcellona, erasi avanzato verso l' Aragona e aveva spinto un Corpo di scorridori fino nei dintorni della Capitale. E intanto che avvenivano tutte queste cose, la Regina vedova di Carlo II che trovavasi a Toledo, provavasi di eccitare gli abitanti della Nuova Castiglia a dichiararsi in favore della Casa d' Austria.

Ma la mancanza di vigore e di risoluzione dal lato degli Alleati, e l' indole dubbiosa e lenta dell' Arciduca, furono, senza dubbio, le vere cagioni che impedirono a questo Principe di sedere sul trono di Spagna. Imperocchè, mentre egli consumava un tempo prezioso a Saragossa in vani cerimoniali; e mentre il Conte di Galloway tenevasi neghittoso in Madrid, il Maresciallo di Berwick ebbe campo di trarre aiuti dalla Francia; e Filippo V di rianimare (essendo in ciò mirabilmente secondato dalla Regina sua sposa) lo zelo de' Signori castigliani. Per le quali cose, le sue schiere che sembravano dover essere annichilite da un istante all' altro, ripresa l' offensiva, scacciarono i Portoghesi dalla Capitale inseguendoli fino su le loro frontiere, e rinchiusero l' Arciduca co' suoi Inglesi nella Catalogna e nelle province di Valenza e d' Aragona. Tuttavia, nonostante il poco propizio esito della somma dell' impresa, gli Alleati conservarono importanti posti dai due lati della Spagna, sicchè poterono mantenere la speranza di riprendere l' offensiva il seguente anno, coi rinforzi che dove-

C. LXXIII vano ricevere d' Italia. E l' espugnazione delle isole
1706 d' Ivica, di Maiorica e di una parte di quella di Minorica, che le squadre inglesi costrinsero a riconoscere Carlo, venne in certo modo a ristorare la parte austriaca delle perdite fatte sulla terra ferma della penisola spagnuola.

CAPITOLO LXXIV

1707

Luigi XIV tenta dividere gli Alleati con separate negoziazioni — Diffidenza dell' Imperadore — Assedio di Tolone — Conquista del Regno di Napoli — Guerreggiamenti sul Reno e ne' Paesi Bassi — Seguito delle cose di Spagna — Battaglia d' Almanza.

Avendo i sinistri casi della precedente stagion campale umiliato finalmente l' orgoglio di Luigi XIV, questo Principe tentò dividere gli Alleati, facendo loro separate proposizioni di pace. Dopo per tanto la giornata di Ramillies, egli si volse in particolare a' Potentati marittimi coll' interposizione dell' Elettore di Baviera. Offrì poi all'Arciduca Carlo, o la Spagna e le Indie, o i possedimenti spagnuoli d' Italia. Propose all' Inghilterra cedere ne' Paesi Bassi una linea di Fortezze che potesse servir di schermo alle Province Unite, di abbandonare la causa del Pretendente, e di concedere grandi privilegi di commercio agl' Inglesi e agli Olandesi. Ma siffatte proposte, vaghe in sè stesse, le quali non rispondevano allo scopo pel quale gli Alleati avevano impugnate le armi, appena è che sembrassero meritare di essere discusse. Il Re di Francia fece pure offrire, per mezzo del Sommo Pontefice, all' Imperadore, la cessione degli Stati d' Italia sui quali competevano alla Spagna diritti, non meno che delle isole spagnuole del Mediterraneo. Anche tale proposta

C. LXXIV per altro fu non meno delle antecedenti rigettata
1707 con isdegno.

Era però evidente che il Monarca francese non intendesse ad altro che a dividere o a tenere a bada gli Alleati, e fino ad un certo punto pervenne al suo scopo. L'Imperadore temeva di vedersi abbandonare dai Potentati marittimi come già eralo stato suo padre; e le voci che i Tori innalzavano in Inghilterra perchè si conchiudesse la pace, aveano accresciuti i suoi timori. Gli Alleati non andavano pure fra essi loro d'accordo sul governo provvisorio da stabilirsi ne'Paesi Bassi: imperocchè, mentre Leopoldo bramava averne il reggimento, i Potentati marittimi se ne appropiarono le pubbliche entrate, e la suprema potestà in esse, istituendo un Consiglio che composero di loro creature, comunque poi tale Consiglio governasse in nome dell'Arciduca Carlo (1). Oltre le quali manifeste cagioni di discordia, e la presenza di Carlo XII in Alemagna, le angustie dell'Imperadore accrebbersi ognora più pei progressi che ottenevano il Ragotzky e i suoi partigiani, i quali, risorti dalle loro disfatte, avevano riacquistata la superiorità in Transilvania, e cominciavano a far progressi in Ungheria.

Mosso da tali stimoli, e temendo che, in prezzo della pace, le Potenze alleate non sagrificassero l'Italia, Giuseppe I affrettossi a conchiudere per questo paese un Trattato di neutralità, in virtù del quale ventiduemila uomini di schiere francesi e spagnuole che occupavano ancora diversi luoghi, ebbero la facoltà di ritirarsi. Il qual procedere dell'Imperadore eccitò

(1) *Mémoires des Pays-Bas.*

a sì grave risentimento gli altri Membri della Confederazione, e in ispecie i Potentati marittimi, che fu d'uopo di tutta la prudenza del Marlborough, e di tutta la circospezione del gran pensionario Einsio a impedire uno scisma. Ma finalmente, dopo alcune discussioni, fu l'accordo ratificato dal Duca di Savoia, e in ultimo anche dagli Alleati, sebbene a ciò s'inducessero di mal animo. I motivi tuttavia per noi qui sopra recati in mezzo, indussero Giuseppe a rivolgere le sue mire alla conquista del regno di Napoli, che la mala condizione della Francia, e l'odio che il nuovo governo vi incitava, doveano render facile. C. LXXIV 1707

Tali erano le disposizioni d'animo che nutrivano i Sovrani in guerra, al momento in cui stavano per incominciare gli osteggiamenti della presente stagion campale. Poichè i Francesi erano stati espulsi d'Italia, fu concepito il disegno di penetrare in Francia da due lati; e i due Potentati marittimi ebbero subitamente apprestato tutto quanto aveva relazione all'assalto che doveva farsi dal lato de' Paesi Bassi. Ma non avvenne lo stesso per quello che doveva imprendersi dal lato d'Italia. Imperocchè l'Imperadore e il Duca di Savoia proponevano la conquista del Delfinato o del Lionese, e in vece l'Inghilterra e l'Olanda volevano che si entrasse in Provenza, e fosse posto fine, con un solo colpo, alla guerra mediante l'espugnazione di Tolone, di questo marittimo arsenale della Francia sul Mediterraneo, che, per la sua lontananza dal centro del governo e pel cattivo stato delle sue fortificazioni, sembrava non potere opporre lunga resistenza. Da ultimo, l'opinione delle Potenze marittime fu la prevalente, poichè il Duca di Savoia si lasciò piegare ad essa dalla promessa che gli fu fatta

C. LXXIV 1707 d'accrescere i suoi Stati, e dall'offerta di comandare in Capo l'impresa; e anche l'Imperadore, siccome colui che trovavasi in tanta necessità de' soccorsi dell'Inghilterra e dell'Olanda, aveva alla perfine ceduto alle importunità di questi Gabinetti, sebbene lasciasse apparire una ritrosia che equivaleva a una aperta disapprovazione.

I Potentati marittimi, soldati venticinquemila Alemanni, li posero a disposizione di Vittorio Amedeo, il quale si prese il carico di accivire i necessarii magazzini; e appuntossi che a tale esercito si unirebbe anche il Principe Eugenio con un Corpo di schiere imperiali, e che una flotta di vascelli inglesi e olandesi ne sosterrebbe le fazioni. Siccome poi il felice esito dell'impresa doveva dipendere dalla celerità, l'Inghilterra e l'Olanda interposero le più vive istanze perchè le schiere si trovassero preste di buon'ora a porsi in cammino; ma, siccome nessuna cosa valse a distorre l'Imperadore dalla meditata conquista del regno di Napoli, furono consumati due mesi in preparativi intorno ad una spedizione che diminuì le forze degli Alleati, senza diminuir quelle del nemico. Per sopraccapo alle quali cose, bisognò lasciare diecimila uomini in Germania a sopravvedervi il Re di Svezia, e Giuseppe fu costretto a spedire soccorsi in Ungheria. In conseguenza di che, il Principe Eugenio, il quale appena riescì a raccozzare sotto i proprii ordini dodicimila uomini, non raggiunse che assai tardi gli altri combattenti. E altre cagioni di ritardo sorsero pure nella difficoltà d'imbarcare le artiglierie e le munizioni da guerra e da bocca, in una malattia del Duca di Savoia, e nelle contestazioni di questo Principe coll'Ammiraglio inglese circa il pagamento del

sussidio. Un' impresa quindi che progrediva sotto tali auspizii non avrebbe potuto prosperare che contro nemici meno vigilanti e meno solerti di quello che i Francesi non fossero. C. LXXIV 1707

L' esercito degli Alleati, che montava a trentacinquemila combattenti (1), si pose in cammino verso la fine del mese di giugno. Fatto prima un finto motivo dal lato di Susa, passò il colle di Tenda, e procedette alla volta di Nizza, mentre la flotta unita, di quarantacinque vele e di cinquantasette vascelli da trasporto, poneva l'áncora dinanzi Finale. Un distaccamento di soldati di marina e di marinari, sostenuti dal fuoco di quattro vascelli di linea, forzò le trincee che gli inimici avevano innalzate su le sponde del Varo, e gli Alleati passarono questo fiume senza provare alcuna perdita. Atteso poi il tempo necessario al giungere delle bagaglie e delle munizioni, attraversarono tutto il tratto di paese coperto di scabrosità, che si distende innanzi, lungo le spiagge del Mediterraneo. Passarono a veggente di Antibo, e, dopo un cammino di undici giorni, assisero il loro campo presso Tolone. La flotta gettò l'áncora innanzi le isole d'Hières.

La Corte di Francia, stata segretamente avvertita del disegno degli Alleati, non aveva pretermessa alcuna cosa che fosse atta ad avversarneli. Eransi ristorate colla massima fretta le fortificazioni di Tolone, e il maresciallo di Tessé, eletto dal Governo francese al comando dell' esercito, aveva date le più sagge disposizioni. Le schiere francesi avanzaronsi da

(1) Duemila uomini erano stati lasciati a presidio nel Piemonte.

C. LXXIV ogni parte con precipitate mosse, o trasportate su
1707 carri. Le prime a giungere si trincerarono sotto il cannone della Piazza dal lato occidentale, il solo che l'inimico non avesse occupato; e tutto l'esercito, che si trovò unito in capo a dieci giorni, si rinchiuse in tre campi fortificati, estendentisi a settentrione e a ponente delle mura, fino alle vicine montagne. I Signori dei dintorni, entrati in Tolone coi loro vassalli e colle loro genti, aveano persino mandato le loro argenterie alla zecca, e posto a pegno le gioie delle loro spose per pagare gli operai che lavoravano intorno alle fortificazioni. Oltre poi gli stanziali che si trovavano già congregati sotto le mure della Piazza, e che già superavano in numero gli Alleati, un altro esercito francese, composto di schiere dianzi destinate a condursi in Catalogna, attestavasi sotto il Duca di Borgogna; ed eransi fatti prontamente accorrere rinforzi dagli eserciti della Fiandra e del Reno.

E ruggini eguali a quelle che erano fra le Corti di Vienna e di Torino, scoppiarono anche fra i Capi dell' esercito unito. Il Principe Eugenio, in luogo di mostrare quell'attività per lui fatta si chiara in altre occasioni, non cessava dal ricordare le difficoltà e i pericoli dell' impresa. Dopo alcuni giorni spesi nello sbarco dell' artiglieria che era stata posta sui vascelli, si appuntarono contro la Piazza alcune batterie. Le alture di Santa Catterina furono prese, e la flotta ricominciò a lanciar bombe nella città. Ma già più non erasi in tempo; e il presidio, o per meglio dire l' esercito francese oppose la più salda resistenza. Fu chiuso l' ingresso del porto con vascelli colati a fondo; partiva dall' alto delle mura un continuo fuoco; vigorose sortite si succedevano

continuamente l' una all' altra, e in una di esse, C. LXXIV
ricadde in poter degli assediati l' importante posto 1707
di Santa Catterina. Intanto si andava approssimando l' esercito del Duca di Borgogna; gli assedianti penuriavano di vettovaglie in grazia delle cautele state prese in tempo dal maresciallo di Tessé, e un Corpo di Francesi che sempre più ingrossavasi e ubbidiva agli ordini del Conte di Medavi, occupava Torretta, e minacciava di tagliare la comunicazione col Piemonte. Non era quindi caso che si potesse continuare nell' impresa. Le artiglierie e le munizioni furono imbarcate di nuovo; e nella notte del 21 agosto, mentre la flotta si attirava con un finto bombardamento l' attenzione del nemico, si cominciò la ritirata. Dopo un cammino di dieci giorni, gli Alleati ripassarono il Varo, e il 14 settembre attraversarono di nuovo il colle di Tenda (1). Il Duce francese, che seguivane davvicino il retroguardo, senza però volersi avventurare ad un' azione, pose guernigioni in Nizza e in Villafranca e riprese poscia la difensiva come in principio delle ostilità (2).

(1) Oltre le cagioni qui indicate, il Lamberty, appoggiato all' autorità dello stesso Duca di Savoia, pretende che l' assedio di Tolone fosse levato per essersi l' Imperatore lasciato intimorire dalla minaccia di Carlo XII, il quale dichiarò che se quella Piazza fosse presa, egli entrerebbe ne' suoi Stati ereditarii. Il fu Lord-Walpole ha riferita una osservazione di Sir Cloudesley-Shovel, la quale fa fede che questo Generale inglese aspettavasi di veder tolto l' assedio. „ Il Duca di Savoia, *diss' egli*, desidera sinceramente il buon esito dell' impresa; ma non è lo stesso del Principe Eugenio, e Tolone non sarà presa „. *Mém. of Lord. Walpole*, *p.* 6.

(2) *Lamberty*, *tom. IV* - *Muratori* - *Militari History of*

C. LXXIV Tale fu l'esito di una spedizione che costò tredi-
1707 cimila uomini agli Alleati e risvegliò i più gravi mali umori in Olanda e in Inghilterra, ove si erano nutrite speranze di felice successo. Sembra che il mal termine di essa debba precipuamente attribuirsi alla ritrosia dell' Imperatore e all' ostinazione con cui egli stette saldo nel non voler recedere dalla conquista del regno di Napoli. Gli Alleati posero fine alla stagion campale riprendendo Susa, con che esclusero dal Piemonte i Francesi, e aprirono a sè stessi la via del Delfinato. Dopo questo, le schiere imperiali andarono a svernare nel Ferrarese e nel Mantovano; le Palatine avanzaronsi verso la spiagge del mare per essere trasportate in Catalogna, e ritornarono gli Essiani in Germania.

All' incominciare della primavera, il bravo conte di Daun, salito in grande riputazione per la sua valorosa difesa di Torino, aveva con diecimila uomini attraversate le terre della Chiesa, forzando il Sommo Pontefice ad aprirgli il passo, non ostante tutta l'affezione che Sua Santità nutriva per la Casa di Borbone. Ricevute quindi nel porto d' Ancona le artiglierie, procedè innanzi verso il regno di Napoli, che trovò senza difesa, ed anzi, assistito dagli stessi abitanti, ai quali il Vicerè aveva imprudentemente distribuite armi, erasi impadronito della Capitale, senza sguainare, come suol dirsi, la spada. Il Principe di Castiglione, che erasi ritirato nella Puglia con un Corpo di cavalli, avrebbe potuto far testa, ma in vece aveva stimato meglio di arrendersi.

Eugene - History of Europe - Rapin - Targe - Heinrich, vol. VII, p. 521 - Mémoires de Tessé.

L'esempio dato da Napoli seguirono tutte le altre città e Fortezze, ad eccezione di Gaeta la quale fu poscia presa d'assalto; e così nello spazio di soli tre mesi tutto il regno riconobbe l'autorità dell'Arciduca (1). Sul Reno, nessuna cosa avevasi negligentata a porre in sicurezza la Germania. Le linee di Stolhoffen furono fortificate e provvedute di cannoni; e vi si posero a guardia ventimila uomini, una parte de' quali alemanni ubbidivano al Margravio di Bareith, essendo da poco tempo morto il Margravio Luigi di Baden. Ma, l'Elettore di Sassonia, contro cui il Re di Svezia, Carlo XII, continuava crudelissima guerra, erasi veduto in necessità di volgersi con tutte le forze in difesa de' proprii Stati; e anche i vicini Principi avevano per cautela tenuto in serbo le loro. Il Maresciallo di Villars non incontrò dunque nessuna difficoltà a forzare le anzidette linee, impadronendosi persino delle tende e de' magazzini avversarii e guastando anche le dighe che sostenevano i ripari. Avanzatosi allora in Alemagna, vi levò contribuzioni, che l'esercito alemanno aveva avuto la vergogna di lasciar passare in mezzo a' proprii alloggiamenti per non esporre il paese ad essere devastato; e, lasciata quindi una presa di cavalleria nelle linee della Lauter, inseguì il Margravio di Bareith, il quale, presidiato Friburgo, Landau e Filisburgo, erasi successivamente ritirato a Sforzheim, ad Hailbron e a Gemunda; e sparse in ogni parte il terrore delle sue armi, spingendo fazioni al di là del Danubio e persino alla pianura di Hochstet. Quivi giunto, avea C. LXXIV 1707

(1) *Muratori*, *ad an.* 1707.

C. LXXIV istantemente eccitato Carlo XII ad accostarglisi dal 1707 lato di Norimberga, e a rinovare quegli assaltamenti già stati esperimentati con tanta fortuna contro gli Stati ereditarii durante la guerra de' Trent' Anni. Ma il Monarca svedese, che le concessioni dell'Imperatore aveano raddolcito, si ricusò all'inchiesta; e i rinforzi che doverono per ciò trarsi dall' esercito del Villars, in difesa di altri luoghi, arrestarono questo Duce nel corso de' suoi fortunati successi.

Per essere poi state le sciagure degli Alleati in Germania attribuite alla lentezza e alla innoltrata età del Margravio di Bareith, il quale aveva ancor meno vigore del Margravio di Baden, Giuseppe I spedì il maresciallo Heister a rianimare il coraggio di quelle schiere. Si pensò pure al modo di conservare i Forti della Baviera e contenervi i partigiani dell' Elettore. Per ordine dell' Imperatore, il Margravio, all' oggetto di unirsi colle schiere della Vestfalia e con quelle degli altri Circoli, fece fare al proprio esercito un rapido movimento dietro le montagne del paese di Wirtemberg, e verso Magonza. La quale mossa costrinse il Villars a indietreggiare alla volta del Reno; ma poichè, nonostante il giugnere di nuovi contingenti, non fu veduto il Margravio riprendere l' offensiva, l' Imperadore offrì il comando a Giorgio Augusto, elettore di Hannover, sperando anche di tal guisa procurarsi l'assistenza di una possente Casa. Questo Duca di Hannover, infatto, si pose a capo dell'esercito dopo la rinunzia che il Margravio, non senza grave difficoltà, si indusse finalmente a dare. L' innoltrata stagione per altro fu motivo, che anche tal cangiamento non sortisse alcun decisivo effetto; imperocchè, dopo alcune avvisaglie su l' una e l' altra sponda del Reno,

i due eserciti si ritirarono nei loro quartieri iemali, i Francesi nell' Alsazia, e gli Imperiali lungo il Reno, il Meno ed il Necker (1). C. LXXIV 1707

Nei Paesi Bassi altro non fecesi da amendue le parti che tenersi costantemente su le difese, quantunque l' esercito degli Alleati montasse a settantacinquemila uomini, e sommasse quello della Francia a meglio di ottantamila. Il Duca di Vandomo, minacciando le città aperte dal lato di Brusselles, impedì al Marlborough di continuare nell' esecuzione de' disegni di conquista per esso lui cominciati l' anno precedente; e, sebbene gli fosse indebolito l' esercito pei Corpi staccatine in soccorso dell' esercito posto a difesa delle province meridionali, sempre deluse i tentativi con cui il Duce inglese si forzò di costringerlo ad accettar battaglia. Dopo quindi una stagion campale, poco fertile in avvenimenti, i due eserciti si posero a' quartieri (2).

La neutralità dell' Italia aveva permesso a Luigi XIV di spedire sedicimila uomini in soccorso della Spagna, ed il Duca d' Orleans erasi condotto ad assumere la Capitaneria di quell' esercito. Le schiere che ivi combattevano in favore dell' arciduca Carlo erano sempre inferiori in numero, e, per soprassoma, componevansi d' Alemanni, d' Inglesi, di Portoghesi e di Spagnuoli, divisi fra loro da un' antipatia nazionale non meno che dalle religiose superstizioni. I due Generali che le comandavano, il Gallovay e il Las-Minas, mostravansi sempre fra loro di contrario avviso; e il Conte di Peterborough era scontento dell' uno e dell' altro. In

(1) *Mémoires de Villars - Barre - Lamberty.*
(2) A metà di novembre - *Life of Marlborough.*

C. LXXIV fine, il generale Stanhope, inviato brittanico, accre-
1707 sceva la disunione per l'impetuosità del suo carattere. La Corte poi offeriva ancora maggiori disordini dell' esercito. Il Principe di Lichtenstein, stato prima aio, e allora gran maestro della Casa di Carlo; il duca di Moles, che sopraintendeva alla somma delle cose, e il conte di Stella, si erano impadroniti di tutta la confidenza del giovane Monarca; e, avvegnachè gelosi gli uni degli altri, mirabilmente si accordavano nel voler privare gli Spagnuoli di ogni parte nel governo; cosichè persino l'Oropesa, il solo personaggio che le estese sue intelligenze, e i prestati servigi innalzassero sopra di loro, si ritirò anch' egli dalla Corte, adducendo il pretesto de' suoi molt' anni e delle sue infermità, ma realmente per non essere costretto ad autorizzare partiti che risguardava contrarii agli interessi della Patria.

Oltrechè, lo stesso Carlo era per natura poco atto a imprimer vigore alla propria parte. Sebbene fornito di coraggio e di letterarie cognizioni, mancava di forza d' animo ed era troppo riserbato, freddo ed altero. Semplice istrumento fra le mani di coloro che eransi usurpati la sua confidenza, non sapeva prendere nelle cose una parte decisiva, e spendeva tutto il suo tempo in vani divertimenti e in vacazioni letterarie. Spinse la stravaganza tant'oltre, che fece cominciare la edificazione di un palazzo sopra quello stesso suolo che eragli contestato da formidabile avversario; e s' alienò il cuore de' suoi bravi e fedeli Catalani, coi balzelli che impose loro per condurre a fine un edifizio che attestava la stranezza di colui che facevalo innalzare (1).

(1) *Mémoires de Saint-Philippe*, *tom. II*, *p.* 95.

Tante funeste cagioni adunque avversarono tutti i disegni degli Alleati. Il Conte di Peterborough lasciò l'esercito sotto pretesto di una contestazione insorta nel discutere la pianta delle future imprese, e si condusse in Italia, d'onde fece conoscere in Ispagna l'avviso del Principe Eugenio, conforme al suo, che cioè gli Alleati avessero a tenersi sulle difese. Carlo e alcuni de' suoi Consiglieri alemanni e spagnuoli erano disposti a piegarsi ad esso; ma a tanto si opposero il Gallovay, il Las-Minas e in ispecie l'orgoglioso Stanhope, il quale minacciò di sospendere il pagamento del sussidio se fosse seguìto il sistema di guerra suggerito dal Peterborough. C. LXXIV 1707

Allora che, per tanto, i Duci alleati ebbero uniti insieme tutti i Corpi del loro esercito che montava a ventiseimila uomini, s'avviarono verso le frontiere del regno di Murcia, nella speranza di opprimere a poco a poco le schiere francesi che avevano posti i loro alloggiamenti lungo le frontiere dei regni di Aragona e di Valenza: anzi, preso animo dall'aver veduto che, al loro avvicinarsi, il Duca d'Orleans, sotto del quale comandava il maresciallo di Berwick, erasi ritirato, si spinsero animosamente innanzi fino ad Almauza. Solo che, questo Principe non aveva mirato ad altro se non se ad allettarli fino a che avesse concentrate tutte le sue forze, e i mal cauti assalitori ebbero presto a vedersi accerchiati da un più numeroso esercito. Tuttavia, eglino, fidando nel coraggio de' loro guerrieri, vollero avventurare la battaglia. Sul principio l'avvantaggio fu dalla lor parte; ma la cavalleria portoghese, che formava l'ala dritta, avendo dato volta e abbandonata l'infanteria, tale vergognosa fuga trasse seco una

C. LXXIV
1707
disfatta, per la causa degli Alleati quasi altrettanto funesta di quello fosselo stata ai Francesi la rotta di Hochstet. Cinquemila de'loro rimasero sul campo di battaglia; ottomila combattenti fra Inglesi e Olandesi deposero l'armi dopo la battaglia; due Generali rilevarono gravi ferite; nè il Gallovay, che tuttavia venne a capo di rifuggirsi sotto il cannone di Tortosa, potè quivi raggranellare più di cinquemila uomini. Il Duca d'Orleans si congiunse all'esercito francese la domane della vittoria, e condusse a buon termine quanto era stato impreso dall'abilità del maresciallo di Berwick. In questo mezzo poi la nascita di un figliuolo a Filippo V risvegliò l'entusiasmo de' fedeli Castigliani; e furono riconquistati i regni di Valenza e d'Aragona, che, spogliati de' loro privilegi, vidersi ridotti sotto la dipendenza della Castiglia. Fu anche sottomessa Lerida, non meno che la parte della Catalogna ad essa circostante; e così Carlo non si trovò presto possedere in tutta la Spagna che il resto di quella provincia colle città d'Alicante e di Denia. A compimento delle quali disgrazie, caddero in potere de' Francesi anche l'isola di Minorica, e la città di Alcantara. Laonde il Gallovay e il Las-Minas, temendo l'invasione del Portogallo, s'imbarcarono per Lisbona coi Corpi che erano sotto de'loro comandi, abbandonando la difesa della Catalogna ai disanimati avanzi delle schiere inglesi e olandesi (1).

(1) *Saint-Philippe - Désormeaux - Targe - Rapin.*

CAPITOLO LXXV

1708

Osteggiamenti del 1708 — Sorpresa di Gand e di Bruges per parte de' Francesi — Giornata d' Oudenarda — Assedio di Lilla — Gli Alleati riprendono Gand e Bruges — Condizione delle cose in Ispagna — Giuseppe I restituisce all' Elettor palatino gli onori e i possessi stati tolti alla costui Casa durante la guerra de' Trent' Anni — Fa restituire alla Boemia i diritti competenti alla dignità elettorale, e riconosce un nono Elettorato in favore della Casa di Hannover — Pone al fisco i Ducati di Mantova e della Mirandola — Umilia il Papa.

Le disgrazie dell' armi austriache in Ispagna, il mal esito dell' impresa contro Tolone e l' inerzia degli Alleati ne' Paesi Bassi riconobbero la loro sorgente dalla mancanza di concerto e d' unione, e così pure dai timori che la presenza di Carlo XII in Alemagna ispirò a tutti gli Stati che avevano parte nella Grande Alleanza. Rinacque tuttavia in essi loro la confidenza per la fermezza de' Potentati marittimi, i quali stettero saldi nel ricusare le proposizioni di pace loro fatte dal nemico; e il possedimento del regno di Napoli tranquillò l' Imperatore. A questo punto tutti gli Alleati sinceramente unironsi insieme per conciliarsi la benevolenza del Re di Svezia. Già prima che fossero impresi gli osteggiamenti dell' ul-

C. LXXV tima stagion campale, lo stesso Marlborough erasi
1708 condotto ad Alt-Randstadt presso quel Principe, e usata seco lui tutta quella influenza che un Generale fornito di sì eminente ingegno, e tanto celebrato dalla fama, doveva necessariamente avere su di un Monarca pel quale aveva soltanto attrattive la gloria dell'armi. E anche Giuseppe I, piegandosi a tutti quei sagrifizii che potevano addolcire un Principe la cui nimistà sarebbegli tornata tanto funesta, aveva aggiunto alle concessioni, delle quali già abbiamo discorso (1), la conferma del patto di famiglia, che nominava al vescovado di Lubecca sei principi di Olstein-Gottorp l'uno dopo l'altro, dispensando inoltre Brema e la Pomerania dal fornire i contingenti per la gnerra della Successione. L'Imperadore aveva di tal guisa liberati i suoi Stati ereditarii dal timore di un'invasione, e l'Alemagna da quello di una civil guerra; Carlo XII erasi allontanato da questo paese per condursi a tentare di soddisfare la propria vendetta, abbattendo dal trono il Czar, siccome aveva dianzi fatto col re Augusto (2).

E un cangiamento favorevole agli interessi della Casa d'Austria operossi pure in Inghilterra. Perocchè ivi i Tori, che, segretamente spalleggiati dalla Regina, avevano avversate le imprese militari, vidersi spogliati d'ogni parte nell'amministrazione del Governo; il lor Capo Harley fu escluso dal ministero, e i Whigs risalirono ai posti e alle pubbliche dignità. Il Marl-

(1) Veggasi il fine del Capitolo LXXII.

(2) *Voltaire, Vie de Charles XII - Lagerbring, Histoire de Suède - Lamberty, vol. XIV, passim. - Dumont - Heinrich, p.* 406-912

borough e il Godolphin, de' quali i loro nemici aveano C. LXXV
annunziata la disgrazia, ripresa l'antica maggioranza, 1708
imprimerono nuovo vigore a tutte le forze della Gran Brettagna; e l'indignazione contro la Francia crebbe ognor più pel tentativo ch'essa fece di sbarcare il Pretendente in Iscozia, ove la costui parte erasi accresciuta de' malcontenti che vi aveva fatti insorgere l'unione di quel paese coll' Inghilterra. Il quale tentativo, reso vano dalla vigilanza della flotta inglese, compiè la ruina de' Tori; assodò la riputazione dei Whigs, e accrebbe l' influenza della parte austriaca.

E l' Imperatore, assai bene giovandosi di queste propizie circostanze per riparare, in qualche modo, a quella specie di rilassamento da lui mostrato nell' ultima stagion campale, si accinse a prestare tutti quei soccorsi che dipendevano da lui, in profitto della comune causa, comunque avesse sempre alle spalle la guerra di Ungheria. Egli, per tanto, indusse l' Elettore di Sassonia a fornirgli il proprio contingente; e, offerendo all' Elettore palatino di restituirgli la dignità e le terre state tolte alla sua Casa per essere conferite a quella di Baviera, ottenne da lui la promessa che avrebbe unite tutte le sue forze a quelle degli Alleati. Il Principe Eugenio poi, andato alla Aia per deliberarvi cogli Stati Generali e col Marlborough intorno le guerresche imprese della prossima stagion campale, propose il partito, che sarebbesi egli stesso condotto sulla Mosella con un esercito di diecimila Austriaci e quattordicimila ausiliarii, Palatini, Essiani e Sassoni, mentre il Duce inglese continuerebbe nell'esecuzione del suo sistema di guerra nei Paesi Bassi; e annunziò che ragguardevoli rinforzi sarebbono spediti sul Reno e in Ispagna. In tutte

C. LXXV 1708 le quali cose il Generale austriaco videsi secondato dal Marlborough, che dichiarò, la Regina d'Inghilterra approvare tutte le fatte proposte, e ottenne senza difficoltà l'acconsentimento pure degli Stati Generali.

Non erasi tuttavia recato in mezzo il partito di un tale sistema, che a trarre in inganno l'inimico; e i due Generali avevano fra loro segretamente convenuto che il Principe Eugenio, dopo avere assembrato il suo esercito sulla Mosella, profitterebbe del vantaggio della sua situazione per raggiungere le schiere de' Paesi Bassi, e concorrere con esse ad operare un colpo decisivo prima che l'inimico potesse far venire dal Reno soccorsi sufficienti a pareggiare le forze degli Alleati. Fermati tali accordi, i due Capitani si trasferirono in compagnia ad Hannover per ottenervi il consenso dell'Elettore, il quale doveva comandare l'esercito alemanno, e tenersi sulle difese. Il Marlborough ritornò quindi ne'Paesi Bassi, e il Principe Eugenio, andato prima a Vienna per udire gli ultimi voleri dell'Imperadore, si condusse sul Reno, ove cominciò ad assembrare nei primi giorni di giugno gli ausiliarii, e avrebbe pur anco eseguita quella parte delle imprese circa la quale erasi preso impegno, se l'Elettore palatino non avesse ritardate le mosse delle proprie schiere, ricusando la propria cooperazione fino a che non avesse ricevuta la solenne investitura del quinto Elettorato e dell'Alto Palatinato.

Ne' Paesi Bassi incominciaronsi le ostilità sotto auspizii sfavorevoli agli Alleati. La Francia aveva fatti i più grandi sforzi per resistere agli assaltamenti de' nemici in ogni dove. L'Elettore di Baviera

e il maresciallo di Berwick si condussero su l'Alto Reno per sopravvedervi le mosse dell'esercito imperiale. Il maresciallo di Villars fu spedito nella Linguadocca e nel Delfinato per far testa al Duca di Savoia e tenere in freno i Protestanti delle Cevenne. Ma la Corte di Francia, udito poi, come i Paesi Bassi avessero ad essere il principal teatro della guerra, non aveva dimenticata nessuna cura per ordinarvi un esercito, che doveva ubbidire agli ordini del Duca di Borgogna assistito da'consigli del Duca di Vandomo, generale che a vaste cognizioni univa un ardito e operoso carattere. C. LXXV 1708

I due eserciti si assembrarono nel mese di maggio; quello degli Alleati, di circa settantamila uomini, che era capitanato dal Marlborough e dal generale olandese Overkirk nei dintorni di Brusselles; e quello de'Francesi che ascendeva agli ottantamila combattenti, ne'dintorni di Mons. L'uno e l'altro aveano indeboliti tutti i vicini presidii per trarne rinforzi. Non ebbe tantosto il Duca di Borgogna raggiunto le proprie schiere, che i due eserciti avanzaronsi dal lato di Soignies come se volgessero in animo di dar principio alle ostilità con una giornata campale. Ma il Duca di Vandomo, il quale aveva disposta ogni cosa a sorprendere le Fortezze principali della Fiandra che trovavansi senza difesa, trasse il Marlborough a Lovanio, portandosi ad un tratto sopra Nivelle e Brain-l'Alleu. E intanto che teneva di tal guisa a bada gli Alleati, i suoi distaccamenti s'impadronivano di Gand e di Bruges. Fatto poi un infruttuoso tentativo contro Dam, ridusse Plassendal, picciola sì ma importante città, a motivo della sua situazione sul canale che scorre da Bruges

C. LXXV 1708 a Ostenda. Levato quindi repentinamente il campo, passa la Senna a Tubize e ad Halla, e la Dendra a Ninovo, e spedisce buon Corpo di stanziali ad assalire Oudenarda, la sola Piazza che gli Alleati possedessero su la Schelda. E questo stesso Corpo doveva coprire la Fiandra e le fazioni dell'assedio, per mezzo del quale il General francese proponeva impadronirsi del forte luogo di Lessines.

Il Marlborough, sorpreso, spedì, ma troppo tardi, una frotta di cavalleria a salvare Gand, e mandò pure rinforzi fino a Brusselles e ad Oudenarda. Vedendo però essergli stato fin qui tutto il sistema della guerra sconcertato dal nemico, giudicò che l'unico modo di riacquistare la superiorità fosse quello di costringerlo a ricever battaglia, e spedì a tale intendimento corrieri sopra corrieri al Principe Eugenio perchè affrettasse le sue mosse. Per non lasciar poi a' Francesi il tempo di trar profitto dagli ottenuti vantaggi, li seguì davvicino, passò la Senna non lungi da Brusselles lo stesso giorno di loro, e si pose a campo sotto le mura d'Ascha, dove fu raggiunto dal Principe Eugenio, il quale più non veggendosi in tempo di congiungere il proprio esercito a quello degli Alleati, abbandonatolo a Mastricht, erasi rattamente condotto presso il Marlborough per aver parte all'azione che preparavasi. La presenza di quel grande Italiano, valeva essa sola un esercito. Il nove, gli Alleati si riposero in cammino; i loro scorridori passarono la Dendra durante la notte, e la domane mattina l'esercito si accampò sotto Lessines: ardita mossa che fu secondata dalle dissensioni nate in questo mezzo fra il Duca di Borgogna e il Duca di Vandomo. Riesciti per tanto ad impedire che non

si assediasse Oudenarda, gli Alleati rattamente si avviarono alla volta della Schelda, verso dove aveva pure l'esercito francese dirette le sue mosse. C. LXXV 1708

Il lord Cadogan, che precedeva con buona presa di stanziali l'esercito unito, aprì la via; gettò ponti su la Schelda presso Oudenarda, e disperdè due Corpi che i Francesi, passato il fiume a Gavre e ritirandosi nella direzione di Gand, aveano lasciato ne' villaggi di Heurne e di Mullem, per coprirsi le spalle. Ottenuto questo vantaggio, l'intero esercito che aveva seguito davvicino quel primo Corpo, e percorso con precipitate mosse uno spazio di quindici miglia in sette ore, cominciò a varcare esso pure il fiume, e apparì a veggente del nemico. Il Principe Eugenio che guidava l'ala dritta, si andò distendendo nella pianura al di là della Schelda. Seguiva il Marlborough coi fanti, attelati sulla fronte della cavalleria, e sostenne il distaccamento che si era spinto innanzi ad occupare i burroni ed abbattere i cespugli che erano fra i due eserciti. Poco di poi, l'ala sinistra che aveva valicata la Schelda un poco al di sotto di Oudenarda, si dispiegò dietro il villaggio di Mooreghem. All'apparire degli Alleati, i Francesi, sospesa la ritirata, eransi con fretta e disordinatamente disposti in ordine di battaglia, in mezzo ad un terreno paludoso, intralciato da luoghi chiusi, e diviso da un grosso ruscello che cade nella Schelda al di sopra di Gavre. Essi vidersi assaliti vigorosamente su tutti i punti nello stesso momento. Si appiccava la battaglia a quattro ore dopo mezzodì. Il Principe Eugenio e il Marlborough che conducevano l'ala destra e il centro, superati tutti gli ostacoli, assaltavano gli avversarii di fronte. In questo

C. LXXV mezzo, l'Overkirk, sbucciato anch' egli nella pianura
1708 per un sentiero al di sopra d' Oyke, diede dentro e ruppe l'ala dritta, ove combatteva la miglior cavalleria francese, e assalì, di fianco e in coda, i fanti inimici. Tutto allora non fu più nelle file francesi che confusione e disordine. Varii reggimenti deposero le armi; senza l' avvicinarsi della notte l' intero esercito sarebbe stato consumato, e in questa battaglia che non costò agli Alleati meglio di duemila uomini, ne perderono gli inimici più di quindicimila.

I Francesi si ritirarono nel più gran disordine. Ottomila di essi volsero il cammino o piuttosto la loro fuga verso Courtrai; e il rimanente, protetto dal Duca di Vandomo, il quale conduceva un Corpo di cavalleria scelta, e riescì a salvare la maggior parte delle artiglierie e delle bagaglie, prese la via di Gand. Giunto poi in questa Piazza, egli fece rigettare i timidi consigli del Principe, il quale proponeva di ritirarsi in Francia; e allo scopo, tanto di accertare le proprie conquiste, quanto di impedire agli Alleati l' assalimento delle Fortezze della Schelda o della Lys, si accampò sul canale che conduce da Gand a Bruges.

Il disordine, la diffidenza, la disperazione e lo sbigottimento erano in tutti i Corpi dell' esercito francese. Le Fortezze, quasi totalmente spoglie di presidii, sembravano dover essere una facile conquista; e nessuna cosa non avrebbe più allora potuto arrestare le mosse di un esercito vittorioso. Ma il maresciallo di Berwick, il quale aveva seguitati gl' Imperiali dal Reno in poi, ed era giunto su la Sambra il giorno dopo la battaglia di Oudenarda,

seppe adoperarsi con un vigore poco comune per porre la frontiera al coperto d'ogni insulto, rattestare i soldati ch'erano fuggiti verso Courtrai, ed accrescere i combattenti di Lilla, di Tournai e delle altre Piazze più immediatamente esposte ad essere assalite. Colle rimanenti schiere poi, egli si pose a campo nei dintorni di Douai. C. LXXV 1708

Le cose si trovavano in tale condizione quando gli Alleati si accinsero all'assedio di Lilla. Il famoso Vauban aveva impiegato tutto il suo ingegno nel fortificar questa Piazza, la prima e la più bella conquista che avessero i Francesi operata ne' Paesi Bassi; e vi si trovava a guardia un presidio di tredicimila uomini, sotto gli ordini del maresciallo di Boufflers, capitano che univa l'esperienza all'intrepidità. Oltre di che, siccome gli Alleati aveano tuttavia alle spalle un esercito numeroso, comunque già fugato, e di fronte un altro, che andava considerabilmente afforzandosi, quella impresa sembrò una follia tanto a' loro amici, quanto a' loro nemici; e il Duca di Vandomo si rise di codesti sforzi nel volere imprendere un assedio, mentre occupava egli un luogo d'onde poteva intercettare loro i convogli. Ma il Principe Eugenio e il Marlborough erano dotati di fecondissimo ingegno, contro cui veniva meno ogni ostacolo. Due giorni soltanto dopo la giornata di Oudenarda, le trincee costrutte da'Francesi fra Warneton e Ypres furono forzate e riempite; l'esercito degli Alleati passò la Lys, e gli importanti posti di Lens e della Basséa caddero in suo potere. Gli assalitori spinsero quindi immediatamente Corpi fino a Oudenarda e a Ronsselart per tagliare al nemico le vie ond'egli traeva i viveri da Tournai e da Ypres; e

C. LXXV 1708 il Governadore d' Ostenda fece inondare i dintorni di questa Piazza, a fine di impedire a' Francesi l' accesso alla spiaggia del mare. Poichè tuttavia il possesso di Gand rendeva il nemico signore dei fiumi e de'canali principali, gli Alleati non poterono stabilire le loro comunicazioni con Brusselles, se non se facendo un giro vizioso. Il traino, le artiglierie e le altre cose necessarie ad un lungo assedio erano state trasportate fino a Sas-de-Gand e finò al pórto d'Anversa; furono indi condotte a Brusselles; e fecersi venire da Mastricht altre artiglierie. Al giungere de' quali convogli, Lilla fu assalita. Il Principe Eugenio con ventimila combattenti sotto de' suoi ordini, attendeva direttamente alle fazioni dell'assedio; e il Marlborough proteggevale col principal Corpo d' esercito.

I Duchi di Borgogna e di Vandomo intanto, lasciato il conte della Mothe con ottomila nomini a Gand, si congiunsero al maresciallo di Berwick; e, passata la Schelda a Tournai, s'avanzarono verso la sorgente della Marca, con animo di guastare la linea di circonvallazione. Ma il Marlborough, che diligentemente seguilli, avendo occupato un forte luogo fra la Deule e la Marca, eglino, a liberare la Piazza, si determinarono a dare la battaglia. Però, siccome gli Alleati si trovavano quanto si potesse dire fortificati nel loro campo, tutti gli sforzi de'Francesi si ridussero all' assalimento di un avamposto, e ad un inutile trarre delle artiglierie. Delusi quindi nel loro disegno, non seppero o non poterono far meglio che ripassare la Schelda, sulle cui sponde si distenderono da Berken fino a Sauchois, affortificandosi dinanzi Oudenarda.

Durante le quali fazioni, il Principe Eugenio af- C. LXXV
frettava con istraordinario vigore le operazioni del- 1708
l'assedio; e poichè non facevasi alcun riguardo di esporsi come l'ultimo de' soldati, rilevò una ferita alla testa, che per buona sorte non fu pericolosa, sebbene lo impedisse per alcuni giorni di attendere personalmente all' assedio. Il Marlborough però lo supplì.

Gli Alleati difettavano di munizioni da guerra e di vettovaglie; e i due eserciti operarono i più grandi sforzi, l'uno per proteggere, l'altro per intercettare l'arrivo degli attesi convogli. Per ultimo ripiego, il duca di Vandomo imprese ad assaltare regolarmente Laueffengen, Piazza in assai vantaggiosa situazione, e la prese dopo un assedio di otto giorni. Ma prima chè avesse compiuta tale conquista, la città di Lilla erasi arresa. Gli assedianti, spinte intorno ad essa le loro opere fino alla strada coperta, avevano aperte varie breccie, ed eransi accinti all'assalto. Il Comandante della Fortezza, sottoscritta allora una capitolazione, di cui il Principe Eugenio avevalo lasciato signore di determinare le condizioni, erasi ritirato nella Cittadella con cinquemila e cinquecento combattenti. Gli Alleati posero nella città un presidio di settemila uomini; fu convenuto armistizio di alcuni giorni, ma, questi trascorsi, la trincea fu aperta anche contro la Cittadella.

Eppure i Francesi nutrivano ancora speranza di costringere gli Alleati a torsi via dalla loro impresa per mancanza di viveri. L'Elettore di Baviera, levatosi dalle sponde del Reno, mosse contro la città di Brusselles, che strinse di regolare assedio con un esercito di quindicimila soldati. Ma appena venuto

C. LXXV
1708
il suo disegno in aperto, le schiere del Marlborough, passata la Lys, e il Principe Eugenio accorso da Lilla con quindicimila combattenti, assaltarono il nemico su tre punti al favore di una folta nebbia. Essi penetrarono negli alloggiamenti avversarii; costrinsero l'Elettore, il quale aveva già aperta la trincea, a ritirarsi con perdita delle sue artiglierie e munizioni, e lo dardeggiarono nelle sue retrograde mosse verso Gand e Tournai. Fatto questo, il Marlborough si tenne al di là della Schelda per proteggere i convogli che si facevano venire da Brusselles, e il Principe Eugenio riprese le fazioni dell' assedio contro la cittadella di Lilla. Il bravo maresciallo di Boufflers non si arrendè tuttavia se non quando ebbe consumato fin l'ultimo granello di polvere; e i suoi guerrieri uscirono con tutti gli onori della guerra da una Fortezza che avevano tanto coraggiosamente difesa.

I Duci francesi giudicando, a questo momento, la stagione troppo innoltrata per dar opera a qualsiasi impresa, posero le schiere a'quartieri. Il Principe Eugenio poi e il Marlborough chiusero quella ad essi gloriosa stagion campale colla espugnazione di Gand, dopo un assedio di soli tre giorni. Bruges e Plassendal furono tosto abbandonate da' nemici. Gli Alleati, ricuperati per tal modo i posti che loro erano necessarii, tanto ad accertarsi delle fatte conquiste, quanto a sostenere le imprese che volgevano in animo, condussero anch'essi i loro eserciti a svernare su la Schelda e su la Mosa (1).

(1) *Military History and Lives of Eugene and Marlborough - Broderick - Complete History of Europe - Rapin - Mémoires de Berwick - Targe.*

Fin dal principio dell' anno, nella Dieta dell' Impero eransi vinti i più precisi partiti ad ordinare di buon' ora possente esercito; ma, comunque tali provvisioni fossero accompagnate dalle minaccie che si sarebbono fatte eseguire militarmente, non meno che dalle rimostranze dell' Imperadore, non avevano tuttavia potuto scuotere i Principi alemanni dal loro letargo, nè calmarne i timori. La loro lentezza, per tanto, e i rinforzi, che gli Alleati come pure i Francesi aveano tratti dai loro eserciti sul Reno, furono cagione che su le rive di questo fiume scorresse la stagion campale quasi interamente nell' inerzia. C. LXXV 1708

Dal lato dell' Italia, la vigilanza e la solerzia del maresciallo di Villars avevano impedito al Duca di Savoia, che capitanava un esercito composto delle sue proprie schiere, e di quelle degli Alleati, di penetrare in Francia pel Delfinato; ma quel Principe erasene in qualche modo compensato coll' impadronirsi, sotto gli stessi occhi del nemico, di Exilles, di Fenestrelle e di Perouse, chiudendo di tal modo tutti gl' ingressi del Piemonte (1).

Fino all' anno 1708, la guerra non era stata in Ispagna sostenuta che dai Potentati marittimi e dai Portoghesi da un lato, e dagli Spagnuoli parteggianti per l' Arciduca dall' altro: ma, a siffatto termine, Giuseppe I, prendendo ad essa una parte più decisa, spedì in quel reame un Corpo di Imperiali comandato dal Conte di Haremberg. A malgrado per altro di questo rinforzo e dell' arrivo pure degli Essiani, tuttavia gli Alleati, incapaci di reggersi contro il nemico, abbandonarono Denia, Tortosa e Alicante, ed ebbero

(1) *Mémoires de Villars* - *Muratori.*

C.LXXV 1708 molta fatica a mantenersi in Catalogna. La presa della Sardegna e di Minorica potè soltanto sostenere fino a un certo punto la riputazione dell'armi loro, e compì la conquista di tutte le isole spagnuole nel Mediterraneo, ad eccezione della Sicilia e dell'isola d'Elba (1).

Espulsi dall'Alemagna i Francesi, Giuseppe I si trovò in istato di racquistare una parte della propria forza a sè stesso, e del passato splendore allo Impero, mostrandosi generoso di ricompense verso dei suoi partigiani. Un Decreto del Consiglio Aulico pubblicato in Vienna, colle consuete solennità, aveva chiariti decaduti dalla loro dignità e dal possedimento dei loro Stati gli Elettori di Colonia e di Baviera, e posto anzi a prezzo il capo di quest'ultimo. Le rimostranze del Re di Svezia e quelle de' Principi alemanni, avevano bensì per allora impedito l'esecuzione di tale Atto, il quale non poteva altrimenti considerarsi che come un abuso di potere, ed era contrario alla capitolazione sottoscritta dall'Imperatore; ma dopo che Carlo XII si fu allontanato, e dopo il felice esito delle discorse ostilità, Giuseppe I superò ogni opponimento. La Dieta, adunque, diede fuori un bando di proscrizione, e l'Elettore palatino ricevette solennemente l'investitura del quinto Elettorato coll'ufizio di Gran Coppiere. L'Imperadore fece pure, a questo tempo, restituire alla Boemia i suoi diritti elettorali, e ottenne dagli Elettori cattolici il loro assenso alla creazione di un nuovo Elettorato in favore di una Casa protestante, sotto condizione però che se la dignità Elettorale palatina venisse a cadere

(1) *Saint-Philippe - Targe - Désormeaux.*

fra le mani di un Principe protestante, i Cattolici conserverebbono sempre lo stesso numero di voti nel Collegio elettorale (1). Tale fu il modo con cui l'Imperadore venne a capo di piegare la Dieta a confermare la cessione fatta da suo padre alla Casa di Hannover. C. LXXV 1708

E Giuseppe I accrebbe la propria influenza in Italia, facendo eseguire il Decreto, già stato pronunziato, che poneva al bando dell'Imperio i Duchi di Mantova e della Mirandola. Egli s'impadronì di Mantova, diede il Monferrato al Duca di Savoia, e conferì Sabionetta e Bozzolo alla Casa di Guastalla (1). Quanto al Ducato della Mirandola, lo vendè al Duca di Modena.

Clemente XI, debitore alla Francia della Cattedra pontificia, erasi, sebbene facendo le viste di tenersi neutrale, mostrato assai parziale per la Casa borbonica. Il suo rifiuto di riconoscere qual Re di Spagna l'arciduca Carlo avea vivamente ferito l'Imperadore; e le ruggini fra l'uno e l'altro erano andate crescendo a motivo di una serie di contestazioni sopra cose di lieve momento. Essendo indi avvenuto che un gentiluomo romano, attaccato all'Ambasciata imperiale, fosse posto prigione per aver percossi alcuni ufiziali di giustizia, ne nacque una querela, che

(1) Vale a dire che, nel raccôrsi i voti elettorali, il suffragio del primo degli Elettori cattolici sarebbe calcolato come doppio, o contato due volte. - Pfeffel, an. 1708. (*Nota di P. F. Henry.*)

(2) La Casa di Guastalla richiamava la successione di Carlo IV, duca di Mantova, che era morto a giorni 5 luglio 1708, poco dopo essere stato posto al bando dell'Imperio.

C. LXXV ognor più innaspritasi, finì colla mala partenza da
1708 Roma dell'ambasciadore di Giuseppe, e l'accommiatamento del Nunzio pontificio che risedeva a Vienna. Il Santo Padre contestò poscia all' Imperadore il diritto delle prime preci nell' Impero, e proibì al Capitolo d' Idelsheim di ammettere un canonico raccomandato da esso Monarca. Nè l'inutilità poi di questi tentativi, nè il fortunato combattere dell'armi imperiali in Italia, non poterono in alcun modo rimuovere Clemente XI da quel suo opponimento; ed anzi, essendosi le schiere alemanne sparse negli Stati della Chiesa, ove eransi abbandonate a grandi enormità, e avendo levate contribuzioni sul Clero del Ducato di Parma, strappando anche allo stesso Duca ragguardevol somma per esonerarlo dall' assegnar loro quartieri, il Sommo Pontefice, chiarita nulla la convenzione stata conchiusa circa quest'ultimo capo, fulminò sentenza di scomunica contro chiunque si sarebbe ardito di volerla fare eseguire. Il quale corruccio del sovrano Pontefice essendo salito al più alto grado per avere gli agenti di Giuseppe I in Roma scritte lettere circolari nelle quali raccomandavano, non si avesse alcun rispetto alle censure del Santo Padre, e difendevano il supremo dominio dell' Impero su tutte le città dell'Italia, questi, animato dalle promesse della Francia, tentò unire una Lega di Religione. Egli per tanto, trasse contribuzioni dai Cardinali; aprì i tesori del castello Sant' Angelo; fece preparativi di guerra, e, ad esempio di Giulio II, suo bellicoso predecessore, passò personalmente a mostra le proprie schiere. Sperando quindi intimorire Giuseppe, gli mandò un Breve concepito in quel medesimo stile che la Corte di

Roma aveva usato in un tempo in cui godeva di non C. LXXV
contestata autorità. Ma quello degli anatemi era passato. 1708
L'Imperatore, siccome colui che non temeva nè le armi temporali nè le spirituali della Chiesa, portò via la pecunia del Papa dal regno di Napoli e dal Milanese; e il cardinale Grimaldi, Vicario imperiale, non solo dichiarò quel regno indipendente dalla Santa Sede, ma pose altresì in campo pretensioni sopra Benevento e Avignone. Nello stesso tempo, il Conte di Daun, dispersi i guerrieri pontificii, prese Comacchio, strinse d'assedio Ferrara e mosse contro
Bologna, mentre un altro Corpo de' suoi minacciava 1709
Roma dal lato di Napoli, e una squadra somministrata dai Potentati marittimi bloccava i porti dello Stato della Chiesa.

Tuttavia Clemente XI, continuando a persistere nel suo proponimento, sebbene non vedesse giungergli soccorsi o dalla Francia o dalla Spagna, nè alcuna Sovranità d'Italia armasse in suo favore, assembrato il Sacro Collegio, pose il partito di una nuova traslazione della Santa Sede nella città d'Avignone. Soltanto che, i Cardinali, poco disposti a rinunziare agli allettamenti dell'Italia per porsi sotto la dipendenza della Francia, e temendo un nuovo sacco di Roma, indussero Sua Santità a piegarsi alle condizioni che la Corte di Vienna imponeva; e per le quali il Papa consentì che continuassero a rimanere in Comacchio le schiere imperiali che vi si trovavano a presidio, e consentì pure si commettesse al giudizio di arbitri la contestazione circa Parma e Piacenza, riconoscendo inoltre Re di Spagna l'Arciduca Carlo, e promettendo di ridurre il

C. LXXV proprio esercito a cinquemila uomini, e di concedere
1708 agli Imperiali un libero passo per gli Stati della Chiesa (1).

(1) *Muratori*, *tom. XII*, *p.* 25, 34, 81 - *Targe*, *tom. V*, *passim* - *History of Europe* - *Struvius* - *Barre*, *passim*.

CAPITOLO LXXVI

1709

Ricominciamento e nuova rottura de' negoziati di pace — Guerra del 1709 nei Paesi Bassi — Battaglia di Malplaquet — Espugnazione di Mons — Imprese militari sul Reno e in Italia.

Il Marlborough medesimo aveva, a metà della precedente stagion campale, fatte proposizioni di pace usando l'interposizione del suo nipote, il maresciallo di Berwick (1); ma essendo ciò avvenuto durante l'assedio di Lilla, momento nel quale l'esercito alleato era riputato trovarsi alle ultime estremità, la Corte di Versaglies aveale sdegnosamente rigettate. I fortunati successi poi de' nemici, l'orribile fame che desolava la Francia e gli insopportabili pesi che la guerra faceva accumulare sui popoli, indussero Luigi XIV a fare egli stesso nuove proposizioni nel corso del verno; e ciò, tanto a guadagnar tempo, quanto a staccar dalla Lega, se ciò gli venisse fatto, alcuno degli Stati che componevanla, o a rianimare se non altro con un' apparenza di moderazione la fiducia de' proprii sudditi. Continuando tuttavia, nello stesso tempo, ad operare secondo le norme di quel sistema del quale conosceva tanto bene i vantaggi, offrì separatamente alle Province Unite privilegi di commercio e la formazione di una forte barriera nei

(1) *Mémoires de Berwick*, *tom. II*, *p.* 51.

C. LXXVI Paesi Bassi; e dopo diversi colloquii avutisi da' suoi
1709 agenti in Olanda, commise al presidente Rouillé andasse a negoziare solennemente, sebbene in segreto, cogli Stati Generali. Il Monarca francese ripetè ed anzi allargò le proposizioni già fatte; finse consentire a una divisione della Monarchia spagnuola, divisione per virtù della quale Filippo V non avrebbe avuto che i reami di Napoli e di Sicilia e l' isola di Sardegna; propose rinovare le stipulazioni del Trattato di Riswick; si disse pronto ad appagare le richieste dell' Inghilterra, e vagamente promise che avrebbe dati ristori al Re di Portogallo e al Duca di Savoia; non dimenticando in fine nulla di quanto valesse a guadagnare le Province Unite, o a fornir loro un pretesto d' abbandonare la causa comune.

Ma essendosi interrotti i Parlamenti pel rifiuto degli Stati Generali a continuarli senza il concorso degli altri Alleati, vi furono ammessi il Principe Eugenio e il Marlborough; il primo accompagnato dal Conte di Sinzendorf, e il secondo dal Lord Townshend, zelante whig, e aperto partigiano della Casa d' Austria.

Però, l' intromessione di questi personaggi fece tantosto svanire le speranze che Luigi XIV aveva concepito di sciorre la Confederazione. Il Principe Eugenio dichiarò che l' Imperadore pretendeva la cessione di tutta la Monarchia spagnuola, e il rinovamento degli accordi compresi nel Trattato di Vestfalia risguardanti la Casa d' Austria e l' Impero; fu tale protesta appoggiata dal Marlborough, il quale dichiarò dal suo canto, che l' Inghilterra non discenderebbe alla pace se non si assecondassero le giuste pretensioni de' suoi Alleati; e in fine i due Pleni-

potenziarii domandarono il commiato del presidente Rouillé a meno che la Francia non acettasse positivamente le loro proposizioni. C. LXXVI 1709

Luigi XIV, fallitogli per tal modo il colpo di dividere gli Alleati, e vedendo i suoi popoli in preda a tutti i mali, e la sua stessa Corte agitata da intrighi e da male pratiche, finse piegarsi a tutte le domande stategli fatte, e spedì in Olanda, sotto mentite apparenze, il marchese di Torcy suo primo ministro, il quale, più destro nell'arte delle negoziazioni di quello non fosselo il Rouillé, non fece per verità che seguire le stesse vie già tentate dal suo predecessore, ma ciò fece con maggiore astuzia e con raffinata doppiezza. Deluse, valendosi di equivoche e fraudolenti spiegazioni, le querele dell'Imperadore e del Duca di Savoia, e tentò rimuovere i Potentati marittimi dal loro proposito affrettandosi concedere tutto quanto riferivasi particolarmente ad essi. E il Re di Francia mentre, per tal modo, tastava gli Alleati, forzavasi spargere fra loro semi di sospetti e di discordie. I suoi agenti in Inghilterra e in Olanda provaronsi di far rinascere quelle inquietudini che già vi aveva la Casa d'Austria suscitato, ed accendere l'odio pubblico contro coloro che domandavano la continuazione delle ostilità. Si cercò vincere il Duca di Savoia che era scontento della Corte di Vienna; si tentò pure corrompere il Pensionario olandese, e fecersi in ultimo enormi esibizioni allo stesso Marlborough (1).

(1) Il marchese di Torcy gli fece offerta di due milioni, se volesse impegnarsi a far guarentire a Filippo V i regni di Napoli e di Sicilia, o soltanto il primo di essi; gli propose

C. LXXVI 1709 Andate però vuote tutte queste politiche mene, il marchese di Torcy domandò a' Plenipotenziarii il loro *ultimatum*, e furono compilati i preliminari della pace. Eccone i capi: Che tutta la Monarchia spagnuola dovesse venire in potestà della Casa d'Austria, e Luigi XIV ne riconoscesse Re l'arciduca Carlo; che, se Filippo IV non si acconciasse entro lo spazio di due mesi al Trattato, la Francia dovesse somministrare schiere per abbatterlo dal soglio che occupava; che la Monarchia spagnuola avesse a rimanere intatta fra le mani di un Principe della Casa d'Austria, senza che mai potesse il trono della Spagna essere occupato da un Principe della famiglia Borbonica; che i Francesi dovessero astenersi da ogni commercio nelle colonie spagnuole, e restituire tutte le Piazze che occupavano ne' Paesi Bassi, oltre la cessione all'Impero di Landau, di Strasburgo e del forte di Kell, conservando però l'Alsazia, ma alle condizioni volute dal Trattato di Munster; che restituissero inoltre Brisacco alla Casa d'Austria, e si abbattessero le fortificazioni fatte innalzare sulle sponde del Reno da Basilea fino a Filisburgo; e che, in fine, si protraesse alla discussione della pace generale il prendere ad esame l'articolo risguardante la Religione, stato inserito nel Trattato di Riswick, e cagione poi di sì grandi mali umori. In quanto all'In-

la stessa somma per la conservazione di Dunkerque o di Strasburgo; tre milioni per Napoli con Dunkerque, o Strasburgo e Landau, o Dunkerque e Strasburgo soltanto, e quattro milioni infine per Napoli e la Sicilia, con Dunkerque, Strasburgo e Landau. Appena è qui necessario di soggiugnere, non essersi il Marlborough nè pure degnato di rispondere a tali proposte. *Torcy*, *tom. II*, *p.* 258.

ghilterra, pretendevasi che Luigi XIV riconoscesse C. LXXVI
la successione di quel reame nella linea protestante; 1709
cedessele l' isola di Terra Nuova; restituisse tutti i luoghi conquistati contro lei; facesse colmare il porto e radere le fortificazioni di Dunkerqne, e accommiatasse il Pretendente. Il Re di Francia avrebbe pure dovuto ratificare le concessioni state fatte al Re di Portogallo, riconoscere il Monarca prussiano, e consentire che questi possedesse Neuchâtel e Vallengin. Abbandonavasi all' Impero il diritto di decidere su la sorte degli Elettori di Colonia e di Baviera. Le concessioni state fatte all' Elettore palatino doveano essere approvate, e il nono Elettorato riconosciuto nella Casa di Hannover; e domandavasi pure che la Francia si obbligasse di cedere alle Province Unite, per servir loro di riparo, Ambach, il Forte di Kenoque, Menin, Ypres, Warneton, Commines, Warwich, Poperinga, Lilla, Tournai, Condé e Maubeuge, e ristorare i privilegi di commercio stati ad esse province assicurati mercè la pace di Riswick.

Al ratificamento poi di tali preliminari si voleva che le schiere di Luigi XIV abbandonassero addirittura Namur, Carloroi, Lucemburgo, Condé, Tournai, Maubeuge, Nieuporto, Furnes, il Forte di Kenoqne e smantellassero Dunkerque; e doveva avervi una sospensione d' armi di due mesi ne'quali adunare alla Aia un congresso che avesse ad incominciare i suoi lavori il 25 giugno, e occuparsi senza posa a decidere su quanto crederebbe necessario alla stabilità di una pace generale.

Tali condizioni potevano sembrare sommamente dure; ma allorchè vogliasi por mente al procedere

C.LXXVI del Re di Francia dal Trattato di Vestfalia in poi,
1709 è facile il convincersi, come non si allontanassero esse dalla giustizia. Quanto a quella popolare obbiezione sulla quale si mosse in Francia tanto romore, e che i Tori hanno tante volte ripetute in Inghilterra, essere cioè cosa odiosa il chiedere che lo stesso Luigi XIV cooperasse a cacciare dal trono il proprio nipote, noi rispondiamo, essere evidente che un semplice ordine del Re di Francia avrebbe tolto di mezzo ogni opposizione per parte di Filippo V, mentre, se gli Alleati fossersi mostrati indulgenti su questo punto, sarebbesi lasciata aperta la via fra le mani del Monarca francese di sostenere la guerra in Ispagna siccome avevala sostenuta in Portogallo dopo la pace de' Pirenei, e gli Alleati medesimi avrebbono continuato a trovarsi involti in una lontana contestazione, con cui sarebbe Luigi XIV riescito a tenerli occupati fino a che avesse riparate le patite perdite e racquistate nuove forze per incominciare un' altra volta le ostilità.

Tuttavia, non era da attendersi che un Sovrano, tanto ambizioso e da lunga mano avvezzo a dominare, sagrificasse il nipote e rinunziasse ai principali vantaggi ottenuti colle armi e colla politica, a meno che che non si trovasse ridotto alle ultime estremità. Luigi XIV, in fatto, rigettò sul momento sì gravi preliminari; e » poichè, *disse*, è forza far guerra, amo meglio farla a' miei nemici che a' miei figliuoli ». Postosi di nuovo nelle mani de' suoi popoli, si estese su la durezza e l'ignominia delle condizioni che voleanglisi imporre; rianimò di tal guisa l'abbattuto coraggio della Nazione francese, e riescì a ordinare

un' altra volta eserciti abbastanza numerosi per tenere la vittoria incerta (1). C. LXXVI 1709

Nel corso delle negoziazioni, Giuseppe I aveva insistito su la necessità di ritorre alla Francia tutto quanto si fosse questa usurpata contro l'Impero fin prima del Trattato di Vestfalia, e tali istanze eransi vedute difese da alcuni Principi, i quali avevano domandato che le frontiere dell' Alemagna venissero portate fino alla Mosa. E anche dopo che i Plenipotenziarii ebbero apposta la loro sottoscrizione ai preliminarii, l'Imperadore pretese che gli articoli risguardanti il Corpo Germanico non fossero nè chiari nè soddisfacenti, poichè egli non risguardava la barriera come bastante; poichè non venivasi ad unire all'Impero il Duca di Lorena; poichè la ricognizione del nono Elettorato implicava il ristabilimento dell' Elettore di Baviera, e poichè, in fine, diceva che l' approvazione data da' suoi proprii Ministri era loro stata estorta (2).

L' Elettore di Baviera, disperando ormai di veder risorgere la propria sorte, continuando a stare con Luigi XIV, avea proposto di congiungersi alla confederazione, e di consegnare Lucemburgo e le altre Piazze che erano tuttora in poter suo, a condizione che

(1) *Mémoires de Torcy*, *p.* 236. Gli autori delle più recenti Opere francesi, lungi d' insistere sulla buona fede che Luigi XIV avrebbe mostrata in tale negoziazione, asseriscono, a giustificazione della sua condotta verso il nepote, che nel far le sembianze di sottoporsi a' più gravi sagrifizii per ottener la pace, altro non si proponesse che di tenere a bada i suoi nemici e accontentare i proprii sudditi. *Veggasi* in ispecie il *Targe*, *Histoire de l'avénement de la Maison de Bourbon au trône d' Espagne*, *tom. V*, *p.* 358.

(2) *Lamberty*, *tom. V*, *p.* 301.

C. LXXVI gli fossero restituiti i suoi Stati, o che gliene fosse
1709 dato un equivalente, pel quale domandava il Ducato di Mantova o i Paesi Bassi. Giuseppe I accolse, in origine, con lieto animo una proposizione, che avrebbe attribuita la Baviera alla sua Casa; e anche il Marlborough, il quale assai bene avvedevasi, essere quell'acquisizione l'unico modo di pareggiare il potere della Francia, promise l'assenso dell'Inghilterra. Ma le Province Unite, o vedessero di mal occhio l'ingrandimento della Casa d'Austria, o temessero che avesse ad avere dominio ne'Paesi Bassi un Principe senza potestà, fecero rigettare la proposizione dell'Elettore, del quale inoltre Luigi XIV calmò i timori promettendogli che non lo avrebbe mai abbandonato, e rianimò le speranze colle assicurazioni di larghi compensi alle fatte perdite (1).

Cessata dunque ogni speranza di riconciliazione, gli Alleati, secondo le stesse parole del principe Eugenio, » si prepararono a dettare le condizioni della pace alle porte di Parigi con cencinquantamila plenipotenziarii armati ». I vantaggi recentemente riportati in Ungheria, concedettero a Giuseppe I di trarre da questo regno gran numero di schiere, e fu deliberato di assaltare la Francia, in uno stesso tempo, dal lato dell'Italia, sul Reno e ne'Paesi Bassi. In Ispagna fu convenuto di tenersi soltanto su le difese.

Ne'Paesi Bassi incominciaronsi le ostilità in principio di giugno. L'esercito degli Alleati sommava a

(1) *Smidt*, vol. XIV, p. 41 - *Veggasi* pure, nelle Memorie del *Torcy*, *tom. II*, *p.* 245, una curiosa lettera che Luigi XIV scrisse in tale occasione.

centodiecimila combattenti, pieni d'ardore e di con- C. LXXVI
fidenza, e d'ogni bisognevole cosa provvedutissimi: 1709
quest' esercito assembrossi nei dintorni di Conrtrai sotto il supremo comando del principe Eugenio e del Marlborough. I Francesi, che ubbidivano agli ordini del maresciallo di Villars, il più ardito e il più felice de' loro Duci, non erano inferiori in numero; ma difettavano di vestimenti, di munizioni da guerra e di vettovaglie. A coprire Douay e Arras, essi, in principio, si accamparono dietro le paludi che estendonsi da Lens fino alla Bassea. Gli Alleati vi si andarono avvicinando; ma, giudicati gli alloggiamenti avversarii troppo forti per avventurarsi ad assalirli, minacciarono Ypres; fecero vista di voler impegnare un combattimento, e quando ebbero di tal sorta indotto il maresciallo Villars a diminuire i presidii delle circostanti Fortezze, levarono il loro campo silenziosamente nel buio della notte, e la vegnente mattina assaltarono Tournai, ove non rimanevano più che cinquemila uomini. Nello stesso tempo, alcune prese de' loro s' impadronirono di Sant'Amand e di Mortagne. Trentamila combattenti furono destinati alle fazioni dell' assedio; e, a proteggerle, i due eserciti del principe Eugenio e del Marlborough si posero a campo fra la Scarpa e la Schelda. Diecimila uomini di schiere armate alla leggiera che eransi lasciate nel Brabante, bloccarono la Piazza a ponente, e fecesi discendere la Schelda all' artiglieria d' assedio, che, a meglio ingannar l' inimico, era stata spedita fino a Courtrai.

E poichè tutti gli sforzi de' Francesi a introdurre rinforzi, nella minacciata Piazza, riescirono a vuoto, il maresciallo Villars tentò chiamare altrove l'atten-

C. LXXVI zione de' nemici, mandando diecimila de' suoi contro
1709 Warneton, luogo che signoreggiava il passo da Menin a Lilla. Ma ragguardevolissimo Corpo di schiere avversarie, giunto sotto le mura della Piazza nell'istante medesimo in cui questa era appena stata presa d'assalto da' Francesi, la ritolse loro. Il presidio di Commines, che fu pure assaltato, respinse il nemico; e la pronta mossa di un distaccamento che corse verso Saint-Guilain per minacciare il Brabante, videsi arrestata con inondazioni e altre maniere di difesa. Il canale della Schelda fu espurgato a meglio facilitare il trasporto de' viveri; e i posti avanzati di Marchiennes e di Pont-à-Tressin, compierono la linea di comunicazione necessaria ad accertare il passaggio de' convogli di Menin per Lilla.

Il maresciallo di Villars adunque, che la mancanza di viveri per gli uomini e pe' cavalli impediva dal determinarsi ad alcun importante movimento, abbandonò Tournai alla sua sorte; ma, all' intendimento di potersi opporre a' progressi degli Alleati quando la Piazza sarebbe espugnata, si piantò fra la Lys e la Schelda. Un Corpo che prese luogo su la Haine in vicinanza di Saint Guilain, fu destinato a coprire la sua destra, e un altro su la Lys lo guarentì dal lato sinistro. Egli si accerchiò di trincee; fece inondazioni, e nessuno di quei modi pretermise che l'arte militare suggerisce a fortificare un alloggiamento, raunando inoltre le milizie della Piccardia e del Bolognese, e facendo accorrere dall' esercito del Reno diecimila uomini di rinforzo. Il tre di luglio, nel tempo stesso che il Villars pensava a tutte queste cose, la città di Tournai venne a capitolazione, e il comandante di essa si ritirò nella Cittadella, che era

fortissima, e nella quale continuò a difendersi fino a' giorni cinque del mese di settembre. C. LXXVI 1709

Il forte luogo che il Villars aveva tanto accortamente occupato, impediva agli Alleati, comunque fossero signori di Tournai, di progredire innanzi nell'esecuzione del loro primitivo sistema di guerra; nè volendo eglino azzardarsi ad assaltare un alloggiamento che il Maresciallo francese andava da sei settimane fortificando, non pensarono più che a fargliele abbandonare. Per la qual cosa, il giorno medesimo in cui la Cittadella di Tournai si arrendeva, levato colla massima fretta il campo, mandarono uno de' loro Corpi a sloggiare quello che stanziava su la Haine, e investirono Mons, che non aveva a propria difesa se non se un presidio poco numeroso e mezzo infermo, e la quale, per ripetere le stesse parole del Duce francese, *era l'ospedale dell' esercito* (1).

E il loro tentativo sortì l'inteso scopo. Assembrate le proprie genti su l'Honneau, il maresciallo Villars valicò la Schelda a Valenciennes, trasse pronti rinforzi da' vicini presidii, e occupò il villaggio di Malplaquet, posto fra le sorgenti della Haine e della Sambra, nutrendo speranza di poter in quel luogo, che le circostanti paludi e i vicini boschi rendevano fortissimo, arrestare le mosse del nemico, restringerne le imprese all'assalimento di alcune città di poca importanza, e porre a coperto quella lunghissima tela di Fortezze, distendentisi dalla Lys fino alla Mossa.

Gli Alleati intanto, lasciato un Corpo dinanzi Mons, e passata la Haine, giunsero a Blangies nell'istante

(1) *Mémoires de Villars.*

C. LXXVI medesimo in cui il maresciallo di Villars aveva preso
1709 luogo ne' suoi nuovi alloggiamenti; ma poichè il sole era prossimo a cadere, stettero sotto l'armi fino alla prossima mattina, e adunarono Cousiglio di Guerra. Il principe Eugenio sostenne, essere d' uopo appiccare il combattimento innanzi che il nemico avesse potuto rendere quel suo campo altrettanto inespugnabile di quello ond'erasi tolto; il Marlborough accrebbe della propria autorità un tale avviso, e fu vinta l'opposizione de' Commissarii Olandesi. Ma sgraziatamente si deliberò di attendere l' arrivo di diecimila uomini ch' eransi lasciati a Tournai; e siccome questi non raggiunsero l' esercito se non se la vegnente notte, il Villars intanto ebbe facoltà di elevarsi intorno ripari. L' ala destra dell' esercito francese distendevasi nel bosco di Lanière, e la sinistra aveva a fianco i boschi di Taisnières e di Sars. Il centro, situato fra i due boschi, in una pianura larga tremila passi nella quale sorgono i villaggi di Malplaquet e d'Aulnois, trovavasi coperto ai due fianchi da trincee e da tronchi di alberi. Erasi già innalzata una linea di difesa attraverso la pianura dietro Aulnois; e un' altra incominciavasene innanzi Malplaquet a fine di poter prendere una disposizione nella quale presentare una più ampia fronte, se la prima linea fosse forzata. I fanti francesi aveano preso luogo, parte nei boschi, e parte dietro le trincee elevate ai fianchi, ove era anche la cavalleria, ordinata su due linee. Le artiglierie signoreggiavano tutti gli approcci, e l' insieme del campo offeriva piuttosto l' aspetto di una Fortezza che non quello di un alloggiamento.

Tuttavia, gli Alleati non poterono rinunziare alla presa deliberazione. Una mano de' loro s' impadronì

del luogo di Saint-Guilain, che poteva favorire la ritirata in caso di disfatta; e ogni cosa fu disposta al combattimento. Alla punta del giorno, i due Generali, per riconoscere il terreno, trascorsero, malgrado di un continuato trarre delle artiglierie nemiche che abbatterono sotto de' loro occhi gran numero d' uomini, lo spazio che separava i due eserciti. Le loro schiere attelate in ordine di battaglia dinanzi Aulnois e Blangies, estendevansi dal bosco di Lanière fino al villaggio di Sars, avendo i fanti preso luogo in avanti su due linee, e la cavalleria di dietro nello stesso ordine. Il principe Eugenio, siccome quegli che aveva, primo, proposto il partito della battaglia, si prese il difficile carico di sloggiare i Francesi da' boschi di Sars e di Taisnières. Le sue schiere che si componevano di Austriaci e di Alemanni, occuparono adunque la destra, e le olandesi e le inglesi, comandate dal Marlborough, ebbero la sinistra. L' artigliéria di tutta la linea diede il segnale della battaglia, e ad esso risposero le vive acclamazioni de' guerrieri alleati. Il Principe Eugenio, a capo de' suoi fanti, e fiancheggiato da un Corpo di Inglesi, penetrò tre volte nel bosco di Sars; ma la natura del terreno e la disperata resistenza del nemico gli opposero tali ostacoli, che gli andò tre volte fallito il tentativo. Però egli, rannodate le sue genti, si andò esponendo come l' ultimo de' soldati, e sebbene colpito da una palla nel fronte, ricusò di abbandonare il suo posto; e a coloro che, veggendo scorrere il suo sangue, lo esortavano a ritirarsi, rispondeva: » Che giova mai il farsi medicare se noi dobbiamo morire qui: se poi ne ritorneremo, vi sarà a ciò bastante tempo ». Finalmente, dopo terribile

C. LXXVI
1709

C. LXXVI lotta, le schiere alemanne cacciarono l' inimico forzando i ripari, e assaltarono le trincee della pianura. Ma poichè i Francesi, pervenuti ancora a rannodarsi, presentarono una formidabile linea, il principe Eugenio non potè uscire dalle selve, e fece alto per attendere l' esito degli assalimenti dati su altri punti.

1709

Intanto erasi appicata la zuffa all' estremità dell' ala sinistra. Il giovane Principe d' Orange, geloso quivi d' emulare il valore de' suoi antenati, condusse quaranta battaglioni olandesi contro il doppio di francesi, affortificatisi sul ciglione del bosco di Lanière, e superò due delle loro trincee: ma, respinto dinanzi la terza, riordinò le schiere, piantò colle proprie mani uno stendardo sui ripari del nemico; e, avvegnachè tutto il valore immaginabile non giovassegli a trionfare di forze tanto superiori, sdegnò ritirarsi, e trasse in altra parte l' attenzione del nemico, mantenendosi dietro le chiusure dei dintorni.

Al centro, il Marlboroug tenevasi all' erta sull' esito delle azioni ch' eransi impegnate ai due lati, per regolare di conformità i proprii movimenti. Avvedutosi che, per resistere al principe Eugenio, eransi diminuiti i Corpi che difendevano i ripari della pianura, coglie il favorevole istante; spinge innanzi i suoi fanti, e forza le trincee. Mentre poi i cannoni austriaci, attelati sul labbro del bosco, facevano orribili strazii nelle file inimiche, la cavalleria si avanza e si pone in ordine di battaglia. Replicatamente respinta, essa si rannodò ogni volta, e, scombuiati alla fine gli squadroni che stavanle a fronte, e spintasi allora furiosamente innanzi, separa l' ala destra de' Francesi dalla sinistra. La vittoria, rimasta lunga pezza indecisa, si chiarisce, a questo momento, in favore degli Alleati

ed il maresciallo Boufflers, il quale era succeduto nel comando dell' esercito francese al maresciallo di Villars, stato in principio dell' azione gravemente ferito, ordinò la ritirata. Una parte de' fanti del lato destro che costeggiavano il bosco, indietreggiarono per Bavay alla volta di Maubeuge; e alla sinistra, il Boufflers medesimo colla cavalleria, si fece schermo a' fuggitivi, e si ritirò coll' artiglieria fino a Valenciennes senza essere molestato dall' inimico che trovavasi troppo rifiuito per opporsi a quella ritirata. Così ebbe fine, dopo una continua zuffa di sette ore, una delle più sanguinose giornate campali, che siensi combattute in tutta la guerra della Successione. Il numero de' feriti e de' morti sommò a quindicimila dal lato de' Francesi, e a più di ventimila da quello degli Alleati (1). C. LXXVI 1709

Comunque la perdita degli Alleati fosse stata maggiore di quella del nemico, una ritirata, anche volontaria, generò nelle schiere francesi sì grande scoraggiamento, che questi lasciarono scorrere il resto della stagion campale senza fare il menomo motivo; soltanto divisero il loro esercito in tre Corpi, per coprire Maubeuge, Valenciennes e il Quesnoy. I Vincitori rientrarono nel loro antico campo la domane della battaglia; e affrettarono l'assedio di Mons, che capitolò addì 30 ottobre. Siccome poi le continue piogge avevano guaste tutte le strade, e i foraggi di-

(1) Gli Olandesi, che in questa battaglia furono quelli che patirono i maggiori danni, accusarono il principe Eugenio e il Marlborough d' averli sagrificati; ma la loro perdita vuolsi attribuire all' imprudenza del loro stesso Generale, che fece, senza alcuna necessità, un furioso assalimento.

C. LXXVI 1709 venivano rari, non impresero, siccome aveano ideato, l'assedio di Maubeuge, ma si posero a' quartieri con animo bensì di fare tutti i preparativi necessarii a ricominciare per tempissimo le ostilità nel seguente anno (1).

I sistemi della guerra sul Reno e in Italia erano stati predisposti con istraordinario ardimento, e se un esito felice ne avesse coronata l'esecuzione, avrebbono essi portatò l'ultimo colpo alla ruina della Monarchia francese. In quelle parti, l'esercito de' Circoli doveva penetrare nell'Alsazia, e le schiere dell'Imperadore e del Duca di Savoia erano destinate ad avanzarsi nel Delfinato. I due eserciti avevansi poscia ad assembrare nella Franca Contea, i cui abitanti sapevansi disposti a riceverli; e di quivi procedere il seguente anno nel cuore della Francia, che non era da quel lato difesa da formidabile tela di Fortezze, come eralo dalla parte de' Paesi Bassi. Ma il Corpo Germanico mise ne' suoi procedimenti la stessa lentezza che negli anni scorsi; e le militari imprese furono pure ritardate dalla ritrosìa che mostrò l'Elettore di Hannover a riprendere il comando dell'esercito. In Italia poi, il Duca di Savoia, malcontento dell'Imperadore che rifiutavagli il territorio di Langues che egli richiamava come parte del Monferrato, non solo rinunziò al supremo comando, ma impedì la partenza delle proprie schiere; e, comunque riescissero in fine le istanti sollecitazioni de' Potentati marittimi ad addolcirlo,

(1) Per le imprese di questa guerra, noi abbiamo consultate le Vite e le Istorie Militari del principe Eugenio e del Marlborough, il Rapin, il Cuningham, le Memorie del Villars, e le altre Opere per noi antecedentemente citate.

non fu mai che il potessero rimuovere dal suo proposito di non voler far la guerra in persona; e l'esercito videsi affidato alla capitaneria del feld-maresciallo, Conte di Daun. C. LXXVI 1709

I quali soprastamenti diedero campo a' Francesi di provvedere alle difese, e quando gli eserciti assalitori si posero in movimento, i Duchi d'Harcourt e di Berwick si trovarono in istato di giovarsi di tutta la loro propria vigilanza e superiore cognizione ad arrestarne i progressi e a privarli de' vantaggi che avrebbono potuto trarre dalla maggioranza del numero. Dal lato dell' Alsazia, per tanto, l' Elettore di Hannover non potè accertarsi un passo sul Reno; e in Italia, il conte di Daun, dopo essersi imbarazzato nelle montagne dell' Alpi e aver consumati due mesi in vani tentativi, si ripiegò sul Piemonte per timore che il prossimo verno, chiudendo i passi, non lo privasse di viveri e gli impedisse la ritirata.

CAPITOLO LXXVII

1710-1711

Congresso di Gertruidenberg — Militari fazioni nei Paesi Bassi — Presa di Douay, di Betuna, d'Aire e di San-Venant — Ostilità dal lato della Savoia.

I felici successi ottenuti dalle armi degli Alleati ne' Paesi Bassi; la perdita di Lilla e di Tournai; la total ruina delle finauze e le grida pure che d'ogni intorno elevavansi in Francia domandando la pace, piegarono Luigi XIV a rinovare le sue proposizioni; ed egli, fatti prima alcuni segreti tentativi per ottenere una modificazione ai preliminari statigli esibiti l'anno precedente, simulò riguardarli siccome quelli che dovessero servir di base ai nuovi negoziati, ad eccezione di un cangiamento negli articoli riferentisi all'abbandono, per parte della Francia, de' dominii spagnuoli. Avendo quindi di tal sorta ottenuto dagli Olandesi la ripresa de' parlamenti, spedì ne'loro Stati, in qualità di plenipotenziarii, il maresciallo di Uxelles e l'abate di Polignac. La picciola città di Gertruidenberg acquistò rinomanza pel Congresso che in essa fu congregato.

Intanto, questa simulata condiscendenza aprì al Monarca francese le vie di tenere nuovamente a bada gli Alleati, e di seminare la diffidenza fra loro: ed ecco come procederono le cose. Riesciti finalmente i Commissari di Luigi XIV, a furia d'importunità, ad ottenere dai pacieri olandesi come una specie di

tacito consenso alla domanda di Napoli e della Sicilia, o almeno di quest' ultima isola, a favore di Filippo V, ed avendo questa domanda trovato sostenitori negli Stati Generali, il Conte di Zinzendorf, Plenipotenziario imperiale, presentò al Pensionario e al Marlborough due memorie nelle quali opponevasi ad essa, dimostrandola ingiusta, insidiosa e non ammissibile, e dichiarando che il suo Signore perirebbe piuttosto coll' armi alla mano anzichè acconciarsi ad un accordo, che trarrebbe seco per conseguenza inevitabile la ruina della Casa d'Austria (1). C. LXXVII 1710-1711

Le quali ragioni del Plenipotenziario imperiale avendo trovato favore presso il Ministro britannico, fu forza agli Olandesi di abbracciarle anch' essi; e, in conseguenza, gli Stati Generali dichiararono spettare a Luigi XIV istesso il fare in modo, o con persuasioni o colla forza, che tutti i possedimenti spagnuoli fossero lasciati liberi dall' armi di Filippo, e annunziarono pure che gli Alleati si proponevano di fare nuove domande circa il rimborso delle spese a cui avevali obbligati la continuazione della guerra dopo il rifiuto degli antecedenti preliminari. Sembra che eglino pretendessero un accrescimento di Fortezze; la cessione dell'Alsazia al Duca di Lorena, i cui Stati dovrebbono far parte integrale dell' Impero, e la restituzione dei Tre Vescovadi. Ond' è che Luigi XIV, vedutosi stretto per tal modo, offerì di dare in guarentia quattro Piazze de' Paesi Bassi; di restituire l'Alsazia, d'abbandonare Valenciennes agli Olandesi, e di somministrare anche un sussidio di un milione al mese da essere impiegato nel discacciare Filippo V

(1) *Lamberty*, *tom. VI*, *p.* 37-49.

C. LXXVII 1710-1711 dalla Spagna. Ma nello stesso tempo voleva che si restituissero agli Elettori di Colonia e di Baviera le loro dignità e i loro Stati; che si rinunziasse a nuove domande, e che fosse da una parte e dall' altra diminuito il numero degli eserciti, protestando in ultimo che non riescivagli d'indurre il suo nipote a rinunziare al trono di Spagna, e che non voleva a ciò costringerlo colla forza (1). Le quali offerte della Francia non essendo conformi nè alla parola nè allo spirito de' preliminari, furono rigettate; e si troncarono tutte le pratiche.

Gli Stati Generali poi crederono di giustificare il procedere de' loro Commissarii mediante una dichiarazione in forma di decreto, nella quale dissero, essersi il Re di Francia allontanato dalla fondamental norma della negoziazione, eludendone il capo principale, cioè la intera restituzione della Monarchia spagnuola, nè ad altro aver egli mirato se non se a spargere la zizzania fra gli Alleati. La Regina d'Inghilterra, nell' approvare tale provvisione, si disse nuovamente disposta a continuare le ostilità con vigore; e l' Imperatore testificò ad essi Stati Generali la propria soddisfazione in una lettera nella quale dava loro il titolo di *Alti e Potenti*, che essi da lungo tempo domandavano in vano alla Cancelleria imperiale.

(1) *Torcy, tom. II - State of Europe, for* 1710 - *Rapin*, il quale ci ha lasciato un esatto compendio della negoziazione - *Smollett - Cunningham - Hare's Letters to a Tory Member - Bolingbroke's Letters on History, and lord Walpole's Answer - Schmidt, V. XVI, B.* 12. *Lamberty, tom. VI.*

Nè il Congresso di Gertruidenberg rallentò menomamente le guerresche imprese. Siccome nel durare de' precedenti anni era ai Francesi riescito di sventare i sistemi degli Alleati, trincerandosi in forti alloggiamenti dietro i fiumi e i ruscelli che scorrono lungo le frontiere dell' Austria e dell' Hainault, il Principe Eugenio e il Marlborough concepirono, per la nuova stagione, il disegno di rendere vano siffatto metodo di difesa, occupando, avanti che i nemici avessero unite le loro forze, i ripari per questi medesimi innalzati dietro la Deule e la Scarpa in difesa delle Fortezze che sorgevano su la Lys e la Schelda. Furono dunque in un batter d' occhio assembrate, nei dintorni di Tournai, le schiere che trovavansi a' quartieri nel Brabante; e i due Generali raggiunsero l'esercito verso la metà del mese d' aprile. Nella notte del venti, gli Alleati, a'quali eransi distribuiti viveri per una mossa forzata, valicarano, divisi in due colonne, la Deule a Pont-a-Vendin e a Pont-Oby, avanti che i Francesi avessero avuto lingua del loro avvicinarsi; e, respinti al di là della Scarpa due Corpi che si erano frettolosamente appostati a Saut'Amand e dietro le paludi del Lens, si posero a campo da ciascun lato della città di Douai, che ha comunicazione, per via di due canali navigabili, colla Lys e colla Schelda, ed era per la sua situazione e per la sua forza, attissima ad essere convertita in piazza d' armi per sostenere un' invasione in Francia.

Ne' seguenti giorni si diede opera ad innalzare linee di circonvallazione, a fare preparativi d' assedio e ad impadronirsi dei necessarii posti. La comunicazione colla Schelda fu aperta per Tournai, essendosi una presa di Alleati impadronita del castello

C. LXXVII
1710-1711

di Mortagna, e avendo il nimico abbandonato da sè stesso Sant' Amand e Marchiennes. Furono ristorate le cateratte della Deule, e si rendette ognor più facile la comunicazione con Lilla. L' arrivo di ventimila ausiliarii prussiani, palatini ed essiani fece montare l' esercito degli Alleati a novantamila combattenti; e le due grandi divisioni in cui esso si trovava partito, presero i loro alloggiamenti nel modo più proprio a favorire il passaggio de' convogli e a proteggere le imprese dell' assedio. Quaranta battaglioni, guidati dai principi di Anhalt e di Nassau, ebbero il carico dell' assalimento, e le artiglierie cominciarono a trarre il giorno undici. Gli approcci furono spinti con quel vigore che non andava mai disgiunto da tutte le fazioni del Principe Eugenio e del Marlborough; e siccome per la mancanza delle cose necessarie non venne fatto al maresciallo Villars di assembrare il proprio esercito innanzi i primi giorni di maggio, i due Duci alleati ebbero facoltà di prendere tutte le possibili cautele perchè la Piazza non fosse soccorsa. Douai infatto si arrese addì ventisei di giugno.

Conceduti quindi alcuni giorni di riposo alle schiere e posta di nuovo l' espugnata città in istato di difesa, gli Alleati richiamarono i loro distaccamenti e andarono a prender campo fra il Lens e la sorgente della Nava; ma, giudicando, non essere possibile il forzare le linee con cui il Duce francese aveva coperto Arras, rinunziarono al dianzi concepito disegno di assediar questa Piazza, e mossero contro Betuna, che accerchiarono, il sedici luglio, con sedicimila combattenti. La breccia fu aperta il giorno ventisette; e, a proteggere l' assedio, l' esercito principale pose gli alloggiamenti a Berla. Il maresciallo

Villars, dal canto suo, riescito a introdurre nell'assediata Fortezza un presidio di novemila uomini comandati da Dupuy-Vauban, nipote del celebre Maresciallo di questo nome, ed afforzati i presidii di Saint-Venant, d'Aire e d'Ypres, abbandonò Betuna alla sua sorte, e fatti venire distaccamenti da Condé, da Valenciennes e da Cambrai, seguì le mosse degli Alleati, e si trincerò fra le sorgenti della Cancia e della Scarpa. Mercè il quale favorevole accampamento, coprì Arras ed Hesdin, e trovavasi inoltre signore di occupare qualunque punto volesse di quella barriera, dal mare fino alla Mosa, che la natura e l'arte egualmente concorrono a rendere forte, ed è fiancheggiata dalle Fortezze di Hesdin, di Saint-Paul, di Arras, di Bouchain, di Valenciennes, di Condè, di Maubeuge e di Carloroi. Ed egli si tenne costantemente in quel formidabile luogo senza avventurare una sola zuffa (ad eccezione di alcune avvisaglie o di alcuni soprapprendimenti di convogli) fino alla espugnazione di Betuna che venne in poter de' nemici dopo un assedio di trentasette giorni.

Gli Alleati, non potendo indurre i Francesi a battaglia, nè osando assalirli ne' loro alloggiamenti, il che sarebbe stata un'impresa affatto insensata, impiegarono il resto della stagion campale negli assedii di Aire e di Saint-Venant (1). Quest'ultima Piazza si arrese il ventinove settembre, dopo trenta giorni di aperta trincea; e la città d'Aire, che la propria

(1) Il maresciallo di Villars abbandonò verso questo tempo l'esercito per condursi alle acque di Borbone, e fu nel supremo comando scambiato dal Duca d'Harcourt, che si tenne inerte tutto il resto della stagion campale.

C. LXXVII 1710-1711 disposizione frammezzo a paludi, e la forza de' suoi ripari rendevano atta a più lunga resistenza, si difese fino al giorno otto di novembre. Gli Alleati tornarono quindi nelle pianure di Lilla, e seguendo l' esempio de' Francesi si posero a' quartieri. Il Principe Eugenio e il Marlborough si condussero alla Aia, d'onde, provveduto prima alla sussistenza delle loro schiere, proseguirono il loro viaggio, l'uno a Vienna e l' altro a Londra (1), confidentissimi di poter compiere nella seguente stagion campale l'abbassamento della Francia.

Continuando tuttavia i dissapori fra l' Imperatore e il Duca di Savoia, l'esercito d'Italia, che montava a quarantacinquemila combattenti, continuò ad essere guidato dal conte di Daun. Seissen, protestante rifuggito della Linguadoca, doveva, mentre il Duce austriaco penetrerebbe nella vallata di Barcellonetta, sbarcare a Cetta con un Corpo di armati, ed incitare a insurrezione i Settarii della Provenza e del Delfinato, province che trovavansi sprovvedute di presidii. La città di Dia aveva ad essere punto d' unione agli Insorti; e si pensava accertare la costoro comunicazione cogli Alleati per via della Droma e del Vivarese; con che verrebbesi ad ostare l' ingresso nella Provenza a qualsisia esercito francese. Ma il maresciallo di Berwick, seguendo lo stesso sistema, già per lui seguìto l' anno precedente, impedì al Daun di mantenersi al di là delle Alpi; il Seissen poi, disfatto, videsi costretto a imbarcarsi di nuovo appena ebbe

(1) *Mémoires de Villars - Life of Eugene and Marlborough*, e le Opere citate per le precedenti guerre.

preso terra; furono contenuti i Protestanti; e gli C. LXXVII
Alleati, dopo disastrose ostilità, costretti a ritirarsi 1710-1711
nel Piemonte (1).

Sul Reno, i due eserciti si tennero, come dianzi, interamente su le difese.

(1) *Mémoires de Bervick.*

CAPITOLO LXXVIII

1709-1711

Vicissitudini della Spagna — Felici successi degli Alleati — Battaglia d'Almenara e di Saragossa — Breve residenza dell'Arciduca Carlo in Madrid — Le armi di Filippo V riacquistano la superiorità — Arrivo del Duca di Vandomo in Ispagna — L'Arciduca Carlo ritorna in Catalogna — Cattura degli Inglesi a Brihuega — Battaglia di Villa-Viciosa.

I grandi sforzi che i Sovrani alleati aveano operato contro la Francia erano stati cagione che le militari imprese fossero languenti in Ispagna. Dopo la sconfitta d'Almanza, l'Arciduca Carlo erasi sostenuto in Catalogna; e dall'altra parte della penisola, le schiere dell'Inghilterra e del Portogallo eransi tenute su le difese, dopo aver invano tentato di im-
1709 padronirsi di Badaios. Tuttavia, la partenza di varii Corpi francesi, accorsi a difendere il loro proprio paese, contribuì, coi mali umori che furono accesi in Ispagna dalle negoziazioni, a impedire Filippo V di giovarsi della debolezza del rivale. Ad accrescere poi le sue augustie, sorse la divisione che s'introdusse nella stessa sua Corte. La Principessa degli Orsini, ch'egli aveva accommiatata per conciliarsi la benevolenza degli Spagnuoli, era riescita a riprendere la sua antica maggioranza, e, fiancheggiata dai suggerimenti del ministro di finanza Amelot, governava la Spagna. Da lei dipendeva l'elezione o la rimo-

zione de' ministri e generali; lo stesso Duca d'Orleans fu privato del supremo comando; e si arrestarono due de' costui agenti per una reale o supposta cospirazione, che avrebbe avuto per iscopo la rovina di Filippo V. L'odio nazionale si risvegliò adunque in tutta la sua forza, e si temè una generale sollevazione. Le cose giunsero al punto che alcuni Grandi di Spagna consigliarono a Filippo V di chiarir guerra alla Francia, e che persino le schiere spagnuole e francesi guatavansi scambievolmente di mal occhio.

A racquistare per tanto la confidenza de' sudditi, Filippo V assembrò le Corti di Castiglia e d'Aragona in Madrid, e loro presentò Luigi suo figliuolo come Principe delle Asturie ed erede del trono. Commise le redini del governo alle mani del Duca di Medina-Celi, personaggio affezionatissimo alla sua Patria; affidò il comando delle milizie nazionali ad ufiziali spagnuoli; e, seguendo i consigli datigli dal Porto-Carrero sul letto di morte (1), accommiatò dalla propria Corte tutti i Francesi, ad eccezione della Principessa degli Orsini che aveva, in questo mezzo, saputo riconciliarsi l'amor popolare mostrandosi provocatrice essa stessa di tali cambiamenti. Filippo V giovossi pure della pubblicazione de' preliminari per iscuotere l'affezione de' sudditi in proprio favore, per far loro temere lo spartimento della Monarchia, per dichiarare che giammai rinunzierebbe a

(1) Il Porto-Carrero, che erasi mostrato partigiano della Casa d'Austria, si chiarì poscia in favore della Casa di Borbone. Passò, colla fortuna, dal lato dell'Arciduca Carlo, e se ne separò con essa per ripassare dal lato di Filippo V. Morì il 4 settembre 1709.

C. LXXVIII una Corona che l'affezione de' suoi popoli rendevagli
1709-1711 tanto cara, e per giurare in fine che perirebbe piuttosto col ferro alla mano in compagnia degli ultimi Spagnuoli, anzichè abbandonare l'adorato suolo della Castiglia.

Una protesta tanto patetica allettò l'orgoglio e fece rinascere le speranze de' Castigliani. I Signori mandarono le proprie argenterie alla zecca, e accorsero volonterosamente sotto lo stendardo di Filippo V, conducendo seco i loro vassalli: il Clero fu generoso de' proprii tesori per difendere, contro un Principe sostenuto da Eretici, un Monarca di esemplare pietà; e la promessa di Luigi XIV al suo nipote Filippo che non lo avrebbe giammai abbandonato, rianimò il coraggio di questo Principe, il quale vide inoltre cessare la penuria, che affliggevalo, pel giungere de' galconi dall'America. Ma la ripresa de' negoziati, e l'esibizione che il Re di Francia fece di abbandonare la Spagna alla propria sorte, avendo nuovamente risvegliato l'odio nazionale, Filippo V videsi costretto a rimandare le poche schiere francesi ch'erano presso di lui, in un momento nel quale erangli tanto necessarie specialmente per la loro disciplina e pel loro coraggio.

Intanto, la parte austriaca cominciava a risorgere. L'Arciduca Carlo, per tanto, ricevuti rinforzi, mosse, accompagnato dal conte di Staremberg, contro Filippo, e riprese Balaguer, di cui gli Alleati eransi già impadroniti alla fine della precedente stagione campale. Ed essendo in questo mezzo giunto d'Italia lo Stanhope con nuovi aiuti, Carlo seguì davvicino l'inimico nella sua ritirata, e arrivollo poco
1710 dopo aver passata la Nogara nei dintorni d'Alme-

nara o Almenares; ma, o fosse indecisione (difetto che era in lui abituale), o fosse deferenza ai consigli dello Staremberg, l'Arciduca avrebbe lasciato sfuggirsi incolume il proprio Competitore, se lo Stanhope non avesse minacciato ritirarsi colle schiere al soldo della Gran Brettagna, qualora si fosse evitato di appiccar battaglia. Carlo si acconciò quindi a tale avviso, e lo stesso Stanhope assalì un Corpo stato spedito ad assicurarsi di un passo su la Nogara, uccise di propria mano, al primo scontro, uno de' principali ufiziali spagnuoli, e pose il distaccamento in fuga. Il sopraggiungere della notte salvò solo il Corpo d'esercito avversario, e Filippo V si rifuggì in Lerida. Però fu l'inimico inseguito nella sua ritirata, e mal grado dell'estremo caldo della stagione, delle difficoltosissime vie e della mancanza di vettovaglie e d'acqua, si giunse a sopraprenderlo poco tempo dopo che aveva valicato l'Ebro a Saragossa. Gli Alleati lo valicarono essi pure immediatamante; si accostarono ad un'eminenza ove eransi poste a campo le schiere di Filippo V; e, passata tutta la notte sotto l'armi, mossero all'assalto, appena spuntò l'aurora del giorno seguente. Il combattimento fu breve ma vivissimo, e compiuta la vittoria che la parte di Carlo ne riportò contro di schiere, le quali, sebbene avessero il vantaggio del numero, si trovavano sorprese e si credevano sagrificate alla politica della Corte francese. Ragguardevole fu il numero de' prigionieri e de' morti dal lato degli Spagnuoli, e il loro esercito ne andò totalmente disperso. Una parte fuggì verso Lerida, guidata dal marchese di Bay; e lo stesso Filippo V si ritirò precipitatamente a Madrid. L'Arciduca Carlo fece il suo ingresso in Sa-

C. LXXVIII 1709-1711 ragossa con grande esultanza di que' cittadini, dei quali si cattivò l' affezione restituendo loro le costituzioni e i privilegi onde avevali il suo Avversario spogliati.

Se si fosse saputo trarre il debito profitto da una tale vittoria, la parte austriaca avrebbe senza dubbio potuto ricuperare la Monarchia spagnuola; ma la stessa divisione, già stata, in addietro, cagione delle tante calamità dell' Arciduca, sorse di nuovo fra lo Staremberg e lo Stanhope, i quali disputaronsi il supremo comando. Il secondo di questi Duci era leale, impetuoso, ardito e di animo signoreggiante: scrupoloso osservatore l'altro delle regole, e dotato di un'indole fredda e riservata, profittava della propria esperienza e del favore del Sovrano, e sdegnavasi di vedersi disputata la preminenza dal rivale. Ne'Consigli, che si tennero per deliberare su le future imprese, lo Staremberg propose di sottomettere, innanzi tutto, le vicine province e d'assediare Pamplona, per chiudere, dopo la espugnazione di questa Piazza, il principal accesso pel quale le schiere francesi potevano penetrare in Ispagna. Ma le importunità e le minacce dello Stanhope prevalsero; e Carlo, sebbene a mal cuore, si avanzò direttamente alla volta di Madrid. Al suo ingresso in questa Capitale, la solitudine e il silenzio regnarono sul suo passaggio; que' pochi abitanti che furono prezzolati per unire le loro grida alle acclamazioni del militare, vidersi dai loro concittadini avuti in conto di traditori e di nimici del legittimo Sovrano e della Patria; e se pure alcuni Signori, tratti dal bisogno e mossi da sdegno contro di Filippo, presentarono il loro omaggio all'Arciduca, la generalità

del popolo ben lasciò apparire con non equivoci indizii la propria avversione alla persona e alla causa di lui. Erasi fatto fondamento sull' aiuto de' Portoghesi; mà lo Stanhope corse infruttuosamente fino a Toledo, per facilitare la loro unione coll' esercito degli Alleati, non essendo in alcun modo riescito a questo Duce di indurli ad avanzarsi oltre le loro frontiere; ed anzi essendosi il Monarca portoghese rifiutato a spedir pure i Corpi che erano agli stipendii de' Potentati marittimi. C. LXXVIII 1709-1711

E mentre Carlo perdeva così un tempo prezioso in vane dubbietà, Filippo V, all'incontro, adoperavasi con ardore a risorgere dalle passate perdite. Ei trasferì i Consigli e le Magistrature a Vagliadolid; spedì la Regina e il Principe delle Asturie a Vittoria; adunò le sue forze, e fece nuove leve d' uomini. Intanto, quel resto dell'esercito stato rotto a Saragossa che si era rifuggito in Lerida, tagliò, assistito dagli abitanti, la comunicazione fra Madrid e Barcellona: la gelosia che la Nazione spagnuola aveva nel volgere propizio della sorte concepita contro la Francia, scomparve in mezzo all' avversità; e gli stessi Grandi di Spagna si congiunsero a Filippo V per pregare Luigi XIV a spedir loro soccorsi, e in ispecie il Duca di Vandomo, di cui ammiravano il sapere, e conservavano grata memoria. La quale istanza, che era attesa con impazienza, fu esaudita senza il menomo soprastamento. Mentre dunque il Duca di Noailles si accingeva a penetrare nel Rossiglione colle schiere a' suoi ordini, il Vandomo, con un Corpo di tremila cavalli raggiunse Filippo V a Vagliadolid, e ridestò l' entusiasmo del costui esercito, che presto montò a trentamila uomini. Il nuovo Duce, avanzatosi quindi

C. LXXVIII 1709-1711 fino alla città d' Almarès, sul Tago, si vide signore del solo luogo pel quale i Portoghesi potessero aver comunicazione cogli Alleati.

E mentre camminavano tanto prospere le cose di Filippo, Carlo vedeva menomarsi il proprio esercito, che mancava d'ogni cosa, e del qnale gli Spagnuoli assassinavano i soldati tutte le volte che potevano farlo impunemente. Per soprassoma di sventura, alcuni partigiani spingevano le loro fazioni fino alle porte di Madrid. Si fece dunque Consiglio per deliberare sul partito a prendersi. Alcuni Membri proposero di mantenersi nel cuore della Castiglia; altri sostennero che convenisse meglio riguadagnare la Catalogna; ma tutti unironsi nell' esortare Carlo a non esporre la propria persona in mezzo ad un popolo, che gli era avversissimo, e a ritirarsi in Barcellona. Però, titubava egli a seguir tale consiglio, allora che un disertore gli recò nna lettera nella quale la Principessa sua sposa avvertivalo che il Duca di Noailles si avanzava con quindicimila combattenti e che avrebbe potuto mozzargli la ritirata; e questa notizia, unita all' avvicinarsi di Filippo V e del Duca di Vandomo, lo determinarono in fine a ritirarsi. La città di Madrid fu dunque abbandonata, e abbandonata in mezzo alle imprecazioni di un popolo, stato ferito nelle sue superstizioni, e ingiuriato nella Religione. Nel suo allontanamento, il Principe fuggitivo udì il suono de' sacri bronzi e le acclamazioni che annunziarono il trionfale ingresso dell' Avversario. Egli si tenne alcun tempo fra Madrid e Toledo a raccozzarvi i proprii guerrieri e assicurarsi un passaggio, ma, in ultimo, prese la via di Barcelloua con una scorta di soli duemila cavalli. Il suo esercito lo

seguì davvicino. Lo Staremberg ne conduceva l'antiguardo e il principal Corpo. Quattromila Inglesi, guidati dallo Stanhope, componevano il retroguardo; ma la comunicazione fra i due Duci non era assicurata che da alcuni distaccamenti, incogniti affatto del paese, ed ai quali non era caso che i terrazzani volessero servir di guida. Mentre adunque lo Staremberg entrava in Cifuentes, e lo Stanhope faceva riposare le proprie schiere in Brihuega, altra città che sorge sul Tago fra levante e settentrione di Guadalaxara, con animo di proseguire il cammino la seguente mattina, quest'ultimo Duce vide sopraggiungersi dal nemico, che, passato il fiume, aveva preso luogo al di sopra di lui. La sua condizione non poteva esser più angustiante; ma, comunque rinchiuso senza viveri, senza artiglieria e quasi senza munizione in una picciola città non riparata che da un semplice muro di circonvallazione, deliberò difendersi fino a che avesse potuto essere soccorso dallo Staremberg, al quale spedì corrieri sopra corrieri. Egli, in fatto, bravamente sostenne per tre continui giorni i moltiplici assalti di tutto l'esercito spagnuolo, nè si arrendè se non dopo avere esauriti tutti i modi di difesa; e dopo altresì che l'inimico fu penetrato nella Piazza, e si furono anche gli abitanti sollevati contro le sue schiere.

1711

La sera già era molto avanzata, quando si riseppe a Cifuentes il pericolo sovrastante allo Stanhope. Lo Staremberg non mancò di fare, durante la notte, i suoi preparativi per mettersi in viaggio; ma, costretto ad attendere i varii distaccamenti, non potè partire che verso la metà del giorno seguente; epperò, tra per questo ritardo, tra per la difficoltà delle

C. LXXVIII vie, le sue schiere furono presto sorprese dalla notte.
1709-1711 Esse la passarono sotto l'armi, e la seguente mattina proseguirono innanzi, e giunsero a una lega da Brihuega. Non veggendo però rispondersi ai loro segnali si persuasero, essere la Piazza già stata presa; e lo Staremberg vide l' esercito spagnuolo disposto in ordine di battaglia su le eminenze che coronano Villa-Viciosa. I suoi soldati erano stanchi pel lungo viaggiare e inferiori in numero; ma pure egli giudicò che non fosse più tempo di pensare a ritirata, e non ebbe appena dati i comandi, che l'azione incominciò. Gli Spagnuoli, condotti dal Vandomo, e animati dalla presenza di Filippo V, diedero furiosamente dentro nella sinistra degli avversarii, la tagliarono in pezzi e ne portaron via le bagaglie: il centro però e la destra degli Alleati sostennero tutti gli assalti che furono loro dati; e ai quali la sola notte potè por fine. Anzi, conservarono il loro posto, e s'impadronirono di porzione dell' artiglieria inimica. Lo Staremberg passò il giorno seguente sul campo di battaglia; ma avendo perduto una parte delle salmerie, vedendo il proprio esercito ridotto a soli novemila uomini, ed essendo dardeggiato dalla cavalleria inimica che minacciavalo di un nuovo assalimento, inchiodò i cannoni che la mancanza di cavalli non gli permetteva di trarsi dietro, e prese la via di Saragossa. Ambe le parti pretesero all' onore della vittoria, e fu cantato il *Te Deum* a Barcellona e a Madrid. Dopo disagiosissimo cammino, lo Staremberg giunse, alla fine, in Catalogna con settemila uomini affatto sbattuti, miseri avanzi di un esercito che, alcuni mesi prima, sembrava signore della Spagna.

Ciascuna fazione procurò far cadere su l'altra il

biasimo di questa infelice impresa, ma le vere cagioni hannosi a ripetere dal rifiuto de' Portoghesi di avanzarsi al di là delle loro frontiere, dai dispareri insorti fra i Duci alleati, dalla mancanza di munizioni, e soprattutto dalla decisa avversione degli Spagnuoli per Carlo, gli effetti della quale non potevano al certo impedirsi da un esercito che non montava a meglio di diciottomila uomini (1).

(1) Per la relazione della presente memoranda guerra, noi abbiamo consultato le *Mémoires de Saint-Philippe, tom. II, p.* 329-349 - *Targe, liv. VI, chap.* 5 *et* 6 - *Complete History of Europe, for* 1710, *passim* - *Rapin, vol. XVII, p.* 286-307 - *Histoire de Charles VI, p.* 119-129 - *Schirach's Leben Karls VI, ch.* 2 - *Mémoires de Berwick, tom. II, p.* 109 *et* 514, dove il Lettore s' avverrà in una curiosa lettera stata da Luigi XIV scritta in propòsito della battaglia di Villa-Viciosa a Filippo V.

CAPITOLO LXXIX

1705-1711

Vicissitudini dell' Ungheria — Pratiche co' Sollevati di questa contrada — Essi chiariscono Giuseppe I decaduto dal trono, e si eleggono a Capo il Ragotzky — Vantaggi dell' armi imperiali — Scioglimento della Confederazione che i Sollevati avevano stretta fra loro — Pace di Zatmar — Esilio volontario del Ragotzky — Morte, ritratto e posterità di Giuseppe I.

Siccome Giuseppe I era stato testimonio e aveva deplorato i tristi effetti dalla intolleranza e dalla mal cauta politica di suo padre eccitati in Ungheria, non fu appena salito al trono, che tutto si diede a voler terminare una rivoluzione che occupavagli una parte delle forze, ed esponeva agli assaltamenti e alle macchinazioni de' suoi nemici quelli fra' suoi Stati le cui frontiere erano le più indifese. Avanti tutto, per tanto, egli fece dichiarare in proprio nome al Palatino, che, conforme al prestato giuramento, erasi astenuto dal prender alcuna parte alle provvisioni del governo fin tanto che suo padre aveva avuto vita, e che non potevaglisi in conseguenza imputare alcuna delle avvenute persecuzioni. Convocò quindi una Dieta, perchè esaminasse e facesse giustizia alle querele; e diede non dubbia testimonianza della buona fede de' suoi sentimenti, disgraziando i Ministri stati consiglieri de' rigorosi partiti presi da suo padre, e dando loro gli scambii

con persone più disposte alla tolleranza. Tolse persino il supremo comando all'Heister, a mal grado de' segnalati servigi che questo Generale aveva prestati, per commetterlo all' Herbeviller, signore lorenese, di indole più dolce e più indulgente. C. LXXIX 1705-1711

Ma tutte queste cose le quali in Ungheria non furono punto giudicate sincere, poco effetto produssero nell'animo de' malcontenti, i quali si riputarono abbastanza forti per costringere Giuseppe a sottoscrivere le condizioni per essi loro già presentate a Leopoldo. Il Ragotzky convocò a Setzim una Dieta, alla quale intervennero i magnati, i prelati e i deputati delle province insorte. L'Assemblea si tenne sotto di un vasto padiglione piantato fra le due file in che erasi disposto l' esercito; e poscia che l'Arcivescovo di Gran ebbe celebrata la messa, fu fermata una Confederazione pari a quella di Polonia. Si commise la cura delle pubbliche cose a un Senato di ventiquattro Membri, e al Ragotzky, al quale fu inoltre conferito il titolo di Duca. I principali magnati lo innalzarono quindi sopra uno scudo, e tutti i Membri della Dieta prestarono giuramento di fedeltà al nuovo Governo così istituito, obbligandosi a non conchiuder la pace se non quando si vedessero ristorati ne' loro antichi privilegi. Conforme poi a tali sentimenti, i Confederati chiesero (per unica risposta alle proposizioni dell' Imperadore) la cessione della Transilvania in favore del loro Capo; fosse abolita la qualità d'ereditaria che si era voluta attribuire alla Corona d' Ungheria; si ristorasse il giuramento di Sant' Andrea, e fossero pure richiamate a vita tutte le loro immunità, tanto nell' Ordine civile, che in fatto di Religione. Si dissero per altro disposti ad

C. LXXIX 1705-1711 acconsentire che l' Imperadore conservasse la Corona a titolo di sovrano ereditario, purchè desse loro guarentia che alla sua morte la Nazione avrebbe la facoltà di esercitare il diritto di elezione. L' Imperadore per altro, ad onta del massimo desiderio che avea di volgersi con tutte le forze contro la Francia, non volle in alcun modo acconciarsi a sì umilianti condizioni; e per ciò si corse da una parte e dall' altra alle armi.

La parte de' Sollevati trovavasi nella più prospera condizione. Riavutisi dalla sconfitta toccata sotto le mura di Tirnau, essi avevano costretto un esercito di dodicimila Austriaci a rifuggirsi nell' isola di Schutt. Bloccate quindi le Piazze di Leopolstadt, di Pest, di Buda, di Peter-Varadino e del Gran-Varadino, eransi sparsi lungo le frontiere dell' Austria, della Stiria e della Moravia. Nella Transilvania, non avevano lasciato al Rabutin se non se Hermanstadt e pochi vicini luoghi. Le loro indisciplinate bande ubbidivano, è vero, agli ordini di signori di poca o nessuna esperienza, ma traevano grandi vantaggi dalle loro stesse costumanze e dalla cognizione del paese; ed erano poi formidabilissime pel loro numero che montava a settantacinquemila uomini. Nel quale tristo stato di cose, i ministri proposero a Giuseppe d' abbandonare la Transilvania a motivo della sua lontananza; ma siccome in essa appunto era il nido della ribellione, e quella provincia procurava ai Sollevati la più grande facilità di aver comunicazione coi Turchi, l' Imperadore, rigettato l' anzidetto consiglio, commise all' Herbeviller di tentare, co' più grandi sforzi, di ricuperarla. E questo ordine fu dal Generale eseguito con una prontezza e un intendimento

veramente degni d' ammirazione. Perocchè, egli, co- C. LXXIX
steggiato il Danubio fino a Buda, e valicato questo fiu- 1705-1711
me a Pest, passa pure, sebbene dardeggiato da alcune truppe di sollevati. la Teyssa a Segedino, fa levare il blocco dal Gran-Varadino, delude con finte mosse la vigilanza del Ragotzky, accorso per difendere la catena de' monti che dividono la Transilvania dall' Ungheria, forza il passo trincerato di Sibo, e penetra con 1705
un esercito, accresciuto da un gran numero di Rasciani e d' altre tribù che si tennero fedeli alla Casa d' Austria, nella provincia che intendeva sottomettere, e che difatto interamente conquistò, dopo aver liberato Hermanstadt ed essersi congiunto al Rabutin.

Ma, mentre l' esercito di Giuseppe trovavasi occupato in tale spedizione, l'Austria, la Stiria e la Moravia erano poste a soqquadro dalle bande dei Sollevati che spinsero le loro correrie fino alle porte di Vienna e sparsero il terrore nelle vicine province, nelle quali, altri stuoli di paesani, tratti dalla speranza del bottino, si congiunsero ad esse. Giuseppe fece accorrere schiere da tutte le parti; e pensò a difender con linee e altri ripari le parti delle frontiere più esposte; e nello stesso tempo, addoppiando di sforzi per placare i Sollevati, imprese coll' interposizione degli ambasciadori d' Inghilterra e di Olanda, una nuova negoziazione in Tirnau, e tentò di guadagnarsi il Ragotzky offerendogli, in cambio della Transilvania, il Margraviato di Burgovia, la restituzione del suo patrimonio in Ungheria e il titolo di Principe dell' Impero. Ebbe altresì ricorso agli ufizii della moglie e della sorella del Magnate, alle quali restituì la libertà; giunse persino a riconoscere la Confederazione d' Ungheria, e rinovò la promessa che avrebbe

C. LXXIX confermati tutti i diritti e tutti i privilegi de' quali
1705-1711 aveva giurato l'osservanza all'atto del proprio coronamento. Colle quali esibizioni e mercè pure le istanze de' Potentati mediatori, venne bensì a capo di ottenere una sospensione d' armi, della quale si giovò
1706 ad introdurre munizioni nelle Fortezze minacciate; ma nessuna cosa potè piegare il Ragotzky ad un separato accordo; e la Confederazione ricusò di conchiuder la pace ad altre condizioni, fuori che a quelle già per lei proposte.

In conseguenza di tale rifiuto si cessò da ogni pratica, e furono di nuovo impugnate le armi. Il clima mal sano della Transilvania, una infelice irruzione nell' Alta Ungheria e il richiamo di una parte delle schiere fatte accorrere in difesa dell' Austria, avendo di molto assottigliato l' esercito imperiale, gli Ungari, racquistata la superiorità, confinaronlo un' altra volta nei dintorni di Hermanstadt, e il Ragotzky fu solennemente riconosciuto Principe di Tansilvania dagli Stati, unitisi in Alba-Giulia. Svanita, dunque, ogni speranza di componimento, e la Francia ricusando di sostenere i Confederati fino a che riconoscessero per Re l'Imperatore, il Ragotzky, rientrato
1707 in Ungheria, fece a Onodt una Dieta, che si tenne, secondo l' antico costume, a cielo scoperto, e per virtù degli unanimi suffragi di tutti quei Membri, dichiarò essere Giuseppe un usurpatore, il quale non conosceva altra norma al proprio procedere che uno spirito dispotico *(così esprimevasi egli)*, e di assoluta dominazione; e acclamato dipoi l' interregno, aggiunse, che si avrebbono in conto di nemici della Patria tutti coloro che, nel termine di due mesi non si unirebbono alla Confederazione, e

il Governo stabilito di comune accordo, non riconoscerebbono. C. LXXIX 1705-1711

Il quale violento procedere tuttavia nè piegò Giuseppe I a recedere dalle sue pretensioni, nè lo indusse ad allontanarsi in alcun modo da quel sistema di moderazione ch' erasi proposto. Egli chiarì nulla l' operato dell' Assemblea di Onodt; e all' intendimento di dividere i faziosi, adunò colle ordinarie norme una Dieta in Presburgo. I magnati e i deputati delle città che riconoscevano il suo dominio accorsero ad essa; ma nè sollecitazioni, nè promesse 1708
non poterono indurre i Confederati a fare altrettanto. La quale Dieta ricusò concedere tolleranza religiosa ai Protestanti, comunque il partito posto in favore di questa tolleranza fosse vigorosamente difeso a nome di Giuseppe; e dopo avere speso molto tempo in vane deliberazioni sopra cose spettanti alla Religione, fece termine alle sue tornate compilando una lista di domande, alla maggior parte delle quali l'Imperadore accondiscese. Dopo che, il Monarca, persuaso sempre più che ogni tentativo presso de' ribelli sarebbe vano, e determinato quindi ad aver nuovamente ricorso alle armi, trasse rinforzi da' Paesi Bassi e dal Reno, fece leve d' uomini forzate negli Stati ereditarii, e spedì i suoi più abili Generali ad assumere il comando delle schiere che combattevano in Ungheria: i quali sforzi furono coronati di felice esito; poichè, oltre al non essere que' faziosi accostumati ad una regolata guerra, erano stati delusi nella speranza de' soccorsi francesi e disanimati da una Bolla che il Sommo Pontefice fulminò contro di loro.

Il feld-maresciallo Heister, al quale fu restituito il comando, toltosi ad un tratto dall' isola di Schutt,

C. LXXIX passò il Waag e sorprese il Ragotzky che, capitanando
1705-1711 il principal Corpo d'esercito, aveva assalito Trentschin per aprirsi una via alla Slesia e alla Moravia, ove sperava vedersi raggiunto da gran numero di
1708 partigiani. Le tumultuarie bande de' ribelli che eransi poste a campo in luoghi svantaggiosi, nè avevano alcuna confidenza ne' loro ufiziali, dierono confusamente volta al primo impeto. Breve ma sanguinoso fu il combattimento. Seimila uomini restarono sul campo di battaglia, e ne caddero altrettanti prigionieri. Il Ragotzky che rimase sbalordito da una caduta di cavallo, durò molta fatica a fuggire, e tutto il suo esercito rimase disperso. Interi reggimenti passarono dal lato degli Imperiali. Le città e il paese delle miniere furono il primo frutto della vittoria. Tutta la Bassa Ungheria dovette anch' essa sommettersi. Una presa di Imperiali ristorò il Governo austriaco nella Transilvania, dove gli abitanti erano scontenti del nuovo Principe. Un Corpo di partigiani che il Berchiny, non senza estrema fatica, era riescito a levare, e nel quale consisteva l' ultima speranza della Confederazione, fu sbarattato dal Seckingen a Zadock sui confini della Polonia. Neuhausel si arrese avanti la fine dell'anno; e il Ragotzky e il Berchiny si rifuggirono allora in Polonia, lasciando sotto il comando del Caroli settemila uomini totalmente disanimati.

Dopo le quali vittorie, Giuseppe I si condusse con altrettanto vigore che prudenza e moderazione. Dichiarò, che se per un termine determinato il Ragotzky e i suoi partigiani non rientrassero in dovere, sarebbono considerati come colpevoli del delitto di alto tradimento, e procurò intanto di guadagnarsi i

ribelli, offrendo le stesse condizioni, che aveva of- C. LXXIX
ferte nel tempo della maggior loro prosperità; e, 1705-1711
poichè il Caroli porse orecchio a tali profferte, fu conchiuso in Zatmar un celebre componimento, nel 1711
quale si concedeva general perdono; la restituzione di tutti i beni stati confiscati; la libertà de' prigionieri; l' esercizio della Religione protestante, come era statuito dalle costituzioni del Regno; la conferma di tutti i diritti e privilegi che Giuseppe I avea giurato mantenere, e la facoltà di chiedere il ristoramento di altri torti nella prossima Dieta (1).

(1) Trovandosi allora totalmente disciolta la Confederazione, e svanita ogni speranza di porne insieme una nuova, il Ragotzky si condusse in Francia, ove ricevette, sotto l'onorevol titolo di sussidio, una pensione di centomila franchi dal Governo francese, il quale assegnò pure un' annuale somma di quarantamila franchi in alimento alle persone che avevano seguito quel Signore nella sua fuga. Nel 1718 egli si trasferì in Ispagna, ove, secondo ogni apparenza, l' Alberoni gli promise soccorsi per operare una nuova rivoluzione in Ungheria; e dalla Spagna si condusse a Costantinopoli, per indurre i Turchi a continuare le ostilità contro Carlo VI; ma trovò la Corte ottomana disanimata a cagione della disfatta delle sue schiere sotto le mura di Belgrado, e prossima anzi a conchiudere il Trattato di Passarowitz, in un articolo del quale fu permesso al Ragotzky, al Berchiny e a varii altri Capi rivoltosi di fermare la loro stanza in Turchia, tenendosi però ad una conveniente distanza dalle frontiere dell' Ungheria (*). Da questo momento in poi, il Ragotzky tennesi tranquillo nel Castello di Rodosto, sul mare di Marmora, quantunque altri siensi giovati del suo nome in una cospirazione che fu ordita nel 1723 contro il Governo austriaco.

Il Ragotzky ha lasciate alcune curiosissime memorie intorno la propria vita. Sebbene affezionatissimo alla sua religione,

(*) *Vindisch*, *pag*. 195.

C. LXXIX 1705-1711 L'Imperadore che aveva in conto il sapere e ammirava il coraggio del Ragotzky, gli offerì trattarlo come un nemico col quale siasi conchiusa la pace, non già come un ribelle al quale siasi conceduto il perdono. Ma, o fosse sentimento di onore o fosse orgoglio, questo Magnate ricusò costantemente d'approvare un negoziato stato conchiuso senza il concorso del Senato, e preferì passare nell'esilio il resto

predicava la tolleranza, e offerì lo straordinario spettacolo di un Capo di parte che conformavasi sempre a' principii dell'onore; e non adoperava che per un impulso di vero amore di Patria. Nè la sua sposa, se gli mostrò punto inferiore in forza d'animo. Quando Giuseppe I la spedì a lui perchè inducesselo a sottomettersi, ella per lo contrario animollo a non tradire la propria causa; e al suo ritorno in Austria, videsi di nuovo rinchiusa. Riescita però a fuggire, andò a cercare asilo nel campo di Carlo XII, che si trovava allora in Sassonia. Si condusse quindi in Polonia, poi in Francia, e morì a Parigi nel 1722.

Nel suo ritiro il Ragotzky impiegava la maggior parte del tempo nel praticare atti di pietà, e nello scrivere meditazioni, inni, soliloquii, e un commentario sul Pentateuco, di cui, per quanto è detto nell' *Arte di verificare le Date*, trovavasi l'originale nell'abbadia di San Germano di Prés.

Il Ragotzky ebbe due figliuoli, Giorgio e Francesco, che furono allevati alla Corte di Vienna, ma ai quali non fu conceduto di portare il nome del padre. Francesco fu creato marchese di San Carlo nel regno di Napoli, e Giorgio marchese di Sant' Elisabetta in Sicilia. Il primo, uscì di vita nel 1728 ancora celibe; e il secondo, finì i suoi giorni a Parigi senza lasciar prole dal suo matrimonio con Susanna di Bois-Lippe, dama di Clère in Vezin.

Account of Hungary, p. 253 - Sacy, T. II, p. 419-429 - Palma, Notitia rerum Hung., p. 487 - Mémoires de François Ragotkzy, dans les Révolutions de Hongrie, tom. V et VI - Benko, V. I, p. 321.

de' suoi giorni, anzichè doversi riconoscere debitore C. LXXIX
de' suoi beni e del suo posto ad un Monarca contro 1705-1711
il quale aveva impugnate l'armi, sebbene questo Monarca desiderasse e meritasse l'amicizia di lui (1).

Ma appena cominciava Giuseppe I a gustare la soddisfazione di avere restituita la tranquillità a un paese da sì lungo tempo turbato dalle civili discordie, quando la morte venne a troncare il filo de' suoi giorni. Il vaiuolo, non meno che l'imperizia de' medici, il condussero alla tomba (2) il giorno 17 aprile 1711, nel trentesimoterzo anno della sua età.

Questo Principe, di media statura, aveva un aspetto pieno, ad uno stesso tempo, e di grazia e di dignità. Nella sua gioventù, i suoi occhi, il dilicato colorito delle sue carni, e i suoi biondi capelli attribuivano all'insieme della sua fisionomia una certa quale espressione che non annunziava la fortezza dell'animo; ma le fatiche di due guerre e il violento esercizio della caccia gli fecero indi perdere quell'esteriore effemi-

(1) *Vindisch*, p. 474-480 - *Palma*, tom. III, p. 267-291 - *Novotny*, p. 220 - *Histoire des Révolutions de Hongrie, et Mémoires de Francois Ragotzky*, passim - *Schmidt*, V. XV et XVI - *Heinrich*, V. VII, p. 602-606 - *Schroeck Leben des Kaysers Josephs, in his Allegmeine Biographie*, V. VI, p. 262, 292, 313, 350 - *Lamberty*, passim - *Complete History of Europe, from* 1705 *to* 1711, *passim* - *Benko*, vol. I, p. 308.

(2) Il fu principe d'Auersperg, che era paggio di Giuseppe I nel momento della sua morte, ha riferito al signor Wraxall, che i medici, seguendo l'uso del tempo, non solo bandirono l'aria dall'appartamento del malato, ma che, nell'istante in cui il male era giunto al maggior grado, lo involsero in varie aune di panno scarlatto. *Mémoirs of the Courts of Berlin, etc., vol. II, p.* 288.

C. LXXIX nato, e un altro gliene acquistarono più conforme al
1705-1711 suo carattere. Generoso e compassionevole, non conosceva più gradita soddisfazione che quella di sollevare gl' infelici; e sì grande avversione portava all' adulazione, che faceva sopprimere tutto quanto contenevano in lode di lui le arie che si cantavano in sua presenza il giorno della sua nascita, avendo egli in tali occasioni abitudine di dire: » Io sono venuto per udir musica e non elogi ». Avvegnachè educato sotto gli occhi di un padre smisuratamente devoto, mostrossi ognora tollerante per principii, e oltre l' essersi ascritto a dovere di addolcire il rigore delle leggi da' suoi antecessori bandite contro i sudditi protestanti, allontanò da sè i ministri che avevano consigliate le persecuzioni, e proibì a' preti cattolici di offendere ne' loro sermoni gli altri culti. La tolleranza, tuttavia, non era già in esso lui dipendente da tiepidezza in fatto di sentimenti religiosi; nè giammai diede a vedere la menoma negligenza nell' adempire a' doveri che la sua Religione gli prescriveva; offerendo così bella prova di saggezza e di moderazione, assai rare in un giovane Monarca di ardente carattere e passionato per la gloria. Comecchè già avesse fatto vantaggiosamente conoscere le sue militari cognizioni in due guerre, giammai dopo il suo avvenimento fecesi a guidàre in persona i proprii eserciti, nè si occupò della condotta delle guerresche imprese. Lasciò la cura di esse a' suoi grandi capitani, i feld-marescialli Heister, Staremberg e Principe Eugenio, dando egli intanto più utile opera a introdurre la giustizia e l' ordine in tutti i rami del governo.

Giuseppe I seguì l' esempio di quelli fra' suoi predecessori che hanno maggiormente protette le scienze

e le arti, e, senza aver la pedanterìa di suo padre, andava fornito di quelle generali cognizioni e di quel gusto che si convengono a un Sovrano. Possedeva varie lingue straniere, la francese, la spagnuola, la Boema, e l'ungara che parlava correntemente, e anche varii dialetti dell'Italia; scriveva latino con eleganza e facilità; e conosceva assai bene l'istoria e la costituzione de' paesi sui quali regnava. Oltre l'essere poi gran filarmonico, era espertissimo nell'architettura militare e civile, e spiccava in ogni esercizio del corpo. C. LXXIX 1705-1711

Tuttavia, le pregevoli doti di Giuseppe I, non lasciavano d'essere oscurate da qualche menda. Sebbene non avesse mancato di fare per la sua propria Casa e per l'amministrazione dello Stato varie provvisioni suggerite dall'economia, accadeva troppo spesso che la sua liberalità degenerasse in profusione. Egli spingeva pure all'eccesso la passione della caccia e il gusto pel fastò; i suoi divertimenti recavano alcuna volta pregiudizio alla cura che avrebbe dovuto alle pubbliche bisogne; e lasciavasi poi talmente trasportare dall'ardore del proprio carattere, che vedevasi spesso costretto ad iscusarsi presso coloro ai quali aveva mancato. Il suo maggiore difetto per altro consisteva in una smodata inclinazione al bel sesso, e sebbene, a lode del vero, debba confessarsi, non essersi egli mai lasciato signoreggiare dalle sue innamorate, non per tanto, una tale inclinazione gli rodè la salute, e lo trasse ben anco a porsi in circostanze disdicevoli alla dignità e alla importanza del suo carattere.

Ma siccome i difetti di Giuseppe I furono quelli dell'età e del suo temperamento, il tempo e l'esperienza avrebbono perfezionato le preziose doti, e cor-

C. LXXIX retto in lui quanto di men perfetto si fosse potuto 1705-1711 osservare. Quando si prendano a considerare le sue cognizioni, i suoi principii, le circostanze in cui lasciò la propria Casa e i proprii Stati, non meno che la politica condizione delle Potenze in guerra, non si può disconvenire, essere stata la morte di un Principe, fornito di animo tanto grande e indulgente, vigoroso, solerte e pieghevole, un' irreparabile perdita per la sua famiglia, pe' suoi sudditi e per l'Europa.

Guglielmina Amalia, sposa di Giuseppe I, nasceva da Giovanni Federico, duca di Hannover, e da Benedetta Enrichetta, principessa palatina del ramo di Simmerin. Essa vide la luce in Hannover nel 1678, e fu educata nella Religione cattolica, che suo padre aveva abbracciata viaggiando in Italia. Alla costui morte, avvenuta nel 1679, fu dalla madre condotta in Francia, ed ivi quindi rimase presso la principessa di Condè sua zia; ma nel 1695 trovò altro asilo in Modena sotto gli auspizii di un' altra zia, sposa di Reginaldo, duca regnante. Le attrattive del suo fisico, la sua castigatezza e le sue cognizioni la fecero ricercare a varii Principi, ma videsi di leggieri ad ogni altro preferito l' erede della Monarchia austriaca; e il matrimonio fu celebrato nel 1699.

Nè le particolari inclinazioni di lei, nè i principii dello sposo, permisero a Guglielmina Amalia di prender parte agli affari dello Stato. Questa Principessa si fece ammirare per la sua dolcezza e per l' estrema sua affabilità. Nei primi anni della sua vedovanza, si condusse ad abitare il palazzo di Schoenbrunn; ma dopo l' anno 1722 si trasferì in un convento di Religiose che aveva essa medesima fondato presso Vienna, e nel quale tutta si diede alle più grandi

austerità. Ella ebbe il dolore di veder privare le sue due figliuole del paterno retaggio, e tuttavia si adoperò con ogni suo potere a guadagnare l' Elettore di Baviera suo genero, e prevenire la guerra che la successione dell' Austria fece scoppiare. Quando poi vide la città di Vienna minacciata di un assedio, si ritrasse a Closter-Neuborgo, ed ivi morì nel 1742. C. LXXIX 1705-1711

Guglielmina Amalia aveva nel 1700 dato alla luce un figliuolo, che fu chiamato Leopoldo Giuseppe; ma innanzi lo spirare di un anno, la morte del reale Infante cangiò in dolore la gioia che sì fausto avvenimento avea cagionato nell' animo del padre e dell' avolo.

Maria Giuseppa, primogenita di Giuseppe I e di Guglielmina Amalia, nacque nel 1699 e sposò Augusto III, elettore di Sassonia e re di Polonia. Maria Amalia, la seconda, porse la mano a Carlo Alberto, elettore di Baviera e imperadore d' Alemagna. Per virtù del patto di famiglia stato conchiuso sotto il regno di Leopoldo I e confermato da Giuseppe e da Carlo, suo fratello, la Monarchia austriaca doveva, in caso d' estinzione della linea mascolina, passare a quelle due Principesse, ma la morte del padre fece svanire le costoro speranze; e Carlo VI, all' atto che maritolle, costrinsele a rinunziare in favore delle sue proprie figliuole alla successione degli Stati austriaci. Esse, tuttavia, non conservarono per ciò meno vivissima affezione alla loro famiglia; e ad esse specialmente s' appartiene il vanto di avere staccati dall' alleanza della Francia gli Elettori di Sassonia e di Baviera. E l' una e l' altra ebbero ad essere giuoco di straordinarie vicissitudini. Maria Giuseppa, vide il proprio sposo costretto a fuggire in Polo-



C. LXXIX nia, e la città di Dresda occupata dai Prussiani, in
1705-1711 principio della guerra de' Sette Anni; e morì nel 1757 a motivo del dolore e dell'agitazione di che furonle cagione i mali trattamenti verso lei usati da Federico II, monarca prussiano. Maria Amalia, dopo essere stata partecipe agli onori della dignità reale in compagnia dello sposo, che prese il titolo di Re di Boemia, lo vide essa pure scacciato dalla propria Capitale, e, sovrano di puro nome, vivere sotto l'assoluta soggezione della Francia. Mancato poi di vita questo sventurato Principe, essa indusse il figliuolo, che ne aveva avuto, a conchiuder la pace con Maria Teresa, sua cugina; e potè così godere per tutta la rimanente vita di una perfetta tranquillità. Ella mancò a' mortali nel 1756 (1).

(1) *Gebhaerdi*, *vol. II*, *p.* 537-557.
Oltre gli Storici di Germania, di Ungheria, di Boemia e d'Austria, già per noi qui addietro citati, e gli Scrittori, che, come il Lamberty, hanno raccolto e conservati i monumenti istorici de' proprii tempi, noi abbiamo consultati e insieme confrontati il *Wagner*, il *Rink*, lo *Schroeck* e altri Biografi di Giuseppe I.

FINE DEL QUARTO VOLUME



INDICE

DEI CAPITOLI E DELLE MATERIE

CHE SI CONTENGONO

IN QUESTO QUARTO VOLUME

CAPITOLO LVII

1637-1641

CAPITOLO LVIII

1640-1648

CAPITOLO LIX

1637-1648

CAPITOLO LX

1648-1657

CAPITOLO LXI

1657-1660

CAPITOLO LXII

1660-1664

CAPITOLO LXIII

1664

CAPITOLO LXIV

1664-1679

CAPITOLO LXV

1679-1697

CAPITOLO LXVI

1667-1699

CAPITOLO LXVII

1698-1700

CAPITOLO LXVIII

1700-1703

CAPITOLO LXIX

1703-1704

CAPITOLO LXX

1704

CAPITOLO LXXI

1705

CAPITOLO LXXII

1705-1706

CAPITOLO LXXIII

1706

CAPITOLO LXXIV

1707

CAPITOLO LXXV

1708

CAPITOLO LXXVI

1709

CAPITOLO LXXVII

1710-1711

CAPITOLO LXXVIII

1709-1711

CAPITOLO LXXIX

1705-1711

FINE DELL' INDICE





